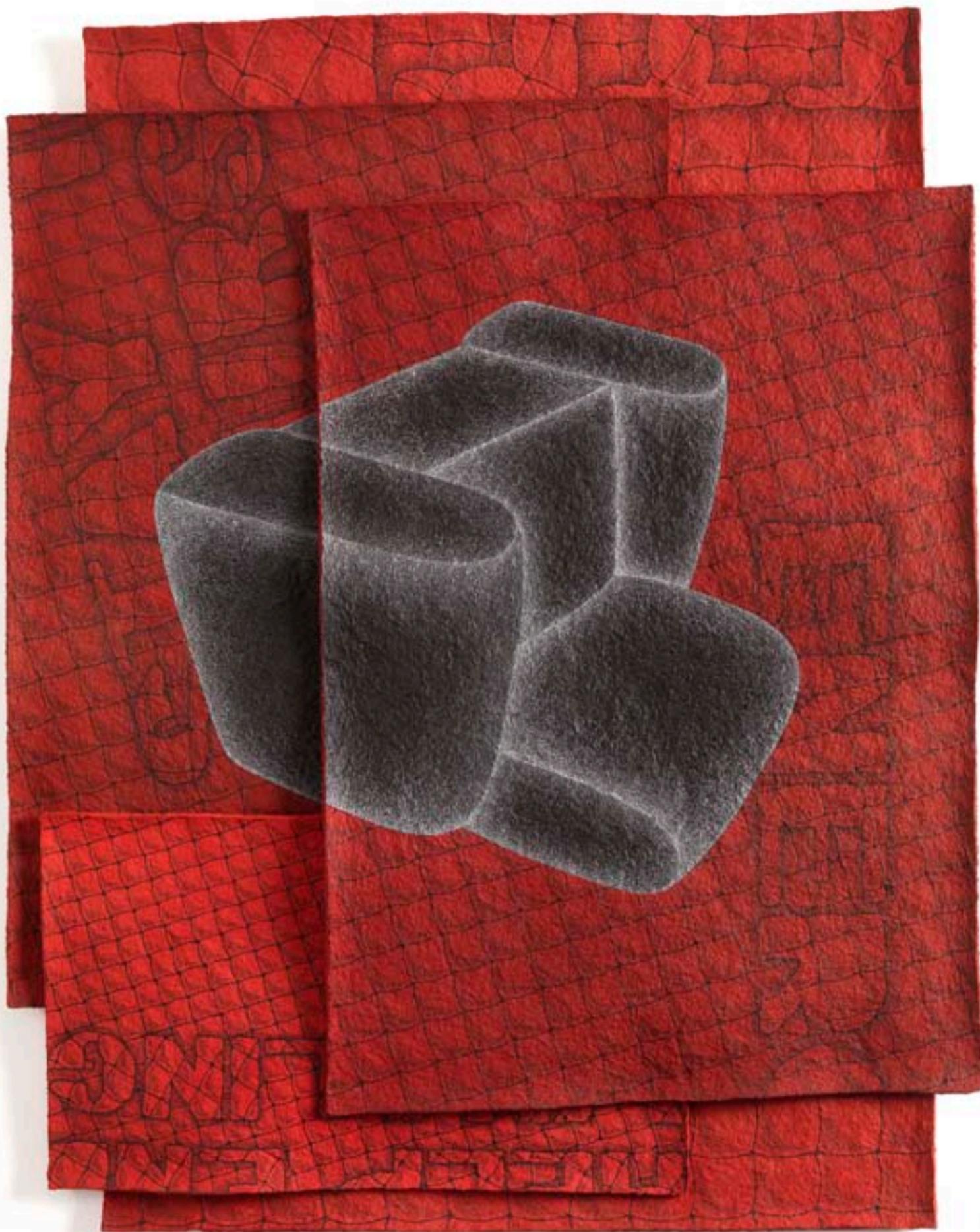


onpaper exibart



Sped. in A.P. 45% art. 2. c. 20 let. B - I. 662/96 - Firenze - Copia euro 0,0001

free | anno nono | numero sessantatre | gennaio - febbraio duemiladieci | www.exibart.com

Se non altro ci va dato atto di averci provato, a fare una fotografia del decennio appena trascorso. La fotografia è venuta, sì, ma assai mossa. E non è detto che sia un male. Certo, l'essenziale era non far finita di niente, farsi scivolare la novità addosso. Sarebbe stato impossibile per una rivista che, come sapete, è da sempre uno strumento reale e concreto di approfondimento e aggiornamento su cosa ci accade attorno, un'antenna del mondo dell'arte rivolta al mondo reale. L'essenziale era non far finta di niente e non lo abbiamo fatto: abbiamo tentato di vivisezionare uno strano decennio durato solo sette anni; iniziato a New York il giorno 11 settembre del 2001 (caddero le torri del WTC) e conclusosi a New York il giorno 15 settembre 2008 (cadde Lehman Brothers, una delle più importanti banche d'affari al mondo, e diede avvio alla crisi economica in cui siamo ancora ben invischiati dopo un anno e mezzo). A parte rilevare che New York si è mantenuta, visti i fatti, indiscussa capitale mondiale della decade appena trascorsa (alla faccia di Cina e India), tutti i nostri contributor hanno manifestato un vivo imbarazzo intellettuale a dipingere ritratti degli Anni Zero. Anni indefinibili, privi di una grande personalità, anni di terrore e terrorismi. Li abbiamo osservati con gli occhi dell'arte, naturalmente, ma anche con quelli del design, del cinema, della tv. In un percorso che non darà delle risposte, ma porrà ulteriori domande per decifrare un periodo che abbiamo, tutti, vissuto a pieno. Un decennio che, come tutti gli altri prima di lui, oggi ci risulta nebbioso, ma presto sarà rivalutato e tornerà in auge. Del resto, se gli Anni Dieci si sono inaugurati come si sono inaugurati (ogni riferimento alle volgarità della politica nella gestione delle nomine in ambiti strategici per il nostro paese come il Castello di Rivoli o il Padiglione Italia della Biennale è puramente voluto), torneremo presto a guardare gli Anni Zero con quel po' di nostalgia. Intanto girate pagina per iniziare a inquadrarli. (Questo numero è dedicato a Claudia Gian Ferrari.) (m. t.)

kunStart 10

7TH INTERNATIONAL ART FAIR OF BOLZANO

05- 07 MARCH 2010

ART AWARDS
THE GLOBAL ROOKIE
OF THE YEAR



Sabine Delafon, "1" - 2009
winner of the competition
"The Global Rookie of the Year"

patrocinato da
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio

FIERABOLZANO  MESSEBOZEN

www.kunstart.it

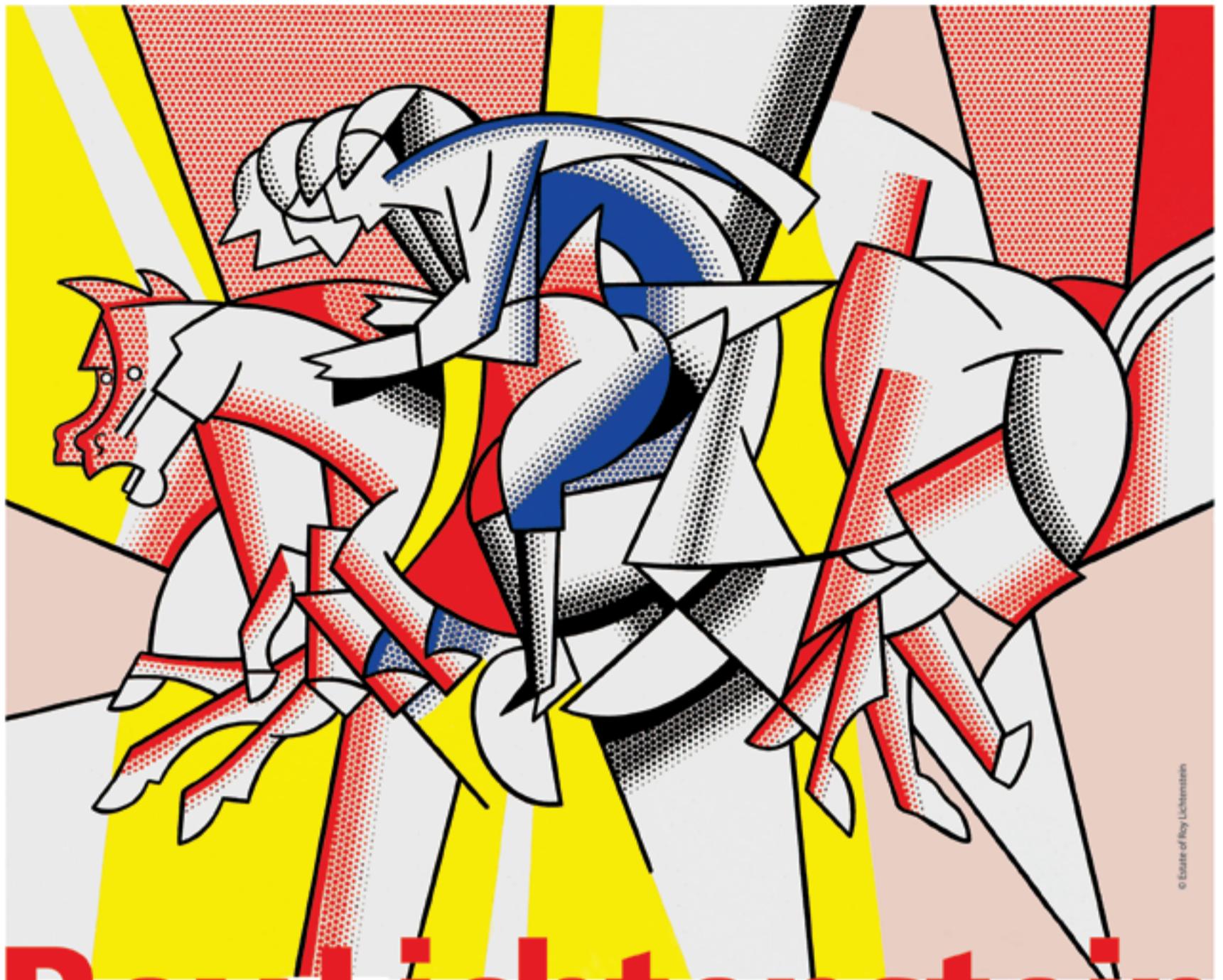


Città di Bolzano
Stadt Bozen



Eventi sponsorizzati da
in house der Sparkasse
edifico Cassa di Risparmio





© Estate of Roy Lichtenstein

Roy Lichtenstein

Meditations on Art

TRIENNALE DI MILANO

26 gennaio - 30 maggio 2010

www.triennale.it

produced by



LA TRIENNALE DI MILANO



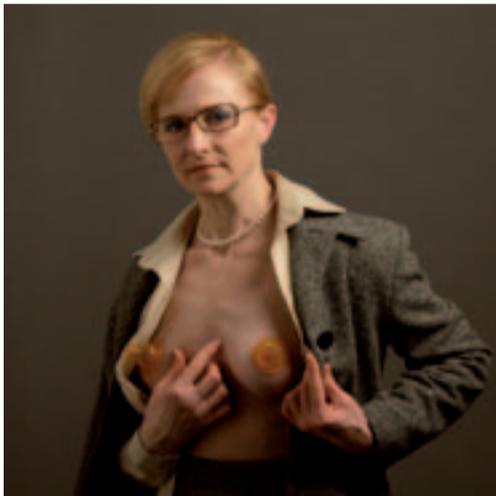
sondaggi

sondaggi.exibart.com

MINISTRI DELLA CULTURA. IL MIGLIORE DEGLI ULTIMI ANNI?

rutelli	7,30%	█
urbani	10,53%	█
melandri	20,22%	█
veltroni	51,67%	█
bondi	10,29%	█

sexybart

MARCO BERTIN
di ferruccio giromini

Simbolismo-Milk - 2008 - cm 80x80

Il percorso di **Marco Bertin** (Verona, 1954) non è lineare (e meno male: dopo ogni tornante, anche sempre gli stessi panorami possono d'improvviso mutare aspetto). Agli esordi, appena sedicenne, dipinge surrealista. Studi artistici, poi di giornalismo. La frequentazione dell'antropologia culturale lo spinge verso l'arte concettuale. Ventitrentenne si dedica a land art e body art, iniziando a documentare fotograficamente i propri interventi e performance. Approda alla fotografia artistica, praticandola e studiandone la storia. Fa esperienza di gallerista. Insegna all'Accademia e all'Università. Da fotografo, sperimenta un po' tutti i generi: dal paesaggio e dal ritratto al reportage. Pubblica molti calendari, manifesti, cartoline postali e diversi volumi. Dedica al Carnevale di Venezia la sua raccolta più nota: il pluriedito *Carneval* (Giunti Editore), plurifogliato in quanto pluribirichino (spesso "sotto la maschera niente", per capirci). Espone molto in Italia e per tutta Europa. E finalmente fa ritorno, fotografando fotografando, dalle parti dell'arte concettuale, con serie di grandi stampe in edizioni di tre esemplari. Sono alcune di queste che ci interessano qui: quelle che gli permettono di portare all'estremo la sua diavoletta cifra trasgressiva, mai sopita. Ecco dunque farsi interprete diretto delle proprie esplorazioni fotolinguistiche: serissimo, cranio rasato, occhiali dalla montatura pesante, sguardo finto-vuoto fisso in macchina, camicia e cravatta sotto un formale completo scuro gessato. La sua compagna-complice lo asseconda da par suo, in una *mise* egualmente *démodée*: capigliatura ordinatamente raccolta, occhiali segretari, orecchini semplici e semplice filo di perle al collo, pesante tailleur grigio spigato. I due irresistibili interpreti del teatrino metafisico allora si infliggono tutte le umiliazioni possibili, pur di impersonare al meglio l'essenza della mediocrità contemporanea, e la sacralità del profano, e la lucidità dell'ipocrisia, e l'assoluta banalità della trasgressione forzata, e la "violenza" dell'"amore". Nelle immagini della serie *Homo domesticus*, l'indagine antropologica analizza la contaminazione forzata tra individuo e accessori quotidiani. In *Corso Sex* sono i gesti più simbolici a venire sinteticamente catalogati. In *Eстетica del dolore* lui e lei si massacrano a vicenda in un'aura di santità coniugale. Coppia perfetta!

i perché del mese

NON C'È PARAGONE

Siamo il paese provinciale per eccellenza. Non c'è altro paragone con nessun'altra realtà, neppure il pacioso Canada è più subalterno di noi ai paesi confinanti. Questo è, purtroppo. Come si può rimediare? Un primo passettino, che non costa niente, è piantarla con i paragoni ridicoli, sempre rivolti all'estero. **Perché**, infatti, i giornali quando parlano del nuovo museo di Libeskind a Milano devono dire che è "il Beaubourg milanese"? Perché se fanno cenno al nuovo museo di Zaha Hadid a Roma ne parlano in termini di "Beaubourg romano"?

LA BIENNALE? MICA CE L'HA ORDINATO IL DOTTORE

Dunque, facciamo un poco il quadro complessivo della situazione a regime, ovvero tra un paio di mesi. Parliamo della Biennale di Venezia, probabilmente la più grande istituzione culturale italiana, una delle più importanti al mondo. Per le prossime edizioni avrà probabilmente un presidente che non sarà più il bravo Baratta, osteggiato dal Ministro Bondi; Bondi eleggerà un nuovo presidente che forse sarà Alain Elkann, il quale nominerà i nuovi direttori. Gli altri enti a controllare la struttura saranno la Regione Veneto (quasi certamente governata da un appartenente alla Lega, partito noto per la sua sensibilità verso la cultura) e il Comune di Venezia (quasi certamente governato da Renato Brunetta, già proclamatosi più volte - tramite dichiarazioni stampa - fiero nemico della Biennale). Dato questo quadro, insomma, la provocazione è la seguente: **perché** non chiudiamo la Fondazione Biennale di Venezia per qualche anno e non ci prendiamo una bella pausa di riflessione?

ARTISTI IN MEZZO A UNA STRADA

Muri ricoperti di scritte orrende, inguardabili dissuasori del traffico, arredo urbano che sarebbe inaccettabile nel quarto mondo. È il panorama di tutte le nostre città, nessuna esclusa. **Perché** non prendere due piccioni con la proverbiale fava e affidare agli artisti almeno parte degli arredi urbani e delle superfici in aree dismesse o "degradate"? Magari mettendoci di mezzo qualche azienda privata, che così potrebbe farsi pubblicità (quasi) a gratis. Trattasi di provvedimenti all'ordine del giorno in città come Berlino, mentre da noi gli esempi son pochissimi, come il *Diesel Wall* di Milano e il progetto *Cromiae* a Roma.

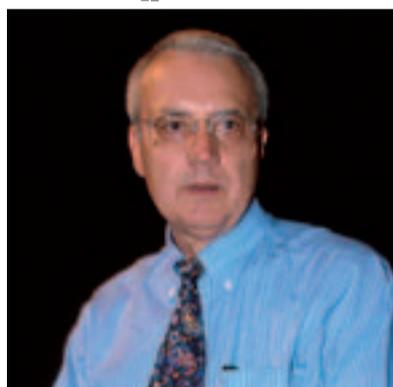
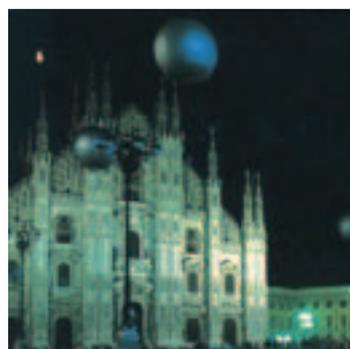
vedo dooppio
dooppioritratto

il curatore GIANNI MERCURIO

dooppiosguardo



Il progetto di CARSTEN NICOLAI per Piazza del Plebiscito a Napoli

Il filosofo e direttore di MicroMega
PAOLO FLORES D'ARCAIS

Un'installazione sonora di ALZEK MISHEFF per Piazza del Duomo a Milano, una trentina d'anni fa

la vignetta

marco iodola



OK

ANCORA A SUD-EST

Bisogna dargli atto che è stato il primo a proporre la Cina in tempi che definiremmo "non sospetti". Poi, addirittura, apre una galleria a Pechino. Alla stessa maniera è stato il primo, almeno in Italia, ad analizzare cosa stava succedendo in quanto a produzione creativa nei paesi che erano stati colpiti dalla tragedia dello tsunami, coniando anche il termine di "post-tsunami art". E adesso si butta sull'Indonesia. Un ok alla capacità del gallerista Primo Marella di scandagliare i meandri dell'arte asiatica.

IL TERRITORIO DELLA FOTOGRAFIA

Forse non si è mai esaurita o forse è una tendenza di ritorno. Sta di fatto che ci sembra assolutamente il caso di rimarcarla, perché i prodotti che genera sono di alta, altissima qualità oggettiva. E i protagonisti in campo sono tra i migliori, nel loro genere, in Italia e al mondo. Stiamo parlando della storia d'amore tra i fotografi e il territorio. Della loro capacità di lettura e di analisi più unica che rara. Abbiamo visto qualche mese fa Gabriele Basilico a Montepulciano, ora - alla fondazione Remotti - è la volta di Berengo Gardin a Camogli. Un modo diverso, utile, laterale di "vedere" il nostro paesaggio.

SE IL PALAZZO COMUNICA MEGLIO

A dispetto di quello che troverete nella colonna infame dei KO riguardo al Ministero dei Beni Culturali, qui ci siamo sforzati anche di controbilanciare con qualche doveroso distinguo. In particolare, parliamo della comunicazione del Ministero e di quanto sia ottimizzata la fruizione del sito web dello stesso. Migliorato, aggiornato, con la rassegna stampa pubblicata online puntualmente ogni giorno alle 9 della mattina e con una grande attenzione alla presenza sui social network come Facebook. Insomma, qui pare che l'effetto-Resca si sia fatto un po' sentire...

LA SOLITA STORIA DELL'ARTE IN TV

A raccontarla è davvero difficile. Diciamo che va vista. Insomma, per capire di che stiamo parlando, almeno una volta dovrete consultare il palinsesto di Rai Uno, sfrucchiare il labirinto di programmi delle ore notturne e trovare in che giorno viene "proiettata" questa sconcia sequela di brutture che dovrebbe certificare l'impegno cultural-artistico della tv di stato e che, invece, non fa che confermarci le nostre idee sulla Rai e sulla tv tutta. È una trasmissione di Gigi Marzullo che non vi auguriamo di incontrare nel vostro zapping serale, ma che vi invitiamo ad analizzare con attenzione nella malaugurata ipotesi vi succeda di incrociarla per azzardo. Arte e tv non riescono storicamente ad andare d'accordo. Se a officiare il matrimonio poi si piazzano Marzullo e il suo entourage...

ZONA (S)VENTURA?

Non sembrano mettersi bene le cose per l'area di Lambrate immaginata anni fa dall'architetto Mariano Pichler come quartiere di gallerie, creatività e arte. Zona Ventura ha sentito la crisi, questo è indubbio. E alcune gallerie iniziano a pensare che l'idea di creare un polo così lontano dal centro di Milano stia rivelando troppo azzardata. Intanto è andata via la Galleria Zero..., che insieme a De Carlo era lo spazio più rappresentativo del quartiere. E i soliti ben informati parlano di una dipartita anche della Galleria Klerkx...

STAFFETTA MINISTERIALE?

Quelli de *L'Espresso* lo hanno bollato come il peggior ministro dei Beni Culturali di sempre. Un po' hanno esagerato e la loro posizione politica non è propriamente tra le più vergini. Certo è che i quasi due anni di Bondi al Collegio Romano non possono dirsi sicuramente costellati di successi. Con la ciliegina di questi ultimi giorni dell'irrituale nomina di Vittorio Sgarbi come commissario per il Padiglione Italia alla Biennale del 2011. Una nomina in grande anticipo, che potrebbe prefigurare il cambio di guardia al Ministero. Bondi si deve occupare del partito e Galan pressa per i Beni Culturali. La sensazione è che non si possa peggiorare: benvenuto all'ex governatore del Veneto!

KO

Verona

Palazzo
della Ragione
Piazza
dei Signori

27_02
03_06_2010

UniCredit Group

FONDAZIONE
Cariverona

Comune
di Verona

PAST PRESENT FUTURE

Le collezioni
Fondazione Cariverona
e UniCredit Group:
arte per la città

Design: Maurizio Pellegrini - C. S. 2011 - Firenze - Architetto: Achille Bonito Oliva

informazioni e prenotazioni telefono 199199111

www.unicreditgroup.eu - www.artcollection.unicreditgroup.eu

www.fondazionecariverona.org



ERGO SUM

“È beige! È il mio colore!”, esclama sorpreso un turista americano al cospetto del Partenone. In questa battuta si può riassumere tutta la transestetica *camp*. La passione del *camp* è la passione dominante del nostro tempo. Quasi tutti gli artisti dagli anni '60 fino a oggi vi hanno fatto ricorso. In un certo senso il *camp* - qualcosa che sta tra la frivolezza, la bizzarria e l'ironia - è divenuto una specie di certificato di garanzia d'autenticità del banale, ma caratterizzato per la sua espansiva eccentricità. Storicamente, il *camp* ratifica la vittoria del kitsch e delle sue infinite variazioni sulle avanguardie che, venendo meno per via della massificazione della società, hanno lasciato un territorio estetico da ricolonizzare. E il *camp* non s'è fatta sfuggire l'occasione. L'avanguardia non aveva come finalità l'adattamento alla realtà, ma sottrarre l'arte da qualsiasi contaminazione con l'industria culturale, mentre il *camp* - scaltro figlio dell'ingenuo kitsch - è stato capitalizzato con enormi investimenti, che devono dare profitti adeguati. È in tale accezione che il *camp* rappresenta la cultura dominante. D'altra parte, la transestetica *camp* è figlia di una società dove

N'EST PAS

07. 008. 009. Un countdown per scacciare definitivamente quel millennium bug che si è concretizzato in un decennio di guerre, attentati e crisi. Il vermicello sembrava debellato senza grandi drammi allo scoccare dello 000. Avrebbe dovuto mandare in tilt conti bancari, carte di credito e i sistemi informatici che ci governano. E invece quella mattina del primo gennaio di dieci anni fa - nuovo decennio, nuovo secolo, nuovo millennio - tutto taceva e tutto proseguiva senza disturbi apparenti. Nulla di nuovo sotto il sole. Ma forse non era così. Il millennium bug ce lo siamo ritrovato dopo, con un ritmo impressionante di crolli, ben letti da Marco Belpoliti: “*La nostra è un'epoca di banalità interrotta. Viviamo un tempo penultimo: una fine che non finisce di finire*”. Con sintesi perfetta, Sergio Romano ci ha regalato, il 31 dicembre, una lista precisa di Afghanistan, Twin Tower, Darfur, Tibet, Iraq, Georgia, Libano, condite da crisi petrolifere (a volte pilifere, vedi il fallimento di Cesare Ragazzi) e automobilistiche (dove sono finiti i modelli di punta come la Duna della Fiat?), e giocate da personaggi come il nostro Callisto (collezionista) Tanzi, dai denti di latte rispetto ai globali e letterari Bernard Madoff. Il millennium bug si è così attivato, colpendo Al Gore a favore di G. W. Bush, per esplodere con crisi finanziarie globali, crollo dei consumi, disoccupazione e bla bla bla vari di fine decennio. A compendio, Ugo Rondinone nel '99 ammoniva *Where do we go from here?*, per finire con l'arcobaleno di *Hell, yes* sul New Museum. Nella storia e in arte tutto torna: ricordiamoci del dantesco “*lasciate ogni speranza, voi ch'entrate*”. Ma così è la speranza: dopo il big crash del '29 ci fu un new deal. Un nuovo patto. E così i giornali l'hanno giocata con Michelle e Barack. La via di fuga è stata proclamata al trotto di “*Yes, we can*”. E forse qualcosa è davvero cambiato. O semplicemente mutato. I motori 4.000 e 5.000 di cilindrata sono diventati noiosi e fuori moda anche negli States. Così tutto ciò che ci sembra inquinante è di una smisurata volgarità. Un senso di ecosostenibilità si sta diffondendo anche tra art&fashion victim. A forza e per obbligo. Forse non basteranno più solo i soldi per fare i progetti. Visto che ci saranno sempre meno. E che al decennio lasciamo anche due zeri. E questo, anche alla cultura e non solo, farà bene. Almeno speriamo. E comunque: “*lo alza il mio bicchiere! Non so a che cosa, ma alza il mio bicchiere!*”, brindava Ugo Tognazzi in *La grande bouffe*. Buon anno e buon decennio.

cristiano seganfreddo

direttore di fuoribiennale e innov(e)tion valley

UN SACCO BELLO

In questi ultimi anni, l'intero sistema-paese sta sperimentando una fase involutiva che, se inizialmente controversa dal punto di vista interpretativo, sta rapidamente divenendo conclamata. Nella sua essenza, il declino italiano si riscontra non tanto nei settori economici tradizionali - nei quali, pur con le difficoltà che caratterizzano questo periodo di crisi, il sistema economico conferma la sua capacità competitiva - quanto, piuttosto, proprio nei nuovi ambiti tipici dell'economia della conoscenza. È in questo contesto che l'Italia non è finora riuscita a compiere passi strategici indispensabili per consolidare il proprio potenziale, e ciò non potrà non avere serie conseguenze di lungo periodo, in uno scenario nel quale i paesi economicamente avanzati dovranno necessariamente caratterizzare le proprie catene del valore come processi ad alta o altissima intensità di conoscenza. Il tema dell'economia della conoscenza non riesce proprio ad acquistare una reale priorità nell'agenda politica del nostro paese, e le conseguenze sono evidenti. Per ricordarne solo alcune: 1. la fuga all'estero delle intelligenze migliori, che non viene controbilanciata da un pari flusso di intelligenze straniere; 2. la crescente difficoltà a integrare figure professionali di livello elevato all'interno dei processi produttivi e la parallela crisi di integrazione fra struttura produttiva e sistema formativo; 3. la scarsissima disponibilità di supporto pubblico e di capitale di rischio per i progetti innovativi, soprattutto se provenienti da gruppi di lavoro e di ricerca giovani e non supportati da disponibilità patrimoniali personali. A fronte di questo, al momento si avvertono pochi segnali confortanti in senso contrario provenienti dai singoli sistemi locali. E questo è ancora più allarmante per una ragione ben precisa. Nella storia recente dell'Italia, è raro che la soluzione di una crisi sistemica importante sia stata avviata da un'azione promossa dal “centro”: è piuttosto stata tipicamente la “periferia”, ovvero una piccola collezione di ambiti locali particolarmente predisposti, ad aver costituito il primo laboratorio di sperimentazione di modelli che hanno poi gradualmente assunto una rilevanza sovra-regionale o nazionale. Per il momento, tuttavia, anche questo apporto sembra mancare: nemmeno al livello locale sembra di veder maturare, al di là di singole realizzazioni di indubbio valore ma riferite a uno specifico percorso imprenditoriale o di ricerca, esperienze veramente efficaci e convincenti nel campo dell'economia della conoscenza che possano divenire modelli di riferimento per una più ampia strategia di sistema. In molti si sono interrogati sulle cause di questa incapacità italiana di adattarsi in modo efficace al nuovo panorama di opportunità definito dalle fasi avanzate della transizione post-industriale. Ci sono diversi fattori all'opera che contribuiscono a produrre un simile stato di cose. Il più rilevante è probabilmente l'orientamento familistico ancora fortemente prevalente nell'economia e nella società del nostro paese, nel quale, come ampiamente documentato dall'analisi sociologica comparata dei sistemi capitalistici degli ultimi decenni, l'appartenenza di gruppo, di matrice appunto familiare o più generalmente legata alla promozione e alla rappresentanza di determinati interessi, predomina - in quanto fattore di regolazione dell'accesso alle risorse e alle responsabilità - sulla competenza, sull'interesse collettivo o sull'equità. L'economia della conoscenza richiede un forte orientamento al primato delle idee e delle competenze, che metterebbe totalmente in discussione i criteri di governance di sistema attualmente vigenti. Di conseguenza, contrariamente a quello che avviene in tutti gli altri principali paesi avanzati, nei quali assistiamo oggi a uno sforzo imponente di adattamento della governance al sostegno di nuove strategie sociali di produzione, diffusione e valorizzazione della conoscenza, il nostro paese sembra muoversi, letteralmente, nella direzione opposta. Ce lo possiamo permettere?

pier luigi sacco

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dipartimento delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

trionfa la noia. Che farsene della serietà o del rigore in una società che aspira a infantilizzare il pianeta attraverso una babele dell'immaginario, come possiamo vedere in molte opere d'oggi? Sghignazzare, sfottere, fregarsene, ostentare, scioccare, sono tutti ingredienti di una ben riuscita opera *camp*. Come possiamo constatare negli acidi assemblage pittorici di David Salle, o nei deliranti pastiche fotografici di David LaChapelle, o nel deliberato infantilismo delle opere di Paul McCarthy e di molti altri. Ma il fatto che l'assenza di regole - da un punto di vista estetico - sia alla base della logica del *camp* ha dato luogo a un'escrescenza del banale, che va ben al di là delle stesse assenze di regole. Infatti il *camp* è servito pure per mimetizzare l'idiozia. La parola d'ordine di Lautréamont ripresa da Beuys - *un'arte per tutti* - lascia i suoi effetti catastrofici non appena l'“arte” del primo venuto è legittimata da un museo. Anziché innalzare i più alle condizioni che generano l'artista, si preferisce il contrario. A un'estetica generalizzata si preferisce un genere estetizzato al livello planetario. I musei sono pieni di opere di questo tipo, fornendo le prove della constatazione di Duchamp, secondo cui nei musei si trovano quasi sempre opere mediocri, e che le cose migliori sono andate perdute per sempre. Ma il *camp* è anche il rovescio della medaglia della noia. La sventura di immaginarsi troppo felici, com'è avvenuto col “sogno americano”, si rovescia catastroficamente nel suo opposto, in una noia fatale. La noia di esistere corrisponde all'angoscia di divenire, cioè di cambiare. È solo con la modernità che la noia assume il significato che oggi tutti le attribuiamo e rispetto al quale l'“industria culturale”, come una livellatrice del gusto estetico, scatenerà i suoi incantesimi. Come già osservava Susan Sontag nel '64, il *camp* è l'antitesi della tragedia o “*il buon gusto del cattivo gusto*”. In una battuta: non m'importa se è brutto o banale, ma mi piace! Figure goffe, antieroi, ambizione mediocre, stravaganza, la tenerezza della struggente banalità delle cose ecc. Per comprendere meglio la transestetica *camp* basti pensare che un tempo il dandy si scandalizzava della rozzezza o della banalità, oggi si rallegrerebbe della loro esistenza. Ma c'è qualcosa che va a favore del *camp*. Per essa l'arte non deve essere seria, ma vera. E il *camp*, con i suoi rituali del banale, con le sue tenere bruttezze, è tanto vero come lo sono i santi invocati dai credenti. L'artista serio deve convincere con i suoi drammi. L'artista *camp* si diverte di questo assurdo e banale mondo. Esso, con una zampata, graffia la metafisica altolocata della pedante seriosità, assestandole un colpo mortale. Il *camp* come teoria è l'occhio distopico su questo tempo presente. Un occhio senza memoria, né tempo. Nulla deve durare per il *camp*. La sua deliberata freddezza converge con quella della demenza, ma resta tuttavia l'unica immagine reale di un mondo infantilizzato. Perché l'ideale *camp* è fare della vita quel che si vuole. In realtà, è quel che si fa quando non c'è altra soluzione. Cioè a dire: il *camp* è la ragion pratica del Titanic. Cantare allegramente mentre si naufraga.

marcello falettra

saggista e redattore di cyberzone

WWW.PRESTINENZA.IT

Il guaio del critico è che il suo mestiere lo porta a essere un lettore perennemente arrabbiato. Una maledizione del cielo, che corrisponde a una condizione che definirei di default. Un critico, infatti, diversamente dalle persone normali, le quali possono scegliere ciò che più a loro piace, deve sorbirsi anche tutto ciò che lo innervosisce. Ieri, per esempio, ho subito le pagine di una rivista in cui una sprovveduta autrice americana parlava entusiasticamente di Paolo Portoghesi. Questa, mentre elogiava la Biennale di Venezia degli anni '80, quella per capirci del Post Modern e della Strada Novissima, affermava che a rovinare il magnifico clima fosse stato il craxismo che poi diede vita al berlusconismo, trascurando di ricordare che proprio allora Paolo Portoghesi era considerato l'architetto di Bettino Craxi. Sempre su un'altra rivista, una pubblicazione inglese molto diffusa e apprezzata, ho sopportato l'ennesimo attacco contro la globalizzazione da parte di un autore ancora più sprovveduto. Costui mostrava di non essersi mai accorto che è proprio attraverso il localismo, da lui ritenuto così liberatorio, che di norma si diffondono i costumi più sciocchi della tanto paventata globalizzazione. E che il suo adorato Álvaro Siza, quando, per realizzare un museo di architettura in Germania, si ispira, sino quasi a rasentare il plagio, a Ludwig Mies van der Rohe, compie un'operazione non così dissimile da quella della Fiat che, dopo averla pompata con estrogeni, ripropone la vecchia Cinquecento trasformandola in un giocattolone per nostalgici. E che questa operazione, a sua volta, non è così diversa da quella dei centomila locali che si chiamano Antica Trattoria o Antica Locanda che, in nome dell'estetica del Mulino Bianco, ci fanno pagare a caro prezzo le peggiori ricostruzioni in placare la nostra sempre più divorante ansia nei confronti del divenire. Esiste, infatti, un vintage dell'Ottocento, ma ne esiste uno, e culturalmente non meno pericoloso, del così detto Moderno. Ieri, però, devo dire che ho potuto assaporare un istante di felicità e proprio da una rivista, *Casabella*, che compro a scopo terapeutico. Perché mi sembra che trasudi proprio di quei veleni reazionari ai quali chi fa il mio mestiere deve, un po' come Mitridate, assuefarsi. E poi perché, incoerentemente con i propri assunti moralistici, illustra con belle foto buone architetture, spesso di quei progettisti che, in teoria, dovrebbe stigmatizzare. A convincermi, un articolo di Massimo Cacciari sulla filosofia del Futurismo nel quale sosteneva, citando Nietzsche, Bergson, Sorel, Papini, Gramsci, Gentile, Evola e, di passaggio, anche Guénon, che “*il futurismo ha rappresentato (i propri anni) con una consapevolezza e una intensità che forse soltanto oggi possiamo comprendere e apprezzare*”. Cosa dire? Anche se francamente dubito che la maggior parte degli artisti futuristi abbiano avuto chiari i riferimenti filosofici che con tanta maestria Cacciari ha evocato, mi fa proprio piacere che queste parole siano state dette sulle pagine di *Casabella*, e per di più da un intellettuale che ha elogiato il peggior Adolf Loos, il più triste Aldo Rossi, il più miope Manfredo Tafuri e, in genere, tutta la ritirata italiana dal Movimento Moderno. Perché così possiamo nutrire la fondata speranza che, dopo cent'anni, anche nelle pubblicazioni che tacciano gli sperimentatori di essere i divoratori “*indiscriminatamente bulimici che il mondo moderno ha allevato*” si possa fare strada, sia pure in forma paludata, un po' più di buon senso critico.

luigi prestinenza puglisi

docente di storia dell'architettura contemporanea presso l'università la sapienza di roma

A MONDO MIO

In questi anni è come se i mondi virtuali avessero composto un gigantesco trailer, una straordinaria anteprima di quanto possono offrire nei vari ambiti. Le potenzialità per l'arte, per la politica, per la moda, per il virtual commerce e per il design sono state prospettate in vari modi, più o meno convincenti, ma sicuramente originali e diversificati. Con largo anticipo sui tempi, forse troppo per consentire una corretta metabolizzazione, abbiamo visto sfilare un gran numero di esempi che hanno definito un affresco insolito e talvolta un tantino confuso. A questa indigestione, com'è ben noto, è seguito un calo di attenzione mediatica, che però non significa assolutamente che il capitolo "mondi virtuali" si sia chiuso. Anzi, dopo il boom dei social network sta irrompendo il fenomeno della realtà aumentata, che potrebbe essere il miglior alleato per una nuova, inedita riproposizione degli universi sintetici, che intanto continuano a proliferare. Mentre i media spostano la loro attenzione verso altri ambiti, i mondi virtuali continuano infatti a crescere e a svilupparsi, tenendo fede alla famosa previsione della Gartner, secondo cui nel 2010 l'80% degli utilizzatori di internet dovrebbe avere anche un avatar. Al di là dell'irruzione nella vita sociale del concetto di controparte virtuale, dovuto in buona parte al film *Avatar* di James Cameron, e all'accettazione nei vocabolari dell'idea del termine 'Second Life', più o meno in sordina si delineano altri scenari. Universi sintetici come Twinity e Blue Mars puntano su una decisa convergenza verso la realtà che, mentre sta aumentando al di fuori del monitor, diventa sempre più speculare all'interno del web. Nascono *mirror worlds* pensati per assolvere a una serie di funzioni pratiche e mondi virtuali sempre più convincenti e meno artificiali. E parallelamente si passa dall'idea di showcase, di vetrina dimostrativa delle tante potenzialità, a una nuova idea di concretezza. È come se si ripartisse da zero, per avviare una nuova era, non più votata alla sperimentazione e al lancio dei grandi progetti concettuali, ma a una corretta applicazione di formule che potrebbero dimostrarsi vincenti: nei mondi virtuali in questo momento si è passati dalla fase dei prototipi a quella dei modelli funzionali. Un cambio di rotta che naturalmente si avverte anche in Second Life, che dopo aver abbandonato gradualmente la natura pittoresca e sensazionalistica che l'ha identificato soprattutto tra il 2006 e il 2007, ora si muove piuttosto sul territorio dell'e-learning e dell'education in generale. Non solo per quanto concerne l'istruzione a distanza, ma anche in ambito artistico, dove le grandi performance di una volta sono ora affiancate da progetti rivolti a tutti, con un valido e meritevole approccio propedeutico. Ne è un esempio il lavoro fatto dal gruppo H2A - Heart to Art che, con il progetto *Walking in Art*, ha scelto di riproporre in Second Life una serie di opere d'arte celebri, permettendo all'utente di vivere un'esperienza immersiva, sostituendo il proprio avatar al protagonista dell'opera, che si trattasse del *Wanderer* di Friedrich o di un personaggio di Botero. Esperimenti di questo genere si erano già visti in Second Life (penso alla vasca di Marat assassinato o al caffè di Arles sotto le stelle di Van Gogh), ma in questo caso il progetto ha una valenza differente, e per questo appare particolarmente interessante. Negli anni scorsi, con operazioni simili si puntava al riconoscimento della forza concettuale di un certo esperimento; adesso, invece, il peso della bilancia pende da un'altra parte, non verso chi realizza un dato progetto, ma verso l'utilità che questo può avere per la comunità. Lo dimostra il fatto che H2A ha previsto delle visite guidate, in cui Matteo "the voice" Taurog spiegava con entusiasmo e dovizia di particolari le varie opere d'arte. Il lavoro di H2A, promosso in rete da Giovanna Delphin, è stato pensato come un invito all'apprezzamento dell'arte, e non come un'opera d'arte. Prevalde un intento didattico, che d'altronde caratterizza e pervade il modo di essere dei mondi virtuali oggi. Come spiega Eros Boa, cui si deve il progetto *Walking in Art*, questo "è solo l'inizio di un progetto più ambizioso che possa avvicinare non i soliti addetti ai lavori, ma un pubblico semplicemente incuriosito o affascinato all'arte. Una base per comprendere l'arte passata e necessaria per capire quella che sarà". Un esempio rilevante, che sigla un momento di svolta, in cui gli universi sintetici e le forme espressive che vi si sviluppano passano dallo status di mondi di nicchia a quello di mondi per tutti.

mario gerosa

docente di multimedia al politecnico di milano

UNDICIDECIMI

Blogger trendy & fashion brand. Mentre governi, società telefoniche, major cinematografiche e discografiche si affannano a combattere la "pirateria" via internet, le telefonate con Skype e i social network più aggressivi, il rapporto tra blogger e industria della moda è già un dato di fatto. Durante la scorsa fashion week di New York, Tavi Gevinson (13 anni, proveniente dalla periferia di Chicago, inventrice di un blog da 4 milioni di lettori) si è seduta in prima fila alla sfilata di Marc Jacobs e poi a quella di Rodarte. A Milano, Meet Bryan Grey-Yambao (23 anni) è stato fatto accomodare da D&G fra Anna Wintour (61 anni) e Suzy Menkes (67 anni): noto come Bryanboy dalla piccola camera da letto di Manila, distilla il suo pensiero in un colorato e compulsivo diario on-line. I 215mila utenti che visitano il suo blog ogni giorno avevano già letto il commento alla sfilata prima che uno dei suoi vicini sia stato in grado di assistere a quella successiva. È vero, il mondo della moda mitizza la giovinezza e pur di far sensazione spinge in prima fila il freak del momento. Ma i blog sono molto di più di un fenomeno: letti negli uffici, in camera da letto o negli internet caffè di tutto il mondo, accessibili a costo zero, spesso terribilmente autoriferiti, qualche volta decisamente naïf, parlano a tutti e per questo sono diventati corteggiatissimi. Inutile fingere: la bulimia di marchi e negozi ha fatto sì che i brand del "lusso" per sopravvivere debbano produrre per tutti e vendere a tutti. Se ne sono accorti anche coloro che dovrebbero esserne acerrimi nemici. Scott Shumann, l'inventore di *The Sartorialist* (225mila accessi al giorno), è un fotoreporter che non ha mai realizzato uno shooting di moda, ma *Style.com* di Condé Nast America ospita una versione tascabile del suo blog, mentre il sito di *Vogue Francia* si è alleato con la blogger transalpina Garance Doré. E questo proprio mentre la carta stampata perde fatturato pubblicitario e lettori di mese in mese. Se non puoi batterli...

www.tavi-thewgirlintown.blogspot.com - www.bryanboy.com

www.thesartorialist.blogspot.com - www.garancedore.fr

www.style.com - www.vogue.fr

aldo premoli

cool-hunter

tenente di Werner Herzog, che ha come sottofondo la New Orleans devastata dall'uragano Katrina, Nicolas Cage ne è sopravvissuto, ma i danni fisici riportati ne condizionano la vita) a volte fonda la propria trama su fatti veri. Film come *Changeling*, *Gran Torino* (Clint Eastwood, 2008 e 2009), *A Mighty Heart* (Michael Winterbottom, 2007) sono dei capolavori stilistici che riescono a fondere storia, fiction e attualità in maniera esaltante. *Last but not least*, il documentario vero e proprio è ormai parte dell'offerta cinematografica degli ultimi anni. Non solo Michael Moore, dunque, ma prodotti una volta confinati a un'unica proiezione in sale periferiche oggi incontrano le esigenze del pubblico. Ricordiamo anche Erik Gandini con *Surplus e Videocracy*; il battage mediale che ha ricevuto *An Inconvenient Truth* di Al Gore e Davis Guggenheim; e quella vera e propria operazione artistica a cura di Martin Kunert ed Eric Manes, *Voices of Iraq* (2004), un documentario realizzato distribuendo 150 videocamere digitali, trasformando così 150 iracheni in registi.

gianni romano

critico d'arte ed editore di postmediabooks

ECONO-MIA

Circola un grande mito tra chi è sensibile al tema dell'economia della cultura (pertanto non solo studiosi, ma anche operatori, amministratori pubblici ecc.): si tratta dell'ombra lunga del famoso "Morbo dei Costi" di Baumol e Bowen. Tale teoria, che è stata divulgata nel lontano 1965 negli Stati Uniti e che rappresenta la nascita degli studi sull'economia della cultura, malgrado sia incentrata principalmente sulle arti rappresentative, per prima analizza a fondo la problematica dell'intervento pubblico nel settore culturale, formulando la cosiddetta "Legge della crescita sbilanciata". Secondo tale impostazione, il settore culturale è caratterizzato da una funzione di produzione a coefficienti fissi, poiché il rapporto tra i fattori di produzione è costante, essendo - quanto meno in linea di principio - stabilito dall'autore dell'opera. Esempificando, vuol dire che la modalità di esecuzione di una sinfonia è più o meno sempre la stessa e, se si vuole mantenere un elevato livello qualitativo del servizio offerto, il numero degli orchestrali, nel tempo, non può che rimanere il medesimo. Ne deriva che, nel settore culturale, la produttività è fissa. Questo, secondo gli autori, denota il settore artistico come "stagnante", rispetto alla possibilità di beneficiare dei miglioramenti scientifici e tecnologici frutto del progresso, come avviene negli altri settori. I due autori americani sottolineano, inoltre, che - indipendentemente dalle variazioni della produttività - la remunerazione degli artisti cresce in dipendenza con l'andamento dei salari degli altri settori dell'economia, nei quali però essendovi un aumento della produttività, dovuta al progresso, è possibile distribuire un reddito superiore. Cioè l'andamento incrementale della remunerazione degli artisti, la stabilità della produttività e i conseguenti costi unitari di produzione crescenti generano nel settore culturale un deficit permanente tra costi e ricavi, che tende peraltro nel tempo ad aumentare. Questa teoria, che ha permeato tutti gli studi di economia della cultura degli ultimi cinquant'anni, seppur scientificamente corretta, indaga e risponde su un'unica questione, quella della opportunità finanziaria, ma nonostante questo è rimasta la "legge". Negli ultimi anni la scienza economica ha compiuto un notevole sforzo nell'allargare la sua prospettiva e nel capire quanto sia profondo il suo legame con la società. In realtà già di questo ha parlato Adam Smith in *Teorie dei sentimenti morali* (forse ancor più importante di *La ricchezza della nazione*) e Amartya Sen ci ha preso un Nobel una decina di anni fa. La misura della ricchezza e della più puntuale redditività di un'attività non può essere compiuta esclusivamente facendo la differenza tra costi e ricavi. Se questo è stato dimostrato come necessario per tanti settori, figuriamoci quanto lo sia per quello culturale. Più di altri, questo infatti è la sommatoria complessa di input e output. Probabilmente gli *economics* puntuali sono deboli, ma sul medio e lungo termine è dimostrato che questi valori virano verso un segno positivo. La cultura produce capitale sociale e relazioni, queste sono il fondamento delle istituzioni, le istituzioni sono la culla della democrazia. Fate un po' voi...

fabio severino

vicepresidente dell'associazione economia della cultura

LUMIÈRE

Negli anni '90 era molto forte la convinzione che la velocità con la quale la tecnologia aiutava a "inventare" per il cinema, lo stato di salute di Dreamworks, Pixar e centinaia di piccole aziende losangelene specializzate in *digital filmmaking*, spingessero anche la narrativa cinematografica verso la definitiva resa del talento a favore dell'effetto speciale. In realtà così non è stato: è vero che certo cinema hollywoodiano non riesce a rinunciare a trame mozzafiato, dove l'azione conta più della storia e una battuta più del pensiero, però è anche vero che il cinema sembra in ottima salute e si conferma come una delle arti più in contatto con la realtà. Gli anni Zero del cinema hanno, invece, visto prevalere altre inclinazioni: soprattutto, il rapporto con la storia e la definitiva intrusione dello stile documentario all'interno della fiction cinematografica. Si tratta anche di tendenze presenti nell'arte di questi anni, il che fa riflettere sul fatto che probabilmente si tratta di esigenze sentite a livello comunitario/sociale che esulano dal rapporto arte-intrattenimento, area nella quale sempre di più si tende a confinare qualunque cosa abbia a che fare con la cultura. Il 2000 è l'anno de *Il Gladiatore*, grande produzione Usa/UK su fasti e nefasti di un impero romano impegnato a scrivere la fine della propria storia. Il successo mondiale trascina con sé qualche critica sulla veridicità storica della trama, uno dei consulenti ritira la propria firma. Ridley Scott conferma di essere a proprio agio sia con le incursioni nel passato (d'altra parte il suo primo film *I duellanti* (1977) riusciva anch'esso a ripercorrere la caduta di Napoleone grazie ai ripetuti duelli di due suoi ufficiali) che con le futuribili anomalie di un tempo ormai prossimo (*Blade Runner*, 1982). Ma il punto che più sembra preoccupare - e che lega questo discorso alle disavventure del giornalismo nostrano degli ultimi tempi - è: non sarà mica che la digitalizzazione della storia agevoli quella manipolazione dei fatti, dei dati, di ciò che è stato... a favore della spettacolarizzazione *tout court* o, peggio, del revisionismo più becero? La revisione storica è uno dei pericoli allertati negli ultimi anni dalle nostre democrazie, un microesempio lo abbiamo avuto nell'arte italiana lo scorso anno con la celebrazione del centenario del Futurismo. Non penso ci sia un equilibrio quantificabile tra realtà e finzione, un film è pur sempre opera d'immaginazione, tuttavia è certamente grave quando lo spettatore si prepara a vedere un'opera come se fosse un surrogato di realtà (come dice Bruce Willis, "abbasso i surrogati"), ma questo vuol dire anche che è innanzitutto il pubblico che deve essere attento nel non subire passivamente certe informazioni. Esempio tipo "facciamoci del male": andare a vedere *Fur* (2006) - il ritratto "immaginario" di Diane Arbus diretto da Steven Shainberg - pensando di conoscere così il lavoro o la biografia di una grande artista. Molti film degli ultimi anni cominciano con l'ormai nota dicitura "based on true events", tanto che perfino Amazon le ha dedicato l'apposita sezione "excellent movies based on true event". Il fatto che lo stesso pubblico abbia fame di "fatti veri" e poi corra a vedere *Avatar* (il film che ha chiuso gli anni Zero) non vuol dire che è schizzato, ma che è soltanto confuso (non certo sulle scelte cinematografiche). La fiction è sempre più *documentaria*: che si tratti ormai di una strategia narrativa di successo lo dimostra il fatto che persino il classico film dedicato a un personaggio "bohémien" o "maledetto" (vedi *Il cattivo*

American Academy in Rome, sarà Christopher S. Celenza il nuovo direttore



Sarà lo storico e latinista Christopher S. Celenza il 21esimo direttore dell'American Academy in Rome, prestigioso e attivissimo istituto di cultura della Capitale. Succederà a Carmela Virchillo Franklin, che nell'estate 2010 lascerà dopo un mandato quinquennale, per tornare all'insegnamento alla Columbia University.

Celenza, già fellow all'accademia americana nel 1994, è attualmente docente al dipartimento di *German and Romance Languages and Literatures* alla John Hopkins University, a Baltimore.

www.aarome.org

Come si diventa collezionisti d'arte contemporanea? Risponde Ludovico Pratesi

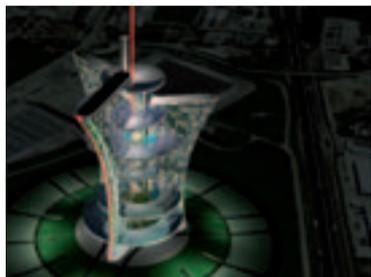
"Una mappa da consultare per un viaggio nell'arte di oggi, una Lonely Planet del contemporaneo per affrontare con serenità e un pizzico di consapevolezza un sistema complesso e appassionante, dove tracciare il proprio cammino attraverso la costruzione di una collezione a misura dei propri gusti e delle proprie passioni". Così Ludovico Pratesi parla, nell'introduzione, della sua ultima fatica editoriale, il volumetto *L'arte di collezionare opere d'arte*. Come si



diventa collezionisti d'arte contemporanea, appena uscito per i tipi di Castelvecchi. Un manuale pratico per avviare una collezione d'arte contemporanea, che parte dall'origine ed evoluzione del sistema dell'arte, guidando il lettore fra galleristi, critici, musei, fondazioni, rassegne espositive internazionali come Biennale di Venezia e Documenta a Kassel, e poi le fiere, le gallerie, le case d'asta, le principali pubblicazioni. Fino alla fatale domanda: da dove si comincia? Difficile andare oltre, e poi non vogliamo togliervi il gusto della lettura. Ci siamo però presi la libertà di "distillare" dalle pagine una sorta di decalogo, basato sulle storie dei collezionisti interpellati, che risponde alla domanda: come e perché nasce una collezione?

1. La motivazione più scontata ma anche più diffusa: per passione
2. Per l'amicizia con un gallerista
3. Per l'amicizia con un artista
4. Dalle conversazioni con un critico d'arte
5. Dopo aver visitato una mostra
6. Freudianamente, per dimenticare il proprio passato di pittore/pittrice
7. Per ragioni di carattere familiare
8. Per la stima verso un altro collezionista
9. Per partecipare al dibattito sull'arte contemporanea
10. Per ragioni uniche: Gemma Testa, vedova di Armando, lo ha fatto per ripicca contro il marito che non amava i collezionisti.

Il Burj Dubai italiano? Sarà a Venezia, griffato Pierre Cardin...



Lì Giorgio Armani, qui Pierre Cardin. Finiscono qui, al di là dei facili slogan dettati dalla contingenza temporale, i legami fra i due progetti. In quello del Burj Dubai, inaugurato in pompa magna nello stato del

Golfo Persico, King George ha messo le mani su arredi e decorazioni, oltre a impiantarvi il primo Armani Hotel. Qui Pierre Cardin - all'anagrafe Pietro Cardin, veneto da tempo naturalizzato francese - è invece l'anima e il promotore del futuro Palais Lumière, grattacielo in tre torri distinte di circa trecento metri di altezza, che intende realizzare nei dintorni di Venezia, con spazi residenziali uffici, servizi, alberghi, ristoranti, negozi, centri commerciali. Avendo ben cura di non impattare aree monumentali, ma con l'obiettivo che, quantomeno dai piani alti, si goda la vista unica sulle meraviglie della Serenissima. "Un sopralluogo", assicura lo staff del couturier, "è già stato fatto e la scelta dell'area è di fondamentale importanza per potere attrarre investitori internazionali, soprattutto inglesi, russi, francesi e spagnoli, disposti a spendere abbastanza, pur di godere di una location del genere". Certo, per ora c'è solo da augurarsi che il progetto definitivo non sia quello del rendering, che ha pochi rivali, ma quanto a goffaggine...

www.palaislumiere.eu

geografie diario per immagini di gea casolaro



NAPOLI 2010

A PARMA GOVERNA L'ARTE

Apri "Nove100. Arte, fotografia, architettura, moda e design". Dove? Nei nuovissimi spazi parmensi di Palazzo del Governatore. Una sede dedicata al contemporaneo, collocata nel cuore di una città storica e radicata nelle proprie tradizioni. Ecco il punto di vista dell'assessore alla cultura, Luca Sommi, che ha gestito i restauri e la programmazione...

Quand'è nata l'idea di creare un centro per l'arte contemporanea a Parma? E quali sono stati i protagonisti?

L'idea è sorta nel febbraio del 2009, quando si è deciso di mutare la destinazione originaria di Palazzo del Governatore - quella di luogo per l'apprendimento delle discipline artistiche e dello spettacolo - destinandolo a spazio espositivo. Si è affidata a me la gestione *ad interim*, viste le mie esperienze lavorative con Vittorio Sgarbi e per la mostra *Correggio* del 2008. Attraverso i contatti con le maggiori istituzioni della città, il 16 gennaio inaugureremo *Nove100*, curata da Arturo Carlo Quintavalle con opere dello Csac, che si snoderà su tre sedi: Palazzo del Governatore (sezioni di arte e fotografia), Scuderie della Pilotta (architettura e design) e Galleria San Ludovico (moda).

E le risorse da dove provengono?

Quelle pubbliche sono state poche, ma la cultura ha il dovere morale di superare la crisi con le idee. Si è deciso di tenere un budget d'investimento molto basso, anche grazie agli artisti e ai curatori, che hanno accettato di lavorare a titolo d'amicizia. Inoltre, si sono individuati alcuni grandi sponsor, i quali hanno creduto in un progetto strutturale che intende aprire una porta sul contemporaneo in questa città.

Parma è al centro di un territorio che già vanta esempi d'eccellenza nell'ambito del contemporaneo. Darete vita a un distretto culturale?

Sto dialogando con gli assessori alla cultura di Reggio Emilia e Modena e stanno già nascendo alcune proposte che ruotano attorno alla costituzione di un asse dell'Emilia. Si sta sviluppando inoltre una collaborazione - soprattutto turistica - con un altro distretto ideale, collocato sulla Tirreno-Brennero, attraverso La Spezia, Cremona, Mantova, Parma e Verona.

La prima mostra vedrà protagonista le opere dello Csac, un archivio universitario. Sarà un'esperienza unica o di-



LUCA SOMMI, ASSESSORE ALLA CULTURA DEL COMUNE DI PARMA

venterà un rapporto di lunga durata?

Comune di Parma e Csac hanno già lavorato insieme per una mostra su Mario Schifano. L'auspicio è che il rapporto diventi di lunga durata. Naturalmente, l'attuale collaborazione è nata dall'esigenza di mettere insieme due bisogni e due risorse: da un lato la disponibilità di una "vetrina" in città, dall'altro la presenza dell'archivio in "campagna".

Nove100. Arte, fotografia, architettura, moda e design. Un titolo che lascia intendere uno sguardo trasversale e complesso. In che modo si agevolerà la fruizione di una mostra così "difficile", che espone oltre 700 opere di artisti poco noti al grande pubblico?

Quintavalle ha scelto le opere in base a un rigoroso criterio scientifico, ma l'impostazione della mostra è stata affidata a un progettista, Didi Bozzini, che ha creato un allestimento in grado di accompagnare il visitatore con soluzioni nuove, dividendo ad esempio figura e forma, separando la fotografia delle origini da quella intesa come forma d'arte. La moda avrà un allestimento molto accattivante, e la parte su architettura e design sarà impostata

in modo da permetterne la comprensibilità, anche se i destinatari saranno una nicchia.

Il criterio chiave dell'allestimento è quello della raccolta, del "non-museo", quindi si accosteranno cose diversissime una a fianco all'altra. *Nove100* vuol essere un'esperienza emotiva, un viaggio attraverso il XX secolo, ma anche la dimostrazione di un'impresa umana, quella di Quintavalle, che in quarant'anni è riuscito a raccogliere più di 12 milioni di opere. La mostra è talmente complessa e di ampio raggio che se ne potrà cogliere il senso proprio in questa "babele delle immagini".

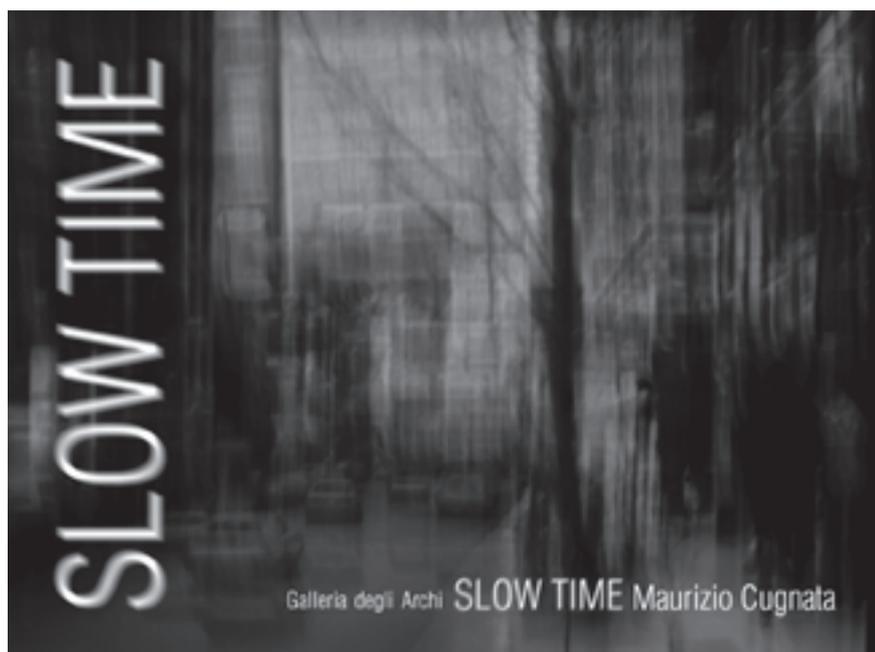
Quale sarà la programmazione futura di Palazzo del Governatore?

Per il 2010 è stato chiesto a Claudio Parmiggiani di fermarsi un anno a Parma e di rincorrere l'idea di una residenza d'artista che si concluda con un suo segno in città. Vi saranno sia installazioni nelle piazze che un'esposizione in estate, mentre a settembre l'artista si ritirerà nel Palazzo del Governatore e realizzerà un laboratorio, una *masterclass*. In autunno, inoltre, Didier Semin e Didi Bozzini cureranno la mostra *L'Anima del corpo*, che indagherà com'è stato trattato il corpo nell'arte negli ultimi trent'anni, sia sotto il profilo dell'anima che sotto quello della brutalità delle fattezze fisiche, con pezzi di provenienza internazionale (soprattutto dal Beaubourg, dove Semin è stato conservatore capo).

[a cura di marta santacatterina]

info

fino al 25 aprile
Nove100
a cura di Carlo Arturo Quintavalle
da mercoledì a lunedì
ore 10-13 e 16-19
Palazzo del Governatore
Piazza Garibaldi - 43100 Parma
tel. 199199111 / 0521 2181
eventimostre@comune.parma.it



COMO contemporary contest **IO**

CONCORSO D'ARTE GIOVANE II EDIZIONE

Scarica il bando da www.comune.como.it • **INFO** cultura@comune.como.it • tel. +39 031 252.057

Assessorato CULTURA
COMO

Foto: Comune di Como



NICOLA SAMORÌ

LA DIALETTICA DEL MOSTRO

18 FEBBRAIO - 27 MARZO 2010

INAUGURAZIONE GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO

DALLE ORE 18.00

MILANO

CORSO VENEZIA, 29

TEL. 02 795483

WWW.MARCOROSSIARTECONTEMPORANEA.COM

MILANO@MARCOROSSIARTECONTEMPORANEA.COM

DA MARTEDÌ A SABATO 11.00 - 19.00

MARCOROSSI

artecontemporanea

STARTMILANO

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
GALLERIE
D'ARTE
MODERNA E
CONTEMPORANEA

synesthesie



Nicole Guiraud - *Weltanschauung* - 1994
tecnica mista - cm 23x16

Weltanschauung - Visione del mondo

Art Forum Würth, Capena (RM)
a cura di Paul Eubel
fino al 7 agosto 2010

dopo aver guardato bene, molto bene, quest'opera
vai alla rubrica Synesthesie a pag. 22

Torino, sarà lo studio 5+1AA
a ristrutturare le OGR

Il bando di gara prevedeva l'affidamento dei lavori di progettazione degli spazi di servizio e degli allestimenti delle mostre di *Esperienza Italia* in programma nel 2011, in occasione dei festeggiamenti per

i 150 anni dell'unità d'Italia. E sono stati in molti a partecipare, attirati anche dal grande fascino della struttura oggetto degli interventi, le ex Officine Grandi Riparatrici di Torino, oltre 20mila mq dove fino agli anni '70 venivano riparate le carrozze ferroviarie circolanti sui binari del Nord Italia. Ben dodici cordate, fra cui big come **Gae Aulenti**, **Giorgetto Giugiaro** e lo studio **Cerri** di Milano. Alla fine a spuntarla è stato il raggruppamento guidato dallo studio **5+1AA** e composto anche da Studio Pession Associato, AI Engineering Srl, AI Studio e Impro Srl, per un importo che si aggira su un milione di euro.

www.cinquepiuuno.com

Uniti per fare scuola al mondo.
Presentato il Milano Network Design

Se sul fronte dell'arte contemporanea Milano pare essere ancora lontana da una dimensione che - sul fronte strutturale ma anche organizzativo - la ponga sullo stesso piano di tante altre metropoli, lo stesso non può dirsi sul fronte del design. Che anzi resta una delle eccellenze che tiene la città un gradino sopra. Ora all'orizzonte si profila un'interessante novità, MiND, ovvero Milano Network Design, rete di istituti di formazione nel design presentato negli spazi della Triennale. Un'iniziativa che coinvolge il Museo di design, il Comune di Milano, Adi, Alintec (Centro per lo sviluppo imprenditoriale promosso da Assolombarda, Camera di Commercio di Milano e Politecnico di Milano) e una decina di istituti di formazione della città, con l'obiettivo di attirare i migliori giovani talenti da tutti i Paesi del mondo. Previsto un bando nazionale per selezionare 110 giovani da inserire in un progetto di alta formazione, orientato a comparti produttivi come moda e design che concentrano il cinquanta per cento del prodotto interno lordo del capoluogo lombardo. Gli istituti che aderiscono a MiND - ha dichiarato il presidente della Triennale Davide Rampello - "offrono ottime opportunità non solo di apprendimento ma anche di applicazione della cosiddetta cultura del progetto. Il network che viene presentato intendere fare sistema, come si suol dire, per ottimizzare l'offerta culturale".

www.milanetworkdesign.it

Arte e beni culturali, resta alto
il sostegno delle Fondazioni
bancarie. Le grandi aziende, invece...

Con un totale di circa mezzo miliardo di euro, il settore "arte, attività e beni culturali" si conferma il comparto maggiormente beneficiato dalle erogazioni delle Fondazioni di origine bancaria. È questo il dato che emerge dall'analisi del 14esimo *Rapporto sulle Fondazioni*, relativo all'esercizio 2008 e anticipato dall'Acri, l'associazione che rappresenta le Fondazioni di origine bancaria. Nonostante una forte contrazione dei proventi dovuta alla crisi finanziaria, le erogazioni deliberate sono diminuite solo del 2,1%. Fra i venti settori ammessi dalla legge, al primo posto si conferma quello denominato *Arte, attività e beni culturali*, con una quota del 30,6%, stabile rispetto all'anno precedente. In questo settore l'ambito principale di intervento è quello della *Conservazione e valorizzazione dei beni architettonici e archeologici*, con un 32,6% sul complesso delle erogazioni al settore. Se dunque le fondazioni di origine bancaria fanno tutto sommato abbastanza, quelle che non fanno sono le altre grandi aziende italiane. Cosa fa Eni, che è una delle più grandi aziende del mondo? Cosa fa Finmeccanica? Cosa fa Fiat, dopo aver mollato Palazzo Grassi? Cosa fa Benetton? Purtroppo molto poco...

www.acri.it

A vent'anni dalla morte, nasce
a Roma l'Archivio Franco Angeli

A oltre vent'anni dalla morte, trova finalmente un "luogo" di riferimento l'eredità artistica e spirituale di **Franco Angeli**, grande protagonista della Pop Art italiana e della Scuola Romana di Piazza del Popolo. Per volontà della figlia Maria, nasce infatti a Roma l'Archivio Franco Angeli, associazione culturale che raccoglie tutta la documentazione sull'attività dell'artista, "impegnandosi a tutelarne l'opera,

a promuoverne la ricerca e la conoscenza e a realizzare il catalogo ragionato digitale delle opere". L'archivio è costituito da un comitato d'onore composto da Livia Massimo Lancellotti, Otello Angeli, **Enrico Castellani** e Emilio Mazzoli (aveva aderito con entusiasmo anche **Fabio Mauri**, scomparso nei mesi scorsi). C'è poi un comitato scientifico formato da Luca Massimo Barbero, Laura Cherubini e Giorgio Verzotti, mentre il comitato tecnico è animato da Maria Angeli, Laura Cherubini, Giancarlo Limoni, Memmo Mancini e Giorgio Verzotti. L'archivio - senza fini di lucro, si specifica - si propone di collaborare con musei, istituzioni culturali, gallerie d'arte e collezionisti, conducendo l'attività di perizia, archiviazione e rilascio dell'autentica.

www.archiviofrancoangeli.org

Via libera al federalismo demaniale.
Giungla per speculatori o occasione
di valorizzazione?

Un provvedimento che - come spesso succede in questi casi - è scivolato via nella distrazione generale del periodo festivo. Ma che potrebbe avere un forte impatto sul patrimonio monumentale e paesaggistico italiano. Parliamo del cosiddetto "federalismo demaniale", approvato dal Consiglio dei ministri subito prima di Natale e ora all'esame delle relative Commissioni parlamentari. Misure che prevedono il trasferimento di beni statali a comuni, province e regioni, edifici pubblici come caserme e altre installazioni militari, terreni, spiagge, fiumi, laghi, torrenti, sorgenti, ghiacciai, acquedotti, porti e aeroporti. Misure che potrebbero innescare anche la corsa alla speculazione privata. Questo almeno il vessillo sotto il quale si sono scatenate le

critiche, che hanno denunciato "la più colossale svendita di Stato che sia stata mai concepita", o altre ipotesi di questo tono. Per quanto ci riguarda, crediamo sbagliato fare il processo alle intenzioni, occorre vedere caso per caso. Quello che occorre all'Italia è togliere spazio al territorio in abbandono, territorio nel quale sono compresi moltissimi beni culturali, sovente al centro delle città. E allora invece di gridare al lupo al lupo, auguriamoci che gli amministratori locali siano in grado di valorizzare il loro territorio, che sappiano sfruttare l'occasione, che è una grossissima occasione. Il patrimonio finirà in mano agli immobiliari? Alcuni sono più criminali che imprenditori, è vero, ma quanti politici e pubblici amministratori sono assai più criminali che *civil servant*? La realtà è che molto patrimonio, tenuto dallo Stato nel più totale degrado, non potrà che migliorare nelle mani dei privati. Magari in un'ottica che faccia invertire la rotta dei nostri flussi turistici, una volta primissimi al mondo e oggi surclassati da Spagna, Francia, Stati Uniti e Cina.

Biennale di Scultura di Carrara,
Fabio Cavallucci direttore artistico
per il 2010

Sarà Fabio Cavallucci il direttore artistico della 14esima Biennale Internazionale di Scultura di Carrara, che si svolgerà dal 26 giugno al 31 ottobre 2010. Storico direttore della Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento dal 2001 al 2008, Cavallucci è stato coordinatore di Manifesta

7 in Trentino Alto Adige ed è tuttora membro del board dell'International Foundation Manifesta. Tante le mostre e i progetti speciali di importanti artisti internazionali curati in carriera, da **Cai Guo-Qiang** a **Maurizio Cattelan**, **Katarzyna Kozyra**, **Paul McCarthy**, **Santiago Sierra**, **Aernout Mik**, **Gillian Wearing**, **Wilhelm Sasnal**. L'edizione 2010 si propone di posizionare la Biennale versiliana tra le grandi manifestazioni del contemporaneo in Europa, invitando a produrre lavori specifici alcuni dei più acclamati artisti a livello internazionale, affiancati da un ampio numero di emergenti. Fondata nel 1957, la Biennale di Carrara ha visto negli anni la partecipazione di artisti di fama internazionale, come **Henry Moore**, **Robert Morris**, **Jannis Kounellis**, **Richard Long**, **Louise Bourgeois**, **Stephan Balkenhol**, **Antony Gormley**, **Marc Quinn**.

www.labiennaledicarrara.it

Il Guggenheim fa sul serio. Scelto
lo staff per la futura sede di Abu Dhabi

Nell'immaginario collettivo, la crisi che ha colpito Dubai, amplificata mediaticamente dal contrastante sfarzo dell'inaugurazione del mega-grattacielo Burj Dubai, ha gettato un vago alone di diffidenza e precarietà su tutto quel che attiene ai paesi del Golfo. Ma la realtà è ben diversa: le cose in casa dei "cugini" di Abu Dhabi vanno a gonfie vele, e procedono anche i grandi progetti avviati con importanti musei del mondo. Come il Guggenheim Abu Dhabi, che sta sorgendo sulla Saadyat Island con progetto di **Frank Gehry**, e che ora annuncia di aver nominato i membri chiave dello staff. Si tratta di Suzanne Cotter, curator of exhibitions, e di Reem Fadda, associate curator for Middle Eastern Art. I due guideranno il team che dovrà strutturare il futuro programma delle mostre e la collezione permanente, focalizzata sull'arte internazionale del dopoguerra.

www.guggenheim.org



stralciodiprova

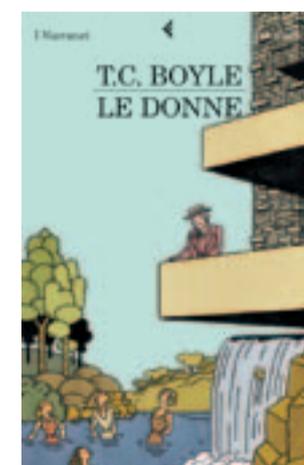
di marco enrico giacomelli

AH, L'AMOUR!

Qui, di prove, ne abbiamo un'infinità. Si potrebbe finanche utilizzare l'espressione *passim*, ossia: vale tutto, l'intero libro, qualsiasi sua pagina. Ebbene sì, perché *Le donne* sono quelle di Frank Lloyd Wright, il celeberrimo architetto. Quello, per rinfrescarsi la memoria, del *Guggenheim* di New York e della *Casa sulla cascata* in Pennsylvania. La voce narrante è invece quella di un suo storico assistente giapponese, che ripercorre a ritroso le burrascose vicende sentimentali di Wright, in un esempio assai avvincente di docu-fiction, scritto con un'attenzione di pari livello per l'una e l'altra parte della suddetta parola composta. Ottimo stile, dunque, e informazioni precise. E se proprio si dovesse scegliere una prova, quella posta in esergo sarebbe perfetta: "*Ben presto nella vita mi trovai a scegliere fra una schietta arroganza e un'ipocrita umiltà; scelsi l'arroganza*". La firma? Quella dell'architetto, ovviamente.

T. C. Boyle, *Le donne*, Feltrinelli, Milano 2009

arte e letteratura? continuano sul blog raccolta.differenziata.it: all'indirizzo jotake.blog.exibart.com



CRISTIAN BUGATTI

A cura di Pericle Guaglianone

Opening 26 febbraio 2010 ore 19



VM21
arte contemporanea

VM21 ARTE CONTEMPORANEA

Via della Vetrina, 21 Roma

+39 06 68891365

info@vm21contemporanea.com

www.vm21contemporanea.com

nuovinuovinuovi

dall'archivio docva by careof & viafarini



CHIARA FUMAI

Uno, nessuno, centomila... Chiara Fumai preferisce sdoppiarsi, talvolta ricongiungersi, più spesso moltiplicarsi in identità reali o presunte. Reali nella finzione, presunte nel richiamo autobiografico. Prima si firmava Pippi Langstrump (Calzalonghe), ora torna a essere se stessa, a scegliere il patronimico (e di conseguenza a proiettarsi nel padre: per quello che è, o per un "romanzo familiare" ora finalmente espresso?). *Musica per camaleonti* dovrebbe essere incluso nella top ten dei suoi libri preferiti. Se non lo avesse ancora letto, glielo suggerisco caldamente.

Nata nel 1978 a Roma, vive a Milano e Amsterdam

Nico Fumai: Fotonovela (1985), 2009 copertina del capolavoro italo-disco del cantante Nico Fumai (padre dell'artista), fotomontaggio digitale su cartoncino, disco 33 giri, sleeve di carta, confezione di plastica invecchiata - cm 30x30



LOREDANA DI LILLO

Poliedrica e sfaccettata, la ricerca di Loredana Di Lillo è in corso d'opera... Potere, fragilità, solitudine e desiderio sono le fragranze caratterizzanti emanate nei collage diurni, nei disegni dai tratti confusi e nelle sculture "posticce" che spesso occhieggiano alla miniaturizzazione. Ma è l'imprevisto quello che mi affascina di più, insieme all'idea che, mentre Loredana ricerca qualcosa, ottiene inaspettatamente qualcosa d'altro, che finisce per dominare la scena. C'è concentrazione, ma è la dispersione concomitante a conquistare l'attenzione.

Nata nel 1979 a Gioia del Colle (BA), vive a Milano

Untitled, 2009 stampa collage su carta di giornale cm 31x25



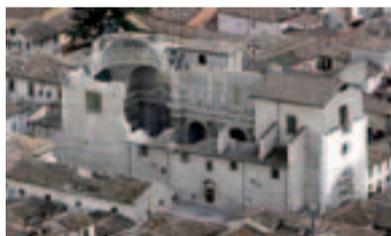
EUGENIA VANNI

C'è qualcosa di medioevale nel lavoro di Eugenia Vanni. Qualche forma di costrizione, sia nei disegni che diventano talvolta collage, sia nelle sculture, spesso punti di vista per posizionarsi lungo l'orizzonte della sua produzione. Tra la figura e la sua assenza, o quanto meno la sua frammentazione, preferisco quest'ultima direzione. E soprattutto mi avvince il momento in cui i segni che si congiungono in piccole installazioni trovano un loro perfetto equilibrio.

Nata nel 1980 a Siena, vive a Siena e Milano
Sedia stroboscopica: progetto per fortepiano, 2009 - collage: matita su carta, inchiostro calligrafico, gomma - cm 52,5x52,5
courtesy Galleria Riccardo Crespi, Milano

annotazioni di milovan faronato

Il futuro dell'Abruzzo? Un distretto culturale e il Museo del terremoto



"Uno dei limiti maggiori delle politiche culturali deriva dal fatto che queste tendono a parcellizzare gli ambiti di intervento, anziché valorizzare in modo più armonico l'in-

sieme delle risorse del territorio. Il distretto culturale, inteso come sistema integrato di offerta-risorse-servizi, può costituire un'opportunità straordinaria per la valorizzazione del nostro patrimonio storico-culturale e lo sviluppo del territorio". Con queste parole, riportate dal quotidiano *Il Centro*, l'ex assessore comunale alla cultura di Avezzano Flavia De Sanctis espone il progetto per la creazione di un distretto culturale che riassume le emergenze del post-terremoto e imposti una politica culturale e turistica per il futuro delle zone terremotate. Il progetto, già appoggiato da enti come Regione Abruzzo, Provincia dell'Aquila, Servizio Sismico Nazionale, Università dell'Aquila, ha avuto l'apprezzamento - importante ancorché informale - del ministro Bondi e potrebbe contare su un finanziamento dell'Unione Europea. Oltre alla creazione di una mappa dettagliata di beni culturali del territorio, fra le iniziative previste c'è la creazione di un Museo del terremoto, "che oltre a rappresentare un 'luogo della memoria collettiva', può diventare un centro di ricerca scientifica e un efficace strumento di protezione civile".

Dopo New York, Los Angeles. Sbarco in America per la Depart Foundation

A pochi mesi dal lancio ufficiale, varca l'Oceano l'attività della Depart Foundation, organizzazione emergente nel campo delle arti basata a Grottaferrata, provincia di Roma, presentatasi in grande stile con la prima mostra (*New York Minute*) al Macro Future di Testaccio. Organizzazione che nel proprio Dna pone al centro lo scambio delle produzioni artistiche contemporanee fra l'Italia e il resto del mondo. E che ora avvia dunque una serie di iniziative all'estero, con l'ideazione di progetti multiplatforma "volti a sviluppare un dibattito critico sulle culture mixmedial". In quest'ottica si pone il progetto *Later Layer*, un'installazione site specific di **Johnston Marklee Architects** e dell'artista



Walead Beshty presso l'Italian Cultural Institute di Los Angeles. "Un susseguirsi di innesti scenografici, un'installazione site specific che presenta, in un mix insolubile con gli interventi artistici di Beshty, i pro-

getti italiani degli architetti di base a LA". Johnston Marklee sono fra gli architetti protagonisti della Los Angeles più all'avanguardia, vincitori fra gli altri del Progressive Architecture Design Award; a loro la Depart Foundation ha affidato la progettazione di edifici in Italia, Toscana e a Los Angeles per la prima fase del suo programma di artists-in-residence.

www.departfoundation.com

Da Elmgreen & Dragset a Daniel Buren, si raffina il programma del festival di Faenza



Come da tradizione, anche per il 2010 il Festival dell'Arte Contemporanea di Faenza sceglie Arte Fiera per presentare la terza edizione, intitolata quest'anno *Opere/Works*, con l'obiettivo di "realizzare un percorso approfondito nei linguaggi, i significati e i messaggi dell'opera,

tornando all'origine del mondo dell'arte, dei suoi temi e dei suoi meccanismi". Non a caso, massiccia sarà la presenza di artisti internazionali d'eccellenza, invitati a declinare il proprio pensiero sulle pratiche del fare arte e la propria poetica, a partire dalla concezione dell'idea, fino al momento in cui l'opera diventa tale. Tra questi, nel programma disegnato da Angela Vettese, Carlos Basualdo e Pier Luigi Sacco, ecco **Nedko Solakov, Elmgreen & Dragset, Richard Wentworth, Doris Salcedo**, il maestro francese **Daniel Buren** e il Leone d'oro 2009 **Tobias Rehberger**. I discorsi sulle pratiche curatoriali, i percorsi nella storia dell'arte, gli

approfondimenti su tematiche collaterali e i dibattiti sul mercato saranno affidati a importanti pensatori e curatori del calibro di Seth Siegelaub, Lynne Cooke, Miwon Kwon e Sarah Thornton, fra gli altri.

Come sempre, un ruolo fondamentale avranno le contaminazioni fra l'arte e gli altri settori della creatività. Ampio spazio sarà poi dedicato ai racconti sulla moda, sulla musica e sul cinema, quest'ultimo attraverso un percorso disegnato da Monique Veaute e grazie alla presenza di Chiara Clemente.

www.festivalartecontemporanea.it

E adesso, New York. Sarà a due passi dal MoMA la sede Usa del Triennale Design Museum



1.000 mq per spazi espositivi, 300 mq per l'immanicabile caffetteria, altri 300 per uno strategico e certamente frequentatissimo shop. La notizia si sussurrava già da qualche tempo, ora la conferma bisogna

andare a cercarla direttamente oltreoceano: entro pochi mesi il Triennale Design Museum aprirà la sua sede a New York. E non una sede qualsiasi: l'istituzione milanese ha infatti firmato il contratto di affitto per quindici anni della ex location del Museum of Arts & Design sulla Cinquantatreesima strada, ovvero a due passi dal MoMA. 1.700 mq complessivi disposti su quattro livelli, che dovrebbero consentire l'apertura a maggio, in coincidenza con l'importante International Contemporary Furniture Fair. A quattro mesi dall'apertura della sede coreana di Incheon, a sud della capitale Seul, prosegue dunque la marcia trionfale della Triennale, fortemente impegnata in un processo di espansione all'estero, con lo scopo di rafforzare la propria missione di centro propulsore della cultura italiana, del design, dell'architettura, della moda, dell'arte, ma anche del mondo dell'impresa, del turismo e di tutto quello che rappresenta il Made in Italy nel mondo.

www.triennaledesignmuseum.it



Pom, 2009
petal
oil on canvas

Card Black Box

a i a o

Piotr Janas

io a a

Piotr Janas

Istituto del Cervello

19 marzo - 20 maggio 2010

Cardi Black Box

Corso di Porta Nuova 38

I-20121 Milano

t. +39 02 45478189

f. +39 02 45478120

gallery@cardiblackbox.com

www.cardiblackbox.com

orario galleria:

mar-sab 10-19

"Dovunque, in ogni istante, scorrono immagini, si fanno conti, circolano e si annullano informazioni. La Borsa ha rimpiazzato la vita e si avventa a rotta di collo nella sua fredda spirale. Mai abbiamo avuto nello stesso tempo tanta spettacolarizzazione, tanta confusione, tanto rumore. Percezione virtuale, agitazione simulata, mania negativa, cinismo, risentimento, esplosioni per niente, morti per niente: si direbbe che gli umani, sia in pubblico che in privato, si siano messi ad abitare definitivamente in un film". Correva l'anno 1996 quando Philippe Sollers scriveva queste righe all'inizio di un suo celebre saggio su Bacon (*Les passions de Francis Bacon*).

A più di dieci anni di distanza, milioni di morti in guerre, attentati terroristici, escalation militari, pogrom etnici, tragedie nascoste sotto montagne di pubblicità e di parole blaterate in quell'eterno reality nel quale si è trasformata insieme la nostra tele-visione e la nostra vita quotidiana, appare difficile trovare un'analisi l'orgia di insensatezza, allo stesso tempo virtuale e reale, che si è impadronita di noi, del nostro corpo, della nostra estetica, della nostra etica. La grande politica sostituita dalla corsa disperata e cinica della finanza mondiale; quella che un tempo chiamavamo "democrazia rappresentativa" svuotata sistematicamente di ogni suo principio; i grandi gruppi economici al comando, letteralmente, del mondo: laddove un tempo la politica, con la sua cultura e le sue regole, faceva da cuscinetto (a volte da cinghia di trasmissione o da paravento, ma esistendo pur sempre come entità autonoma) rispetto agli interessi dell'economia, oggi la finanza ha sostituito la politica al governo del mondo: le grandi famiglie e le lobby imprenditoriali e finanziarie sono diventate esse stesse (con rare eccezioni) il potere politico.

L'Italia, da sempre laboratorio di idee e di pratica del dominio, è oggi, come in altri momenti della storia, all'avanguardia nella corsa devastante all'abolizione della politica: il Re dei monopoli economici e dell'informazione al governo, l'opposizione ridotta a guerra di bande e di interessi, e sostituita con una triste parodia di quel Partito della Forza che abita ogni brusco passaggio di potere (il Partito dei Giudici, obbrobrio culturale che solo un tempo disorientato e corrotto quale quello attuale poteva creare), la democrazia ridotta a nomina dall'alto dei presunti rappresentanti del Popolo, e poi intolleranza diffusa, paure alimentate a scopi politico-propagandistici, faide contrapposte, veleni, ricatti, scandali sessuali, vecchi slogan libertari sui diritti trasformati in trappole giuridico-burocratiche che regolano ogni istante della nostra vita, malcelati desideri poujadisti e populisti che muovono in ogni, e da ogni, direzione: ce n'è abbastanza per avere il sospetto che gli Anni Dieci ci preparino l'avverarsi di ogni peggior sogno che la civiltà moderna possa aver concepito; quel cattivo sogno della moderna società incatenata di cui parlava Guy Debord preconizzando la presa di possesso dello spettacolo come "il cuore dell'irrealismo della società reale".



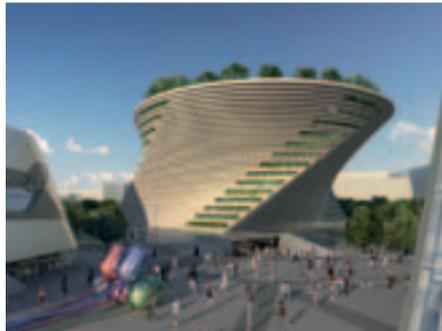
In questo contesto, che ruolo ha l'arte? Come sempre, l'arte rappresenta il proprio tempo, ne estremizza e ne anticipa i presupposti ideologici e culturali. Ma l'arte, oggi, ha cessato di rappresentare: non perché non rappresenta più l'immagine del mondo, ma perché non rappresenta letteralmente più nulla, se non se stessa e il proprio piccolo, debole, inutile sistema di potere: circolo vizioso elitario e solipsistico, eterno gioco autoreferenziale sul linguaggio (tipico di ogni epoca di crisi e di passaggio), ipertrofico e congestionato lambiccio intellettuale che, non ri-conoscendosi più in alcun modello prestabilito, si mimetizza con le altre forme della società, dalla danza al cinema alla tivù all'informazione alla politica, rinunciando alla propria specificità, per l'incapacità di gestire la crisi

che da oltre un secolo l'attanaglia. E, laddove le altre forme culturali hanno ancora un proprio pubblico reale (il cinema, la letteratura, la musica, la tivù), l'arte, proprio nel secolo dello spettacolo generalizzato, ha perso il proprio fruitore: sostituito da un ristrettissimo circolo, una setta esclusiva e inaccessibile di iperspecialisti, che parlano un linguaggio incomprensibile ai profani, divisi al loro interno in bande, in gruppi di potere, in cordate affaristiche-economiche: essendo anche in questo, tuttavia, e significativamente, lo specchio della medesima società che ha smesso di rappresentare. Punto culminante dell'arte di questo decennio può essere presa allora, davvero (come suggerito, ma per ragioni diametralmente opposte, da Sandretto Re Rebaudengo sul *Sole 24 ore*) la Biennale di Bonami del 2003, significativamente intitolata *Dittatura dello spettatore*, ovvero la beffa dopo il danno: parodia grottesca, a suo modo, delle rivoluzioni comuniste del Novecento: celebrate, sì, in nome del proletariato, ma fatte in funzione e per conto di una setta di burocrati (quella che Lenin, non a caso, chiamava Avanguardia rivoluzionaria, e noi, per quelle verità nascoste nelle pieghe del linguaggio, chiamiamo Avanguardia, e basta: ed era il Partito, per Lenin; sono i musei, le riviste d'arte, le lobby di galleristi e collezionisti, per il moderno Sistema dell'Arte; e dietro a loro, come dietro al Partito nei regimi comunisti, non c'è più che il nulla del disinteresse, o dell'incomprensione e dell'astio, della massa del pubblico reale).

Oggi, però, anche in arte potremmo assistere al crollo dei muri: grazie alle spinte che vengono dal basso, cioè da fuori del sistema. In primo luogo dalla strada: la lezione, malcompresa dai guardiani dello status quo, della recente ri-nascita, su basi nuove, della Street Art è proprio questa: un'arte che si riprende i propri spazi, al di là e contro i diktat dei piccoli burocrati del sistema. E poi, dal web: i blog, i forum, le riviste online, le cordate di protesta: oggi contro premi e direzioni di musei affidate in maniera clientelare; domani, forse, come luogo di discussione, vera e reale, sul senso del fare arte oggi, fuori dalle logiche di fazione. Per provare - se siamo ancora in tempo - a ri-creare un pubblico vero, e non fittizio, a quella misteriosa entità in via d'estinzione chiamata Arte Contemporanea.

Finazzer Flory: "I musei a Milano? Tesoretto da cento milioni".

News dal Museo del Novecento e da CityLife



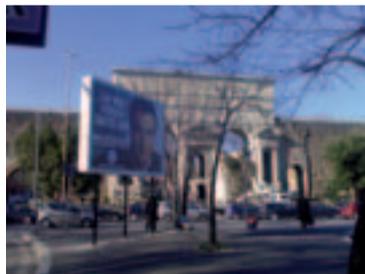
"L'obiettivo è di organizzare la conoscenza attraverso alcune linee guida precise. Si tratta di investimenti strategici, condivisi, in primis, dal sindaco Letizia Moratti". E le presenta dettagliatamente, l'assessore alla cultura del Comune di Milano, Massimiliano Finazzer Flory, queste linee, interpellato dal *Sole 24*

Ore. Un programma strutturato su quattro anni con investimenti vicini ai 100 milioni di euro e concentrato prevalentemente sulle strutture museali, che prefigura uno scenario che - se concretizzato - potrebbe porre fine all'immagine di Milano come Cenerentola italiana nei musei contemporanei. Innanzitutto il Museo del Novecento all'Arengario di **Italo Rota**, dove su una superficie di 8.400 mq troveranno posto circa 3.500 opere che fanno già parte del patrimonio comunale, dalla Metafisica al Futurismo, alla Transavanguardia. Ci saranno anche un ristorante, una biblioteca e un cinema al piano inferiore. Apertura confermata per il prossimo 18 novembre con mostra inaugurale - e questa è una news - dedicata a **Giuseppe Pellizza da Volpedo**. Ancora sul fronte dell'arte contemporanea, dovrebbe esser pronto entro il 2013, con un investimento di circa 40 milioni di euro, il museo progettato da **Daniel Libeskind** nell'area CityLife dell'ex fiera, finalmente sbloccato dopo la bocciatura da parte del Consiglio di Stato del ricorso dell'Ordine degli Architetti (ma il cui progetto, allo stato attuale, è stato pesantemente ridimensionato). Nella pianificazione rientra anche il Museo delle Culture Extraeuropee nell'ex area industriale Ansaldo, in zona Tortona, anche se il progetto di **David Chipperfield** subirà un ridimensionamento per il mancato arrivo di 20 milioni di euro dallo Stato, sui 40 milioni preventivati. Entro il 2012 sorgerà comunque l'edificio principale, che ospiterà oltre tremila opere da Cina, India, America precolombiana, Giappone, attualmente al Castello Sforzesco ma non visibili per mancanza di spazi. Insomma, l'orizzonte Expo 2015 sembra costellato da interessanti progetti che, se Milano la pianterà con i continui stop&go, riusciranno a restituire una metropoli lombarda ben attrezzata anche dal punto di vista espositivo e culturale. Ce lo auguriamo più di ogni altra cosa.

Cartellone selvaggio. Pubblicità illegale copre i monumenti di Roma. E il Comune condona...

Continua con le zone storiche del centro l'invasione selvaggia dei cartelloni pubblicitari che tante polemiche ha sollevato a Roma, dopo che tutta la zona semicentrale e la periferia ne sono state letteralmente - e capillarmente - tappezzate.

Il condono voluto dalla giunta Alemanno verso gli operatori che, con modalità uniche al mondo, gestiscono questo business, ha portato a 40mila nuovi impianti, quasi tutti in zone tassativamente vietate dal codice della strada. Come nel caso della foto



dietro lo stupro sistematico della città vi sia la criminalità organizzata si fanno sempre più pressanti e, in ogni caso, la schiacciante maggioranza dei cartelloni è fuorigioco rispetto al Codice della Strada. Nei giorni scorsi peraltro la polemica aveva varcato i confini di Stato, coinvolgendo le mura vaticane e le zone immediatamente a ridosso di San Pietro. Con manifesti che - oltre alla loro ingombrante presenza - contengono spesso spot allusivi, doppi sensi, immagini volgari. E i vigili del XVII Municipio pare che ultimamente debbano rispondere alle proteste di alti prelati...

Un Fluxus di mostre e performance. A Roma due anni dedicati al movimento

Il progetto, promosso dalla Fondazione Musica per Roma, coprirà un arco di tempo di due anni (2010/2011) e sarà strutturato in una serie di piccole grandi mostre sui protagonisti di Fluxus, arricchite da un fitto programma di performance sia storiche che contemporanee. Sarà la *Fluxus Biennial*, rassegna in programma a Roma negli spazi di AuditoriumArte, alla quale il curatore Achille Bonito Oliva ha voluto dare il titolo di *730 giorni hic et nunc*. A inaugurare la serie sarà la mostra dedicata a **George Maciunas**, che ripercorrerà lo spirito dell'attività dell'artista lituano attraverso il tema del gioco, inteso come modo di relazione, di scambio e di cambiamento. Esposti, oltre a uno speciale ping-pong riadattato dall'artista, esempi dell'attività di graphic designer di Maciunas, della sua capacità di analisi critica sulla storia dell'arte, così come del suo "unico e fertilissimo modo di lavorare all'unisono con gli altri artisti del gruppo Fluxus, fondendo le loro esperienze in un collettivo creativo dove l'equazione e la sovrapposizione tra arte e vita doveva essere totale". In occasione della mostra saranno organizzate diverse serate di performance, opere dello stesso Maciunas, di **Yoko Ono**, **Nam June Paik**, **La Monte Young**, **John Cage**, **Cesare Pietrouisti**, **Raimundas Malašauskas**, **Tonino Battista**. Dopo Maciunas, il progetto proseguirà ad aprile con la mostra di **George Brecht**, altra personalità determinante del gruppo originario Fluxus, e in autunno con quella di **Wolf Vostell**. Nel 2011 sarà la volta di **Nam June Paik**, **Giuseppe Chiari** e **Robert Filliou**.



www.auditorium.com

onpaper
exibart

numero 63 | anno nono
gennaio - febbraio 2010

DIRETTORE editoriale
Massimiliano Tonelli
direttore@exibart.com

STAFF DI DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vicedirettore)
Claudia Giraud (caporedattore eventi)
Massimo Mattioli (caporedattore news)
Helga Marsala (caporedattore Exibart.tv)

SUPERVISIONE
Anita Pepe

IMPAGINAZIONE
Alessandro Naldi

REDAZIONE
www.exibart.com
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 - Firenze
onpaper@exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 0552399766
Fax. +39 06233298524
adv@exibart.com

UFFICIO COMMERCIALE
Fabienne Anastasio
Valentina Bartarelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie, 6 - Erbusco (Bs)

TIRATURA
62.000 copie

ABBONAMENTO
8 numeri x 24 euro
info: http://onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Perino & Vele - *Public Invasion*

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze
www.emmi.it

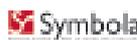
PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiacco

AMMINISTRATORE
Paolo di Rocco

DIRETTORE GENERALE
Uros Gorgone

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:



Winter Roots

Memoria, Identità, Territorio

Marco Belfiore
Chiara Camoni
Lucilla Candeloro
Marco De Luca
Matteo Fato
Fabrizio Segaricci
Giuseppe Stampone
Nicola Toffolini
a cura di
Maurizio Coccia, Matilde Martinetti, Mara Predicatori

20 febbraio/25 aprile 2010

Palazzo Lucarini Contemporary
Via B.P. Riccardi, 11 06039 Trevi (PG)
T/F (+039)0742.381021
www.palazzolucarini.it info@palazzolucarini.it



DIPARTIMENTO
di Pescheria

Flavio Favelli · Pietro Ruffo · Stefano Arienti · Munzio
Botto & Bruno · Alfredo Pirri



a cura di
Ludovico Pratesi

6 - 21 febbraio 2010
inaugurazione 6 febbraio ore 18:30

orario: 10:00 - 12:00 / 17:30 - 19:30 chiuso lunedì

Con il patrocinio di ADI Marche, Abruzzo, Molise

Museo associato **amaci**

Regione Marche

Provincia Pesaro e Urbino

Banca Marche

Centro Arti Visive Pescheria, Corso XI Settembre, 184 - 61121 Pesaro (Italy) - Tel: 0721 387651 Fax: 0721 387652 - www.centroartivisivepescheria.it



CESARE CARDELLI

Cardelli&Fontana Arte Contemporanea - Sarzana (SP)

Seppie al curry

Essendo di estrazione toscana, in un primo momento avrei voluto proporre una ricetta più legata alle mie origini. Purtroppo per voi non ho resistito alla tentazione di consigliarvi questa "mia" creazione, che ritengo veramente appetitosa e invitante. Pulite accuratamente le seppie, tagliatele a filetti piuttosto grossi (per un fatto puramente estetico personalmente non metto i tentacoli che utilizzo diversamente, magari tritati per un buon sugo di pesce...). In una padella dai bordi alti mettete un po' d'olio, la cipolla tritata grossolanamente e un poco d'acqua. Fate imbiondire e quindi aggiungete le seppie. Cuocetele alcuni minuti rigirandole spesso. Salate e pepate. Ora aggiungete mezza bottiglia di un buon vino bianco, il curry e acqua quanto basta per coprirle. Mettete il coperchio e cuocete a fiamma bassa per circa 20 minuti. Scoperciate, aggiungete una foglia d'alloro e completate la cottura fino al completo restringimento del sugo. Come contorno suggerisco semplici patate lesse condite con olio buono e prezzemolo tritato. Buon appetito a tutti.

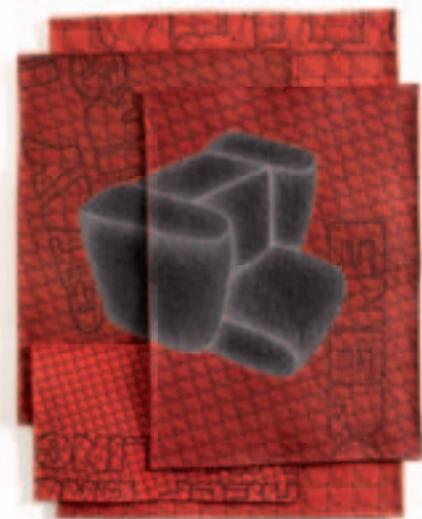
INGREDIENTI per 4 persone

1200 gr di seppie
1 cipolla grossa
Mezza bottiglia di vino bianco
1 cucchiaino e mezzo di curry
1 foglia d'alloro
olio, sale, pepe bianco q.b.

il prossimo piattoforte sarà servito da:
Stefania, Vincenzo, Bruna e Anna
Spazio non profit Peep-Hole - Milano

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



Perino & Vele - *Public Invasion* - 2009
pastello e tempera su cartapesta
4 fogli - cm 91,5x72,5

Adottando la teoria che il manifesto sia spesso un elemento caratteristico del paese e della società che lo crea, nasce il progetto *Public Invasion*, che si ispira al diffuso utilizzo dei manifesti: da quelli politici e pubblicitari agli annunci funebri e soprattutto ai manifesti di protesta popolare scritti a mano, uno a uno, con pennarelli neri e rossi. Specialmente in campagna elettorale, i manifesti dei candidati politici finiscono per coprire cassonetti, saracinesche, centraline elettriche e altro, violando tutte le norme in materia. L'intero progetto *Public Invasion* sviluppa questo strano modo di agire: un pensiero portato all'eccesso, quasi ingombrante e senza regole. *Public Invasion*, il lavoro realizzato per *Exibart*, porta con sé messaggi e slogan legati alle attività svolte da Greenpeace o di personaggi del mondo della politica o della cultura. Manifesti monocromatici in cartapesta, di diverso formato e interamente disegnati a pastello uno a uno, sono offerti allo spettatore per essere letti singolarmente o sovrapposti, costituendo, così, diversi contenuti.

Emiliano Perino (New York, 1973)
e Luca Vele (Rotondi, Avellino, 1975)
Lavorano con le gallerie Alfonso Artiaco di Napoli (081 4976072; www.alfonsoartiacco.com) e Alberto Peola di Torino (011 8124460; www.albertopeola.com)

la prossima cover sarà di: MARCO RAPARELLI

Stanno lavorando alla copertina d'artista:
Adalberto Abbate, Michele Bazzana, Mauro Ceolin, Loris Cecchini, Pablo Echaurren, Christian Frosi, Daniele Girardi, Nicola Gobetto, Paolo Grassino, Debora Hirsch, Alessandro Roma, Pietro Ruffo, Gino Sabatini Odoardi, Nicola Toffolini, Gian Paolo Tomasi, Patrick Tuttofuoco, Corrado Zeni, Davide Zucco



chi è questo personaggio del mondo dell'arte?

indovinachi

di laurina paperina

il personaggio dello scorso numero era Yves Klein

rsvp

invito the best

Non tutte le proverbiali ciambelle escono col buco. E questo è un dato di fatto. Con il buco, tuttavia, esce senz'altro qualche cartoncino d'invito, di tanto in tanto. E l'impeccabile rubrica rsvp prende nota. Qualche tempo fa "pizzicammo" la Galleria Perugi di Padova e ora è la volta di Milano, dove la nuova linea della Galleria Nicoletta Rusconi prevede - nell'elegante colore sociale carta da zucchero - un bel forellino quadrato lassù, in alto a sinistra. La vezzosa perforatura annuncia - è sufficiente girare la cartolina - la mostra di Claude Collins-Stracensky, dal 9 febbraio in Corso Venezia 22...



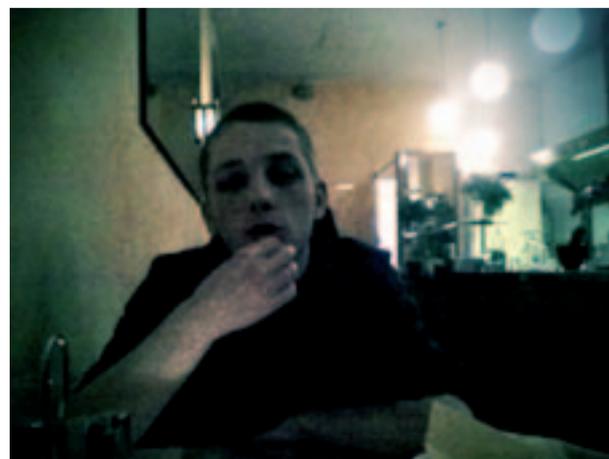
pianob

prendi l'arte e mettila da parte

Mirko Smerdel, se le cose si mettono male...

"Penso che farei una rapina di autofinanziamento"

Corrado Zeni ci rivelerà il suo pianob sul prossimo numero



Storia Memoria Identità

Fotografia Contemporanea
dall'Est Europa

 FONDAZIONE
FOTOGRAFIA



 FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

A cura di Filippo Maggia

Dal 13 Dicembre 2009 al 14 Marzo 2010
Ex Ospedale Sant'Agostino, Modena

T. +39 335 1621739
info@mostre.fondazione-crmo.it
www.mostre.fondazione-crmo.it

Anastasia Khroshtilova, Russiae #4E 2007 c-print, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena

Jewish Museum di Berlino, nel 2011 una nuova ala griffata Libeskind



L'affascinante location è quella di un mercato dei fiori ottocentesco, situato nei pressi della sede principale. Siamo a Berlino, ed è su questo edificio che **Daniel Libeskind** sta progettando l'espansione

del suo Jewish Museum, inaugurato nel 2001 e ormai divenuto una meta fissa per chi visita la capitale tedesca. I lavori per la nuova ala del museo, celebre per le forme che richiamano una Stella di David destrutturata, dovrebbero iniziare in estate per concludersi entro l'autunno 2011, con una spesa di circa milioni di euro.

Arte e scienza, link internazionali per la Fondazione Golinelli

La novità è il connubio tra scienza e arte, "discipline che si incontrano e attraverso processi affini contribuiscono a indagare la realtà". Un passaggio verso la definitiva evoluzione del 2011, quando *La Scienza in Piazza* prenderà il nome di *Arte e Scienza in Piazza*. Rassegna di diffusione della cultura scientifica che nel 2009 ha registrato 120mila visitatori e 70mila partecipanti attivi alle iniziative didattiche e sperimentali, *La Scienza in Piazza* - che quest'anno, dall'11 al 21 marzo, avrà il titolo *L'arte di vedere, il piacere di capire* - è stata ideata nel 2005 dalla Fondazione Marino Golinelli, e da due anni è realizzata con la collaborazione del Comune di Bologna. Un centinaio gli eventi che coinvolgeranno il pubblico, in particolare i più giovani e le scuole, e animeranno edifici e luoghi storici: da Palazzo Re Enzo con la sua piazza al cortile d'onore di Palazzo D'Accursio, dalla Sala Borsa a Piazza Maggiore, con le due sezioni *Art + Science* e *Science Center*. "L'arte e la scienza", osserva Marino Golinelli, "hanno in comune una radice fondamentale: la curiosità intelligente nei confronti del mondo. Entrambe sono infatti modi per andare oltre la realtà immediata delle cose: così come l'arte non è un semplice 'vedere', così la scienza tro-

va spiegazioni che quasi sempre contraddicono il senso comune". In questa prospettiva saranno attivate collaborazioni internazionali con alcune delle istituzioni culturali e scientifiche più celebri al mondo, tra cui la Fondazione Peggy Guggenheim, Ars Electronica di Linz, la M.C. Escher Foundation, oltre a importanti musei e gallerie d'arte in Italia. Previsto anche un caffè scientifico, che ospiterà i *Dialoghi con il ricercatore*, una serie di incontri realizzati in collaborazione con l'Università di Bologna per confrontarsi direttamente con giovani ricercatori e con professori impegnati in prima persona sui più avanzati progetti di ricerca europei.
www.lascienzainpiazza.it

A Moden antiquaria torna l'alta gastronomia. Con Massimo Bottura

Da 24 anni offre ai suoi visitatori il meglio in termini di alto antiquariato, trumeaux, credenze, dipinti italiani dell'Ottocento, antiche statue, colonne, vere da pozzo, con oltre duecento selezionatissime gallerie. Ma c'è da scommettere che, una delle sezioni più apprezzate di Moden antiquaria, fra le mostre mercato più radicate d'Europa, che dal 13 al 21 febbraio invade i padiglioni di ModenaFiere, ce ne sarà un'altra. Parliamo di *Art&Food*, il ristorante gastronomico diretto dal grande chef Massimo Bottura, che anche quest'anno ospiterà performance culinarie di chef "stellati": Giancarlo Perbellini, Gennarino Esposito, Norbert Niederkofler, Nicola Portinari. Sarà anche per questo che al nome la fiera ha aggiunto l'aggettivo 'unica'...
www.unicaexpo.it

È di Patrick Tuttofuoco il padiglione 2010 per la Fondazione Casoli

Un padiglione mobile capace di spostarsi sul territorio, per seguire virtualmente l'attività di promozione dell'arte contemporanea, l'architettura, il design e la cultura in genere. Per questo ogni anno il direttore artistico della Fondazione Ermanno Casoli, Marcello Smarrelli, chiede a un artista di progettare un padiglione che rimarrà allo stato di progetto, senza essere realizzato concretamente, ma la cui forma e significato rappresenteranno simbolicamente la fondazione e la sua attività. Dopo **Enzo Cucchi** e **Diego Perrone**, quest'anno il compito è stato affidato a **Patrick Tuttofuoco**, "la cui ricerca artistica, attraverso l'uso di diversi media e l'impiego della tecnologia, è caratterizzata



si intitola *Long Duration Exposure Facility*, che si riferisce a un omonimo progetto sviluppato tra l'inizio degli anni '80 e i primi anni '90 dalla Nasa: "Uno strano oggetto volante (un grosso prisma a base esagonale) la cui superficie era stata tappezzata di materiali che si volevano testare nello spazio".
www.fondazioneecasoli.org

I valori della Chiesa? Ormai c'è anche quello della qualità architettonica...

Dei casi più eclatanti parliamo spessissimo, ma appunto essendo "casi" non incidono troppo su un trend generale. Trend che vede lo Stato italiano ancora lontano dal considerare la qualità architettonica un valore da perseguire, con politiche coordinate da progetti unitari e complessivi. In questo, fatte le dovute proporzioni, la Chiesa viaggia su ben altri binari: le testimonianze sono molte, di edifici di culto nei quali si mettono in campo la ricerca e l'innovazione nelle forme e nei materiali. Basti citare le chiese progettate da **Fuksas** a Foligno, da **Sartogo** a Roma, da **Richard Meier** ancora a Roma. Ora giunge a conclusione la quinta serie di concorsi nazionali indetti dalla Conferenza Episcopale per la progettazione di complessi parrocchiali in tre diocesi italiane. Secondo una formula collaudata, gli architetti invitati hanno costituito con artisti - **Pomodoro**, **Fioroni**, **Marotta**, **Longo-bardi** - e liturgisti le équipes di progettazione. I progetti vengono presentati presso la Galleria Sala 1 in una mostra dal titolo *Nuove chiese italiane 5 - 21 progetti in concorso*. Gli architetti vincitori sono **Vincenzo Corvino** e **Giovanni Multari** per la diocesi di Lodi, **Corrado Scagliarini** per la diocesi di Macerata e **Riccarda Rigamonti** per la diocesi di Agrigento.
www.salauno.com

CPENSIAMO

a cura del Festival dell'Arte Contemporanea

EXHIBITION AS PROCESSION

Giunta al suo terzo appuntamento, la rubrica *Cpensiamo* si volge verso una forma assai particolare di espressione artistica: la processione, la "parada". Un "genere" che attraversa i continenti e ha molto da dire. Ne parla una specialista, **Claire Tancons**...

The Modern Procession, organizzata da Francis Alÿs nel 2002 per rappresentare simbolicamente la rilocalizzazione temporanea della collezione permanente del Museum of Modern Art dalle gallerie di Midtown Manhattan al magazzino nel Queens, è paradossalmente emblematica del trend che ha visto la reinvenzione della processione come medium artistico e format espositivo, tipica dell'ultimo decennio. La processione, millenaria e universale, attraverso festival popolari, rituali religiosi e parate militari, rivela una storia molto più consolidata di quella delle mostre come format. L'esposizione, affermatasi nelle istituzioni museali europee dal XVIII secolo come modello dominante nel sistema dell'arte occidentale, ha esteso poi la sua egemonia al resto del mondo, con l'avvento dei processi di globalizzazione, con il supporto del progressivo affermarsi del modello-biennale. In questo contesto sono stati quasi del tutto tralasciati gli aspetti legati al folk e alla vita collettiva, che avevano reso così popolari il Carnevale, le parate e le processioni.

È possibile che la processione, grazie al coinvolgimento di spazi pubblici e degli spettatori, possa offrire una reale alternativa per gli artisti? Chi sono, fra gli altri, i protagonisti di questo nuovo format? *The Landscape is Changing* (Albania, 2004) di Mircea Cantor prevedeva che i partecipanti mostrassero manifesti di carta riflettente piuttosto che i tradizionali slogan, rispecchiando gli astanti e registrando i cambiamenti del paesaggio letteralmente e metaforicamente. Anche Jeremy Deller, con *Social Parade* (San Sebastian, 2004) e Christian Philipp Müller, con *Carro Largo* (Rovereto, 2008), hanno inaugurato una biennale, *Manifesta*, con delle processioni. In Africa si sono cimentati Pascale Marthine Tayou (*Fantasia Urbaine*, Douala, 2007), Dominique Zinkpè, (*Awobobo*, Cotonou, 2008) e Gugulective (*Unauthorized March*, Johannesburg, 2009), rivelando una coincidenza di fonti d'ispirazione e tematiche con la controparte europea: l'influenza della cultura globale di protesta, l'interesse per le forme d'arte popolare, il desiderio di sfidare l'egemonia dei musei. Ma gli artisti che maggiormente si sono distinti, i reali inventori della moderna processione, sono di origine brasiliana e caraibica: grazie al Carnevale e ad altre manifestazioni locali, hanno reso la processione un possibile medium artistico. Attualmente, tra questi figurano Kathryn Chan, Marlon Griffith, Nikolai Noel a Trinidad e il gruppo A Gentil Carioca Gallery a Rio, che sviluppò la propria ricerca studiando le stravaganze del carnevalesco Joásinho Trinta. Da non dimenticare l'americano-brasiliano Arto Lindsay e le sue parate, tra le quali *De Lama Lamina*, in collaborazione con Matthew Barney (Bahia Carnival, 2004), *Multinatural (Blackout)* (Biennale di Venezia, 2009) e *Somewhere I Read* (Performa, New York, 2009).

Nel nuovo mondo, il Carnevale non solo si è evoluto come una moderna forma d'arte, che spesso va oltre i confini del Carnevale medievale proposto dalla cultura occidentale; il format della processione si è inoltre sviluppato offrendo agli artisti lo spazio per un nuovo, alternativo medium artistico, con caratteristiche del tutto particolari: la processione può essere così pensata anche come "medium curatoriale". Molto più di una mostra, la processione ha le sue regole e pratiche, può essere tematica, monografica... Come una mostra, compatibilmente con il mantra concettuale de "lo spettatore che completa l'opera", la processione si affida al visitatore, per essere integrata, in una maniera che non è semplicemente concettuale, ma di natura pratica, poiché semplicemente non può esistere senza un'attiva partecipazione. Come emerso a Faenza, nel corso della conversazione con Arto Lindsay, il mio lavoro come curatore si ispira al Carnevale caraibico, con un'attenzione particolare per Trinidad, piuttosto che alle esperienze brasiliane (in particolare di Salvador de Bahia), che invece influenzano le sue pratiche. Tra il 2008 e il 2009 ho realizzato due processioni: la prima, *Spring*, inaugurava la settimana Biennale di Gwangju; la seconda, *A Walk Into the Night*, si svolgeva nell'ambito di *CAPE 09*. Sebbene entrambi gli eventi richiamino una metodologia curatoriale per mostrare la processione all'interno di un contesto artistico, essi sono per lo più debitori di questa tradizione.

CLAIRE TANCONS

Claire Tancons è curatrice e storica dell'arte, con base a New Orleans. La sua ricerca si concentra sulle tematiche del Carnevale e della processione

info@festivalartecontemporanea.it
www.festivalartecontemporanea.it



1ª Edizione

PREMIO ZINGARELLI Rocca delle Macie 2010

premio di pittura



da un progetto di
Raimondo Galeano

a cura di
Simona Gavioli

www.premiodartezingarelli.org
www.roccadellemacie.com

Beatrice Caracciolo

tumulti

24 gennaio – 14 marzo, 2010
orario continuato 11-19
tutti i giorni, chiuso il lunedì

Académie de France à Rome – Villa Medici
Viale Trinità dei Monti 1 – Roma



Académie de France à Rome ■ ■ ■ ■ ■ Villa Medici

WRIGHT IL TURNERIANO

Intervista a Richard Wright, vincitore del Turner Prize 2009 e creatore di opere nate per non durare. "Quando mi si chiede se mi addolora la distruzione del mio lavoro, forse la risposta dovrebbe essere che non va chiesto a me. Per me un elemento di sacrificio è importante, ma è anche una liberazione..."



RICHARD WRIGHT - NO TITLE - VEDUTA DELL'INSTALLAZIONE PRESSO LA GAGOSIAN GALLERY, LONDRA 2009
COURTESY GAGOSIAN GALLERY & THE MODERN INSTITUTE/TOBY WEBSTER LTD & BQ - PHOTO MIKE BRUCE

La tua installazione alla Tate è stata ridipinta: non ti spiace? Capisco che il dispiacere non sia il punto, ma non credi che trarremo beneficio da una bellezza durevole nel tempo?

La fine di questo lavoro è stata più sentita del solito, forse per via della pubblicità. Certo, una riflessione su qualcosa che è sparito c'è - anche se rivisitassi il dipinto perderebbe innocenza e dunque potenza -, c'è una perdita, ma non tristezza, perché questa è la natura del lavoro.

In un'intervista al Guardian hai dichiarato che "c'è troppa roba nel mondo". In termini d'arte, cosa non deve essere distrutto? Perché?

Il mio lavoro è intenzionalmente in una posizione di precarietà. Ma ciò non significa che non debba sopravvivere. Se qualcosa è sufficientemente significativa e necessaria, allora sopravviverà (almeno per un po'). È un fatto di per sé sfortunato che Leonardo abbia fatto alcuni errori tecnici nell'Ultima Cena. L'affresco ha poi avuto una vita molto tormentata. Qualcuno potrebbe dire che non

è più il lavoro di Leonardo ma che è il suo fantasma che ci possiede. È chiaro che, ora che il mondo che lo ha creato è scomparso, abbiamo bisogno di certe testimonianze.

Molto è stato detto sulla tua pittura erudita, che elabora motivi e tecniche del passato. Chi ha influenzato la tua arte?

Avrei bisogno di un libro per questo. Una lista potrebbe iniziare con il Maestro dell'Osservanza, la pittura indiana mughal, Duccio, i Lorenzetti, Mondrian, Duchamp, Paul Rand e Rick Griffin... Sono influenzato da circa tutto ciò che vedo e spesso guardo al lavoro di artisti i cui nomi non sono conosciuti, forse perché di altre culture o tempi. O perché non considerati artisti.

Il paradigma del bello è stato stabilito una volta per tutte?

Penso che il futuro ci ricorderà come un'età egoista che si riflette nella nostra arte. Forse abbiamo bisogno della cultura del passato perché questa ci mette in una luce differente; mostra che ce la possiamo fare. Da lì veniamo e senza di essa siamo vuoti. Ma ciò non significa che il paradigma della bellezza sia già stato definito. Il passato è solo uno specchio. Potrebbe essere uno specchio in cui siamo intrappolati. Ma proprio per questo un pittore dovrebbe

sempre ricominciare da capo come se non ci fosse arte.

Come descriveresti la relazione con lo spazio in cui/che dipingi? Chi decide cosa?

Lo spazio è come se fosse già un'opera, come se emettesse un suono o una voce. Cerco di sviluppare il lavoro in modo tale da liberare quella voce. La cosa più importante è spesso cosa non c'è, e dunque la parte principale del lavoro è lo spazio in cui è collocato.

E il sistema dell'arte contemporanea? Il tuo lavoro sembra negarlo, ma ti è stato attribuito uno dei suoi premi più noti. È una contraddizione?

Nessuno può negare il sistema dell'arte contemporanea, ma il sistema ha molto poco a che fare con l'Arte. Principalmente riguarda la produzione di valore che oggi qualifica lo stato dell'opera d'arte. È un piacere essere "riconosciuto" ma non ha a che vedere con l'arte.

Inevitabile banalità: che tipo di persona sei?

Credo che sia una domanda per altri. Non posso dire di essere nulla.

[a cura di Silvia Colaiacomo]

jusartis

Fotografie e diritto d'autore

La legge sul diritto d'autore del 22 aprile 1941, n. 633, e sue successive modifiche, tutela le

fotografie distinguendo fra opera fotografica, fotografia semplice e fotografia non protetta.

L'opera fotografica è quella dotata del requisito della creatività e gode della piena tutela di diritto d'autore accordata dalla legge a tutte le opere creative (art. 2, n. 7, della legge sul diritto d'autore n. 633/41). Il fotografo sarà pertanto titolare del diritto (morale e patrimoniale) d'autore, che sul piano economico attribuisce all'autore e ai suoi eredi il diritto esclusivo di sfruttare l'opera in ogni forma e modo, per tutta la vita dell'autore stesso e fino a settant'anni dopo la sua morte.

La fotografia semplice è invece priva del carattere creativo ed è quella riprodotte persone o aspetti, elementi o fatti della vita naturale e sociale; sono considerate semplici fotografie anche le riproduzioni di opere dell'arte figurativa e i fotogrammi delle pellicole cinematografiche (art. 87, comma 1, della legge sul diritto d'autore n. 633/41). È bene precisare che la riproduzione fotografica di altrui opere figurative (per esempio un quadro o una scultura) non è di per sé esclusa dalla tutela di diritto d'autore, poiché se la fotografia non si limita alla mera riproduzione dell'opera altrui, ma costituisce una personale rielaborazione creativa, gode della piena tutela offerta dalla legge del diritto d'autore alle opere dell'ingegno. Le fotografie semplici sono tutelate con un cosiddetto diritto connesso al diritto d'autore, ai sensi del quale al fotografo spetta il diritto esclusivo di "riproduzione, diffusione e spaccio della fotografia" (art. 88, comma 1, della legge sul diritto d'autore n. 633/41), per un periodo di vent'anni dalla produzione della fotografia (art. 92 della legge sul diritto d'autore n. 633/41). Gli esemplari della fotografia devono riportare l'indicazione del nome del fotografo e dell'anno di produzione, poiché in mancanza di tale menzione la riproduzione da parte di terzi non è considerata abusiva, a meno che il fotografo non provi la mala fede dell'utilizzatore.

Vi sono infine le fotografie "di scritti, documenti, carte di affari, oggetti materiali, disegni tecnici e prodotti simili" non tutelate in alcun modo dalla legge sul diritto d'autore, neanche con il limitato diritto connesso. Si tratta di fotografie caratterizzate da una finalità riproduttivo-documentale, costituenti una mera riproduzione dell'oggetto con funzione di documentazione dalla cosa riprodotta.

L'accertamento nel caso concreto della natura di opera fotografica o di semplice fotografia è un'operazione non sempre facile ed è legata all'accertamento caso per caso della sussistenza o meno del carattere creativo. Sul punto si registrano numerose sentenze dei giudici italiani, secondo cui sussiste il requisito della creatività qualora il fotografo non si sia limitato ad una riproduzione della realtà, ancorché attraverso procedure tecnicamente sofisticate, ma abbia inserito nello scatto la propria fantasia, il proprio gusto e la propria sensibilità (Trib. Milano, 6 marzo 2006); la fotografia è altresì creativa qualora sia ravvisabile l'impronta personale dell'autore che si manifesta attraverso scelte individuali ben precise, a prescindere dall'abilità nell'uso di mezzi tecnici o dalla natura dell'oggetto ripreso (Trib. Milano, 3 febbraio 2003). Inoltre la sussistenza del requisito della creatività deve essere accertata in concreto anche quando il fotografo sia un autore noto, non essendo sufficienti la fama e il pregio dell'autore, il suo curriculum e la sua firma (Trib. Milano, 1 marzo 2004).

Da queste brevi considerazioni emerge che la corretta applicazione della legge sul diritto d'autore non può prescindere da un attento esame dei fatti e delle creazioni intellettuali dell'uomo per accertarne in concreto la creatività o meno. Si è visto, infatti, che così come la fotografia di un dipinto può essere tutelata con il diritto d'autore o con il diritto connesso a seconda della sussistenza del carattere creativo, anche la fotografia di un documento può astrattamente essere un'opera creativa qualora la riproduzione riveli l'impronta personale dell'autore e svolga anche una funzione di godimento estetico tipica delle opere dell'ingegno.

Avv. Raffaella Pellegrino - Studio legale d'Ammassa & Associati
r.pellegrino@dammassa.com

Absolut Ozmo. A Milano il murales nasce da una web-compilation



"Un'invasione multimediale di colori, immagini, icone che spazzano via il grigio urbano" da spazzare via

è quello di Milano, e a tentare l'impresa è Absolut Vodka, che sul sito absolut.it ha lanciato l'iniziativa *Absolut Wallpaper*, nata per dar voce agli artisti emergenti, che ha offerto la possibilità a chiunque di diventare protagonista e di contribuire alla prima "user generated wallpaper". Ovvero un muro alle Colonne di San Lorenzo, sul quale il noto street artist lombardo **Ozmo** ha creato un'installazione, combinando i migliori lavori uploadati sul sito. L'installazione avverrà con un evento live che vedrà per la prima volta il coinvolgimento diretto di Ozmo, in una performance live a completamento dell'opera artistica.

"Per il progetto *Absolut Wallpaper*", ha raccontato Ozmo, "ho pensato a una composizione di elementi derivanti dal contributo degli utenti web attraverso il contest *YouWall 2.0*. La condivisione e il remixaggio di fonti, l'appropriazione indebita e l'intervento site specific fanno parte da sempre della mia pratica artistica".

www.absolutwallpaper.com

Il sottosegretario Giro: "A Roma un quadrilatero dei musei". Ma per industrializzare la cultura ci vuole altro...

"Un'unica Fondazione che racchiuda Maxxi, Macro, Palaexpo e Galleria Nazionale d'Arte moderna. Oppure un Consorzio, dove i quattro soggetti manterrebbero la loro autonomia". Sono molte le ipotesi che escono dall'auditorium del Maxxi, dove il mondo dell'arte - nei suoi rappresentanti politici e amministrativi - si è dato appuntamento per la presentazione del sesto Rapporto Annuale FederCulture, dal titolo *Crisi economica e competitività. La cultura al centro o ai margini dello sviluppo?*

E la risposta del sottosegretario ai Beni Culturali Francesco Giro ha appunto preso a campione la Capitale, prefigurando questa sorta di "quadrilatero" della cultura romana, "un unico grande organismo assolutamente competitivo a livello internazionale". Per far fronte alla crisi di presenze e ai tagli di bilancio, sostiene Giro, "bisogna ragionare in questi termini. Qualità sì, ma aggredire il problema con una logica industriale. Siamo piegati dal turismo 'mordi e fuggi' e ci dobbiamo confrontare con Londra e Parigi che vantano più del doppio della durata della permanenza".

Certo, non possiamo non notare come sia curioso che si pensi che "industrializzare" il settore significhi mettere tutti i musei sotto lo stesso cappello per perseguire fini turistici. I musei hanno come scopo quello di produrre contenuti, sono altri i soggetti che devono occuparsi di mettere a sistema i contenuti e "rivenderli" a fine turistico. Questo potrebbe essere il compito di una eventuale agenzia, che metta a sistema il lavoro di diversi spazi, che ne armonizzi gli orari, gli acquisti, il personale, la comunicazione, che magari crei un biglietto integrato. Ma che risposta alla crisi può essere quella di prendere alcuni musei e fonderli uno nell'altro? Perché questo dovrebbe renderli più competitivi nella loro ricerca, nella loro offerta culturale, nella loro visibilità internazionale?

www.federculture.it

Arco numero 29, nove le gallerie italiane verso la fiera madrilena



Non era partita sotto i migliori auspici la preparazione della 29esima edizione di Arco, la fiera d'arte madrilena - in programma dal 17 al 21 febbraio - che resta comunque la più importante

di Spagna e la più visitata al mondo. Lunghe schermaglie polemiche sui comitati di selezione, con alcuni inviti "generosi" e la preoccupante diserzione di molte gallerie internazionali, una partnership con Design Miami saltata all'ultimo momento, l'aumento della concorrenza con l'annuncio della rassegna collaterale Just Madrid. Poi è scoppiata la pace, e l'attenzione si è concentrata sul focus dedicato all'ospite speciale, che per il 2010 sarà Los Angeles, una scelta in grado di restituire respiro e fiducia, mettendo nel dimenticatoio critiche e difficoltà. Qualche turnover nelle presenze italiane, che nel *Programa General* vedono presenti i soli Studio Trisorio (Napoli) e Vistamare (Pescara), mentre in Arco 40 - arte giovane ed emergente - ci sono Paciarte (Brescia), Perugi (Padova) e la milanese Prometeogallery. Quest'ultima presenza anche nella sezione *Solo Project*, presentando **Santiago Sierra**, al fianco dell'altra milanese JZ Art del calciatore Zebina, che schiera **Chéri Samba**, mentre in *Expanded Box* - curata quest'anno dall'italiano Domenico Quaranta - spazio alla bresciana Fabio Paris con 01001011101010101.org e a Gentili Apri (Prato/Berlino) con Jodi.org.

www.ifema.es



Cerchi
l'immortalità?
Chiamami!

+39.011.543597

Are you looking for immortality?

Call me!

IMMORTAL

Via Carlo Alberto, 29 - 10123 Torino - tel +39.011.543597

synesthesie

di lavinia collodel

Con Synesthesie *Exibart.onpaper* inaugura un ambito di sovrapposizioni tra arti visive e letteratura. Su ogni numero un'opera (**trovala a pag. 10**). Selezionata da una mostra rigorosamente in corso. A partire da ogni opera un racconto. A firma di una giovane scrittrice, d'un fiato.

GIRONZANDO

Dopo la storia dell'"incidente" - proprio un brutto fattaccio - tutto è cambiato. Non è stata colpa né mia né sua, semplicemente è successo, è andata così.

Non sempre sei lì a pensare che ogni volta che fai una scelta ci possa essere una conseguenza importante. E poi le cose accadono, a volte le scegli, o qualcuno le sceglie per te, a volte spingi per farle accadere facendo il vago di non voler sapere cosa vorresti... e poi ci sono le coincidenze, e c'è il caso, e spesso è un gran casino per la combinazione di tutti questi fattori che si intrecciano insieme come i fili di telefono computer modem stampante stereo carica cellulare sotto alla scrivania.

Non so neanche se tutto è cambiato in meglio o in peggio, dopo tutti questi anni ancora non so valutarlo. È cambiato tutto, punto. Sicuramente non mi sono mai fermata abbastanza per valutarlo.

Prima eravamo io e lui in un idillio perpetuo, un bustrofedico incedere da una situazione piacevole ad una meravigliosa, dal bene al meglio, dal meglio al bene, avanti e indietro, indietro e avanti. Non che fossimo due strani esemplari di ameba cigliati decerebrati, avevamo i nostri alti e bassi, ma diciamo che i nostri bassi rimanevano, fortunatamente, sempre piuttosto in alto.

E poi, ecco l'inferno. Non so neanche dove sia finito lui, perso nel caos. Io invece ho seguito quel poco di ordine che ho trovato nel caos, e semplicemente affidandomi ai miei sensi senza tanti pensieri, ho iniziato a girare il mondo. È sempre lo stesso inferno, dai ghiacci all'equatore, sotto la pioggia o sotto il sole. Non avevo, non ho tutt'ora, bisogno di niente, non ho niente, moderno San Francesco cerco un po' di bene qua e là, faccio un po' di bene qua e là, cerco una scintilla che brilli diversamente nelle tante persone che incontro tra le fiamme.

L'unica cosa che possiedo è la combinazione del mio corpo e della mia mente, e uso entrambi. Sul mio corpo ho fatto passare tanti uomini, sulle mie curve posso tracciare la mappa dei miei percorsi, le tappe delle mie soste, seppur brevi.

Sono una first "aid" lady, pronto soccorso ambulante per uomini che hanno speranze ma non le vedono, accecati dai loro problemi o dallo scorrere veloce delle cose. Do a loro un po' di piacere, tutto qui. Sono il loro momento felice, e poi svanisco. Non sono perfida, assolutamente. Credo fermamente nello stimolo positivo che posso dare, e in questo senso scelgo i miei uomini, e poi mi faccio scegliere, non vado con chiunque. E non si pensi che mi faccio pagare: mai successo. Me li scelgo i miei uomini, e sono uomini che non lo penserebbero neanche.

Ricordo Wim in Sudafrica, gran camminatore, l'ho accompagnato nelle sue ricerche sulle correnti d'aria, una volta in cima a Table Mountain, Cape Town, una vista mozzafiato. C'è stato Tom, in Uruguay, ma non era il suo vero nome, ne sono convinta. Sapeva anche lui che la nostra relazione sarebbe stata breve ma intensa. Poi Georg, di un paesino in Austria di cui non ricordo il nome, grande uomo.

È capitato che mi fermassi a ricordarli tutti, i miei uomini, nei momenti di solitudine - ce li ho anche io, nonostante tutto - facendoli rivivere incisi su un tronco, su una roccia, sul muro di una casa diroccata.

Mi piace questo fatto di scomparire, ma con un congedo sentito; di essere mille persone, ma sempre con la stessa personalità di fondo, arricchita da ogni nuovo contatto profondo con la gente.

Non voglio diventare malinconica, continuo a viaggiare.

dalla laguna

Tanto per essere chiari. La Francia già annuncia Christian Boltanski per la Biennale 2011



Capita spesso - anche a noi di *Exibart* - di notare una certa lentezza con cui si muovono nei vari settori i meccanismi della Biennale di Venezia, spesso a discapito dei curatori, costretti a lavorare

con tempi che per eventi di questo tipo risultano ristretti. Questo sentore deve essere stato condiviso anche dai responsabili del Padiglione francese, che si sono voluti mettere al riparo da sorprese comunicando i propri programmi per la Biennale Arti Visive del 2011 con ben più di un anno di anticipo. E il nome - anticipato da *Artforum* - è di quelli "pesanti", **Christian Boltanski**, uno dei campioni indiscussi a livello internazionale degli ultimi decenni. Non sono ovviamente ancora noti i dettagli dell'intervento progettato per il padiglione, che sarà curato da un altro big come Jean-Hubert Martin, ma il motivo di tanto anticipo forse va ricercato più obiettivamente nei molti impegni di Boltanski, fra i quali ci sono la personale al Grand Palais di Parigi e un'altra mostra già programmata al MAC/VAL di Vitry-sur-Seine. Dopo **Annette Messager** e **Bertrand Lavier**, ora Christian Boltanski. Tutti artisti di altissimo lignaggio, ma non si può certo dire che la Francia alle ultime Biennali si sia presentata con le sue ultimissime novità...

People meet in architecture. Ecco la Biennale Architettura di Kazuyo Sejima



People meet in architecture. È questo il titolo scelto dalla curatrice **Kazuyo Sejima** per la 12esima Biennale di Architettura, in programma a Venezia dal 29 agosto al 21 novembre. "L'idea è di aiutare gli individui e la società a relazionarsi con l'architettura, aiutare l'architettura a relazionarsi con gli individui e la società, e aiutare gli individui e la società a relazionarsi tra loro", ha specificato il celebre architetto. Che, insieme al presidente della Biennale, Paolo Baratta, ha incontrato i rappresentanti di 54 paesi partecipanti alla mostra. "Può l'architettura chiarire i nuovi valori e i nuovi stili di vita dell'XXI secolo? Questa mostra", ha detto ancora Kazuyo Sejima, "sarà l'occasione per sperimentare le potenzialità dell'architettura, per comprendere in che modo essa esprima nuovi modi di vivere, e per mostrare che è il frutto di valori e approcci differenti. Le partecipazioni includeranno tecnici e artisti e non solo architetti, perché l'architettura è un

prodotto dell'intera società. Così come avviene nella società, alcune parti della mostra saranno realizzate attraverso la collaborazione tra artisti e architetti, o tra architetti e visitatori". Fra i progetti di punta previsti, i *Sabati dell'Architettura*, una serie di conversazioni, performance e momenti di discussione settimanali con architetti, critici e personalità del mondo dell'architettura nazionale e internazionale. Incontri curati, oltre che dalla direttrice, da ciascun direttore delle precedenti edizioni della mostra: **Vittorio Gregotti** (1975, 1976, 1978), **Paolo Portoghesi** (1980, 1982, 1992), **Francesco Dal Co** (1988, 1991), **Hans Hollein** (1996), **Massimiliano Fuksas** (2000), **Deyan Sudjic** (2002), **Kurt W. Forster** (2004), **Richard Burdett** (2006), **Aaron Betsky** (2008). La Biennale ha inoltre messo a punto un *Progetto Università*, dedicato a estendere la piattaforma di sperimentazione rivolta alle scuole e agli istituti universitari: sarà attivata una collaborazione con le scuole italiane ed europee per la definizione di programmi di visita alla mostra, che costituiranno un momento formativo per gli studenti delle facoltà di architettura, ingegneria, design, comunicazione e sociologia.

www.labiennale.org

Padiglione Italia: il curatore sarà Vittorio Sgarbi. Che si aggiudica pure la supervisione acquisti al Maxxi



Tutto come da copione. Anzi, ben di più. Sgarbi sbarca a Venezia, e anche a Roma. Come preannunciato a noi di *Exibart* dallo stesso interessato, è giunta nell'ambito

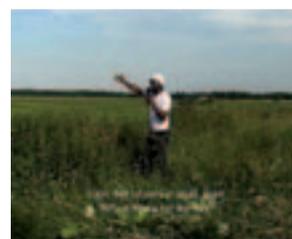
della presentazione del suo ultimo libro - *L'Italia delle meraviglie* (Bompiani) - l'ufficializzazione dell'incarico a Vittorio Sgarbi come curatore del Padiglione Italia della Biennale di Venezia 2011.

È stato il ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, ad annunciare la notizia. Un provvedimento caratterizzato da una irrivalenza senza precedenti, quella di nominare un curatore di una partecipazione nazionale prima ancora che sia noto il nome del direttore della Biennale.

Ma la notizia che ha del clamoroso non è tanto questa: Sgarbi infatti raddoppierà l'incarico, con la nomina a supervisore degli acquisti di nuove opere d'arte contemporanea per il Maxxi. Ora: il governo ha due istituti di livello internazionale per promuovere ed esporre arte contemporanea con standard universali, la Biennale di Venezia e il Maxxi. Appaltandoli a un critico d'arte competentissimo sull'antico ma profondamente al di fuori dalle logiche del contemporaneo, il governo riduce in burletta gli unici due suoi "pivot" spendibili all'estero. Chi ci guadagna? Non Sgarbi, che lavorerà

osteggiato da quasi tutto il settore e che avrebbe potuto essere "speso" in ambiti in cui è realmente una risorsa e un patrimonio di competenze; non il governo, che vede ulteriormente decurtato il suo prestigio internazionale; non il pubblico, destinato a frequentare musei e mostre gestite con la logica dello scambio di potere e non della qualità. E intanto, a poche ore dall'ufficializzazione dell'incarico veneziano, Sgarbi presenta già il suo progetto, affidandolo alle pagine del *Giornale*: "La mia Biennale sarà quella del centocinquantesimo dell'unità d'Italia, e dovrà esibire gli artisti che, con il loro valore, meglio illustrino il prestigio nell'arte della nostra nazione. [...] Forse Bondi ha voluto alzare la posta e spingere ancora più avanti quella che ad alcuni sembrerà una provocazione e, al di là dei facili e prevedibili contrasti, già prevedo la prima riserva: ma Sgarbi è un esperto di arte antica, non si occupa di arte contemporanea, anzi la odia. Quante volte ho sentito queste affermazioni e quante volte ho pensato ad artisti superbi come Domenico Gnoli, Antonio López García, Werner Tubke, e anche a più giovani come Lino Frongia, Luigi Serafini, Giuseppe Ducrot, Luca Crocicchi sono alcuni nomi delle migliaia di cui mi sono occupato. E Carlo Guarenti, Gianfranco Ferroni, Piero Guccione, Gaetano Pompa. Contemporanei? No, dispersi. Ignorati. Rispetto a altri sempre visti, ovunque esposti, esaltati, necessari, onnipresenti". Il discorso si allarga anche a considerazioni "universali": "C'è una visione più contemporanea di un'altra? Fino a che punto è contemporaneo Rauschenberg? E lo è più o meno di Fetting? Quesiti oziosi. Giacché, come è evidente, tutta l'Arte è Arte contemporanea. Il resto è classificazione, mercato, moda, sindacato, lobby, scuderie, squadre".

Libia Castro e Ólafur Ólafsson, anche l'Islanda in pista per la Biennale di Arti Visive



Dopo la Francia, tocca all'Islanda. Mentre sulla Biennale di Venezia è piombato il ciclone Sgarbi, con tutti gli interrogativi su quale potrà essere il "suo" padiglione italiano, con largo anticipo anche il paese nordico comunica le

opzioni per la propria rappresentanza nazionale. Ad arrivare in laguna sarà il duo spagnolo-islandese formato da **Libia Castro & Ólafur Ólafsson**, formatosi in Olanda nel 1997 e attualmente operante a Berlino. Lo scorso anno i due, che trattano con il loro lavoro tematiche prevalentemente sociali e politiche, si sono aggiudicati a Roma il Dutch Prix con il film *Lobbyists*. "Castro e Ólafsson coinvolgono nelle loro opere una gamma molto vasta di soggetti, dagli homeless agli alti funzionari, agli attivisti politici", ha dichiarato il portavoce del Center for Icelandic Art di Reykjavík, a cui spetta la selezione per il padiglione.

www.cia.is

Giuseppe Stampone

The Rules of the Game

a cura di Marco Scotini



Dal 21 Gennaio
al 06 Marzo 2010

Inaugurazione
Giovedì 21 Gennaio
alle ore 19.00

**PROM
ETEO
GALL
ERY** ■
di Ida Pisani

Via G. Ventura, 3
20134 Milano - Italia
t. / f. +39 02 2692 4450

Ex Chiesa di San Matteo
Piazza San Matteo, 3
55100 Lucca - Italia

info@prometeogallery.com
www.prometeogallery.com

Stampone 09

Con la testa fra le Nuvole. Si lavora a Roma al centro congressi di Massimiliano Fuksas



Non solo Maxxi. E non solo Macro. Mentre l'attenzione di tutti a Roma è puntata sui due nuovi musei praticamente pronti per l'inaugurazione, grazie ai quali la Capitale potrà appuntarsi all'occhiello due "fiori" architettonici dai nomi di **Zaha Hadid** e **Odile Decq**, c'è un altro rivoluzionario progetto che intanto pronuncia i suoi primi "vagiti". Si tratta della famosa Nuvola di **Massimiliano**

Fuksas, il centro congressi progettato all'Eur che si annuncia come una delle opere architettoniche più visionarie e "artistiche" che siano in cantiere in Italia. "Un nastro, elemento ricorrente anche in altri progetti", la definiva lo stesso Fuksas in un'intervista a *Exibart*. "Ho lavorato molto su questa forma che si piega e si modifica, che ha la stessa giacitura, che disegna e organizza gli spazi interni". Ora il cantiere è aperto, e il futuristico progetto inizia a prendere forma.

www.fuksas.it

Con un occhio alla Svizzera, a Firenze il via alla sesta edizione di Artour-O

Fra gli spazi coinvolti ci sono Grand Hotel Minerva, Misericordia a Piazza del Duomo, MNAF - Museo Nazionale Alinari della Fotografia, Museo Archeologico, Museo Ideale di Leonardo da Vinci del Bigallo, Museo di Santa Maria Novella, Officina Profumo - Farmaceutica di Santa Maria Novella, Palazzo Antinori, Palazzo Budini-Gattai, Palazzo Rosselli del Turco, oltre ad alcune gallerie cittadine. Torna a Firenze per la sesta edizione in città Artour-O, evento - MuST, Museo Temporaneo, come si definisce - che vuole sottolineare il prestigio di Firenze anche nell'arte contemporanea e consolidarla come punto di riferimento per collezionisti, galleristi, artisti e curatori. Come la scorsa edizione, il centro dell'evento è il Grand Hotel Minerva, in Piazza Santa Maria Novella, da cui si dipana un percorso che presenta il

il commento del mese

"Toni dittatoriali, assolutistici..."

Son quelli venuti in mente al gallerista Guido Cabib, e si riferisce a Cicelyn, direttore del Madre di Napoli. Ricapitoliamo: per la mostra *Barock* son stati spesi 1 milione di euro + iva; Cabib ha posto pubblici interrogativi; Cicelyn ha risposto, ancora pubblicamente. Dov'è avvenuto tutto ciò? Su *Exibart*, naturalmente. Un botta-e-risposta in real time, con uno strascico lunghissimo di commenti tutti da leggere.

[in calce alle notizie su exibart.com]

patrimonio culturale fiorentino in simbiosi con la creatività contemporanea. Fra gli espositori presenti alcune istituzioni, allo scopo di creare sinergie tra la manifestazione ed il territorio, editori, fondazioni, associazioni e molte gallerie d'arte. Spazio anche alla presentazione del progetto MISA - Museo Internazionale di Scultura all'Aperto, che ha visto già i primi due step - MISA La Cerreta e MISA Florengas - mentre è in preparazione il terzo a Milano. Fra le molte iniziative, anche la consegna degli *Artour-O d'Argento*, quest'anno assegnati a Stefania d'Affitto, Giuseppe Panza di Biumo, Paolo Targetti. E già si parla di una nuova edizione della rassegna in Svizzera...

www.artour-o.com

Il ritorno di Celant. Nell'autunno 2011 un mega-evento per l'Arte Povera

A più di 40 anni dalla fondazione del movimento e 25 anni dopo l'ultima grande mostra collettiva sull'Arte povera, Germano Celant vince le sue reticenze sullo "sguardo retrospettivo" e si mette al lavoro per quella che si preannuncia una mostra-evento dal respiro internazionale. Coadiuvato da un team di responsabili museali - Pio Baldi e Anna Mattiolo, Alberto Vanelli, Eduardo Cicelyn, Gianfranco Maraniello e Davide Rampello - il curatore torna sulle tappe di strutturazione di una



delle ultime avanguardie artistiche italiane esportate all'estero, con l'intento di eguagliare l'estrema pluralità espressiva e il forte spirito di rottura di questa corrente italiana, senza rischiare di fornirne solo uno spaccato. Presentato alla Triennale di Milano, il progetto *Arte Povera* - previsto per l'autunno-inverno 2011 - è il nucleo di una grande

esposizione trasversale programmata contemporaneamente in cinque delle più importanti istituzioni museali italiane: il Maxxi di Roma, la Venaria Reale a Torino, il Madre di Napoli, il Mambo di Bologna e la Triennale di Milano. La mostra è pensata proprio con l'obiettivo di restituire alla sperimentazione "povera" l'ambientazione architettonica di cui necessita e un confronto collettivo con lo spazio simbolico del museo. L'iniziativa ha lo scopo di ricostruire, su scala nazionale ma con una "dimensione mondiale", gli sviluppi storici della ricerca poveristica, articolando il loro avvicinarsi in una costellazione di spazi espositivi diversi, riunendo opere storiche e produzione recente di **Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Mario Merz, Marisa Merz, Giulio Paolini, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Emilio Prini e Gilberto Zorio**. "Il tentativo è di ridare, seppure in un territorio allargato, l'unità sperimentale e radicale dell'Arte povera", sostiene Celant, illustrando una linea curatoriale che si appoggerà sulla storia e sull'identità delle strutture museali ospitanti e organizzerà l'esposizione per sottopoetiche, affinità territoriali e differenze linguistiche (scultura, installazione, fotografia, performance, azione, fino agli sconfinamenti in cinema e teatro). Artisti, teorici e istituzioni chiamati dunque a "fare sistema" e a costruire un "grande mosaico", in un circolo virtuoso di comunicazione e organizzazione. Il coordinamento del progetto - affidata alla Triennale in collaborazione con il Comitato Italia 150 e con il supporto di Regione Lombardia e Regione Piemonte - prevede, oltre alle acquisizioni museali italiane e ai prestiti del collezionismo nazionale, una politica di prestiti internazionali da musei e fondazioni. L'intero percorso espositivo sarà documentato da un catalogo a cura di Electa. (*simone frangi*)

TWISTER: DIECI MENO

Dieci sedi museali della Lombardia. Dieci artisti selezionati. Dieci progetti creati in loco. Dieci rispettabili giudici e dieci curatori. Tutti (artisticamente) uniti da una sola rete. Ecco i componenti di *Twister*. Una formula che mira a diventare dialogo per l'arte contemporanea fra i musei della Regione. Ma che talvolta accomuna interlocutori troppo estranei...



MARIO AIRÒ - LOTO - 2009 - FIBRE OTTICHE FULL LIGHT PROIETTORI CON FILTRO COLORE - FONDAZIONE STELLINE, MILANO PHOTO ROBERTO MAROSI

A fine gennaio è terminato *Twister*, ultimo progetto lombardo di avvicinamento e condivisione istituzionale-territoriale, un processo all'insegna della cultura inaugurato lo scorso ottobre. Ma, dopo quattro mesi, dopo la sua realizzazione, *Twister* è stato davvero un efficace network di scambio? Dopo le sue campagne promozionali, visibili fino alla perdita di senso, quali sono stati gli effetti e le effettive innovazioni apportate? La risposta non è semplice né, per adesso, immediata.

Twister non avrebbe dovuto rimanere soltanto una rete museale. Il progetto avrebbe dovuto assurgere alla statura di premio biennale, di collettiva territoriale, fungendo da linguaggio creato per e su dieci istituzioni; diventando anche, da non dimenticare, l'ultimo stadio di un'accurata selezione

internazionale di artisti (rigorosamente chiamati su invito). *Twister* avrebbe dovuto essere una piattaforma di scambio artistico e contenutistico che, grazie al contributo di 400mila euro (340mila per le installazioni e 60mila per la realizzazione del progetto di rete) da parte della Regione Lombardia, avrebbe dovuto coprire le voci di spesa relative alla realizzazione e all'acquisizione, da parte dei dieci enti coinvolti, dei relativi progetti creati site specific.

Nella realtà, anche gli enti della cordata-*Twister* (il FAI con la Villa e la Collezione Panza di Varese, la Fondazione Stelline di Milano, la Galleria del Premio Suzzara, la Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate, la GAMeC di Bergamo, il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Gazoldo degli Ippoliti, il Museo Civico Floria-

no Bodini di Gemonio, il Museo d'arte contemporanea di Lissone, il Museo del Novecento di Milano e il Premio Nazionale Arti Visive Città di Gallarate) hanno partecipato all'ammontare stanziato per l'operazione, raccogliendo un importo pari a 210mila euro. La Fondazione Cariplo, poi, ha stanziato un contributo di 250mila euro, utili a coprire i costi per la comunicazione.

Sebbene gli undici interventi artistici (firmati da **Mario Airò, Massimo Bartolini, Carlo Bernardini, Boris Cecchini, Madame Duplok, Chiara Dynys, Lara Favaretto, Maik con Dirk Löbber, Marzia Migliora, Ottonella Mocellin con Nicola Pellegri, Ofri Cnaani**) abbiano realmente instaurato la possibilità di un *fuorimercato*, un sistema sincronico di acquisizioni ed esposizioni che intrecciasse pubblico e privato, talvolta le distanze tra le sedi (non solo geografiche, ma anche organizzative) hanno creato disequilibri.

Un esempio è l'insolita e quanto mai riuscita installazione di **Marzia Migliora**. La traccia sonora porta il barthiano titolo *Quelli che trascurano di rileggere si condannano a leggere sempre la stessa storia*; è stata promossa dal non ancora esistente Museo del Novecento di Milano ed era visitabile (solamente fino al 22 novembre) nelle sale al piano terra di Palazzo Reale.

Lo scopo di questa operazione era attribuire una sovra-lettura alle collezioni del futuro Palazzo dell'Arengario. Attraverso l'impiego di un dispositivo audio, progettato come appendice espressiva, Migliora ha dato voce a parte della collezione dei Musei del Novecento, "interpellando" dipinti di **De Pisis, Fontana, Licini e**

Russole. L'artista ha infatti chiesto a diversi autori (fra letteratura, arte, teatro, musica o esperienza d'eccezione) di registrare le loro impressioni emerse di fronte a ciascuna opera, mettendole poi a disposizione del pubblico, che ha potuto riascoltarle sotto forma di appunti sonori, come una sorta di audio-guida.

"Franco Malerba, Angie Prenga, Steve Piccolo, Mara Cassiani, Vitaliano Trevisan, Fabrizio Gatti, Francesco Dillon e Dario Voltolini hanno lavorato sull'opera, e tuttora continuano le loro testimonianze, trascurando l'esattezza di una sede che per ora esiste solo in qualità di cantiere", sostiene l'artista. "È così che mi sono indissolubilmente aggrappata alla collezione, perché è lì che ho individuato il centro, il cuore del futuro Museo del Novecento, il museo dell'Arengario, intendo, agibile ad ora soltanto dentro i depositi del Museo del Novecento. Ho dovuto quindi lavorare su quel che appariva, su quel che apparentemente poteva essere fruizione individuale e che avrebbe dovuto diventare materiale condivisibile". Ma, come ricorda Marina Pugliese, direttrice del venturo Museo del Novecento, "per noi, essere in rete con *Twister* ha potuto prevedere soluzioni applicabili solo sulla media facciata del Palazzo dell'Arengario e nelle tre sale di Palazzo Reale. Il nostro vincolo spaziale era forte: con qualsiasi artista contemporaneo noi avessimo dovuto relazionarci, avremmo dovuto sempre tenere presente l'inserimento della sua opera nella collezione dei Musei Civici. In alternativa al progetto di Tuttofuoco è stata scelta l'installazione della Migliora, perché diventava un atto arricchente nei confronti della collezione moderna, sulla quale

si andava a intervenire, rendendola, in seconda istanza, una nuova opera. Si è così definito", prosegue Pugliese, "un dialogo impalpabile che unisce diversi periodi di tempo, diverse epoche e differenti supporti espressivi, restando vivo in relazione alla collezione".

E il concetto di "rete"? "Trovavamo certo molto interessante e sfidante lavorare su un 'prodotto' creato su misura, anche se in assenza di uno spazio. Vero è che un'opera aperta di questo genere poco si relaziona con i lavori realizzati ed esposti nelle altre sedi di *Twister*, musei che hanno acquisito progetti decisamente diversi, a fronte dell'ingente investimento stanziato per ciascuno", sottolinea la direttrice. "Resto infatti molto perplessa sull'idea di 'rete' che, forse ostinatamente, lega musei troppo estranei tra loro (a livello di intenti) e decisamente distanti, per poter intravedere un dialogo omogeneo che li metta in relazione".

Assai condivisibile, dunque, l'intento di fare sistema. Necessario, forse, trovare grazie ai prossimi eventi ed alle prossime iniziative delle chiavi e delle proposte che interpretino il network in maniera attiva e innovativa. Andando oltre la formula espositiva concorsuale, magari chiamando in causa le nuove tecnologie, la creazione di un portale, l'armonizzazione degli orari di apertura, un biglietto, tessera unico per visitare tutti i musei, delle facilitazioni per la visita (navetta dei musei, convenzioni con il trasporto pubblico). Sta di fatto che la Lombardia, a far network, almeno ci prova!

[ginevra bria]

info

www.twisterartecontemporanea.com

r.i.p.**CLAUDIA GIAN FERRARI**

“Se la conosco? È la prima cosa che leggo al mattino quando mi alzo, e l'ultima che leggo alla sera prima di dormire”. Così ci rispondeva qualche tempo addietro Claudia Gian Ferrari quando, interpellandola telefonicamente per un commento, timidamente ci presentavamo come *Exibart*. Questo per dire quanto eravamo amici della grande gallerista e

storica dell'arte, e con quanto dolore ci tocca annunciare la sua scomparsa, avvenuta a Milano all'età di 64 anni. Nata a Milano nel 1945, era la figlia del grande Ettore Gian Ferrari, uno dei principali protagonisti della scena culturale cittadina e nazionale, ideatore nel 1942 dell'Ufficio Vendite alla Biennale di Venezia. Nel 1974 era divenuta contitolare col padre dell'omonima galleria d'arte, fondata nel 1936, che aveva condotto poi in prima persona dopo la sua scomparsa. Privilegiando il recupero e la valorizzazione di artisti fra le due guerre, da **Wildt** a **Oppi**, da **Cagnaccio di San Pietro** a **Fausto Pirandello**. Difficile in questa sede ripercorrere anche solo parzialmente il ruolo sempre centrale avuto nel sistema dell'arte italiana, ed *Exibart* ci proverà quanto prima con un ampio approfondimento. Ci piace tuttavia citare la sua ricchissima collezione, che aveva deciso fosse giusto condividere con un pubblico quanto più ampio possibile. Per questo ne aveva destinata un'ampia selezione in prestito permanente al Fondo Ambiente Italiano, per essere esposta a Milano a Villa Necchi Campiglio, con opere di grandi maestri italiani come **de Chirico**, **Carrà**, **Morandi**, **De Pisis**, **Severini**, **Campigli**, **Casorati**, **Martini**, **Gino Rossi**, **Sironi**. E una ancor maggiore donazione era stata quella destinata al Maxxi, circa duecento opere, da cinque lavori di **Lucio Fontana** ad altrettanti di **Piero Manzoni**, a opere di **Munoz**, **Kiefer**, **Salle**, **Martin**,

i fratelli **Chapman**, fino ad artisti più giovani - per i quali continuava ad avere formidabile fiuto - come **Simone Berti** o **Patrick Tuttofuoco**.

KENNETH NOLAND

Arriva presto, in questo 2010, il primo addio a un grande personaggio del multiforme universo dell'arte. Nella sua casa di Port Clyde, nel Maine, è infatti deceduto all'età di 86 anni **Kenneth Noland**, uno dei principali protagonisti del movimento astrattista Color Field Painting. Dopo aver preso parte alla Seconda guerra mondiale, Noland frequentò il famoso Black Mountain College, l'alternativa scuola che ha formato molti membri dell'avanguardia americana del dopoguerra, fra i quali **Merce Cunningham**, **Robert Rauschenberg** e **John Cage**. Influenzato dagli "stain" painting di **Morris Louis**, l'artista sviluppò il suo linguaggio astratto basato su forme concentriche e sull'uso di "chevron", motivi che avrebbe utilizzato per tutta la sua carriera. Sul finire degli anni '50 espose alla galleria di Tibor de Nagy di New York, sede fondamentale per gli sviluppi della seconda generazione di pittori dell'Espressionismo Astratto. La consacrazione e il successo internazionale vennero definitivamente nel 1964, quando Noland fu tra i rappresentanti degli Stati Uniti a quella fondamentale edizione della Biennale di Venezia.

DAVID SARKYSIAN

Dal 2000 direttore dello Schusev State Museum of Architecture di Mosca, David Sarkysian è morto in seguito a una grave malattia all'età di 62 anni. Eclettico per formazione e percorso professionale, ha dedicato gli ultimi anni della sua vita al Muar, trasformando un palazzo dimenticato in una sede espositiva di prim'ordine in cui hanno trovato spazio,



accanto all'architettura, il design, l'arte contemporanea, la fotografia, il cinema, le arti applicate e perfino le espressioni più sincere della cultura popolare. Cuore pulsante della scena culturale moscovita, sotto la sua direzione il museo è cresciuto di giorno

in giorno, arrivando a estendersi molto oltre le sue mura, nella fitta e straordinariamente ampia rete di conoscenze, intelligenze ed esperienze che ha creato con instancabile curiosità e alimentato con ironia e generosità. La stessa che ha messo in tutte le sue battaglie, *in primis* quella combattuta sino alla fine contro la distruzione del patrimonio architettonico della capitale russa, seriamente minacciato da una politica urbanistica ed edilizia che non aveva esitato a denunciare pubblicamente come dissennata. (c.d.g.)

BOB NOORDA

A Milano si era trasferito negli anni '50, iniziando a lavorare per la Pirelli e la Rinascente, ponendo da qui le basi per il suo successo come designer e grafico di livello internazionale. E proprio a Milano, all'età di 82 anni, è morto **Bob Noorda**, dopo un ricovero all'Ospedale Fatebenefratelli in seguito a un incidente domestico. Nato ad Amsterdam nel 1927, il suo successo si era consolidato grazie

alla collaborazione con l'architetto **Franco Albini**, che lo aveva coinvolto nella progettazione della segnaletica della metropolitana meneghina, esperienza che ripeterà poi con le *underground* di New York e di San Paolo del Brasile. Ma il suo specifico resta legato a marchi e loghi: famosi quelli per Feltrinelli, Touring Club Italiano, Coop, Regione Lombardia, Arnoldo Mondadori, Agip.

INCA

ORIGINE E MISTERI DELLE CIVILTÀ DELL'ORO

“Una mostra che sembra un kolossal”

Style Magazine

“L'oro del Perù in Santa Giulia a Brescia”

Il Sole 24 Ore

Info e prenotazioni
Numero Verde 800 775083 - www.incabrescia.it

BRESCIA, MUSEO DI SANTA GIULIA
FINO AL 27 GIUGNO 2010



sommario

63

- 04 retrocover
- 06 opinioni
- 08 speednews
- 16 popcorn
- 30 trailers
- 44 nuovispazi
- 48 déjàvu
- 56 intervallo
- 58 tre capitali
- 70 où?
- 72 agenda

➤ **inteoria**

- 32 gli anni zero, la terza fine dell'arte e i soprano
- 33 decennium bug

➤ **approfondimenti**

- 36 orchestrare rivoli
- 38 costellazione non profit II
- 40 l'ho voluta fare anch'io
- 42 ma bugo il cantante?

➤ **rubriche**

- 28 **assoloshow** { helen marten / michelle blade }
- 60 **tornaconti** { l'eredità ingombrante }
- 62 **essai** { cinema dell'irrealità }
- 64 **infumo** { nuove bande per gli anni '10 }
- 65 **pre[ss]view** { il fantasma della fotografia }
- 66 **libri** { ragiona(men)ti d'inizio decennio }
- 68 **design** { il decennio degli oggetti liquidi }
- 70 **talenthunter** { giovanni oberti }
- 78 **hostravistoxte** { la biennale nel 2010... }

gracias

pubblicità su Exhibart? adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

- | | | |
|----------------------|----------------------------|------------------------|
| Accademia di Francia | Galleria degli Archi | NerA |
| Antonio Colombo | Galleria del Contemporaneo | Palazzo Lucarini |
| Arcos | Galleria dello Scudo | Pino Boresta |
| Arteficiolinea | Horti Lamiani Bettivò | Prometeogallery |
| Artematica | Kunstart | Rocca delle Macie |
| Bevilacqua La Masa | L'ariete | Spazio Gianni Testoni |
| Boomerang adv srl | La Volpe e L'uva | The Gallery Apart |
| Camec | Laba | Tralevolte |
| Cardi Black Box | Macro | Triennale di Milano |
| Comune di Como | Marcorossi Massimo | TVS spa |
| Comune di Parma | Podestà | Unicredit |
| Ex3 | Miart | Università di Ferrara |
| Fondazione CRMo | Monica Marioni | VM21 artecontemporanea |
| Fondazione CaRiPaRo | Motelsalieri | |

EX3 CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA FIRENZE

In collaborazione con:
 Comune di Firenze | Ass. Cultura e Contemporaneità
 Ass. Sviluppo Economico e Turismo | Quartiere 3 |
 Regione Toscana | Ass. Cultura Turismo e Commercio

OPENING
12.02.10

EVA MARISALDI
TAIYO ONORATO
NICO KREBS

13.02.10 | 11.04.10

EX3 Centro per l'Arte Contemporanea
info@ex3.it www.ex3.it

MARLINO

*alter***EgO**

13 opere in permanenza

Molino Stucky Hilton

Giudecca - Venezia

Accesso libero 10 - 22

alteregovenezia.it

giudecca
ART GALLERY

795

Vite parallele. Due frizzanti gallerie - una italiana, l'altra estera - e due artisti emergenti - possibilmente alla loro prima personale (da qui il titolo) -, in una presentazione, a mo' di autoritratto bilingue, del loro lavoro. Per linkare mostre rigorosamente in corso, affiancando realtà che, forse, un domani potrebbero intrecciarsi... Una nuova rubrica per Exibart.onpaper

HELEN MARTEN

(Macclesfield, 1985)

1. *FATSO* (installation detail particolare dell'installazione) - 2008
mixed media materiali vari - dimensions variable dimensioni variabili
courtesy the artist l'artista

2. *The advent of a world-class economy* - 2009
mixed media materiali vari - base base: cm 40x90x65 - figure figura cm 90x70x40
height altezza cm 130 - courtesy Lisson Gallery, London - photo Ken Adlard

3. *Dumb Bench (squiggle)* - 2008
mixed media materiali vari - cm 50x100x40 - courtesy the artist l'artista

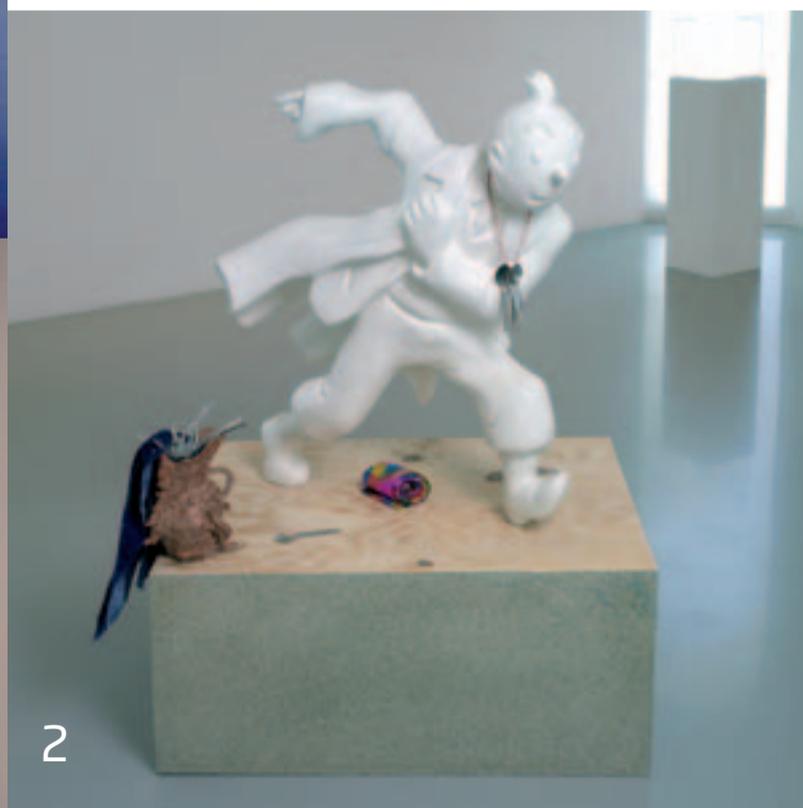
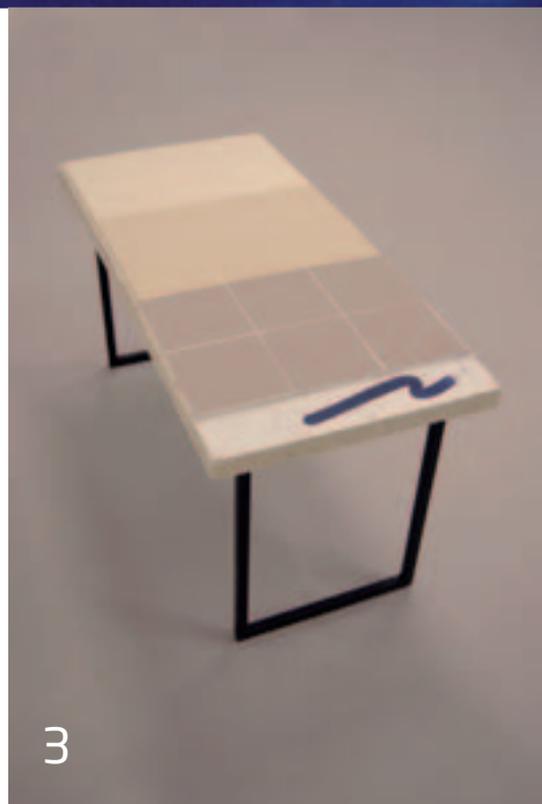
My work moves between interests with a stuck-together-with-spit kind of aesthetic, and the seamless, slick and sleazy gloss of industrial manufacture. There is an interest in touch, process and pace. I'm consistently torn between a compulsion for tartly excess, and an iconic, formal or simplistic mode of 'gesture', with individual pieces evolving through a territory where modernism is the rational agenda, and kitsch an aesthetic deviant. The resulting, or total image could be read as something that nestles between a clumsy boys-in-the-bedroom exuberance and a corporate modernism. Smooth surfaces alternate with ruinous arrangements, and architectural nods sit alongside trashiness, fragility, obsessiveness and a kind of graphic erotica.

I like the idea of never being bound up too furiously by one particular language or image, and my work spins out into numerous loops and feedbacks: I like how a fussy device or stick-on adornment, can be stripped of its gratuitous placement through a formalising lick of paint, or a linguistic blanket.

Il mio lavoro oscilla tra un effetto estetico casuale e una liscia e anonima manifattura industriale, senza soluzione di continuità. C'è in esso un interesse per il contatto, il processo e il ritmo. Sono costantemente divisa tra un eccesso di provocazione e un iconico, formale o semplicistico "gesto"; con i singoli pezzi che si evolvono attraverso un territorio dove il modernismo è il razionale ordine del giorno e il kitsch è un'estetica deviante. Il risultato finale potrebbe esser letto come qualcosa che si annida fra una maldestra e adolescenziale esuberanza e un modernismo aziendale. Superfici lisce si alternano a confuse combinazioni, e cenni architettonici sono posti accanto a cose di nessun valore, alla fragilità, all'ossessività e a una sorta di grafica erotica.

Mi piace l'idea di non essere legata troppo accanitamente a un particolare linguaggio o immagine, e che il mio lavoro si prolunghi in loop continui e in ininterrotte retroazioni: mi piace che un meticoloso congegno oppure un ornamento incollato possano esser spogliati della loro gratuita collocazione e diventare "altro" attraverso una sovraccoperta linguistica oppure una formalizzante mano di vernice.

T293, Napoli (fino al 12 marzo)



MICHELLE BLADE

(Los Angeles, 1981)



1. *John Muir* - 2009 - acrylic and ink on DuraLar acrilico e inchiostro su DuraLar - cm 106,7x143,5

2. *Painting as Vehicle: Sunset Reflection* - 2009 - acrylic and ink on DuraLar acrilico e inchiostro su DuraLar cm 160x243,8 on wall and floor su muro e pavimento

3. *Our Atlantis* - 2008 - acrylic, ink and salt on DuraLar acrilico, inchiostro e sale su DuraLar - cm 160x134,6

Over the past three years I have had supplementary practices to my studio-based work in which I assume various roles. Organizing community based projects, living and working within a commune, helping form a local collective, and curating a show based on artists who (like myself) have socially engaged practices, I have been able to reflect on the social aspect of painting. These events serve as research and fodder and through these roles I have seen my painting practice expand tremendously; at times approaching the medium as a sculptor or a writer and other times as a photographer, social event organizer, or set designer.

One of my most recent series - "Painting as Vehicle" - feature installations where paintings are hung on the wall and floor, mirroring each other and acting as platforms for engagement. Black holes, exploding light and vortexes create a visual arc between what the viewer is standing on and what they are looking into, mimicking travel and transcendent experience such as walking into a portal. By asking people to step onto my paintings with their bare feet, lie down on it, carve their name into it, or make a wish on it; these works create an opportunity to shift the more historical roles and functions of painting and create a dialog around the ways social interaction can formally complete a work. When the paint itself has been completely removed from the original work the people who have stood in its place are essentially responsible for the creation of a new work.

Triple Base Gallery, San Francisco (fino al 21 marzo)

Negli ultimi tre anni ho aggiunto altre esperienze alla mia ricerca di base, assumendo così ruoli diversi. Sono riuscita a riflettere sulla dimensione sociale della pittura: organizzando progetti basati sulla collettività, vivendo e lavorando all'interno di una comunità, contribuendo a formare un collettivo locale, e curando una mostra basata su artisti che (come me) sono impegnati nelle pratiche sociali. Questi eventi mi sono serviti come ricerca e stimolo, poiché è proprio tramite i ruoli diversi che ho assunto che ho visto la mia maniera di fare pittura arricchirsi enormemente. A volte mi sono accostata al colore come se fossi uno scultore, altre volte come se fossi uno scrittore, qualche volta invece come se fossi un fotografo, un organizzatore di eventi sociali, o anche uno scenografo.

Una delle mie serie più recenti - *Painting as Vehicle* - consiste in caratteristiche installazioni con i quadri posti alla parete e sul pavimento che, rispecchiandosi gli uni negli altri, agiscono come se fossero piattaforme per l'innesto. I buchi neri, la luce e i vortici che esplodono creano un arco visivo tra ciò che lo spettatore è e ciò che sta cercando dentro di sé, quasi come se stesse vivendo un'esperienza trascendentale oppure una sorta di cammino infinito. Chiedendo alle persone di camminare a piedi nudi sulle mie opere, oppure di sdraiarsi, di esprimere un desiderio, o ancora di scolpire il proprio nome su di esse, si è creata l'opportunità di trasformare i ruoli e le funzioni più tradizionali della pittura, aprendo un dialogo sulle modalità d'interazione sociale che possono formalmente completare un lavoro. In questo modo, l'usabilità dell'opera stessa e quindi l'interazione dello spettatore, diventa pienamente responsabile di una nuova creazione.

RSI

rassegna stampa internazionale

Melius abundare...

Tra i luoghi comuni degli ultimi quarant'anni ce n'è uno che afferma che, nonostante il continuo aumento del numero degli artisti, quello dei geni rimane sempre lo stesso. Roberta Smith mette in fila argomentazioni convincenti che, smentendo questo assunto, costituiscono anche un modo per sottolineare gli importanti mutamenti intervenuti soprattutto nell'ultimo decennio, dall'aumento delle scuole e delle istituzioni pubbliche e private che sostengono i giovani artisti allo scenario più democratico, aperto alla cultura di paesi diversi da quelli anglosassoni. Un ruolo fondamentale ha avuto la tecnologia nella diffusione dell'arte e nell'aggiornamento dei media tradizionali. Importante è stata la professionalizzazione del lavoro d'artista, ma ancor più il superamento della narrazione, e perciò di un'idea semplicistica della storia dell'arte, che oggi è un albero i cui rami si sviluppano in direzioni diverse. Anche per tutto questo, afferma la Smith, "more means more better".

Chi: Roberta Smith**Dove:** New York Times**Quando:** 3 gennaio 2010**Arte & religione #1:
l'arte contemporanea
contro il trascendente**

La miglior arte è quella a tema religioso. La provocazione di Shirley Dent muove dalla critica all'opera dell'artista di origine italiana Enrico David, entrato nella shortlist del Turner Prize 2009 poi vinto da Richard Wright, definita una sorta di abnorme pupazzo o marionetta. La sua non si riduce a una semplice critica bacchettona all'arte contemporanea, ma ha i connotati di una riflessione sulla perdita degli artisti d'oggi della capacità di trascendere l'umano nell'atto di cogliere la realtà. Una capacità che risulta evidente nelle opere d'arte religiosa, ma che si rintraccia anche nel laicismo dell'arte moderna, come nel caso del paesaggismo di Turner. L'irruzione del postmoderno ha inaugurato un'epoca in cui la realtà viene spiegata appellandosi all'ironia, al cinismo, al concettualismo e a tutta una serie di approcci che negano la possibilità di andare al di là del visibile. In verità il trascendente è un valore da preservare, che travalica il senso religioso, ed è innanzitutto la capacità dell'uomo di astrazione, di saper vedere oltre la realtà. A mo' d'esempio viene analizzata una pala d'altare esposta al Victoria & Albert Museum e proveniente dalla Chiesa di Sant'Agostino di Piacenza, nella quale la violenza della crocifissione diventa strumento di redenzione, dando significato alla vita umana.

Chi: Shirley Dent**Dove:** Guardian**Quando:** 9 dicembre 2009**Arte & religione #2:
lo spirituale nell'arte**

Le Figaro si occupa di un'interessante struttura per l'arte e la cultura contemporanee sorta da un anno a Parigi. Si tratta del Collège des Bernardins, istituzione monastica cistercense di origine medievale che, grazie alla diocesi locale e a finanziamenti in parte pubblici in parte di privati mecenati, è divenuta in breve un vivace centro culturale. L'obiettivo è occuparsi del futuro dell'uomo - dichiara il suo direttore Vincent Aucante - ed è quindi naturale il dialogo con l'arte contemporanea. L'incompatibilità fra religione e arte è un luogo comune sbagliato, in larga parte dovuto a una diffusa superficialità con cui vengono affrontate le due discipline. L'obiettivo dei Bernardins è superare quest'empasse partendo dai punti di convergenza. Arte e religione hanno entrambe come campo d'azione l'invisibile che si manifesta nel visibile. Al centro pongono l'esperienza e la convinzione che la materia è, in modi diversi certamente, veicolo di spiritualità. Kandinsky, ad esempio, non è solo l'autore de *Lo spirituale nell'arte*, ma elabora l'astrazione proprio per rappresentare l'invisibile, dando forma a ciò che per la religione è incarnazione del divino. Nel fitto programma di iniziative spicca l'installazione di Claudio Parmeggiani, che ha costruito un labirinto di vetro tra le volte dell'edificio. L'artista ha sottolineato come un luogo sacro sia portatore in sé di un'energia sconosciuta a un contesto museale tradizionale.

Chi: Paulin Césari**Dove:** Le Figaro**Quando:** 11 dicembre 2009**ADVARTISING**

di raffaele bifulco



Bonolis contro Clooney, Italia contro Svizzera, Lavazza contro Nespresso. Un pasticciaccio brutto fatto di presunte copie e di litri di caffè versati per venire a capo di un dilemma: copia o non copia, questo lo slogan. Tralasciando la *vexata quaestio* dello spot ambientato in Paradiso, restiamo in casa Nestlé, che con il brand Dolce Gusto mette letteralmente in mostra la macchina Melodie II. Da tempo Nestlé utilizza l'arte come asset strategico per dare visibilità ai propri marchi. Tra l'aprile 2007 e il dicembre 2008, infatti, è stato realizzato il piano *Nescafé Street Art Project*. Con un investimento di circa 250mila euro, Nestlé ha voluto legare la propria immagine di prodotto alla Street Art, ritenendola fra le più innovative espressioni dell'arte contemporanea, per sua definizione cosmopolita, metropolitana, globale e quindi in linea con il mood del brand. Per rafforzare il legame con la Street Art furono creati tre appuntamenti: *Nescafé Art Brunch*, durante i quali tre street artist dipinsero una parete formata da 400 *Red Mug Nescafé*; una performance di live painting sul tema della notte per l'apertura del Fuori Salone 2008; una quattro giorni benefica, in occasione del Natale 2008, in cui fu sostenuta la vendita delle *Red Mug TvBoy* per la Fondazione Rava. L'attuale campagna integrata, partita a novembre e pianificata su stampa, cinema e tv, mostra il sistema multibeverage a capsule Nescafé Dolce Gusto come l'unico sistema creativo e sempre in evoluzione. L'agenzia Publicis di Parigi, con un team composto dal direttore creativo Olivier Altmann, dal copy Nicolas Callot e dall'art director Quention Schweitzer, immagina tre diversi soggetti per tre diversi ambienti, che ritraggono come un'opera d'arte il sistema Nescafé Dolce Gusto. In tutte e tre le ambientazioni - un set fotografico, una scuola d'arte, una galleria espositiva - gli attori della scena sono la macchina Melody II e l'ampia gamma di bevande. Con ruoli differenti nelle tre scene, le bevande agiscono come fotografi, ritrattisti e critici d'arte alle prese con la loro ispiratrice: la Melody II che, con le sue bevande, "seduce", "ispira" e "conquista" i consumatori. L'originalità del sistema è in sintonia con le caratteristiche del target di riferimento ed evidentemente allineato al tipo "art lover": conviviale, giovane, attento al design, che ama esplorare le novità concedendosi piacevoli esperienze anche all'interno della routine quotidiana.

MARCELLO FORIN vicenzaCOLLEZIONISTI
a cura di daniela trincia**Passione per l'arte contemporanea. Sempre avuta o un colpo di fulmine?**

È stato un avvicinamento graduale, avvenuto grazie alla mia passione per i tappeti antichi. Il tappeto è un racconto attraverso le immagini e i simboli: da qui mi sono avvicinato all'astrazione e all'arte contemporanea.

Quando ha iniziato?

Circa 25 anni fa. Mi sono mosso per correnti e gruppi, iniziando dal Dadaismo e dalle ricerche d'inizio secolo per arrivare alla contemporaneità più attuale, cercando di seguire percorsi di coerenza.

Dove conserva le opere che acquisisce?

Parte in casa, parte nei musei che me li chiedono in prestito, parte alle mostre, parte in magazzino.

C'è un'opera che ha perduto con rammarico?

Amo tutti i lavori che acquisto, ma il collezionismo è fatto

anche di momenti. In alcuni periodi sembra impossibile lasciare alcune opere. In altri, invece, quelle stesse opere possono essere sostituite con quelle di artisti che non si conoscevano o a cui ancora non si era arrivati.

Si avvale di consulenti o compie scelte "dettate dal cuore"?

Essere un collezionista per me è una passione, un arricchimento e anche una responsabilità. Comprò quello che mi piace e che sento, ma tutto nasce da uno studio continuo, dalla lettura, dal confronto con galleristi, critici e artisti di cui mi fido.

Di solito dove le piace acquistare?

Dalle persone con cui ho uno scambio umano, oltre che culturale. Oppure da quelli con cui si fanno buoni affari!

Tra le opere acquisite, quale reputa una scoperta?

Ci sono artisti per cui ho una stima particolare. Alcuni di questi sono Piero Fogliati, grande poeta della luce e del suono; Urs Lüthi, di cui amo la ricerca in tutte le sue fasi, dagli anni '60 a oggi; e Arcangelo Sassolino. L'ultimo acquisto, di cui sono orgoglioso e che attendo con ansia, è una grande scultura di Antony Gormley.

Le è capitato di vendere dei lavori?

Mi capita di vendere, ma solo in funzione di altri acquisti. La collezione è una creatura in crescita...

Che obiettivi si è prefissato per la sua collezione?

Farla crescere il più possibile, cercando gli episodi che ancora non hanno avuto l'attenzione che meritano, aprirla sempre più al contemporaneo e farla vivere attraverso il circuito dei musei e delle mostre.

Secondo lei, la crisi economica ha condizionato il mercato dell'arte?

Di certo la crisi ha portato dei cambiamenti e una flessione, anche se si tratta di un mercato che ha modalità e pubblico particolari.

identikit

nome e cognome: Marcello Forin**luogo e data di nascita:** Bassano del Grappa (VI) il 29 giugno 1951**attività lavorativa:** imprenditore**stato civile:** sposato con Valeria Bosio

GALLERIA FUMAGALLI

via Giorgio Paglia 28 | 24122 Bergamo
tel +39 035 210340 | fax +39 035 222674
info@galleriafumagalli.com |
www.galleriafumagalli.com
lunedì - sabato 10-12.30 e 15-19.30

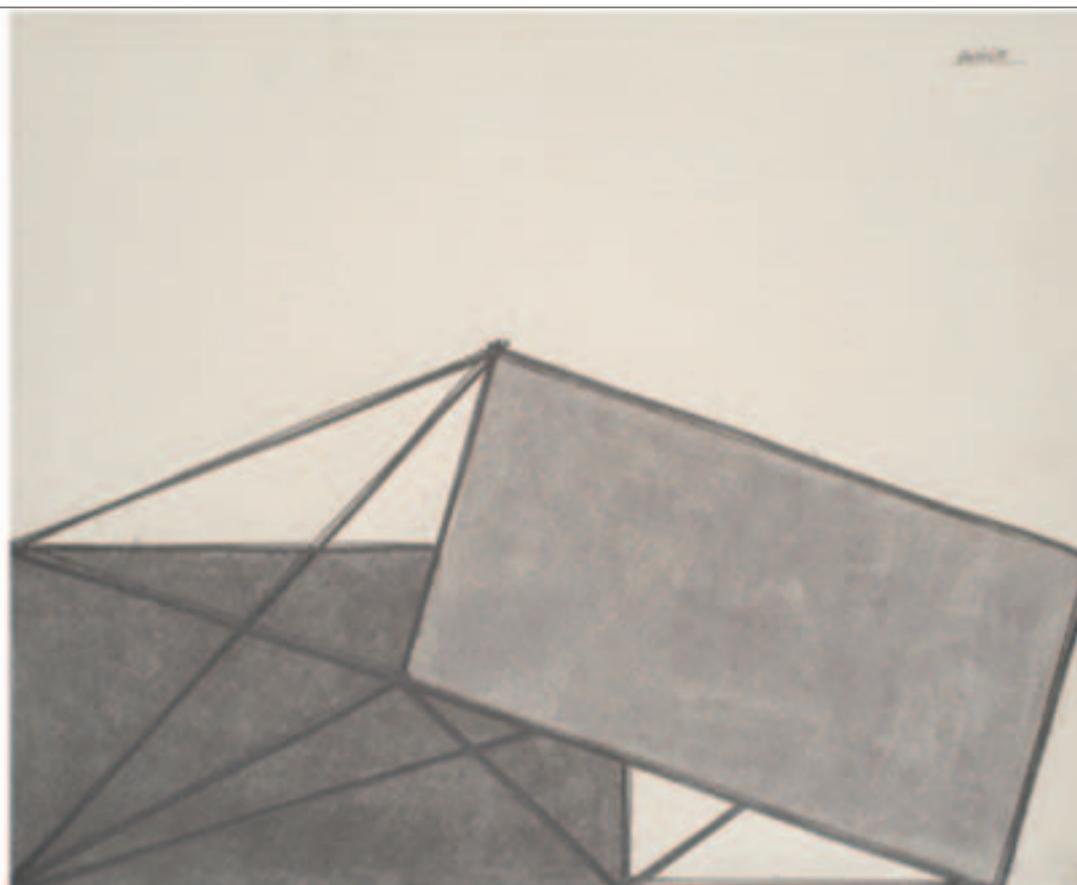
dal 27 febbraio al 30 aprile 2010



OREDARIA Arti Contemporanee

via Reggio Emilia, 22-24 / 00198 Roma
+ 39 06 97601689 /
info@oredaria.it / www.oredaria.it /
martedì - sabato 10-13 e 16-19.30

dal 25 febbraio al 30 aprile



GIUSEPPE UNCINI

Il cemento disegnato

Catalogo con testi critici di Giacinto di Pietrantonio e di Franco Fanelli

Gea Casolaro South

The Gallery Apart

giovedì 25 febbraio 2010 ore 18,30

fino al 24 aprile 2010



ARTFIRST

Fabrizio Passarella - Jeratica

29 gennaio - fine febbraio 2010

Cappelletta Tremlett - Palazzo Re Enzo - Piazza Maggiore - Bologna



The Gallery Apart - Via di Monserrato, 40 - 00186 Roma - tel/fax +39.0668809863 | Martedì - Sabato ore 16.00 - 20.00 e su appuntamento



GLI ANNI ZERO, LA TERZA FINE DELL'ARTE E *I SOPRANO*

I primi due lustri del Duemila attraverso l'arte e le arti. È stata la decade appena trascorsa una decade autonoma? V'è stata cesura rispetto agli anni '90? Forse proprio no. Traiettorie fra arte, cinema, letteratura e musica. Con tappa nel New Jersey...

"Io lo sapevo che tutto 'sto parlare d'arte ci portava problemi!"

TONY SOPRANO

■ Un decennio poco amato si è concluso. Quasi tutti i resoconti di tumulazione degli Anni Zero ricordano da vicino quelli compilati all'inizio degli anni '80, tra *Un Paese senza* di Arbasino e i vari addii con tanto di sospiro di sollievo alle estenuazioni concettuali dei '70. In più, ci sono il disagio e la sensazione spiacevole di "alterità" rispetto a un periodo irricognoscibile. Ci sentiamo un po' tutti come se ci avessero truffati ed effettivamente, in fin dei conti, è proprio così. Iniziati in pompa magna e squilli di tromba, segnati poi immediatamente dal crollo delle Torri Gemelle, gli Anni Zero hanno promesso molto e mantenuto poco. Pochissimo. Anche dal punto di vista artistico.

Per quanto riguarda l'arte contemporanea, infatti, possiamo tranquillamente archivarli come un prolungamento - artificiale, pleonastico, autoreferenziale - degli anni '90. Che già si presentavano, sotto molti aspetti, come un elaborato remake di qualcosa'altro, legato principalmente, ancora una volta, agli anni '70 (Tarantino e il pulp, il post-concettualismo e il post-post-minimalismo). E se guardiamo alle opere d'arte degli ultimi die-

ci anni, non possiamo onestamente nascondersi la loro sostanziale irrilevanza, da un punto di vista formale e, ancor più, tematico: a parte un teschio ricoperto di diamanti, centinaia di accrocchi fosforescenti e qualche ambiente op/pop da *2001: Odissea nello spazio*, questa fase ha prodotto poco altro di particolarmente, e veramente, significativo. Dunque, in definitiva, i '90 hanno occupato (finora) vent'anni rispetto alla durata normale. In Italia, ma anche all'estero. Poco male, si dirà: capita che ci siano le cosiddette "transizioni".

Ma va tenuto conto di altri due fattori nel processo, questi davvero caratterizzanti gli Anni Zero. La progressiva irrilevanza della *facies* dell'arte contemporanea si è accompagnata, infatti, alla crescita abnorme della sua popolarità e della sua dimensione di massa, in un meccanismo che ha tutta l'aria di una proporzionalità inversa: quanto più l'arte ha successo, "sfonda" (fra i teenager, tra le persone cool e *up-to-date*, tra gli anziani vip che detengono il potere), tanto più sembra perdere di efficacia e di aderenza con la realtà. Uno sviluppo inevitabile, che dunque va accettato e affrontato con rassegnazione, un po' come il cambiamento climatico? Non proprio.

Basta guardare a quello che suc-

cede negli altri territori creativi. Se pensiamo per un attimo al cinema degli Anni Zero, ci vengono in mente istantaneamente almeno una decina di capolavori assoluti, che-non-sarebbero-stati-mai-concepiti-cinque-o-dieci-anni-prima; lo stesso accade per la letteratura (per la musica molto meno, e infatti si tratta dell'area più idealmente e funzionalmente vicina all'arte). Mai come in questo periodo, nel momento stesso del suo trionfo apparente e della sua massima espansione, in termini di mercato e di valore simbolico, l'arte contemporanea si è rivelata ancillare, awitata su stessa e incapace di guardare altrove: in questo senso, l'autoreferenzialità sempre più esasperata del mondo dell'arte e lo stato comatoso della critica evidentemente non incoraggiano affatto l'indagine nelle altre discipline.

Le serie tv si pongono all'estremo opposto nello spettro creativo degli Anni Zero, che verranno perciò giustamente ricordati, oltre che come l'era della rete 2.0 e della *celebrity*

culture, anche come l'età dell'oro della grande finzionalità televisiva. Mentre il nostro paese si attarda ancora in deprimenti sceneggiati tra il fintostorico, il melodrammatico e il semplicemente inguardabile (naturalmente fa eccezione *L'ispettore Coliandro* dei Manetti Bros. e un po' anche *Bo-*

Iniziato in pompa magna e squilli di tromba, segnato poi immediatamente dal crollo delle Torri Gemelle, lo scorso decennio ha promesso molto e mantenuto poco

ris), le fiction americane hanno compiuto quella che può a buon diritto considerarsi un'autentica rivoluzione copernicana, superando in molti casi lo stesso cinema hollywoodiano in termini di complessità del linguaggio adottato e di profondità dei temi trattati. Tantissimi i titoli: da *CSI* a *Lost*, da *Flash Forward* a *Mad Men*.

Il creatore di quest'ultima, David Chase, è anche lo storico autore di quella che può essere a tutti gli effetti definita non solo la serie più importante dell'ultimo ventennio, ma

probabilmente anche l'opera d'arte più completa degli Anni Zero: *I Soprano*. Epica nel tono e autenticamente popolare nell'approccio, questa saga parte idealmente lì dove si interrompono gli scorsesiani *Goodfellas* (1990) e *Casino* (1995), per inda-

gare e analizzare il declino di una nazione e di un'identità collettiva tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo. Nel passaggio dai fasti del passato alla crudezza e all'apparente miseria umana del presente, *I Soprano* riabora e ribattono il classico schema *rise-and-fall* della

narrazione criminale al cinema, trasformandolo in una considerazione estremamente contemporanea (e universale...) del successo e del fallimento, della crescita e della regressione, della crisi e della rinascita. Il miglior addio agli Anni Zero - e il miglior viatico per gli Anni Dieci - può essere perciò la visione in rigorosa sequenza delle sei stagioni prodotte dalla meritoria HBO, che raccontano la *comédie humaine* di Tony Soprano e della sua Famiglia, nel New Jersey dell'anima. ■

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
FTI	Florida Recovers	9/11	Fit Pro	Bring 'em on.	Star Wars	Katrina	Matching TV on Computers	Safe Score	The Doctor	The Exonors
NEWS	Troubled Phone	Great Security	Baleenormo	Evolution of Love	Wrestles	Self-Portrait	Tasers	Rock Bands	Manicure Facebook	James Potter
BUSINESS	Relay Startups	Bar Core Credit	Grappini	Druid Default Gaps	Google FPG	Stocks for	China	Heating Boats	Facebook	Shrimp
FEAR	How to Not Cough	Amigos	Depos	Everything	It's Not Late	IEG's	Asian Flu	Pink Oil	Death Factor	H1N1
MAVETICK	John McCain	NO	Al Jazeera	We've authorized the president... to force Texas	It's America	George Bush doesn't care about black people	United Brands	1 Stone Potato	Revolution	Cash for Clunk
CAMPION	Shog & Neko	Don Corbellotti	Pinkie	Monkeys	Use Meats	Green Technology	Strom	Tiger Woods	Michael Hayes	Turkey, Apple
CULTURE	Pinocchio	"Accidents to Disasters"	Walmart	HEY YA!	Cinema Process	MAJOR PG's	Nextel Play	Woods Trees	Turkey Market	Life Boat
COUPLE	Caro & B&B	Harry Potter & Voldemort	Ernest & Victor	Proton	David Byrne & Arthur Aronson	Tom Clancy & Oprah Winfrey	Scott's got you	Shawling & Furey	Proton & Motor	Mr. Ford & Kate
FAD	Body Vibe	Don't's Duck Club	Efforts	Lucy	Victoria	Martin & De Mat	North Motivation	Cross	Canon T40	Diapers
LOGO	Latvia	FDNY NYPD	BADA BING!	O	W	CN FOX	Apple	LUK OIL	Strom	U
INDU	glitch	news cycle	freedom fries	spider hole	friendly fire	truthiness	chatter	surge	hope	Auto-Tune
VERB	I.M.	outsourc	download	punk'd	Swift boat	Google	text	blog	go rogue	crowd-source
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009

DECENNIUM BUG

Ascesa e crollo dei mercati, declino del glamour, narrazione e immobilismo, adesione al reale e negazione sembrano aver caratterizzato questi Anni Zero, affascinanti e contraddittori, anche nell'arte. Aspettando crisi e complessità del decennio che arriva...

■ Attendiamo il parere degli storici, ma per chi l'ha vissuto il decennio appena concluso è stato talvolta intelligente e affascinante, con connotati ben definiti, talaltra di semplice transizione, ambiguo e lobotomizzato. Cornice dell'11 settembre e di tragici rivolgimenti naturali, ci ha portato la crisi economica e la scomparsa di Michael Jackson, ma anche il primo presidente americano di colore e Wikipedia. Il grafico americano **Phillip Niemeyer**, art director dello studio Double Triple, ha sintetizzato in una tabella di 120 simboli (nell'immagine), apparsa poi sul *New York Times*, gli avvenimenti, le icone e le tendenze degli ultimi dieci anni, incasellandoli in macrovoci. Sotto "culture", tra i Pokemon e American Idol figura, accompagnando uno squalo in formaldeide stilizzato, l'etichetta Art Market, alludendo chiaramente alla famosa asta *Beautiful Inside my head forever* firmata **Damien Hirst**, che nel 2008 si portò a casa 111 milioni di sterline. Fa pensare che l'incidenza dell'arte nell'ultimo decennio sia qui semplicemente ricondotta a un'operazione di mercato, per quanto interessante. È anche vero, però, che fra reality, telefonia mobile e il *writers' strike*, l'arte e la musica sono gli unici settori a essere annoverati tra i fenomeni di

cultura popolare. Raramente, infatti, come nel 2000, l'arte ha vestito così bene lo spirito del proprio tempo, impersonandolo nella forma, nei comportamenti, nelle atmosfere. Apparentemente, l'arte non ha interiorizzato, né assunto su di sé le responsabilità critiche di interpretazione dei cambiamenti in corso, decidendo solo di proseguire nell'estetica degli anni '90, cominciando un percorso totalmente parallelo e svincolato, autoalimentandosi e intrecciandosi solo raramente con altre industrie culturali o meccanismi sociali. In realtà, l'adesione al reale è passata soprattutto attraverso la rappresentazione, spesso a livello inconscio, del periodo. A guidare "il pennello", l'istinto per la cronaca, la voglia di porre all'attenzione i dettagli trascurati, di raccontare se stessi e il proprio mondo. Ma anche la negazione, il desiderio di compiacere le generazioni precedenti, un certo immobilismo e senso d'impotenza, che spesso attanaglia i giovani e, quindi, inevitabilmente, anche i giovani artisti. Nel 2009, la mostra *The Generation: Younger than Jesus*, realizzata presso il New Museum di New York, campionava, a livello internazionale, la generazione emergente di artisti e le loro urgenze, anche attraverso

un macro-catalogo Phaidon. Ne fuoriusciva un quadro di preoccupazioni ben diverso da quello che avrebbe potuto interessare i loro genitori, nel confronto con la vita, le relazioni umane, lo spazio (abitativo o espositivo), ma soprattutto con il futuro. La strada della "professionalizzazione" che necessariamente questa generazione di artisti - a confronto con un mercato sempre più vasto, internazionale e competitivo, con i sistemi emergenti, freschi e agguerriti, spesso pieni di proposte interessanti, con un mestiere che è sempre meno elitario - deve affrontare si contrappone a un calo del desiderio nei confronti di un eventuale ingresso nella storia dell'arte. Talvolta, infatti, stupisce (e fa tirare un sospiro di sollievo) come anche il

mondo dell'arte non abbia partorito un proprio talent show (nonostante nel 2005 Christopher Sperandio, complice Jeffrey Deitch, ci abbia provato con *Art Star*), approfittando dell'ascendente sempre maggiore che una carriera nel mondo dell'arte ha oggi sui giovani. Nella società del "qui e adesso" e dello squilibrio tra incertezza e pseudo-benessere come status generazionale, il presente è l'unico diritto da afferrare. Ciò emerge anche dal modo in cui avviene il confronto con passato e presente - astorico, meno interessato alla ricostruzione, più narrativo, come nelle rappresentazioni di **Francesco Arena** della cella di Aldo Moro e della palestra del massacro di Beslan (3,24 mq, 2004; *s.t. - Como*, 2005), o nelle *Teste in Oggetto* (2009) di **Ros-**

sella Biscotti - e con il futuro, che sfugge all'immaginazione. Gli Anni Zero hanno, infine, visto la straordinaria ascesa, ma anche il necessario crollo, la sconfitta, la promessa mancata del glamour e delle sue lusinghe. Piaccia o meno, una delle opere più suggestive e rappresentative di questo decennio è stata *For the love of God* (2007) di Hirst, in cui la seduzione della ricchezza, lo scintillio accecante di 8600 diamanti non riescono a cancellare l'aura mortifera e il dilemma esistenziale raccontato al teschio di Yorick. Sono stati anni di risveglio, di lenta presa di coscienza verso un decennio nuovo, interessante ma pericoloso, che avrà bisogno di chiamare a raccolta le energie creative e intellettuali in grado di interpretarlo, guidarlo, soddisfarlo. La mostra dedicata nell'estate 2009 dal PS1 di New York a **Jonathan Horowitz**, a cura di Klaus Biesenbach, il suo personale reportage degli Stati Uniti, dalla politica alla cultura pop, dalle idiosincrasie ai percorsi nella sofferenza, la sua critica feroce, intelligente e irriverente della società e dei simboli che la circondano sembra essere un buon inizio. Appassionato, partecipato, mai consolatorio. ■

[santa nastro]

CERCASI ARTISTI

da inserire nelle gallerie
uniqa art gallery attraverso
la produzione di opere d'arte
originali di piccolo formato!

diventa un artista uniqa!

Ogni giorno centinaia di persone avranno la possibilità di avere una tua opera tra le mani, sapere chi sei, valutarne l'acquisto!

uniqa seleziona ogni mese i suoi migliori artisti per personali e collettive!

Se piaci potresti vivere solo di questo o comunque avere una fonte di guadagno supplementare!

uniqa promuove e commercializza anche le tue opere di grande formato!



Per tutti i dettagli sul progetto e su come aderire:
www.uniqartgallery.com



Fondazione
Bevilacqua La Masa

Jim Hodges
Love, eccetera
5 febbraio > 5 aprile 2010

Aperto da mercoledì a domenica
dalle 10.30 alle 17.30
T. 0039 (0)41 5207797
press@bevilacqualamasa.it
www.bevilacqualamasa.it

La mostra è organizzata da Centre Pompidou,
Musée national d'art moderne di Parigi
in collaborazione con Fondazione Bevilacqua La Masa
di Venezia e Camden Arts Centre di Londra.

 FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA | COMUNE
DI VENEZIA

 Centre
Pompidou 

ORCHESTRARE RIVOLI

Sprizza progettualità e suggerisce una visione la prima ampia intervista rilasciata da Andrea Bellini come neodirettore (assieme a Beatrice Merz) del Castello di Rivoli. I fondi, lo staff, la lontananza da Torino, la divisione dei ruoli fra i due direttori e le polemiche di dicembre durante la nomina. In un museo che vuole farsi hub di esperienze culturali, un direttore che si dà il ruolo di direttore d'orchestra...



A SINISTRA: ANDREA BELLINI
NELLA PAGINA A FIANCO: CASTELLO
DI RIVOLI - VEDUTA ESTERNA DAL
PIAZZALE

■ **Andrea Bellini, a un certo punto la tua volitiva gestione di Artissima e la fiducia che riponevano in te alcuni importanti amministratori pubblici sembravano essere elementi che ti davano come assoluto favorito alla direzione del Castello di Rivoli...**

Non si è mai trattato di una candidatura blindata. Al contrario, il fatto che il mio nome sia uscito molto presto, quasi due anni fa, ha reso la mia candidatura molto complessa e scomoda.

Chi ha cercato di sabotarla?

Diverse persone, ma io non ne ho fatto una questione personale: Rivoli è un museo importante, nelle stesse condizioni si sarebbe quindi fatto chiasso su qualsiasi altro nome.

I più pessimisti dicono: nei prossimi anni chi governerà Rivoli ne dovrà gestire il declino, visto che non ci saranno mai più i soldi di un tempo. Come la vedi?

Io non mi appresto a gestire un declino, semmai un rilancio dell'istituzione. Certo, i fondi a disposizione del museo sono sempre meno, ma uno dei compiti fondamentali del direttore è proprio quello di reperire le risorse.

Come pensi possa esser considerato Rivoli in una Regione Piemonte potenzialmente governata dalla Lega Nord tra poche settimane?

In democrazia bisogna accettare l'idea dell'alternanza e sono convinto che nessuno schieramento politico

come co-direttore.

Jens ha affermato di aver abbandonato l'incarico perché il comunicato stampa che doveva annunciare la nostra nomina è uscito in anticipo rispetto agli accordi. A dire il vero, avevo capito chiaramente che il comunicato stampa sarebbe uscito due ore dopo l'incontro di Minoli con il consiglio di amministrazione. Ciò che è successo tra il Wattis Institute e Jens Hoffman, a poche ore dall'uscita del comunicato, lo ignoro, ma credo che la chiave della vicenda vada cercata lì.

Hai dichiarato di voler restare con un piede dentro Artissima, magari con un ruolo istituzionale. Questo intento è confermato?

Ho detto semplicemente che lo statuto della fiera (redatto prima che io mi trasferissi in Italia) prevede la presenza del direttore di Rivoli e del direttore della Gam nel comitato scientifico della manifestazione. Se Francesco Manacorda vorrà chiedere qualche consiglio, saremo ovviamente a disposizione, ma

credo che il nuovo direttore debba lavorare in piena autonomia e debba esser libero di gestire con la massima libertà decisionale il nuovo corso della fiera.

Una sintesi schematica di come immagini il "tuo" Rivoli. Quali le macro-aree che ti proponi di sviluppare? Quali le linee-guida all'interno delle quali cercherai di inscrivere il museo?

Il museo d'arte contemporanea avrà una funzione sempre più strategica nella società futura, in quanto ha il potere (e il dovere) di ispirare il suo pubblico, di influire sul modo nel quale le persone interpretano il mondo e anche la propria esistenza. Il museo deve insomma rappresentare un luogo d'incontro e confronto, deve creare esperienza. Conservare ed esporre opere d'arte è una missione centrale ma - da sola - non è sufficiente a interpretare le nuove funzioni e i nuovi obbiettivi del museo d'arte contemporanea del XXI secolo. Oggi la scommessa consiste nel pensare, pur nel rispetto della straordinaria storia del Castello di Rivoli, questo nuovo modello.

Strutturandolo in che modo?

L'idea è di mettere a punto una strut-

tura museale elastica e interdisciplinare, in grado di produrre a un ritmo serrato non solo mostre di grande prestigio, ma anche diversi eventi culturali: festival specialistici dedicati ai vari aspetti della cultura contemporanea, un'attività di ricerca storiografica sul passato recente, un'attività didattica (già peraltro ben sviluppata a Rivoli) destinata al territorio e alle diverse componenti sociali che lo formano. La posizione del visitatore, la sua formazione, la funzione del museo come servizio pubblico assumono, secondo me, un'importanza fondamentale nel ripensare - in generale - l'istituzione.

Per portare il discorso sul concreto: riesci già a fare qualche nome?

Non mi sembra importante fare nomi di artisti in questo momento. Posso dire che immagino per me un ruolo di "direttore d'orchestra" rispetto alle diverse personalità del mondo curatoriale internazionale. Vorrei pormi come un "connettore" di esperienze culturali diverse, secondo un progetto di ampio respiro.

Quali sono i musei d'arte contemporanea a livello internazionale che, in questo preciso momento storico, ti sembrano meglio gesti-

Le prossime elezioni regionali? Sono convinto che nessuno schieramento politico voglia la chiusura, o il ridimensionamento, del Museo di Rivoli

voglia la chiusura, o il ridimensionamento, del Museo di Rivoli.

Non possiamo non chiederti la tua lettura non diplomatica dei fatti di dicembre, relativi alla nomina e alle dimissioni di Jens Hoffman



E INTANTO AD ARTISSIMA...



Per una questione gestita con palese impaccio, un'altra risolta rapidamente e in maniera oculata. Parliamo della nomina del nuovo direttore di Artissima, resasi necessaria dopo che Andrea Bellini è asceso alla vetta del Castello di Rivoli insieme a

Beatrice Merz. La scelta è ricaduta su **Francesco Manacorda**, torinese classe 1974; e si tratta d'una scelta che si pone in continuità con quella del suo predecessore. Vantano infatti entrambi un'esperienza all'estero nel campo della curatela (Londra per Manacorda, New York per Bellini) e collaborazioni con importanti riviste d'arte. Dopo la laurea presso l'Università di Torino, Manacorda ha conseguito il Master in Curating Contemporary Art presso il Royal College of Art di Londra, città in cui ha lavorato come curatore freelance per quattro anni e in seguito come curatore presso la Barbican Art Gallery, per la quale ha realizzato due grandi mostre collettive - *Martian Museum of Terrestrial Art* (2008) e *Radical Nature* (2009) - e varie mostre personali con artisti emergenti. Ha inoltre collaborato con diverse istituzioni in Italia e all'estero quali la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, la Serpentine Gallery, la Biennale di Lione, T1 - Triennale Torino, i Padiglioni Sloveno e Neozelandese alla Biennale di Venezia. Da novembre 2009 lavora come curatore esterno per l'ICA - Institute of Contemporary Arts di Londra, attività che proseguirà anche sotto l'attuale direzione di Artissima, con la quale ha già collaborato in passato, avendo fatto parte, nell'ultima edizione, della commissione per le acquisizioni del FRAC - Fondo Regionale Arte Contemporanea della Regione Piemonte. Abbandonerà invece la cattedra al Royal College, per dedicarsi con maggior continuità al confezionamento di Artissima. (claudia giraud)

ti? Quali quelli che stanno proponendo soluzioni rispetto alle quali prendere spunto?

Potrei citare molti musei ben gestiti, dalla Tate Modern al Macba di Barcellona (un museo che a me sembra molto interessante in questo momento), ma non credo abbia un senso per noi prendere spunto da qualcuno in particolare. Rivoli presenta delle problematiche specifiche: la sua lontananza dal centro di Torino, la specificità di alcuni spazi espositivi come la Manica Lunga, la cronica mancanza di fondi. Il progetto per Rivoli deve contenere soluzioni valide rispetto a questo particolare ordine di problemi.

Aspetti da salvare e da modificare rispetto alla precedente gestione del Castello...

Io della direzione precedente salvo tutto. Ida Gianelli ha fatto un lavoro straordinario. Bisognerà esserne all'altezza.

Tu e Beatrice Merz appronterete una programmazione che inizierà subito o vi saranno nei prossimi mesi delle mostre già programma-

te e progettate da chi vi ha preceduti?

Il 2010 sarà un anno di transizione, molto complesso dal punto di vista della programmazione. Non c'era

Certo, la lontananza di Rivoli dal centro di Torino è un problema oggettivo, un problema che rende la sfida ancora più complessa

nessun progetto espositivo veramente avviato: dovremo quindi cominciare con il nostro programma e farlo al più presto, perché la mostra di Colombo è già stata prorogata una volta.

Gestire un museo come il Castello necessita di un'esperienza pregressa, se non altro a livello amministrativo. Ida Gianelli, ad esempio, rivestiva anche il ruolo di Segretario Generale. Voi vi "limiterete" alla direzione artistica?

No. Ci occuperemo di tutto.

Rivoli, come tutti sanno, ha un problemino non da poco: non è visitato praticamente da nessuno...

Rivoli quest'anno ha avuto 131mila visitatori: mi sembra ingrato dire che non è visitato praticamente da nessuno. Certo, la lontananza di Rivoli dal centro di Torino è un problema oggettivo, un problema che rende la sfida ancora più complessa.

Beatrice Merz e Andrea Bellini. Chiara e distinta divisione dei ruoli o lavoro fianco a fianco su tutti i progetti? Come pensate di organizzarvi?

Chiara e distinta divisione dei ruoli. Non abbiamo bisogno di ispirarci a nessun modello, dobbiamo semplicemente trovare le soluzioni più idonee al nostro caso e alle nostre diverse personalità.

Staff. Cosa cambierete?

Questo è troppo presto per dirlo. Per adesso tutto lo staff è confermato e non prevediamo, nell'immediato, di assumere qualcuno. ■

[a cura di m. t.]

COSTELLAZIONE

Continua l'inchiesta di Exibart sul non profit dell'arte in Italia. Seconda puntata, ancora dedicata ai collettivi curatoriali. Sono gruppi di lavoro che scelgono di non avere un proprio spazio espositivo, piccoli nuclei operativi senza fissa dimora, impegnati

CAP 1. I COLLETTIVI CURATORIALI II°

Con questa seconda puntata, si chiude il focus sui collettivi curatoriali. L'inchiesta proseguirà con un approfondimento sui "project space", spazi espositivi indipendenti, gestiti da artisti e/o curatori, nati anch'essi in ambito non profit. Qualche nome? Brown, Peep Hole, Bocs, Nosadella.due...

ART AT WORK - TORINO



■ A fondare Art At Work, nel 2009, sono Ilaria Bonacossa, Paola Clerico, Ilaria Gianni, Francesco Stocchi, Luca Conzato e Riccardo Ronchi. Curatori i primi quattro, ex galleristi gli altri due. È infatti con la conclusione dell'esperienza di Maze, una fra le più interessanti gallerie torinesi negli ultimi dieci anni, che Conzato e Ronchi - gestori fra l'altro di una rete di fortunatissimi locali e ristoranti arredati con opere d'arte - decidono di reinventarsi con un proget-

to nuovo di zecca. L'idea trainante era quella di creare "un gruppo di lavoro che potesse in maniera professionale promuovere e commissionare progetti artistici, all'interno di contesti fuori dall'ordinario", spiegano. Nasce così, a Torino, qualcosa che somiglia a un connettore di energie e contributi eterogenei, un network duttile per gestire produzioni a più voci. "Siamo un organismo flessibile, interessato a innescare meccanismi che possano stimolare l'attività

degli artisti e mettere in discussione la pratica curatoriale": la ridefinizione dei ruoli, dei metodi e delle formule operative è alla base di realtà come questa, che nascono come risposta alternativa al sistema culturale vigente e un po' stagnante.

La tendenza a perseguire approcci differenti si palesa già nella natura degli eventi sostenuti: "Il nostro ultimo progetto, 'Amare le persone destinate alle tue cose', è una mostra curata da Christian Frosi e Diego Perrone. I due hanno rinunciato in parte al ruolo di artisti, senza però vestire completamente quello di curatori, e si sono confrontati con lo spazio straordinario e imprevedibile dell'ex Arsenale di Torino". E così è stato per *As you enter the exhibition, you consider this a group show by an artist you don't know by the name of Mr. Rossi*, un progetto-mostra atipico, scaturito da oltre un anno di ricerche di artisti e scrittori, e presentato negli spazi dell'ex fabbrica Minerva a Milano: "Dal dialogo di più personalità è nato Mr. Rossi, travestimento di una prassi artistica in cui il ruolo di protagonista è assunto dalle idee proposte e vagliate collettivamente".

Collaborazione e condivisione, sia sul piano locale che internazionale, sono tra i punti fermi del gruppo. Basti pensare a esperienze come *Zweckgemeinschaft*, grande collettiva presso il MicaMoca a Berlino, sviluppata insieme a cinque giovani gallerie della città. Oppure a *Italian Open*, presentazione di un gruppo di artisti

italiani ad Amsterdam presso la Galleria Annet Gelink.

Un principio, quello delle rete, che determina anche le strategie di finanziamento: "Cerchiamo sponsor e sostenitori mirati e li coinvolgiamo attivamente nel processo di produzione e post-produzione. Un modo per intessere relazioni nel sistema contemporaneo, diffondendosi attraverso canali molteplici". Si tratta certo di un percorso più complesso e faticoso rispetto alle tradizionali mega-partnership stabilite con i grossi enti; ma è anche l'unica strategia possibile, forse, per sopperire alla sempre minore disponibilità di fondi pubblici, nonché per innescare movimenti espansivi e reali dinamiche processuali nei vari territori d'azione.

"La nostra forza è essere indipendenti", concludono i soci di Art At Work, "saperci confrontare con le esigenze, le problematiche e le aspettative del nostro tempo, e trovare soluzioni per lavorare con professionalità. Si può forse azzeccare affermando che AAW sia nato da una reazione alla crisi e ai meccanismi del passato. Desideriamo un cambiamento e abbiamo fatto un primo passo". ■

info

Via Mazzini, 40
10123 Torino
mail@artatwork.it
www.artatwork.it

ERBEMATTE - CATANIA

■ "Abbiamo iniziato per fanatismo, per sfida nei confronti di chi si occupava da anni a Catania di arte, anche un po' per ammazzare la noia, nella convinzione di avere buone idee e buone capacità curatoriali, nella presunzione di saperlo fare. Prezioso è stato l'aiuto di chi abbiamo trovato per strada: curatori, amici, artisti, galleristi, collezionisti, giornalisti, nemici e iettatori". A parlare sono Alessandra Ferlito e Raffaella Leone, ovvero Erbermatte, duo curatoriale nato nel 2007.

La questione del luogo è stata da subito centrale nel loro percorso. L'attitudine di sempre era quella di immaginare eventi per gli artisti, in luoghi non convenzionali ma contestualizzati. Poi "il progetto si è evoluto, man mano che siamo riuscite a liberarci realmente dalle pressioni esercitate da un determinato spazio", spiegano. E aggiungono che "ancora oggi siamo alla ricerca del non luogo assoluto".

Ecco allora via via definirsi progetti atipici, delocalizzati, pensati per contesti insoliti o perfino immateriali: a cominciare da *Effetti collaterali*, intervento di **Daniele Alonge** nel locale (oggi una farmacia) che aveva ospitato la Galleria Artecontemporanea di Rosanna Musumeci; o ancora la rassegna *Video Trony vol. I*, "un esperimento sul senso della vista" in cui 300 televisori all'interno di tre centri commerciali trasmettevano in contemporanea i video di alcuni artisti; e infine *Sud Km 0*, in collaborazione con Marina Sorbello per Uqbar (Berlino), in cui il "luogo" dell'evento coincideva con l'esperienza stessa del viaggio e con l'abitacolo di un furgone, a bordo del quale le artiste **Maria Domenica Rapicavoli** e **Janne Schaefer** avevano coperto la distanza tra Berlino e Catania.



"Il nostro è stato un percorso metamorfico tendente all'eliminazione di vincoli espositivi e logistici", aggiungono Raffaella e Alessandra, impegnate oggi, insieme ad altre due organizzazioni, con un progetto audio, nato a seguito della collaborazione con Radio Zammù dell'Ateneo di Catania, "che ci ha permesso di trasmettere per due anni 'Marte andata e ritorno'".

La messa in rete di abilità e risorse è dunque un fattore determinante. Sia per cementificare legami che per individuare i migliori (o peggiori)

alleati possibili: "Ogni collaborazione è fondamentale per aumentare la forza dei legami deboli. Ogni collaborazione è utile anche per capire di volerla chiedere; all'interno del meraviglioso mondo dell'arte non tutti hanno le stesse finalità, fortunatamente". Ed ecco allora tutta una serie di confronti, condivisioni, scambi, che hanno consentito al progetto Erbermatte di espandersi, continuando a mutare pelle/luogo/voce: dall'associazione Start di Roma a El Barrio di Torino, dal Bocs di Peppe Lana al

Centro culture contemporanee Zo, fino ai Mercati Generali, tutti in area catanese; dalla galleria palermitana Zelle di Federico Lupo ("Con il quale abbiamo scritto il progetto *The Zerbe sound Project per 1h Art*"), alla Farm di Andrea Bartoli (a Riesi) e ad Artegiovine Torino/Sicilia. Ma non manca, in questa felice ottica collaborativa, un'ironica nota (auto)critica: "Ammettiamo che la diplomazia non è tra le nostre qualità principali. E quindi non siamo in grado di mantenere i giusti contatti. Un peccato o una fortuna, chissà". Peraltro, la questione economica è certamente connessa a quella delle relazioni da coltivare in maniera strategica e mirata. Erbermatte, a parte il caso di *Sud Km 0*, che ha ottenuto un finanziamento parziale dalla Provincia Regionale di Catania e l'aiuto di sponsor privati, si è sempre autofinanziata. Questo ha implicato un necessario ridimensionamento di idee e progetti. La scelta di non avere uno spazio espositivo proprio, del resto, deriva sì da una motivazione programmatica e concettuale, ma anche da una squisitamente pratica: "Non potevamo permetterci uno spazio. Abbiamo dunque lavorato di notte, via email, durante cene e pranzi con amici. A volte è bastata anche solo una frase. E poi... le erbermatte crescono dove capita, dove trovano terreno fertile. A volte anche sui muri lisci". ■

info

erbermatte@gmail.com
www.erbermatte.net

NON PROFIT VOL. II

nell'elaborazione di progetti flessibili e ramificati. Dopo *1:1* (Roma), *a.titolo* (Torino) e *Progetto Isole* (Palermo), quattro nuove interessanti realtà che operano nel segno dell'autonomia, del dialogo, della libera ricerca...

HARPA - MILANO

■ Due percorsi di studio affini, in ambito storico-artistico; poi un'esperienza di lavoro comune, presso la redazione di Undo.net, a Milano. E infine un'amicizia maturata parallelamente alla voglia di scambiarsi passioni e curiosità. Gabriella Arrigoni e Michela Gulia danno vita nella primavera del 2009 ad Harpa, piattaforma curatoriale in cui far convergere i diversi interessi di entrambe, avviando una ricerca non circoscritta al solo ambito artistico. "Puntiamo a uno spettro allargato del sapere, a tutti i tipi di cultura, dall'agricoltura alla psicoanalisi, dalla medicina all'astronomia, dall'economia, alla scienza, agli studi di genere", raccontano.

Versatilità e sperimentazione sembrano essere gli orizzonti principali del progetto. Ma quando chiediamo loro di raccontarsi in quattro parole, ecco i termini che scelgono: "Progetto: perché implica un processo di ricerca e di studio che non si esaurisce in sé ma cerca spazio nella realtà. E poi, citando Giulio Carlo Argan, si progetta anche per non essere progettati. Dialogo: che non è solo comunicazione, dal momento che se il dialogo è sempre almeno a due voci, la comunicazione può essere anche univoca. Fantascienza: come metafora di una pratica che fa della narrativa e della cultura popolare i suoi punti di forza, e che costruisce universi immaginari, ma sulla base di una logica razionale e rigorosa. Frustrazione: perché non c'è ricerca senza frustrazione".

Il primo progetto è una collettiva, *Correspondences 2.2*, ospitata dallo spazio romano



NELLA PAGINA A FIANCO:

SOPRA: ART AT WORK - AMARE LE PERSONE DESTINATE ALLE TUE COSE VEDUTA DELL'INSTALLAZIONE - TORINO, 2009

IN BASSO: ERBEMATTE PER PECHA KUCHA NIGHT - KATASTA, CATANIA, 2008 PHOTO IRENE CATANIA

IN QUESTA PAGINA:

A SINISTRA: HARPA - CORRESPONDENCES 2.2 - VEDUTA DELLA MOSTRA - ROMA, 2009

IN BASSO: RADICE QUADRATA - ARCHIVIO DELLA BASSA RISOLUZIONE - BARI, 2009

26cc. Punto di partenza fu il testo di Luce Irigaray *La democrazia comincia a due*, in cui l'autrice sviluppa una critica alla cultura occidentale tipicamente "monosottile". Gli artisti dovevano rispondere a una domanda provocatoria delle curatrici, articolando tra loro un dialogo

epistolare: "Ci è sembrato uno step necessario", spiegano, "forse anche un modo per capire meglio la nostra collaborazione".

In lavorazione ci sono ora un'altra collettiva (*Flying Saucers Have Landed*) "sul rapporto tra scienza e pseudoscienza, ispirata alle teorie di Thomas Khun" e il progetto *Razione K*, che vuole riflettere sull'idea di consumo.

Non c'è dunque una linea univoca o costante, né rispetto alle suggestioni tematiche, né rispetto alla proporzioni dei progetti, che possono essere assolutamente *low budget* ma anche produzioni più impegnative: "Non avendo uno spazio fisico da sostenere, la situazione economica può essere più semplice. Le difficoltà però le incontriamo nel reperire fondi. In Italia manca per esempio una rete come quella dei Kunstvereine tedeschi, e il dialogo con il mondo dell'impresa è

difficile anche se necessario".

Il bilancio generale tuttavia è positivo e le previsioni ottimistiche: "Le chance per iniziative come la nostra sono potenzialmente molte. Non pensiamo che sia una pia illusione, anche se c'è tanto lavoro da fare", precisano Gabriella

e Michela. "Ma per poter sopravvivere", aggiungono, "servirebbe che le istituzioni valutassero adeguatamente l'offerta che queste strutture offrono: la pluralità, come ogni forma di democrazia, necessita di una struttura di sostegno che non è solo economica ma anche culturale". Intanto, se l'istituzione latita, la collaborazione con altri spazi indipendenti è imprescindibile. E si tratta, per Harpa, "di situazioni non necessariamente legate al mondo dell'arte". È in quest'ottica che citano l'esperienza compiuta oltre quarant'anni fa a New York dall'Experiments in Art and Technology, organizzazione non profit fondata nel '66 dagli ingegneri Billy Klüver e Fred Waldhauer e dagli artisti **Robert Rauschenberg** e **Robert Whitman**. "Come diceva Klüver", concludono, "gli artisti hanno sempre bisogno di nuovi materiali. E forse anche per i curatori le cose non stanno troppo diversamente". ■

info

c/o Undo

Via Farini, 36 - 20159 Milano

harpa.projects@gmail.com

www.undo.net/harpa

RADICE QUADRATA - BARI



■ L'arte pubblica è la loro cifra identificativa, il rapporto con la città e i cittadini un'urgenza perseguita sin da subito. Anna Lovecchio e **Valentina Vettori** lanciano il progetto *Radice Quadrata* nel 2009, a Bari. Ancora una città del Sud, ancora un territorio difficile. "Forse non è un caso che siamo nate alle periferie del sistema ufficiale dell'arte. Dove la rete non è capillare, a volte, ci sono più possibilità di sperimentare. Bisogna però crederci profondamente, e riuscire a costruirsi un proprio percorso". E loro, senza dubbio, ci hanno creduto. Conosciutesi anni addietro proprio grazie alla passione per l'arte (Anna è storica e curatrice, Valentina artista),

hanno a un certo punto iniziato a viaggiare molto, finché non è arrivata un'occasione ghiotta: "Quando è uscito il bando *'Principi Attivi' della Regione Puglia* ci è sembrato un'ottima occasione per tornare a casa", raccontano. Gli intenti di *Radice Quadrata*? Promuovere esperienze artistiche attente ai processi e alle trasformazioni che riguardano la collettività, il territorio, le prassi abitative, la condizione del presente. "Interrogliamo l'esistente", spiegano, "inventiamo cartografie relazionali, creiamo spazi di azione artistica e inneschiamo riflessioni sulle dinamiche dell'arte contemporanea". L'avventura più significativa? Quella di A bas-

sa risoluzione. *Esperimenti spaziali nella città*, evento realizzato con i fondi di quel primo bando regionale. Alla base del progetto c'era l'intenzione di esplorare la frontiera della bassa risoluzione nello spazio pubblico, idea presa in prestito dalle teorie di Mario Lupano, per la prima volta applicate dall'architetto **Luca Emanuelli** in una ricerca condotta nella provincia autonoma di Bolzano. Ma cos'è, in sostanza, uno spazio a bassa risoluzione? "Si tratta di spazi indecisi, microaree residuali ed extra-architettoniche presenti nel tessuto urbano", raccontano Anna e Valentina, "che, pur appartenendo al paesaggio quotidiano, rimangono sotto la soglia di visibilità ordinaria o vengono stigmatizzati perché privi di funzione. Insomma, micro-aree in cui vediamo le qualità e le potenzialità del 'terzo paesaggio' di cui parla Gilles Clément".

Filosofia del paesaggio, architettura, urbanistica, arte contemporanea e retaggi situazionisti si incontrano in questo originale progetto di ricerca, suddiviso in due fasi: la prima, in cui sono state condotte "azioni di rilevamento" attraverso quattro quartieri di Bari, era volta a creare una mappatura performativa degli spazi a bassa risoluzione ("Indossavamo delle divise da tecnici" ed eravamo equipaggiati con un kit composto da vari strumenti di misurazione e orientamento"); la seconda - successiva alla costituzione di un archivio degli oltre settanta spazi trovati e al lancio di un *open call* per progetti site specific rivolto a giovani artisti - coincideva con il festival vero e proprio, "un evento espositivo diffuso, un esperimento di arte pubblica

effimera e processuale".

Costante la presenza sul territorio, per un'operazione che, avendo una natura specificamente pubblica, necessita della partecipazione diretta di singole persone, istituzioni pubbliche e realtà culturali locali: "Siamo riuscite a coinvolgere l'assessorato alle politiche giovanili, l'Accademia di Belle Arti e le circoscrizioni dei quartieri in cui si è svolto il festival"; e ancora, nel barese, la galleria BluOrg, lo spazio Nodo, il Museo Nuova Era, il Museo della Fotografia del Politecnico, UfoSolar TV e RadioLuogoComune sono alcuni di soggetti coinvolti con successo.

"Abbiamo deciso di concentrarci sulle problematiche dello spazio pubblico perché ci interessa il contatto fra l'arte e la gente, al di fuori delle cornici istituzionali. Finora il nostro project space è stato la città", sottolineano. Una città da interpretare come un grande laboratorio a cielo aperto, dove alimentare "incontri imprevisi e reciprocità elettive, collaborazioni trasversali e condivisioni sperimentali". ■

info

radicequadrata@alice.it

www.radicequadrata.org

[inchiesta a puntate
a cura di helga marsala]

L'HO VOLUTA FARE ANCH'IO

Sei il primo curatore italiano, e il primo non americano, della Whitney Biennial, e segui il primo curatore americano della Biennale di Venezia, Robert Storr. Che significato ha per te questo "abbattimento di barriere"?

Devo contraddirti. Io sono stato anche il primo americano a fare la Biennale di Venezia. Essendo diventato cittadino a tutti gli effetti nel 2001. Dico questo non per fare dispetto a Storr, ma perché si lega a quest'idea della Biennale del Whitney di Arte Americana - visto che dobbiamo parlare di questo - e di cosa significa essere americano. Da noi un americano che prende la cittadinanza italiana rimane sempre un americano. In Europa la nazionalità ha un peso molto forte, ma in America invece quando prendi il passaporto diventi veramente americano in senso anche filosofico. Sono americani Rothko, De Kooning e Henry Kissinger. L'essere nato in America, a differenza di noi in Europa, non ha così importanza, a meno che tu non voglia fare il presidente, ma qualcuno sta pensando di cambiare anche quella legge. Così Schwarzenegger potrebbe tentare di sfondare la porta della Casa Bianca.

Chiarito l'equivoco, torniamo alle due Biennali...

Per dirla tutta, sono riuscito a fare la Biennale di Venezia perché il mio essere americano su uno come Franco Bernabè, allora presidente, aveva il suo appeal. Oggi però sono anche il primo italiano a fare la Biennale del Whitney, e anche questo è vero perché lo spirito con cui affronto la mostra è diverso da quello del curatore istituzionale cresciuto alla scuola americana.

Hai annunciato che l'arte invitata alla tua Biennale sarà quella di artisti che "testimoniano le diverse risposte fornite all'ansia e all'ottimismo che hanno caratterizzato i due anni trascorsi". Sarà una mo-

stra sul rapporto fra arte e attualità? Come vorresti che il pubblico la osservasse?

Sarà una mostra intima, non rumorosa, dove il punto di vista sull'attualità sarà quello di uno che guarda la strada piena di gente, ma dalla finestra di casa.

A livello squisitamente organizzativo, che differenze ci sono nel curare una grande rassegna negli Stati Uniti e invece una a Venezia?

La Biennale del Whitney è una mostra molto importante, particolarmente qui negli Stati Uniti, ma rimane una mostra. Venezia è un mostro, non ha mai la dimensione di una semplice mostra, ma è qualcosa di molto più complicato, diversificato e ampio. Insomma, la Biennale del Whitney è relativamente semplice da

parte di questa collezione. Negli anni '90 c'era Matthew Barney che sembrava irraggiungibile, arrivato fuori dallo spazio; oggi il suo lavoro sembra legato a un periodo più specifico. Dove sta andando l'arte americana oggi proprio non lo so dire. Si sa dove le cose stanno andando solo dopo che sono arrivate. Ogni previsione è sempre sbagliata. Rudolf Stingel, che fu presente nel 2006 alla Biennale e al quale il Whitney ha dedicato una grande *mid-career survey* nel 2007, negli anni '90 era totalmente ignorato. Oggi è uno degli artisti più forti, sia come lavoro che sul mercato, nonostante la crisi. A me il suo lavoro è sempre piaciuto, ma dire "lo sapevo" sarebbe una balla: non lo sapevo; anzi, a un certo punto, visto che non interessava a nessuno, per un attimo ho pensato che avessero ragione gli altri. Impossibile fare previsioni.

Come hai impostato la collaborazione con il tuo collega Gary Carrion-Murayari e come avete lavorato nella ricerca degli artisti? Hai usato il metodo di valutazione della "singola opera" su cui hai basato

la mostra *Italics*?

Gary è l'*associate curator* della Biennale; tecnicamente io ero quello che avrebbe dovuto prendere tutte le decisioni. Ma alla mia età è essenziale avvalersi di colleghi giovani che possano darti il polso della situazione, con i quali tu possa costantemente controllare il tuo livello di rincoglimento. Gary quindi è diventato co-curatore a tutti gli effetti. Le decisioni le abbiamo prese insieme e ci siamo basati su opere o su progetti precisi, non sui nomi degli artisti. Avremo praticamente un'opera per ogni artista. Non volevamo cadere nel rischio di presentare mini-personali. La mostra è pensata come una collezione ideale del 2010 di arte fatta in America.

Il Whitney sta per iniziare la costruzione della sua nuova sede nel Meatpacking District. Lo spazio sulla Madison è quello che è... Fa-



cile o complicato organizzarci una grande mostra?

Nel luogo dove sorgerà il nuovo edificio di Renzo Piano, uno degli artisti invitati alla Whitney Biennial costruirà alla fine di marzo un grande padiglione simbolo. Si chiama Jeffrey Inaba, un architetto con il quale ho anche lavorato per un progetto al Policlinico di Roma per Enel Contemporanea. L'idea è quella di far capire che la Biennial è un ponte tra passato e futuro. Lo slogan è "*The Whitney Museum before and beyond*". *Before*, prima, riferito alla collezione che presentiamo legata alla Biennial, e *beyond*, oltre, facendo riferimento appunto, con il padiglione di Inaba, al futuro del museo. Ma, per rispondere alla domanda senza divagare... L'edificio è bellissimo. Un po' ridotto male, ma molto affascinante. Noi lo abbiamo usato come una fetta di torta di compleanno. Ogni piano, un ingrediente diverso: il visitatore, uscendo, avrà dato un morso a tutta la Biennial e potrà dire che sapore ha, e se gli piace o non gli piace.

Che budget ha a disposizione il curatore della Whitney Biennial?

Non molto alto, direi attorno al milione e mezzo di dollari, esattamente

non lo so. Certo lo saprò se sfioro: me lo diranno subito.

In un'era fondata sempre più sulla postproduzione, sulla velocità, l'effetto speciale e la spettacolarità, l'idea romantica dell'artista dotato di una sensibilità superiore, capace di navigare "in solitaria" e di avvistare prima di altri i cambiamenti epocali, sembra entrato in crisi a favore di un concetto più leggero dell'artista "operatore", una figura che viene dopo (il mercato, le tendenze, la produzione culturale). Intravedi in ciò dei rischi di estinzione di una certa autenticità, e non è di questo che si parla in fondo quando in Italia si scatenano le polemiche circa la morte (la vita e i miracoli) della pittura?

Questa Biennial proverà invece che l'artista romantico esiste ancora. Abbiamo invitato pochissimi artisti "operatori". Le super-produzioni alla Olafur Eliasson non sono più tanto di moda.

Tu sei il terzo curatore d'arte contemporanea autenticamente internazionale che l'Italia possiede. Se ABO si può considerare il

... la Biennale. Non quella di Venezia, pratica ormai archiviata, bensì quella del Whitney. In cabina di regia, ancora lui: Francesco Bonami. Un italiano, pardon, un americano che - insieme a Gary Carrion-Murayari - morderà la Grande Mela. O meglio, preparerà una grande "torta di compleanno" dai vari ingredienti...



bohémien, allora Germano Celant è identificabile come il professionista. Sul tuo sito ti descrivi come: "curator, writer, journalist, activist, optimist, casinist". Sei un modello ulteriore? Come lo descriveresti?

Siamo un po' polemici. Sono il terzo se si considera Massimiliano Gioni che viene dopo di me. Sennò sono il secondo. Il primo era Celant. ABO non è un curatore internazionale nemmeno dipinto, anche se ha fatto qualche mostra all'estero e una bellissima Biennale. Ma non saprei come definirmi. Un curatore "acrobata"? Senza rete però. Non so, mi piace molto lavorare con gente più giovane. Come nel film *Il mio amico Eric* di Ken Loach sul giocatore del Manchester Eric Cantona. Quando il tifoso gli chiede quale sia stato il momento più bello della sua carriera, Cantona non risponde. Allora il tifoso prova a indovinare, facendo una lista dei suoi goal più belli. Ma Cantona lo ferma e gli fa: "Il momento più bello della mia carriera non è stato un goal, ma un passaggio". Ecco, i momenti più belli della mia carriera di curatore sono stati quando il mio lavoro ha creato opportunità per qualcuno più giovane di me, quando

ho passato la palla. Tipo a Gioni, per esempio, con *La Zona* alla Biennale del 2003. Forse perché a me i miei predecessori non hanno mai fatto toccare palla e per questo oggi provo a giocare in modo diverso. Ed è molto ma molto più divertente di come abbiano giocato ABO o Celant.

New York resta ancora la capitale mondiale dell'arte che è stata per molti anni? Dove intravedi le "nuove Grandi Mele" per gli Anni Dieci? Difficile da dire. New York rimane sempre un po' il "posto". Ma ci sono Berlino, Mosca, Hong Kong, Londra, Zurigo...

A Torino, nel caso Castello di Rivoli, e a Venezia, con le polemiche attorno a punta della Dogana, si intravedono i nervi scoperti del rapporto tra politica e vita culturale. Puoi dirci come avvengono le cose in Usa? Come sei stato scelto e quali strumenti e corsie preferenziali ti permettono di lavorare alla Biennale?

Sono stato scelto in modo molto semplice. Mi ha chiamato la *chief curator* Donna di Salvo e mi ha detto: "Ci piacerebbe che tu fossi il curatore della prossima Biennial. Con chi ti pia-

cerebbe lavorare dentro al museo?". Poi ho incontrato dopo qualche giorno il direttore Adam Weinberg e abbiamo parlato di qualche dettaglio e la cosa è stata annunciata. Sembra incredibile, ma è così. Stimavano il mio lavoro e mi hanno chiesto di lavorare per loro. Non ho dovuto dimostrare nulla o leccare il sedere di nessuno. Se la Biennial sarà uno schifo magari non saranno felici, ma nessuno ne farà un dramma o mi verrà a dire che la mia carriera è finita, come mi fu detto a Venezia il giorno dopo l'inaugurazione e dopo la prima recensione che stroncava la mostra. In America sono molto pragmatici. Una mostra è sempre e solo una mostra, dopo tutto.

L'arte in Usa è più meritocratica che in Italia e quanto? Quanto contano i sodalizi, le alleanze economiche, gli scambi di favori, le cene ed, eventualmente, gli "inciuci"? Te lo chiedo anche perché il Brooklyn Rail ha lanciato a novembre un attacco frontale dalle sue pagine al New Museum, che è il cuore della rinascita artistica del Lower East Side, accusandolo di essere una fondazione travestita da museo e quindi uno strumento di potere innanzitutto...

Una balla totale. Gli inciuci esistono, ma in modo molto limitato e più che altro molto visibile. In confronto a quelli nostrani sono degli scherzi da educande. La storia del New Museum e della collezione di Dakis Joannou è stata gestita solo in modo goffo. La differenza poi sta sulla qualità. In America magari si fa un mezzo inciucio, ma il prodotto finale è di altissima qualità. In Italia si fanno inciuci pessimi e il risultato finale è spesso una schifezza mediocre.

Recentemente hai scritto due libri per Mondadori: Lo potevo fare anch'io e Dopotutto non è brutto. Sono sagaci e polemici, anche contro un certo modo conservatore e passatista di guardare al nostro patrimonio. Se fossi nominato Ministro dei Beni Culturali, quali sarebbero i tuoi primi tre provve-

dimenti?

Userei i soldi per creare musei efficienti e qualificare i direttori di musei eccezionali come gli Uffizi con stipendi competitivi a livello internazionale. Riformerei le Accademie, rendendole più flessibili e aperte. Licenzierei tutti quelli che lavorano al Maxi e butte-

Questa Biennial proverà che l'artista romantico esiste ancora. Abbiamo invitato pochissimi artisti "operatori". Le super produzioni alla Olafur Eliasson non sono più tanto di moda

rei nel Tevere il 79% della loro collezione dopo essermi fatto fare prima un rendiconto, pezzo per pezzo, di come sono stati acquistati, da chi, e perché sono stati pagati la cifra che sono stati pagati. Meglio che non diventi ministro, eh...?!

Ciascuno di noi ha i propri padri intellettuali. I tuoi?

Ivan Illich e Napoleon Hill.

A cuore aperto: dopo biennali e ruoli rilevanti in istituzioni internazionali, dopo libri e collaborazioni con molti quotidiani, come vedi la seconda parte della tua carriera?

Non esiste una seconda parte. La mia carriera è un atto unico dove ho impersonato diverse parti. Usciranno due libri fra poco: *Storia dell'Arte da dove si vuole si parte* per Electa (ma il titolo è provvisorio) e il terzo per Strade Blu di Mondadori, *Si Crede Picasso. Come riconoscere un artista vero da uno finto*. Insomma, continuerò a scrivere. È la cosa che mi diverte di più. Per *Il Riformista* ma anche per i vari mensili e settimanali. Meno, senza offesa, per i giornali d'arte. Mi piacerebbe fare anche un pro-

gramma alla radio. Ma poi, forse, chissà. Avendo smesso di dipingere dopo aver visto tanti artisti migliori di me, ora - dopo così tanti anni e dopo aver visto tanti cattivi artisti - quasi quasi mi rimetto a dipingere.

Caspita! Mostre in programma?

Due obiettivi: essere il primo direttore di Biennale a essere invitato anche come artista e fare una personale. Da Gagolian naturalmente.

[a cura di nicola davide angerame e massimiliano tonelli]

WHO'S WHO

Save the date: 25 febbraio - 30 maggio. Questo l'arco di tempo per visitare la Whitney Biennial e (fino a novembre) il suo "preludio/contrappunto/coda" *Collecting Biennials*, con opere apparse nelle edizioni scorse, da **Matthew Barney** a **Andy Warhol**. I nomi della rassegna firmata da Bonami e Carrion-Murayari sono invece quelli di **David Adamo**, **Richard Aldrich**, **Michael Asher**, **Taub Auerbach**, **Nina Berman**, **Huma Bhabha**, **Josh Brand**, **The Bruce**, **High Quality**, **Foundation**, **James Casebere**, **Edgar Cleijne** and **Ellen Gallagher**, **Dawn Clements**, **George Condo**, **Sarah Crowner**, **Verne Dawson**, **Julia Fish**, **Roland Flexner**, **Suzan Frecon**, **Maureen Gallace**, **Theaster Gates**, **Kate Gilmore**, **Hannah Greely**, **Jesse Aron Green**, **Robert Grosvenor**, **Sharon Hayes**, **Thomas Houseago**, **Alex Hubbard**, **Jessica Jackson**, **Hutchins**, **Jeffrey Inaba**, **Martin Kersels**, **Jim Lutes**, **Babette Mangolte**, **Curtis Mann**, **Ari Marcopoulos**, **Daniel McDonald**, **Josephine Meckseper**, **Rashaad Newsome**, **Kelly Nipper**, **Lorraine O'Grady**, **R.H. Quaytman**, **Charles Ray**, **Emily Roysdon**, **Aki Sasamoto**, **Aurel Schmidt**, **Scott Short**, **Stephanie Sinclair**, **Ania Soliman**, **Storm Tharp**, **Tam Tran**, **Kerry Tribe**, **Piotr Ukiński**, **Lesley Vance**, **Marianne Vitale**, **Erika Vogt**, **Pae White**, **Robert Williams**.

www.whitney.org

Trasversale, diretto, inclassificabile. Chi è il cantautore? Quale l'artista visivo? Dal palco alla dimensione white cube degli spazi espositivi. L'arte oltre i ruoli, le specializzazioni e le competenze tecniche. Avere le idee chiare e muoversi su terreni diversi. Incontro con un visionario che si spaccia per dilettante. Prossimamente in mostra a Roma...



SOPRA: CRISTIAN BUGATTI - *Dio* - 2007 - MACCHINA DA SCRIVERE
PHOTO NICOLA FAVARON
A DESTRA: CRISTIAN BUGATTI



MA BUGGO IL CANTANTE?

Nel mese di febbraio Cristian Bugatti esporrà a Roma in una mostra a cura di Pericle Guaglianone, negli spazi Motelsalieri (via Giovanni Lanza 162, 0648989966) e VM21contemporanea (via della Vetrina 21, 068891365).

■ Come presentarti? Come Bugo in arte Cristian Bugatti? Oppure come Cristian Bugatti e basta?

Bugo è lo pseudonimo che utilizzo come cantautore. Ho sempre avuto difficoltà a propormi con un nome. Nel '93 ho iniziato fondando un gruppo chiamato Quaxo, ma ero io che componevo tutti i brani. Sciolto il gruppo nel '96, ho realizzato un cd anonimo. Ho fatto diverse serate con nomi diversi, poi dal '98 ho deciso di propormi come Bugo. È un nome d'arte? Forse. Per molti è il mio unico nome, è un brand. Come artista visivo faccio mostre sia come Bugo che come Cristian Bugatti e non credo che sia importante, mi diverte questa cosa indefinita. Spesso faccio decidere a chi cura la mostra.

Cosa è stato determinante nel tuo percorso di avvicinamento all'arte visiva? C'entra qualcosa il fatto che nell'era della musica in formato mp3 le copertine dei dischi non le guarda più nessuno? Quando hai capito di poter fare sul serio?

Il mio primo vero interesse è stata la poesia, in particolare quella di Rimbaud. Durante il liceo ho tenuto un paio di lezioni di poesia, in cui non insegnavo nulla ma invitavo a scrivere poesie, liberamente e di qualsiasi tipo. Era una cosa decisamente punk. Fu un successo. Durante i giorni di autogestione fu la classe più numerosa, ed erano quasi tutte ragazze! Poi mi sono avvicinato alla musica, ho scritto canzoni. Mi sembra un bel modo per vivere. Ho cominciato a lavorare da mio padre, una scusa per non lavorare veramente. Alla sera scrivevo poesie e canzoni. Realizzavo anche collage e sculture con gli scarti di ottone che prelevavo dalla ditta di mio padre.

Da subito trasversale. Poi che è successo?

Nel 2000 mi sono trasferito a Milano per dedicarmi completamente a me stesso. Ho fatto qualche disco. Nel 2005 mi è tornata la voglia di dipingere, mi incontravo con il pittore

Massimo Caccia nel suo studio. È stato un disastro, non mi veniva nulla, ho buttato via tutto. In quel momento di frustrazione mi è venuta un'idea: curare una mostra-tributo a Massimo Caccia, inscenando la sua scomparsa. La cosa è continuata così, in modo naturale, ho fatto vedere qualche mia cosa a diversi curatori, ho fatto qualche mostra.

A me sembra che il momento sia propizio per un operare eterodosso come il tuo. Anzi, considerato che attualmente nell'arte contemporanea si registrano un rinnovato interesse per la performance e un avvicinamento ad ambiti prossimi alle arti sceniche, questo tuo spostamento in senso opposto, dal palco alla dimensione white cube dello spazio espositivo, risulta particolarmente insolito e degno di attenzione. Che idea ti sei fatto del cosiddetto "sistema dell'arte (contemporanea)"? Sei consapevole che nell'Italia dei settarismi intellettuali passare per art-rocker può comunque costituire un handicap?

Gli handicap mi interessano, se voglio usare questa parola per intendere menomazione, svantaggio, difetto, diversità. Come musicista non mi sono mai sentito parte di una scena underground o viceversa mainstream. Mi sento sempre fuori posto, ma questo non mi impedisce di esprimermi. Non credo che un artista decida di esprimersi in base a quello che pensano gli altri. Lo fa e basta, non ha via di scampo, deve farlo. Io credo di occuparmi di arte un po' per risolvere i miei problemi, un po' per evadere, un po' per reazione, un po' per pigrizia, un po' per sentimentalismo. Ho qualche idea, la propongo e poi sta al "sistema" decidere se accettarmi o no. Io mi considero un dilettante, è relativamente da poco tempo che mi occupo di visuale in senso stretto, ma ho ancora molte

cose che voglio analizzare. Il fatto di essere conosciuto come musicista può essere un vantaggio perché può suscitare interesse in chi mi conosce, ma non è detto che le mie idee vengano accettate solo per questo. Al tempo stesso, ci sarà sicuramente qualcuno scettico, ma questo non mi preoccupa, lo capisco. Tutti mi dicono che è difficile fare arte in Italia, ma queste sono cose che ho sempre sentito dire anche dai musicisti. La mia impressione è che esistono gruppi chiusi, che invece di confrontarsi si fanno la guerra. Per fortuna ci sono le persone singole, che magari fanno fatica perché isolate, ma con cui c'è il rischio di trovare un terreno di analisi comune.

Nel 2009 si sono viste in Italia tre mostre riconducibili ad altrettanti filoni della produzione artistica più recente. Sto parlando dei progetti presentati a Venezia da Daniel Birnbaum (*Making worlds*) e dalla coppia Luca Beatrice/Beatrice Buscaroli (*Collaudi*), e a Roma dalla più giovane Kathy Grayson (*New York Minute*). Quale delle tre proposte hai trovato più interessante e coraggiosa? Dove sta andando secondo te l'arte del nostro tempo? Nuova classicità, localismo o psichedelica hipster?

Ognuna delle tre mostre aveva qualcosa che mi ha colpito. In generale ho notato una temperatura troppo alta, nel senso che c'erano esposte troppe opere, soffocavo in quei luoghi. *Collaudi* ad esempio mi ha dato

un senso di claustrofobia, così scuro e denso. *New York Minute* è stato il tentativo di rappresentare una scena. Forse è la mostra che mi è piaciuta di più. C'erano delle cose notevoli. Anche il lavoro di Sissi a Venezia mi ha colpito. Non so dirti dove sta andando l'arte. Dico solo che mi sembra di sentire che c'è bisogno di maggior introspezione, gli artisti si stanno scrollando di dosso le macerie degli anni zero, c'è questa atmosfera spirituale che sento nell'aria da diversi anni. Ricordo che nel 2003 ho registrato canzoni introspettive che hanno dato una svolta al mio modo di fare musica. Certamente c'è chi insegue una nuova classicità, ma mi mette ansia il pensiero di guardarmi indietro. Personalmente

Tutti mi dicono che è difficile fare arte in Italia, ma queste sono cose che ho sempre sentito dire anche dai musicisti. La mia impressione è che esistano gruppi chiusi, che invece di confrontarsi si fanno la guerra

mi interessa molto il localismo, da sempre, "sono qui e mi muovo qui", il localismo mi aiuta a sentirmi parte del mondo, non è isolazionismo, è che preferisco crearmi un mondo attorno per non perdermi nell'oceano delle informazioni globalizzate. La psichedelica hipster è un fenomeno americano per lo più, tuttavia credo che risenta di quel bisogno di spiritualità cui ti accennavo.

Come songwriter lavori da anni con le parole. Guardando alla storia dell'arte contemporanea avrai avuto modo di constatare la crucialità dell'investigazione sul linguaggio verbale, che è elemento tipico della migliore tradizione concettualista (da Boetti a Weiner, da Kosuth a Nauman, fino a Jenny Holzer e oltre). In che misura e

con quale valenza la parola come ambito di intervento si ritrova nella tua attività di artista visivo?

Ah, la parola! lo adoro leggere, mi piace scrivere, ho sempre con me un taccuino, a casa sono pieno di taccuini iniziati e non finiti, con disegni schizzi poesie conti per la banca, insomma la mia vita. Con le parole si può fare di tutto. Dal faceto al serio, dall'archivistico all'immaginario, dal surreale al giornalistico. La parola è anche un terreno di indagine che mi interessa e mi diverte. Come artista visivo ho fatto qualche cosa con la parola, ma non mi vincolo, cerco di muovermi su diversi terreni. Il mio processo è molto istintivo. Mi viene in mente Magritte, un artista che amo. I titoli dei suoi quadri erano incredibili, davano il giusto senso del mistero, lui adorava la poesia.

Troppo spesso si dimentica che "idea" vuol dire "cosa da vedere". In questo senso trovo coerente che un visionario si ponga di là delle specializzazioni, dei ruoli e delle competenze tecniche. Rispetto alle solite mostre di disegni del regista X, o di dipinti dell'attore o del cantante Y, la novità almeno in Italia della tua proposta consiste in una pratica artistica che in nome della preminenza dell'idea esclude connotazioni media-specifiche. In due battute come introdurresti il tuo lavoro?

Ho degli interessi, mi vengono delle idee e cerco di realizzarle. Effettivamente non ho competenze tecniche, non ho frequentato nessuna accademia o scuola d'arte. Molte mie cose visuali le faccio realizzare da specialisti, ma non è detto che non ci metta anche "la mia mano". Nella mia pratica mischio concetto con improvvisazione, non posso fare a meno della mia spontaneità. C'è anche la possibilità di cambiamenti all'ultimo momento. ■

[a cura di pericle guaglianone]

MARTA CZOK

Famiglia (particolare) 2009
acrilico, carboncino, gesso e grafite su tela
cm 90x210



Le nuove opere meritavano un nuovo sito.
Tutto da scoprire.

Le abbiamo accontentate.

www.martaczok.com

Per informazioni
email volpeuva.arte@gmail.com - cell 339.4382094
Un progetto Ingranaggi d'Arte per La Volpe e L'Uva

MASSIMO PODESTÀ

ARTISTA COSMICO

III
O-GGASSM



www.massimopodesta.it
INFO: MISCONOSCIUTA 3331296675

PAESAGGIO TANTRICO
tm. + microcristalli + oro 40x30

GLORIAMARIAGALLERY milano

Estetica anfibia. Al confine tra reale e virtuale. Non parla semplice, Gloria Maria Cappelletti. L'arte digitale è il suo interesse. E la considera qualcosa di primitivo contemporaneo. Un bunker cemento e vetro il suo spazio. Qui ce lo introduce...

Gloria Maria Cappelletti. Chi sei?

Ho 39 anni, laureata in Filosofia Estetica. La prima esperienza lavorativa nel campo dell'arte è stata a New York, con Michael Steinberg. Ho successivamente curato mostre e collaborato con artisti e fotografi per oltre 15 anni.

Da quali esigenze la scelta di aprire una nuova galleria a Milano?

Continuo una ricerca personale sull'idea di estetica anfibia, in bilico tra reale e virtuale. La galleria è a Milano semplicemente perché è la città dove ora abito, ma il luogo fisico non è determinante.

Cosa volete fare? Punterete davvero tutto sull'arte digitale e la Net Art?

Sì, mi interessa l'arte digitale e tutto



ciò che considero primitivo contemporaneo. Sono mondi paralleli su cui

fare ricerca. Chiederò ad artisti e curatori di lavorare in questa direzione, mantenendosi in questo iato, creando tensioni, favorendo un dialogo aperto con il pubblico.

Parliamo del vostro spazio espositivo.

Un bunker di cemento e vetro.

Cosa proporrete per il 2010?

Miltos Manetas, Bouke De Vries, Creative Growth, Grand Rue Artists del Ghetto di Haiti, Katerina Jebb...

info

Via Giacomo Watt, 32
mob. 335 7187768
info@gloriamariagallery.com
www.gloriamariagallery.com
fino al 12 febbraio *Miltos Manetas*

LUCA TOMMASI monza

Monza non può raccogliere le briciole, dice il neogallerista (ma operatore del mondo dell'arte di lungo corso) Luca Tommasi. Tanto più ora che la capitale della Brianza è diventata capoluogo di provincia. Ecco proposte e propositi di una nuova galleria lombarda...

Cosa volete fare? Un think tank dell'arte nella nuova provincia brianzola? Con quali propositi?

Il territorio brianzolo è particolarmente ricco di appassionati e collezionisti. Monza è una città popolosa e ricca di storia. Deve vivere la sua autonomia come un'opportunità per sviluppare progetti propri e non raccogliere le briciole della metropoli.

Luca Tommasi. Chi sei e cosa hai fatto sino ad oggi?

A parte l'artista, direi di tutto. Sono stato banditore prima e direttore poi

di Finarte casa d'aste a Milano. Sono direttore artistico della Galleria Civica Mariani di Seregno, per la quale negli ultimi due anni ho curato personali da Bonalumi a Rotella. Conduco trasmissioni televisive dedicate al mercato dell'arte su Telemarket.

Esiste un pubblico, un interesse e, anche, un collezionismo in quel di Monza?

Accidenti! Pubblico e collezionisti ce ne sono, anche se, a mio avviso, gravitano molto e inevitabilmente su Milano. Forse a Monza si preferisce

reperire opere dell'Ottocento lombardo (con i monzesi Mosè Bianchi, Pompeo Mariani e Emilio Borsa) e del primo Novecento. A Milano si va per l'arte contemporanea.

Qualche cenno ai vostri spazi. Dove sono collocati e come sono fatti?

Sono due locali molto minimal per un totale di 60 mq circa, nella splendida cornice di Piazza Duomo.

Stagione espositiva della nuova galleria: cosa proporrete per il



2010?

Ho debuttato con la street art e

proseguirò con un assaggio di pittura analitica. Non si vuole creare un genere ma progetti di qualità, a qualsiasi corrente appartengano. È uno spazio interattivo. Se arriveranno delle proposte dall'esterno che si riterranno interessanti, perché non ospitarle?

info

Via Leonardo da Vinci
tel. 039 360006
luca.tommasi.72@alice.it

MODAARTE milano

Myriam e Titti non nascondono di essere due signore bene. Anzi, si espongono e creano Modaarte. Nella convinzione che i due settori (fashion e arte contemporanea), che pure a Milano sono ben rappresentati, dialogano troppo poco. Ecco qui il loro progetto...

Cos'è e cosa vuol essere Modaarte?

Modaarte è uno spazio che riflette un concept largamente diffuso oltreoceano e che sta lentamente prendendo piede anche in Europa: la "fusione" di due mondi che da sempre attingono l'uno dall'altro, gelosi però di conservare i propri confini. Fra arte e moda oggi, però, stanno venendo meno le barriere divisorie e si sta concretizzando una completa integrazione.

Chi siete?

Tutto fa capo a Myriam e Titti, due signore della Milano bene, titolari del marchio e dello spazio. Myriam è psicopedagoga, professione che le ha permesso di conoscere l'evoluzio-



ne degli stili del costume nelle varie classi sociali. Ha sempre avuto la passione per l'arte e la moda, mondo in cui è stata impegnata anche professionalmente, collaborando con

stilisti d'avanguardia. Titti ha vissuto la moda fin da ragazza, lavorando con marchi famosi in Italia, Francia e Inghilterra. Entrambe amano l'arte, l'eleganza.

Il vostro pubblico?

Myriam e Titti hanno un portafoglio clienti costruito negli anni che comprende, oltre all'ambiente della moda e del teatro, gran parte dell'alta borghesia milanese, collezionisti e amanti dell'arte. Vorremmo che a questo pubblico si avvicinassero anche i giovani e - perché no? - lo stesso mondo della moda. Molta arte contemporanea ben si lega al significato che oggi si tende a dare a un certo

tipo di moda: l'integrazione della loro presentazione in una mostra d'arte potrebbe essere un grande valore aggiunto.

Com'è il vostro spazio?

Lo spazio si presta all'esposizione di quadri di grandi dimensioni, i muri bianchi consentono l'emersione dei colori, le volte a crociera e gli archi che dividono gli ambienti permettono di conservare la magia con un'atmosfera antica ma allo stesso tempo moderna, grazie all'illuminazione proveniente da un pannello di grandi dimensioni.

Come sarà il vostro 2010?

Per il 2010 è già stata fatta un'accurata selezione di artisti che ripropongono i canoni della Pop Art, dopo l'appuntamento dedicato alla produzione astratta di Josef Bauer. Contemporaneamente incanaleremo la nostra grande attenzione alla poesia visiva in una serie di mostre: ora è in corso la personale di Cristina Ruffoni.

info

Via Statuto, 13
tel. 02 62695137
modaarte@hotmail.com
fino all'11 febbraio *Cristina Ruffoni*

GALLERIA LE STANZE livorno

Arte locale. Livornese. Anzi, labronica. Senza di timore reverenziale verso gli internazionali-per-forza. La galleria diretta da Giacomo Romano, però, abbandonando ogni tanto il Novecento, vorrà puntare anche sui giovani. Anche loro livornesi...

Una nuova galleria a Livorno. Perché? A seguito di quali motivazioni?

Livorno è una "piazza calda" per l'arte, ci sono molti appassionati e collezionisti. Abbiamo voluto creare in città un nuovo spazio espositivo per dare ampia scelta alla clientela.

Chi siete?

Il direttore artistico della galleria è Giacomo Romano, ha esperienza de-



profondo conoscitore dell'arte labronica. cennale in campo artistico cittadino, è persona conosciuta e apprezzata,

profondo conoscitore dell'arte labronica.

I vostri temi?

L'arte labronica sarà un punto di riferimento fondamentale per la nostra galleria, così come l'arte toscana del primo Novecento, ma abbiamo intenzione di occuparci anche di artisti locali contemporanei. Cercheremo di far diventare la galleria non solo uno

spazio espositivo, ma anche un punto d'incontro per gli appassionati.

In che spazi aprite?

Abbiamo fatto una scelta architettonica contemporanea per opere che ormai sono del secolo passato. Tutto si basa su tonalità del grigio e del rosso: il locale ha due ambienti separati, un ampio ufficio e una zona espositiva con pareti lunghe e soffitti

alti che ci consentono di esporre anche opere di dimensioni notevoli.

info

Via Roma 92/a
mob. 335 7051360
info@gallerialestanze.it
www.gallerialestanze.it

TAKEAWAYGALLERY roma

Uno spazio che dovrebbe essere in continuo movimento. La trovata? Mantenere mensole in perspex in tutta la galleria e utilizzarle per esporre opere piccole, a basso prezzo, accessibili a tutti. Una galleria anti-crisi? Il fotografo Stefano Esposito ce la racconta...

Dunque, cosa vi siete inventati? Una galleria anti-crisi?

Sì, la crisi indubbiamente mi ha dato spunto per realizzare una nuova galleria che esca fuori dai soliti canoni. Dare quindi la possibilità a più artisti, sia affermati che giovani, di presentare un proprio lavoro, avvicinando così una clientela che possa investire anche pochi soldi.

Chi sei, come sei diventato gallerista?

Come fotografo conosco la problematica degli artisti di dover trovare a tutti i costi uno spazio o una galleria che creda e promuova il loro lavoro. La Take Away Gallery offrirà la possibilità di farsi conoscere esponendo un'opera unica.

Il distretto del Colosseo si sta popolando di gallerie interessanti e vivaci e riscuote l'attenzione del pubblico. Cosa ne pensi?

Il Rione Celio, già intorno agli anni



'70, era pieno di studi d'artista, che poi con il tempo sono stati abbandonati. Nove anni fa è nata una prima piccola galleria, Arte e Pensieri, che

successivamente ha trascinato altri nuovi spazi espositivi, ognuno con una propria ricerca, facendo del rione un nuovo luogo deputato all'arte.

Descrivici i tuoi spazi espositivi.

Lo spazio è di circa 30 mq, la soluzione vincente è stata quella di mettere mensole di perspex alle pareti, ed evitare chiodi e catenelle. Quindi dare la possibilità di esporre tante piccole opere di diverso formato e soprattutto toglierle (si spera perché

vendute) inserendo giorno dopo giorno opere nuove. Uno spazio dunque in continuo mutamento, dove trovare sempre qualcosa di nuovo.

info

Via Marco Aurelio, 13
tel. 06 77204253
info@takeawaygallery.it
www.takeawaygallery.it

➤ SOTTOESPOSIZIONE piacenza*Un'operazione complessa. Un'iniziativa, addirittura, di marketing culturale. Grandi spazi, pieno centro, un'azienda che investe. E che presto proporrà anche un concorso per video artisti. Golosi...***Che operazione state facendo a Piacenza?**

Sottoesposizione è una galleria dedicata alla fotografia e al video, inserita in un più grande spazio chiamato "Biffi per l'arte", marchio creato dall'azienda Biffi Milano 1852, la quale ha scelto Piacenza come polo strategico per una nuova operazione di marketing culturale legato all'arte.

Che caratteristiche ha il polo che avete creato? Come si suddivide l'offerta?

Lo spazio si articola in due piani di circa 200 mq ciascuno: Soleluna è la galleria che tratta di arte contempo-



ranea, pittura e scultura; Sottoesposizione è al livello underground con una serie di suggestive stanze dedicate alla fotografia, alla videoarte, alla performance e all'installazione.

Che genere di riscontro avete avuto e immaginate di avere in futuro**dalla città di Piacenza?**

I primi due mesi di apertura (novembre e dicembre) hanno registrato oltre 6mila visitatori, provenienti principalmente dalla zona, in quanto si tratta di uno spazio nel pieno centro storico, affacciato su piazza Sant'Antonino, e che mai era stato aperto al pubblico. L'offerta di Sottoesposizione, inoltre, costituisce una vera novità per la città, che era del tutto digiuna di gallerie fotografiche, per non parlare di spazi dedicati alla proiezione e all'installazione d'arte.

Parliamo del vostro spazio espositivo. Com'è composto?

Siamo nelle cantine del seicentesco Palazzo Marazzani Visconti, dove è ancora possibile ammirare i soffitti a volta. Tuttavia, grazie all'intervento architettonico di ristrutturazione e all'utilizzo di molta tecnologia, lo spazio è aperto per ospitare uno svariato numero di attività. Esistono una sala cinema con impianto surround, due ampie sale espositive, e uno spazio molto particolare con proiezione verticale e piccolo stage ricavato nella ex ghiacciaia del palazzo.

Cosa esporrete nel corso del 2010?

Sottoesposizione è animato dal pro-

getto permanente di "Fotobook, fotografia democratica d'autore" (www.fotobook.biz), da cui verranno tratte molte personali, fra cui quella dell'eccentrico Dido Fontana. Per maggio, invece, è in programma un'importante mostra dedicata a Franco Fontana e per giugno un concorso nazionale per videoartisti voluto da Biffi per indagare il tema del gusto.

info

Via Chiapponi, 39
tel. 0523 1720408
scrivi@sottoesposizione.it
www.sottoesposizione.it

➤ JEROME ZODO milano*Trent'anni e figlio d'arte. Nel senso letterale del termine. Giovane, ma con le spalle ben coperte, Jerome Zodo si avventura verso l'apertura della sua maxi-galleria "come un principiante". Qui di seguito, poi, ci spiega tutto il resto...***Jerome Zodo, chi sei?**

Ho trent'anni e una grande passione per l'arte. Mio padre è un mercante d'arte moderna e mi ha trasmesso vizi e virtù di questo mondo. Dopo la laurea in Economia Aziendale ho deciso di affiancarlo nella sua attività presso lo studio J&G art di Milano, mostrandomi sempre attento e cu-

rioso verso il contemporaneo. Pur ritenendomi pronto a questo salto, mi definisco un principiante...

Cosa ti ha spinto a scegliere Milano?

La Francia è il mio paese natale, Milano la città in cui sono

cresciuto e vivo. Per il mio spazio ho scelto un quartiere ricercato e vitale: Porta Venezia.

Cosa vuoi fare?

Mettere in luce un'arte che ha il coraggio di essere irritante e provocatoria, perché lontana e nascosta dagli obiettivi mediatici. "Smuovere

gli animi" esplorando il non visibile e tutte le possibilità in cui si manifesta. Alla base c'è un'intensa ricerca espressiva che raccoglie, in artisti prevalentemente internazionali, la volontà di mostrarsi e definirsi altro.

Hai già un'ampia scuderia di artisti, come hai effettuato le tue scelte?

In questo percorso devo ringraziare il mio amico Franco Soffiantino. Grazie a lui ho trovato la forza di rischiare. Per la selezione degli artisti mi sono affidato all'istinto, cercando in ognuno di loro un elemento che fosse un riflesso della mia personalità.

I tuoi spazi espositivi. Quanto sono grandi, come li hai restaura-**ti? Chi se n'è occupato?**

La ristrutturazione è stata curata da Paolo Colombo dello Studio A++ di Milano. Lo spazio è di circa 350 mq, diviso da una zona soppalcata dedicata agli uffici e da tre ampie vetrate. Ho voluto creare uno spazio aperto e dinamico che comunicasse con l'esterno. Gli artisti hanno apprezzato la modularità dei volumi interni: ci sono punti in cui i soffitti superano i cinque metri e spazi più raccolti, perfetti per lavori site specific. Ho previsto anche una project room per installazioni o proiezioni video.

Qualche anticipazione sul prosieguo della stagione...

Ho inaugurato con *[Ex]communicate*, collettiva internazionale accompagna-

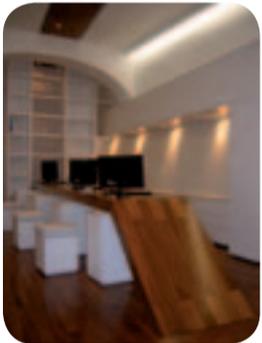
ta dalla performance del californiano Zackary Drucker: una preview del programma della galleria. A seguire presenterò i singoli artisti in maniera più esaustiva. Primo, Andrew Schoultz, di San Francisco, che proporrà un *environment* in cui gli ospiti saranno invitati a partecipare a uno stile di vita. In aprile, Federico Solmi. La personale rintraccerà il suo percorso dagli esordi ai nuovi lavori.

info

Via Lambro, 7
tel. 02 6571981
info@jerome-zodo.com
www.jerome-zodo.com
fino al 27 febbraio *[Ex]communicate*

➤ PROGETTO BANCHI NUOVI roma*Facciamolo nuovo, facciamolo ibrido. Ecco, in sintesi, il credo di questi tre giovani architetti che, nel loro studio, ricavano uno spazio per mostre e progetti d'arte. Un'altra galleria non-galleria insomma...***Uno studio d'architettura e design che apre uno spazio espositivo. Abbiamo capito bene?**

Proprio così. Si tratta di un luogo dove ambiti creativi diversi possono venire in contatto ed essere funzionali l'uno all'altro, dove diverse ricerche dialogano fra loro per evolvere e farsi conoscere da un pubblico ampio e diversificato. Lo Studio Architettura Arte_design è una società giovane, che ha deciso di destinare una parte del proprio ambiente di lavoro a gal-



leria, progettando uno spazio ad hoc e avvalendosi di una curatrice d'arte contemporanea per selezionare artisti e curare eventi espositivi.

Chi siete?

Tre giovani architetti associati, Fabio Satriano, Tullio Tarsia e Carlo Stabili, e una curatrice indipendente, Melania Rossi. Dopo una prima esperienza in un piccolo studio alla Garbatella, l'esigenza di spostarsi nel centro storico era forte. Via dei Banchi Nuovi, un ex studio d'artista.

Perfetto. Lo spazio necessitava di un complicato progetto di ristrutturazione ma la "vocazione artistica" del luogo rimaneva forte. Melania Rossi è storica dell'arte, "emigrata" a Roma dopo la laurea e un master all'Università di Firenze. Ha curato mostre in diversi spazi e da anni segue il lavoro di giovani artisti italiani e internazionali. L'incontro tra gli architetti e la curatrice è avvenuto per caso: un "colpo di fulmine"!

Quale sarà il ruolo a Roma di questa nuova galleria?

Essere qualcosa di diverso da una pura galleria d'arte. Collaborare con artisti e creativi alla realizzazione di progetti dinamici e ampi. Non es-

sere troppo vincolati alle dinamiche del mondo dell'arte, essere liberi da correnti e mode sono premesse essenziali. La curatrice crede fermamente che sia stimolante allestire le opere in luoghi di lavoro, di sperimentazione, talvolta anche negli studi degli artisti stessi. Il progetto Banchi Nuovi permette di avere una vera e propria galleria, neutra e malleabile, a stretto contatto con un laboratorio di architettura e design, con un suo stile e un preciso orientamento estetico. Certo, Roma è invasa dalle gallerie, storiche e di recente apertura. Ma mancano spazi "ibridi" e di confronto, luoghi di aggregazione e scambio fra artisti, curatori e pubblico. Banchi Nuovi cerca di rispondere

a quest'esigenza.

Raccontateci che spazi avete a disposizione.

Al piano superiore lo studio di architettura e design, una vetrina su una delle più belle strade della Capitale. Al piano inferiore si snodano tre ambienti per esposizioni di arti plastiche, installazioni e video.

info

Via dei Banchi Nuovi, 46
tel. 06 68801783
www.s3architetti.com

➤ GALLERIA RUSSO milano*Oltre cent'anni di storia e un ritorno a Milano. Perché i tempi di crisi sono i migliori per espandersi e investire. E perché la capitale lombarda darà la possibilità di seguire di più la scena contemporanea...***La vostra galleria ha una lunga storia. Riusciamo a ripercorrerla brevemente?**

Nel 1897 Pasquale Addeo, mio bisnonno, apre la sua prima galleria a Roma. Nei primi anni '20, sempre al Babuino, apre un nuovo spazio su più piani. Alla fine degli anni '30 il genero, Franco Russo, lo affianca sostit-

tuendolo verso la metà degli anni '40. Verso lo stesso periodo, i fratelli di Franco Russo, Ettore e Antonio, iniziano a muovere i primi passi: saranno loro i titolari della Galleria la Barcaccia. Verso la metà degli anni '60 mio padre, Salvatore Russo, apre la Galleria lo Scalino e nel 1984, sotto la guida di mio padre, vengo iniziato a questo lavoro. La sede era già in via Alibert. Sono oltre centodieci anni di lavoro nel settore...

Come mai la decisione di tornare a Milano, e proprio in questo momento poi?

Un vecchio adagio dice che in tempi di crisi bisogna espandersi. Aggiungerei che era molto tempo che acca-

rezzavo l'idea di aprire a Milano una galleria, seguendo timidamente le orme del mio bisnonno, titolare della Galleria Dedalo negli anni '20. Infine la casualità...

I "temi" della galleria meneghina ripercorreranno quelli di Roma o lo spazio lombardo avrà una sua specificità?

Per il momento seguiamo con più attenzione il contemporaneo, in particolare la pittura di qualità: pensiamo che questa disciplina abbia ancora molto da dire.

A che pubblico puntate?

Non ho mai considerato la clientela a cui mirare un *target* definito e circoscritto: il collezionista è sempre etero-

geneo, imprevedibile. Certo è che, occupandoci di contemporaneo, un pubblico giovane sarà probabilmente più interessato.

Che spazi avete?

La galleria è situata a pochi passi da Piazza della Scala ed è diretta da una giovane storica dell'arte, Claudia Francese, che mi affianca nel lavoro di ricerca e proposta nel campo del contemporaneo.

La programmazione del 2010?

Dopo le personali di Ilir Zeki e Roberta Coni allestiremo un'antologica dedicata a Piero Gilardi. La mostra si svolgerà anche nella sede romana. A maggio sarà invece la volta di Massi-

mo Giannoni, un ritorno sulla piazza di Milano dopo anni di assenza. È infine allo studio, per la fine della stagione, una mostra nelle due sedi, il "nostro" confronto fra critici milanesi e romani che segnaleranno alcuni artisti. L'iniziativa, *Match*, giungerà così alla terza edizione.

info

Via dell'Orso, 12
tel. 02 39663641
claudia.francese@galleriarusso.com
www.galleriarusso.com
fino al 13 febbraio *Roberta Coni*



I P R O T A G O N I S T I

Aria Art Gallery FI Art&Media Casteltranco Veneto TV Cavano Arte Contemporanea SP C-Home Lab GE Compagnia degli Androni RM Comune di Pietrasanta LU Comune di Toirano SV Cult Cube L'Alfratellamento FI D. Gallery TO Del Mese Fischer Meisterschwanden CH Duchaley Shanghai RC Ellequadro Documenti GE Facoltà di Architettura di Genova GE Fondazione Atchugary Montevideo U Fondazione Mare Nostrum MS Frascione Arte FI Galleria Kana-IdArte BS Galleria San Carlo MI Galleria San Lorenzo GE Galleria Scoglio di Quarto MI Galleria Tornabuoni FI Gallery at Mariot Hong Qiao Shanghai RC La Corte Arte Contemporanea FI Mandeep Photography and Beyond RM Microgalleria dell'Accademia AQ MISA PG e FI MOMAP Panzano MO Museo Antonio Manzi Campi Bisenzio FI Museo di Design Industriale Calenzano FI Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea de La Sapienza RM MVG Contemporanea GE Museo Atchugary LE Paraxo SV Perusko Sartori RE Planisteria Art Gallery Buenos Aires AR Progetto Gavagai Mezzani PR Rondine AR Sangallo Art Station FI Sangiorgi Med Gallery SV 6° Senso Art Gallery RM Start Galerie Leoben A Trasparenze FI Vernon Tina B. The Prague Contemporary Art Festival Prague CZ

Programma ARTOUR-O il MUST a Firenze 18-21 feb 2010

19 febbraio venerdì

Ore 10.30 - 13.00

ARTOUR-O in Città

Il percorso del MUST è come ogni anno scandito dalle opere di arte contemporanea collocate in prestigiosi palazzi istituzionali e privati. A cura di Tiziana Leopizzi, Francesca de Lardereel e Federica Cirri

"Fermo Immagine" Linus Van Pelt
"Progetto CHIARA" MOMAP

Premi

Concerto Fine Italian Hotels
Giubbe Rosse MISA FLORENGAS
Maria Fulvia Leopizzi

Ore 15.00 - 21.00 Il MUST al
Grand Hotel Minerva

20 febbraio sabato

Ore 10.30 - 13.00

Focus "Arte come progetto, progetto come arte" con Carlo Vannicola Facoltà di Architettura dell'Università di Genova. "Il senso della Misura" di Vincenzo Cristallo. Progetto speciale di Marco Nereo Rotelli

Segnalazioni per i migliori allestimenti ABITARE. Opere News
Presentazione Tina B. The Prague Contemporary Art Festival

Ore 15.00 - 21.00 Il MUST al
Grand Hotel Minerva

21 febbraio domenica

Ore 10.30 - 13.00

Focus "Arte come laboratorio in Italia e all'estero" con Martina Corgnati, Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, Renza Sciutto A.D. Flicam Italia Museo Internazionale Mic di Fuping in Cina e Antonio Ida Fontana, Biblioteca Nazionale. Si ringrazia Simonetta Lux, MLAC

Ore 15.00 - 18.00 Il MUST al
Grand Hotel Minerva

Ore 18.30 ARTOUR-O d'Argento
ARTOUR-O saluta e vi dà appuntamento a...



FONDAZIONE
PUGLISI COSENTINO

www.fondazionepuglisicosentino.it

BURRIEFONTANA

MATERIA E SPAZIO

15 NOVEMBRE 2009 - 14 MARZO 2010

Main sponsor
Finsole spa

PRE-VISIONI

13 DICEMBRE 2009 - 24 GENNAIO 2010

Promossa e organizzata da

Fondazione Puglisi Cosentino
Assessorato ai Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione della Regione Siciliana

In collaborazione con

Accademie di Belle Arti di Catania e di Palermo

Opere di

Giuseppe Buzzotta, Carmelo Calderone, Giuseppe Caracciolo, Valentina Grami, Gianluca Concialdi, Francesco Fontana, Carlo e Fabio Ingrassia, Andrea Mangione, Guè Marco Mangione, Laura Matraxia, Davide Oliveri, Linda Randazzo, Giovanni Sortino, Angelo Spina, Oriana Tabacco, Lidia Tropea, Caterina Valenza, Lidia Zinna



ACCADEMIA DI BELLE ARTI PALERMO



30 GENNAIO
13 GIUGNO
2010

ROVIGO,
PINACOTECA
DI PALAZZO
ROVERELLA

BORTOLONI PIAZZETTA TIEPOLO

IL '700
VENETO

SCOPRI LE CURIOSITÀ DELLA
MOSTRA CON IL PERCORSO
MULTIMEDIALE INTERATTIVO

INFORMAZIONI:

Pinacoteca di Palazzo Roverella ■ Rovigo, via Laurenti 8/10 ■ tel. 0425.460093 ■ cell. 348.3964685 ■ www.palazzoroverella.com

LA MOSTRA È PROMOSSA DA:

 **Fondazione**
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

 **Accademia dei Concordi**

 **Comune di Rovigo**

CON IL CONTRIBUTO DI: Regione del Veneto, Intesa San Paolo, Cassa di Risparmio del Veneto, Camera di Commercio di Rovigo; MEDIA PARTNER: il Resto del Carlino;
IN COLLABORAZIONE CON: Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza; Provincia di Rovigo;
Comune di Fratta Polesine; CON IL PATROCINIO DI: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione del Veneto.

torino

INDAGINI DI UN CANE



La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo tiene a battesimo la prima mostra di Face, acronimo di Foundation of Arts for a Contemporary Europe, un progetto unico in Europa.

Nato con la benedizione del Parlamento Europeo, dov'è stato presentato il 18 aprile scorso, Face riunisce sotto un unico nome cinque tra le fondazioni non profit d'arte più note del vecchio continente. Oltre alla fondazione torinese, ne sono membri la Deste di Atene, l'Ellipse di Cascais, la Maison Rouge di Parigi e il Magasin 3 di Stoccolma.

La stretta collaborazione di queste istituzioni ha lo scopo, a quanto si legge dalla mission di Face, di "promuovere l'arte contemporanea in Europa e nel resto del mondo, essere un supporto per gli artisti, avvicinare un pubblico sempre maggiore all'arte e alla cultura, promuovere le attività e le collezioni dei cinque partner".

Da notare che i fondatori di Face sono, tranne il caso di Magasin 3, collezionisti privati che hanno scelto di aprire le loro raccolte al pubblico. Segno di un forte rinnovamento della figura stessa del collezionista, che non si rifà più all'immagine di un appassionato d'arte chiuso in una casa-cassaforte, dove nasconde tesori invisibili, ma assume i tratti di un nuovo mecenate. Un profilo che forse sarebbe piaciuto persino a Karl Marx.

"A merito di tutti", dice Francesco Bonami, direttore artistico della Fondazione Sandretto e prossimo curatore della Whitney Biennale 2010, plaudento all'iniziativa, "va il fatto di essere appassionati 'pre-boom'. Veri amanti dell'arte e non speculatori". Ma, aggiunge la padrona di casa Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, "Face porta avanti un progetto più profondo, che non è solo quello di esporre le rispettive collezioni".

Si pone, infatti, anche lo scopo di produrre opere, diventando così, spiega David Neumann, patron di Magasin 3, "un custode e produttore d'idee". Un compito fondamentale, aggiunge Alex Melo della portoghese Ellipse, "soprattutto in un periodo non facile come questo".

Ma veniamo all'attività espositiva di Face. *Indagini di un cane*, la prima mostra della neonata mega-fondazione europea, parte proprio da Torino per il tour che, di qui a fine 2011, porterà le quaranta opere provenienti dalle cinque collezioni in Portogallo, Francia, Svezia e infine Grecia. Da Kafka *Indagini di un cane* non prende a prestito solo il titolo, ma anche il tema principale: il senso della comunità. Ne esce così un interessante percorso dal forte carattere sociale e politico, in cui troviamo lavori di pezzi grossi come **Maurizio Cattelan**, **Fischli & Weiss**, **Bruce Nauman**, **Kara Walker**, **Paul McCarthy**, **Sherrie Levine**, **William Kentridge** e **Jeff Koons**. Accanto ai big ruotano poi i giovani artisti, alcuni già di chiara fama come **Roberto Cuoghi**, **Claire Fontaine**, **Urs Fischer**; altri sulla rampa di lancio per il successo, come **Aurel Schmidt**, **Vasco Araujo** e **Mircea Cantor**. Per non essere una collettiva "non convenzionale", il risultato è di grande armonia e coesione. Merito, giura Francesco Bonami, della giovane *assistant curator* della Fondazione, Irene Calderoni. Dopodutto, lo scopo principale di Face non è lanciare i nomi nuovi del futuro?

[stefano riba]

FONDAZIONE SANDRETTO
Via Modane 16

fino al 7 febbraio
Indagini di un cane
da martedì a domenica ore 12-20
giovedì ore 12-23
intero € 5; ridotto € 3
gratuito il giovedì ore 20-23
tel. 011 3797600
info@fondsr.org - www.fondsr.org

verbania

URS LÜTHI



Per chi non avesse mai avuto occasione di confrontarsi con le opere di **Urs Lüthi** (Lucerna, 1947; vive a Kassel), questa mostra è un'esperienza significativa, in quanto la sua concezione globale è fortemente condizionata dal desiderio dell'artista di guidare lo spettatore nel tortuoso cammino della sua non semplice ricerca, evidenziandone le fasi critiche e presentandone l'evoluzione.

Pochi assocerebbero l'immagine dell'uomo sereno e composto di oggi al giovane protagonista dei ritratti delle prime sale. Negli anni '70, Lüthi abbandonò infatti la pittura per sperimentare l'uso del mezzo fotografico e, ancor più, del proprio corpo come veicolo d'inquietudini e sentimenti contrastanti.

Continui scatti in bianco e nero del suo viso mostrano un giovane androgino ambiguo e sofferente, prima uomo lascivo, ora donna seducente, prima fanciulla disinibita, poi santo in mezzobusto misterioso e drammatico, commosso e compassionevole.

Mai come in questa mostra, la giovinezza appare l'unico vero mostro da esorcizzare, deturpare, spogliare senza pudore e subito coprire con maschere orrende. Ma Lüthi dichiarerà che si tratta d'una "mera" ricerca formale.

L'ambiguità sessuale, che appare uno dei temi dominanti del primo periodo, diventa irrilevante osservando le foto del '78 e '79: Lüthi sorride, nudo e scanzonato su un tappeto, a comunicare che non s'è capito nulla della sua poetica precedente. Il suo corpo non vuole più invitare; si dimentica così la profondità dell'innocenza che vi si percepiva e improvvisamente sorge il dubbio che la sua ironia sia più forte del narcisismo che lo attraversa visceralmente.

La critica s'è sempre irritata per i suoi immotivati "salti" linguistici, non accorgendosi della sua lineare saggezza: Lüthi è la nudità di fronte al paesaggio, ma soprattutto è l'accettazione profonda del cambiamento.

Nella sua storia, lo svizzero ha sempre accostato la bellezza al grottesco, la luminosità della giovinezza all'opacità della vecchiaia, la strada senza fine al non senso delle azioni quotidiane. Eppure si comprende che sorride del mondo, come farà nel 2001 in quella sala alla Biennale di Venezia, sdraiato su un piedistallo come le sue sculture.

Art is the better life diventa il suo inno e spiega che tutto è arte, ma che l'arte non è tutto. Gli occhiali rosa con cui inquadra gli stabilimenti balneari da una piccola finestra d'un albergo sono il filtro del distacco che consente alla mente di "oltrepassare" quello che nell'esistenza arte non si può definire. Il suo corpo, privo della grazia della giovinezza, rimane comunque lo strumento ideale per ogni azione, e Lüthi continua a usarlo, evidenziando la stabilità di ogni funzione e l'inutilità di eventuali finzioni. All'ultimo piano della villa, i suoi ritratti diventano piccole sculture che fanno ginnastica. L'ironia continua, come il senso di positività del suo messaggio, per approdare alla fotografia che chiude la mostra dal titolo *Water*, che fa parte del ciclo *The remains of clarity*. Ciò che rimane della chiarezza e la capacità di accettare il mutamento, nell'esistenza e nelle varie forme dell'esistere.

[barbara reale]

CRAA
Corso Zanitello 8

fino al 28 febbraio
Urs Lüthi
da mercoledì a venerdì ore 14-19.30
sabato e domenica ore 11-19.30
intero € 5; ridotto € 3
Catalogo Edizioni Periferia
tel. 0323 556281
info@craavillagiulia.com
www.craavillagiulia.com

genova

OTTO HOFMANN



In occasione del 90esimo anniversario della scuola tedesca più famosa del Novecento, anche Genova, come il MoMA, ne celebra linee, forme e precetti. E per ridiscutere l'influenza del Bauhaus come modello concettuale a cui guardare, a Palazzo Ducale sono in mostra oltre quattrocento opere di **Otto Hofmann** (Essen, 1907 - Pompeiana, Imperia, 1996).

Un autore rivalutato recentemente che, oltre a fornire un'occasione di approfondimento sugli aspetti interdisciplinari del Bauhaus e delle avanguardie artistiche, è utile per tracciare un percorso dove gli eventi personali si intrecciano a quelli storici del Novecento: dal nazional-socialismo al comunismo russo, sino alla costruzione del Muro.

Fin dalle prime sale, che documentano il periodo di permanenza di Hofmann al Bauhaus di Dessau (1927-1930), emergono le linee principali del fondatore **Walter Gropius**, cioè forme intrise di quello sperimentalismo culturale che tenta di conciliare la fase di progettazione con la realizzazione. Il contributo più importante della scuola, infatti, è stato quello di innestare l'arte, con il suo spirito vitale, nel quotidiano. E il suo stile razionale si è poi tradotto in perfetta coerenza tra forma e funzione, dove la libertà del linguaggio artistico è stata applicata a oggetti di produzione seriale.

Negli anni '30 la censura nazista intimò però il divieto di espressione, confiscando anche molti dei lavori di Hofmann precedentemente acquistati da musei tedeschi - in quanto "arte degenerata". In mostra segue il periodo di prigionia in Russia (1940-46), documentato da una serie di acquerelli di intensa e commovente bellezza. Si tratta di lettere inviate alla moglie e agli amici artisti; appunti dipinti nati nelle trincee durante le pause del conflitto. Testimonianze di come, anche su semplice carta da lettera, l'espressione di Hofmann fosse prima di tutto urgenza cromatica.

Di colore - nonostante il clima sofferito, a causa delle crescenti divergenze di ordine politico con l'avvento del comunismo - sono intrisi anche i lavori realizzati nell'immediato dopoguerra al ritorno nella Germania Orientale, sino all'arrivo nel 1951 a Berlino Ovest. Per quanto tragiche e a tratti realistiche, le immagini dipinte da Hofmann si presentano essenzialmente come visioni; composizioni che rimandano verosimilmente all'immaginario delle favole russe, suggestione dei suoi maestri **Kandinsky** e **Klee**, di cui però Hofmann non manifesta la stessa musicalità, a favore di composizioni formalmente strutturate.

Anche nei disegni realizzati prima del trasferimento in Italia, a metà degli anni '70 a Pompeiana, nei pressi di Imperia, ciò che appare a prima vista astratto è invece in Hofmann sintesi della realtà. Nei suoi lavori le forme sono elaborate secondo un processo di astrazione e rimandano sempre a dati oggettivi. Come, in fondo, dimostrano i titoli di alcuni lavori, da *Luna nel giardino* (1949) al più recente ciclo *Quattro Stagioni*. Opere che evocano la luce e i toni del Mediterraneo. Intima - e forse inevitabile - estraneità alle tragedie vissute.

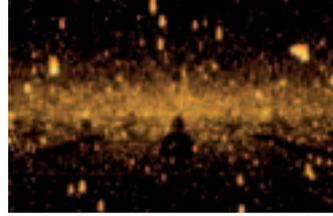
[claudio cravero]

PALAZZO DUCALE
Piazza Matteotti 9

fino al 14 febbraio
Otto Hofmann
a cura di Giovanni Battista Martini
da martedì a domenica ore 9-19
intero € 8; ridotto € 6
Catalogo Electa
tel. 010 5574000
biglietteria@palazzoducale.genova.it
www.palazzoducale.genova.it

milano

YAYOI KUSAMA



I want to live forever è il titolo della mostra che porta a Milano una selezione di opere vecchie e nuove di **Yayoi Kusama** (Matsumoto, 1929; vive a Tokyo). Niente a che fare con una retrospettiva in senso stretto: molti dei lavori esposti sono infatti datati 2008 e 2009, e reinterpretano instancabilmente i motivi classici dell'opera dell'artista giapponese. Quelli per cui ormai la si riconosce da lontano, veri e propri marchi di fabbrica della sua vastissima produzione. L'ossessione di Kusama per le reti e i pois dura infatti da mezzo secolo e, come una vera e propria malattia, si propaga aggredendo vestiti, animali, tele, superfici di ogni genere. Al Pac sono comparsi enormi pois rossi persino sulla facciata. Si direbbe che l'eterno ritorno dell'uguale non sia un problema che preoccupa Kusama, fedele al suo linguaggio con una coerenza che sfocia nella patologia.

Con una tecnica abile e paziente, Kusama riempie completamente lo spazio delle tele con i pois, quasi per un senso fortissimo di *horror vacui*. Nella serie *Infinity nets*, tocchi minuscoli e precisi di colore danno vita a un reticolo di puntini distribuiti uniformemente sulla tela. Austere monocromie o vibranti contrasti a tinte psichedeliche, queste enormi opere declinano il verbo dei pois in un numero pressoché inesauribile di varianti. *"Un pittore deve dipingere continuamente un unico capolavoro - se stesso"*, affermava **Yves Klein**, che con Kusama ha più di un punto in comune, a partire proprio dalla continuità espressiva reiterata in maniera maniacale (coloristica quella di Klein, formale quella di Kusama). La ripetizione quindi non stanca, tutt'al più ipnotizza.

Lo spettatore che visita la mostra è infatti trasportato in uno stato allucinatorio dagli ambienti a specchio, che rimandano all'infinito deboli bagliori di luci (*Aftermath of Obliteration of Eternity*, 2009), o dal video psichedelico che racconta l'attività performativa di Kusama negli anni '70 (*Kusama Self Obliteration*, 1967).

In questo modo, l'artista riesce a far percepire al suo pubblico le stesse sensazioni che la assalgono durante la creazione. La frammentazione delle forme sulla tela, dunque, come una lacerazione dell'anima. Una sensazione di vertigine che può assalire chiunque e che si propaga nei dipinti come un'unica eco. Apprezzato oggi soprattutto dal mercato dell'arte contemporanea (che lo premia con le quotazioni altissime raggiunte nelle principali aste), il lavoro di Kusama fu da subito seguito con interesse anche dagli artisti dell'epoca. **Lucio Fontana** aiutò l'artista giapponese a realizzare *Narcissus Garden*, installazione che colpì il pubblico e critica alla Biennale di Venezia del 1966 e che viene riproposta al Pac. L'intervento, durante il quale Kusama cercò di vendere agli spettatori delle sfere metalliche riflettenti, era una forte presa di posizione contro la mercificazione dell'arte. A più di quarant'anni dall'evento, viene da chiedersi se molta di quella forza critica non sia irrimediabilmente scemata nel lavoro di Kusama.

[rosa carnevale]

PAC
Via Palestro 14

fino al 14 febbraio
Yayoi Kusama
a cura di Akira Tatehata
lunedì 14.30-19.30
da martedì a domenica ore 9.30-19.30
giovedì fino alle ore 22.30
intero € 6; ridotto € 3/4
Catalogo Federico Motta
tel. 02 76020400
www.comune.milano.it/pac

roveretoTM

KENDELL GEERS



Il sopruso legalizzato, la violenza regolarizzata. **Kendell Geers** (Johannesburg, 1968; vive a Bruxelles) come "frequentatore" involontario di uno dei luoghi della più estrema contraddizione del recente passato (e ancora del presente), il Sudafrica, mette continuamente in scena nelle sue opere questo meccanismo di normalizzazione della ferocia.

Mette in fila manganelli per creare una stella. Costruisce un attraente labirinto con pareti di lame metalliche. Inquadra letteralmente i vetri rotti del colmo di muri di protezione, a formare un cubo regolare sulle gradazioni del verde. Ripete l'interiezione offensiva 'fuck' per creare una piacevole carta da parati in bianco e nero. Rende uguali idoli africani, madonne e croci cristiane sotto uno spesso strato di nastro bianco e rosso che li ricopre, evocando un confine da non oltrepassare, e poi li mette sullo stesso piano... di un generico scaffale in ferro.

Chiesa, scuola, stato e famiglia sono i quattro elementi che condizionano la nostra esistenza. Per questo, quando lo incontriamo a Bruxelles e davanti a un caffè sua moglie sbotta chiedendogli cosa vorrebbe fare se potesse tornare indietro, lui risponde con sicurezza: *"Il bambino! Ancora libero da qualsiasi costrizione!"*.

Quattro sono anche i termini che di solito chiede assolutamente di non usare a chi scrive il testo dei suoi cataloghi: Sudafrica, violenza, politica, religione. Lo racconta Roberto Pinto nella conversazione che precede l'apertura al pubblico della mostra al Mart. Ma è lo stesso Kendell Geers a ripetere nel dialogo, davvero in continuazione, le due parole-chiave 'Sudafrica' e 'violenza'. Crea così una vera e propria performance, e del resto nella sua carriera ne ha realizzate alcune. Una performance verbale in cui mette in scena lo stesso meccanismo di riconoscimento del sopruso che è presente nelle sue opere: parlare di violenza come se fosse una cosa normale, senza gridare contro di essa.

Esattamente come fanno i telegiornali, esattamente come fa la gente per strada, esattamente com'è stato fatto e si fa guardando da lontano l'apartheid e le innumerevoli forme di sopraffazione. Lo stesso artista si mostra come una normale violenza. Il suo autoritratto è il collo tagliato e appuntito di una bottiglia di birra rotta. Un'arma familiare, che Geers vuol mostrare sul piedistallo di una vetrina. Con l'etichetta rivolta verso l'alto, *"perché si legga bene la parola 'imported'"*; importata, come la birra; come lui, figlio di emigranti olandesi; come la violenza che è propria del vivere umano, ma che viene sempre incrementata e mossa verso l'esterno.

"Importato" del resto Kendell si sente anche a Bruxelles, dove sta oramai da anni: *"Amo il centro perché ci vivono o artisti o immigrati. E io sono entrambe le cose!"* Ora, a Rovereto, viene "importata" la sua mostra monografica: è l'ultima tappa, dopo la partenza dallo Smag di Gent due anni fa, e dopo aver viaggiato a Lione e al Baltico di Newcastle. Ogni volta con un nuovo allestimento e una differente selezione all'interno del corpus di opere.

[mariella rossi]

MART
Corso Bettini 43

Kendell Geers
a cura di Jérôme Sans
da martedì a domenica ore 10-18
venerdì ore 10-21
intero € 10; ridotto € 7
Catalogo Bom Publisher
tel. 800397760
info@mart.trento.it - www.mart.trento.it

bolzano

BRIGITTE NIEDERMAIR



L'artista dagli strani abbinamenti, autentici ossimori visivi, è pronta nuovamente a scatenare domande, reazioni e risposte. Stavolta il confronto è tra due diverse dimensioni: la realtà del personaggio e la sua rappresentazione.

L'attenzione è tutta puntata su un Oscar Wilde moderno. Giocando su sdoppiamenti percettivi, l'inaugurazione dell'ultima mostra del 2009 al Museion di Bolzano si è trasformata in una vera e propria performance, con spettatori poco consapevoli di esserne i protagonisti.

Ventisei fotografie ritraggono la favola vissuta nell'ultimo anno dalla signora Renate Hirsch Giacomuzzi, nota figura del jet-set locale. A seguirla è stata l'artista **Brigitte Niedermaier** (Merano, Bolzano, 1971; vive a Milano e Parigi). La comparsa-apparizione di Madame Hirsch all'opening ha fatto sì che l'attenzione oscillasse tra due opposti: la realtà della sua presenza fisica e l'immagine patinata dei suoi ritratti. Ma la sconcertante conclusione è stata che la perfezione estetica delle foto di Niedermaier e quella della persona reale coincidevano in maniera inequivocabile.

Il quarto d'ora di celebrità si è protratto per tutta la serata, tra saluti, sorrisi, mondanità con un pubblico eclettico, curioso forse più del personaggio che del lavoro fotografico. Tutti quanti complici più o meno ignari, proiettati nello star system. Obiettivi fotografici, telecamere da ogni parte a immortalare Madame Hirsch e i "fortunati" che hanno assistito all'evento. Insomma, non solo nelle sale cinematografiche, ma anche al Museion riecheggia l'imperativo: *Videocracy - Basta apparire*.

È questo che l'artista ha fatto, valicando la bidimensionalità del mezzo fotografico, innescando il meccanismo dello star system e proiettandovi dentro chiunque entrasse al pianterreno del Museion. E mentre Lady Gaga, ritratta da **Francesco Vezzoli**, celebra i trent'anni del Moca di Los Angeles, un'altra icona di stile conclude la stagione espositiva del Museion. In comune c'è la celebrità, che tanto interessava **Andy Warhol**. Lui però non riuscì mai ad "averne" Madame Hirsch, nonostante ne fosse affascinato.

E, come Warhol, Brigitte Niedermaier non vuole giudicare questa vita (vita?) fatta di rituali, ricorrenze, balli, feste e occasioni ufficiali pur di inseguire un sogno. La rappresentazione in una maniera autentica e perseguendo una perfezione estetica che riconduce a **Robert Rappaport**, primo a spezzare il legame tra foto commerciale e foto artistica. Perché non far entrare il gossip nell'arte proprio in tempo di crisi economica? Madame Hirsch è ritratta in tutte le tappe del suo rituale anno di vita. Immortalata a St. Moritz in occasione della Cartier Polo World Cup, evento sportivo per un pubblico d'élite; all'Oktoberfest in abito bavarese; a Venezia, in viaggio verso la Fenice. Ma anche colta in momenti più intimi, nelle feste di Natale e di Pasqua, in cui si mette in scena lo stesso rituale di anno in anno.

L'occhio lucido e quasi scientifico di Niedermaier è pronto a registrare stavolta tutti i dettagli. L'assenza e la sobrietà sembrano lasciare, a volte, il posto a un immaginario sovraccarico, che allontana la realtà e si avvicina alla pittura. E l'immagine si fa più potente del reale.

[antonella palladino]

MUSEION
Via Dante 6

Brigitte Niedermaier
da martedì a domenica ore 10-18
giovedì ore 10-22
Catalogo disponibile
tel. 0471 312448
info@museion.it - www.museion.it

padova

ZAHA HADID



'Dinamico', 'complesso' e 'fluid' sono i tre aggettivi che ricorrono più frequentemente nelle descrizioni che accompagnano le immagini delle architetture di **Zaha Hadid** (Baghdad, 1950; vive a Londra), la cui mostra è l'evento *clou* in programma per la quarta edizione della patavina biennale intitolata a Barbara Cappocchin.

Le stesse parole potrebbero essere utilizzate per descrivere le strutture dell'allestimento, a cura dello stesso Studio Hadid, che sviluppano un grande *exhibit* in grado di esprimere la filosofia del suo progettare più delle fotografie o dei disegni che espone. Sposando le linee di forza del Palazzo della Ragione, l'allestimento reinterpreta le aperture degli ingressi come origini di campi di forza da cui si dipanano sciami di blocchi a base rettangolare, i cui picchi in altezza movimentano il volume del salone come onde del mare.

Lo spazio è diviso in sei arcipelaghi tematici, autonomi, ma che partecipano concettualmente e fisicamente allo stesso movimento progettuale. I capitoli in cui è divisa la mostra, infatti, non seguono un andamento cronologico, ma pongono l'accento su alcune caratteristiche formali e fonti d'ispirazione per i progetti dello Studio Hadid.

Le due sezioni *Lines/Bundles/Networks* e *Aggregation/Clusters/Jig-Saws*, ad esempio, si concentrano su programmi concettuali e formali che hanno fatto da guida nella ricerca e ideazione di alcuni spazi. Il primo privilegiando l'evoluzione lineare dell'architettura, come nel progetto del Maxxi di Roma o per il BMW Central Building di Lipsia. Il secondo concentrandosi sulla morfologia di aggregazione a blocchi o grappoli, che ha caratterizzato lavori come il Lois and Richard Rosenthal Center of Contemporary Art di Cincinnati.

I capitoli *Fields/Swarms* e *Parametricism Research* sono dedicati al contributo teorico relativo al parametricismo e alla concezione dello spazio come campo, che ha costituito - soprattutto grazie al contributo di **Patrick Schumacher** - la chiave di volta della sua ricerca progettuale. Nelle opere dello Studio Hadid lo spazio non viene più considerato come sovrapposizione di piani, il cui paradigma è la linearità; al contrario, lo si ritiene composto da forme complesse in grado di modificarsi, sprofondando su se stesse o aprendosi in direzioni sempre nuove.

Tra i vari oggetti di design presenti in mostra, due tavoli rendono quest'aspetto evidente. *Mesa Table* - disegnato per Vitra - si compone di un reticolo irregolare di forme che s'inseriscono le une nelle altre, generando la complessa tela che sostiene il tavolo, mentre *Aqua Table* - disegnato per Established & Sons - si sviluppa lasciando che le gambe si originino come se sgocciolassero dalla sua superficie piana.

Purtroppo, nonostante un allestimento che affascina sia esteticamente che concettualmente, è mancata una certa dose d'attenzione nei confronti degli spettatori. I quali, dovendosi barcamenare con didascalie in corpo 30 a tre metri d'altezza o con lunghi testi a quaranta centimetri - o meno - dal suolo, rischiano di portare a casa, oltre eventualmente al catalogo da leggere più agevolmente, anche uno sgradevole torcicollo.

[stefano mazzoni]

PALAZZO DELLA RAGIONE
Piazza delle Erbe

fino al primo marzo
Zaha Hadid
da martedì a domenica ore 9-18
intero € 9; ridotto € 7
Catalogo disponibile
tel. 049 2010121
reservation@bcbiennial.info
www.bcbiennial.info

modena

STORIA MEMORIA IDENTITÀ



Ventinueve gli artisti provenienti da diciotto paesi, dalla Russia alla Polonia, dalla Repubblica Ceca alla Serbia: la Fondazione Fotografia si arricchisce così di altre 150 foto, film e videoinstallazioni. *Storia memoria identità* non è infatti solo una ricca esposizione, ma un ulteriore nucleo di una collezione che si amplia, a comprendere le espressioni più rappresentative di artisti nazionali e internazionali, affermati ed emergenti. Poche sono le occasioni - come questa - che riescono a centrare una riflessione per immagini sulla storia, sui suoi effetti e le sue conseguenze, nonché sulla realtà attuale, spesso cruda e difficile, dove emergono situazioni problematiche che di rado sono percepite dalle società occidentali.

Zone geograficamente vicine, ma che trasudano luoghi e atmosfere lontani, mentre le fotografie e i video si connotano d'una profondità che pare trarre energie dalla solitudine di comunità costrette ad affrontare un passato drammatico. Il tutto con ironia e senso estetico, che talvolta contrastano con i contenuti e rendono grande godimento alla visita.

Il rapporto fra il "nostro" mondo e l'Est Europa si arricchisce anche attraverso il confronto tra le generazioni degli artisti: dal geniale ed esilarante progetto *U.F.O. (Universal Futurological Operations)* di **Július Koller**, che "presta" anche la copertina al catalogo, alle surreali fotografie di un campo di concentramento ricostruito con i Lego da **Zbigniew Libera**, fino alle rappresentazioni sonore e per immagini del giovanissimo **Gintaras Didziapetris**.

Non mancano le letture dei simboli dei poteri succedutisi nei paesi dell'Est nel corso del secolo scorso. E allora ecco i fotomontaggi di **Iosif Király**, le sequenze "prima-dopo" delle icone di Tito fotografate da **Mladen Stilinovic**, la ricerca di **Svetlana Heger** dei resti della statua di Stalin a Berlino, oggi trasformata in innocui animaletti bronzei.

È però nelle videoinstallazioni che emerge con crudezza e realismo una critica sociale che mette in discussione gli effetti della storia e pone all'attenzione il problema dell'identità dei popoli, come nel caso di *How do you want to be governed* di **Maya Bajevic** e di *Great Expectations* di **Renata Poljak**. Autori "consapevoli fino in fondo del ruolo fondamentale che l'artista oggi ha nel partecipare attraverso il proprio vissuto alla determinazione di una nuova identità nazionale collettiva difficile da scolare", scrive Filippo Maggia, "guardando sì al futuro ma senza cancellare il passato".

Se in alcuni casi, come nelle indagini sui popoli russi di **Anastasia Khoroshilova**, è rintracciabile l'ormai classico riferimento a **Marina Abramovic**, il percorso della mostra disvela linguaggi originali, spesso ricchi di fascino e comunque sempre impegnati di contenuti profondi. Contenuti che gli artisti dell'Occidente europeo sembrano spesso dimenticare.

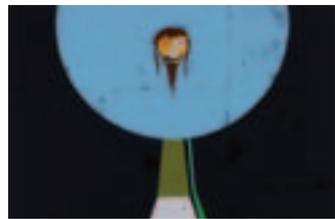
[marta santacatterina]

EX OSPEDALE SANT'AGOSTINO
Via Emilia Centro 228

fino al 14 marzo
Storia Memoria Identità
a cura di Filippo Maggia
da martedì a domenica ore 11-19
Catalogo Skira
info@mostre.fondazione-crmo.it
www.mostre.fondazione-crmo.it

reggio emilia

GERT & UWE TOBIAS



Due cervelli per un unico risultato. **Gert & Uwe Tobias** (Brasov, 1973; vivono a Colonia) lavorano insieme, manifestando il loro linguaggio espressivo sotto diverse forme - xilografie, ceramiche, opere su carta - e incorporando differenti materiali, come nel caso del vero e proprio ambiente creato per la Pattern Room della Collezione Maramotti.

L'approccio allo spazio è infatti elemento integrante del loro lavoro, nel momento in cui lasciano segni precisi sui luoghi che vanno a contaminare, i quali diventano parte dell'opera stessa. Una raffinata capacità tecnica permette loro di muoversi contemporaneamente in direzioni diverse e di utilizzare la parete - nonché il pavimento - come superficie pittorica, creando un vero e proprio wall drawing.

La xilografia, tecnica tradizionale che realizzano con torchi artigianali, viene ripresa con modalità originali e particolarmente interessanti, sia per le imponenti dimensioni e la perizia che sottintende al lavoro, sia per il sottile legato alla comunicazione e all'uso del linguaggio. Non a caso, all'ingresso è collocata un'opera-manifesto xilografica che riassume i loro due livelli iconografici, scrittura e immagine, accentuati dall'effetto pubblicitario.

Nelle xilografie su grande scala che affollano la sala, dove le cornici divengono elemento sostanziale dell'opera, pur rimanendo vicini alla tradizione i gemelli Tobias applicano il loro personale e indelebile marchio, costruendo scene che fanno riferimento ai consessi comunisti, e dunque alla matrice politica della loro terra rumena.

La narrazione si svolge infatti come un convegno, i cui protagonisti sono ritratti come maschere oniriche, quasi spettrali, dai colori molto accesi, in una sorta di galleria grottesca che corre lungo il perimetro dei muri, con una certa cura per quanto riguarda la definizione dei volti - icone caricaturali ed eccentriche quanto folli e tragicomiche - e una voluta sottrazione per quanto riguarda invece i corpi, con un richiamo geometrico preciso al Costruttivismo russo.

Intorno si muovono le sculture realizzate con l'argilla, che si avviano su loro stesse, modificandosi nel loro comporsi, mentre si appoggiano su piedistalli che in realtà sono contenitori del burro, come se tale fosse il materiale che le costituisce (non a caso, gli artisti si ispirano all'opera di **Medardo Rosso**), lasciando trasparire un'idea di non-finito e di folla, quasi come se una platea mutante osservasse curiosa i personaggi.

La citazione alla storia dell'arte è dunque sempre ottenuta con un certo distacco e senso dell'umorismo, e proprio per questo le loro raffigurazioni diventano evocative e mai soltanto emulative. L'intero repertorio legato ai miti della Transilvania, quel mondo fantastico e cupo, dai vampiri fino alle fiabe dei fratelli Grimm, rivive nel loro racconto in forma decisamente contemporanea, nel momento in cui ne riescono a esorcizzare la terribilità con una sorta di ironico sberleffo.

[francesca baboni]

COLLEZIONE MARAMOTTI
Via Fratelli Cervi 66

fino al 14 febbraio
Gert & Uwe Tobias
giovedì e venerdì ore 14.30- 18.30
sabato e domenica
ore 9.30-12.30 e 15-18
Catalogo disponibile
tel. 0522 382484
info@collezione-maramotti.org
www.collezione-maramotti.org

foligno^(PG)

SPAZIO TEMPO IMMAGINE



Di alcuni semi non è possibile prevedere quando germoglieranno. È il caso del Centro Italiano d'Arte Contemporanea di Foligno, il cui concepimento può esser fatto risalire al 1967, quando la città umbra divenne - un po' per caso, un po' per volontà - il cuore di un evento destinato a segnare uno spartiacque importante nell'arte contemporanea.

L'evento in questione fu la mostra *Lo spazio dell'immagine*, che avrebbe dovuto dar vita a "un centro di cultura attiva, di cultura vissuta". Foligno rimase sorda a questo richiamo, nonostante il dibattito critico suscitato dall'esposizione. Oggi, però, trova la motivazione e le energie per realizzare quel sogno e dà vita a un museo che aspira a essere centro propulsivo della cultura contemporanea e punto di riferimento per il territorio.

La mostra inaugurale rende visibile una continuità di pensiero e d'azione tra passato e presente, evitando la ricostruzione filologica e l'evocazione nostalgica del passato.

Le circa quaranta opere esposte nella prima sezione (*Lo spazio dell'immagine e il suo tempo*) offrono una panoramica delle tendenze artistiche che, sulle premesse del rinnovamento tecnico e linguistico del secondo dopoguerra, continuarono a svilupparsi nel corso degli anni '60 e '70, delineando una ricerca dai contenuti ancora validi e attuali. L'allestimento permette una lettura agevole dei numerosi lavori e suddivide l'esposizione secondo i due concetti di spazio e tempo.

Possiamo ricondurre alla prima sezione il lavoro di **Enrico Castellani**, *Superficie bianca n. 5* (1964), dove non solo la tela è estroflessa, ma un "tettuccio" aggettante offre quasi un riparo allo spettatore. Invita al dialogo fra realtà esterna e interiorità *In-cubo*, il leggero cubo di legno e tela bianca realizzato da **Luciano Fabro** per la mostra del 1967, pensato per ospitare al suo interno una persona.

Per la sezione "tempo", invece, si può citare la tela di **Mario Schifano** *Particolare della notte* (1967), che fissa alcune delle immagini giunte dai mezzi della comunicazione di massa. Crea invece una sospensione temporale l'immobilità dell'*Asta in bilico* (1967/1990) di **Gino De Dominicis**.

Un'ampia selezione documenta le ricerche sul rapporto dell'arte con la scienza, la tecnologia, l'industria, la psicologia della percezione, condotte dai **Gruppi N, T e MID** e da artisti come **Bruno Munari** ed **Enzo Mari**.

La sezione *Il tempo dell'immagine e il nostro tempo* intende invece evocare la rassegna del 1983 incentrata sulla pittura e crea un collegamento con altri linguaggi attraverso l'inserimento di opere fotografiche (**Oliviero Toscani**, **Mario Giacomelli**, **Gabriele Basilico**, **FRP2**) e video (**Grazia Toderi**).

Lo strumento di supporto alla visita s'intitola *Latte. Arte contemporanea parzialmente scremata*. Il nome si riferisce all'originaria funzione dell'edificio, una centrale del latte, e gioca sulla metafora dell'arte come nutrimento. La rivista ha una funzione prettamente didattica, includendo addirittura riquadri-glossario, e offre un originale laboratorio didattico "fai da te".

[stefania fois]

CIAC
Via del Campanile 13

Spazio. Tempo. Immagine
a cura di Italo Tomassoni
martedì, giovedì, sabato e domenica
ore 9-13.30 e 15-18
Ingresso: € 5
Catalogo Skira
tel. 0742 357035
info@ciacmuseum.com
www.ciacmuseum.com

roma

STEPHAN BALKENHOL

Un grande torso si erge solitario nel mezzo del Foro di Cesare. È l'imponente scultura che dal lontano Nord è stata appositamente realizzata dal teutonico **Stephan Balkenhol** (Fritzlar, 1957). Sulla scia del progetto *Giganti*, curato da Ludovico Pratesi in collaborazione con Valentina Bonomo, questa recente installazione, nonostante le fisiologiche difficoltà burocratiche incontrate lungo il cammino della sua attuazione, è la ri-conferma di come l'arte contemporanea non sia antitetica all'antico ma, al contrario, sia in grado di entrare in armoniosa relazione con esso. Inoltre, Balkenhol non è affatto nuovo a progetti simili, e le numerose sculture permanentemente installate in alcune città europee - da Amburgo a Berlino, da Amiens a Salisburgo - ampiamente lo dimostrano.

Senza specifiche indicazioni e, purtroppo, non ben visibile dalla strada a causa di alcuni lavori in corso, il lavoro di Balkenhol è una scultura che percettibilmente racchiude in sé molta storia dell'arte, a cominciare dalla tecnica stessa. Riattualizzando l'antica pratica della scultura in legno dipinto, largamente diffusa in epoca medievale e rinascimentale, il busto di un giovane è scolpito in un unico blocco di legno di cedro (che, per motivi di trasporto, si è dovuto tagliare in due, e ciò spiega la fenditura che percorre la statua in tutta la sua lunghezza).

Percorso da un misto di malinconia e lieve tristezza, il volto non è un ritratto (seppure alcuni vi abbiano voluto rintracciare una certa somiglianza con lo stesso artista di qualche anno più giovane), ma semplicemente una rappresentazione ideale della giovinezza: un ragazzo comune, di tutti i giorni, né vittima né eroe, una sorta di icona ieratica. Ulteriori evidenti rimandi alla storia dell'arte sono nel forte *pondus* e nel chiasmo del corpo, che fanno apparire la scultura come una perfetta riproduzione policletea.

Un viso, caratterizzato da uno sguardo imperscrutabile e perso nel vuoto, che sembra "rifletere sulle possibilità mancate e su quelle da creare", spiega lo stesso Balkenhol, "per accumulare maggiore ricchezza". Bramosa umana, simbolicamente rappresentata dalla tonnellata di dischi metallici, di diverse grandezze e materiali, che l'artista ha voluto inserire in un secondo momento rispetto al progetto originario, che circondano la scultura e che raffigurano delle monete e altresì il fasto dell'Impero Romano.

Sempre più..., il titolo dell'installazione, vuole infatti sottolineare questa preoccupazione e il modo di agire dell'uomo. Avidità e atteggiamenti analizzati nella loro più ampia accezione della difficoltà umana di appagamento e di continua rincorsa di qualcos'altro.

[daniela trincia]

roma

ALEXANDER CALDER

C'era una volta un "gigante-bambino", amante del fil di ferro e della lamiera, con cui dava vita ad animali, volti, forme sempre più astratte, fino a realizzare sculture in movimento, capaci di ondeggiare al passaggio d'aria. L'appellativo favoloso è di Giovanni Carandente, la storia (vera) è quella di **Alexander Calder** (Lawnton, 1898 - New York, 1976), che per Roma si "sdoppia" nelle due sedi del Palazzo delle Esposizioni e della Galleria Gagosian.

Omaggio dovuto a un artista che frequentò assiduamente l'Italia, come documenta anche la partecipazione alla storica manifestazione di Spoleto *Sculture nella città* nel 1962, di cui proprio Carandente - cui sembra riservato un omaggio nell'omaggio - fu ideatore. Al Palazzo delle Esposizioni va in scena una retrospettiva che mette in luce le ricerche di Calder sulla forma, sul movimento ma anche sui materiali, tramite l'utilizzo di quel fil di ferro "da torcere, o da rompere, o da piegare", che diventa "il mezzo più facile col quale pensare", a scapito dello stesso dipingere.

Un progetto reso possibile dalla fondazione che porta il nome dello scultore americano, di cui Alexander S. C. Rower - nipote dell'artista e curatore della mostra - è presidente. Le sale della kunsthalle romana divengono così il palcoscenico ideale per raccontare tutto l'iter dell'artista, con lo spartiacque - simbolicamente quasi alla metà del percorso espositivo - fissato agli anni '30 e '40, dopo il soggiorno parigino e la visita allo studio di **Mondrian**.

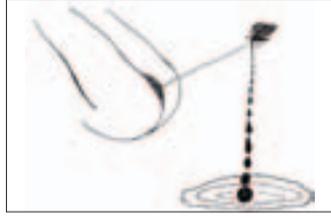
Ecco qui comparire alcune delle opere fondamentali per gli sviluppi successivi: *Object with Red Ball e Small Sphere and Heavy Sphere*, prima prova di scultura in sospensione con l'uso di materiali di riciclo, ostacoli che generano collisioni con la sfera in movimento. Instabilità e saldezza, imprevedibilità e controllo, gioco e abilità ingegneristica sono le antitesi che si ripropongono in tutta l'opera di Calder e che sembrano far capo ai titoli dei suoi lavori: *mobiles*, suggerito da **Duchamp**, e *stables*, proposto invece da **Jean Arp**; il fruscio dei pannelli colorati contro la monumentalità dei lavori collocati all'aria aperta, che hanno reso celebre l'artista in tutto il mondo e di cui sono esposte interessanti maquette.

Un lavoro appassionato che diviene soggetto di altre opere, quelle fotografiche di **Ugo Mulas** esposte al piano superiore e piena espressione dell'amicizia nata tra i due in occasione della mostra di Spoleto, con l'arte del fare e l'arte del documentare che si confondono inestricabilmente. Da via Nazionale a via Crispi, il passo è "monumentale": la Gagosian Gallery presenta un allestimento fondato sull'accoppiamento *mobile/stabile* che privilegia le grandi dimensioni, con le sculture *Rouge Triumphant e Spunk of the Monk* collocate nella sala ovale. Una mostra condensata in pochi lavori, che non si fa però mancare una serie di gouache e due piccoli *standing mobile*, sintesi della ricerca dell'artista sull'equilibrio e la gravità. **Léger** scherzava sul contrasto tra il peso di Calder e la leggerezza delle sue creazioni. Anche se monumentali, queste suggeriscono una nota di fragilità più organica che meccanica, e dichiarano nella loro antifunzionalità la propria natura poetica.

[alessandra troncone]

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale 194fino al 14 febbraio
Caldera cura di Alexander S.C. Rower
domenica e da martedì a giovedì ore
10-20; venerdì e sabato ore 10-22.30
intero € 12,50; ridotto € 10
Catalogo Federico Motta
tel. 06 489411
info@palazzo.esposizioni.it
www.palazzo.esposizioni.it**FORO DI CESARE**
Via dei Fori Imperiali**Stephan Balkenhol**a cura di Ludovico Pratesi
Catalogo Silvana Editoriale
tel. 06 45424396
o.eberspacher@futuronline.it

roma

JAN FABRE

Dal disegno al teatro, dalla scultura alla performance, la ricerca artistica di **Jan Fabre** (Anversa, 1958) parla un linguaggio poliglotta, universale, che non conosce barriere e che compone, sviluppandosi attraverso ogni intervento, un'opera d'arte totale.

Conclusa la performance *Orgy of Tolerance*, presentata con successo al Teatro Olimpico nell'ambito del *RomaEuropa Festival*, si stanno svolgendo nella capitale due rassegne.

Al Museo Carlo Bilotti è esposta un'interessante selezione di disegni, bozzetti e opere su carta, che offrono la possibilità di scoprire il processo creativo che dall'idea genera l'immagine, la quale prende vita divenendo gesto e azione. L'esposizione si svolge in un percorso dove i lavori dell'artista belga dialogano con diverse serie di scatti fotografici d'autore che "rileggono" l'iter di Fabre nelle sue più note apparizioni sceniche. In maniera differente e nel corso degli anni, alcuni tra i più grandi fotografi internazionali - tra i quali **Mapplethorpe, Newton, Molder e De Keyzer** - hanno avuto modo di guardare da vicino e cogliere, ognuno con il proprio personale sguardo, elementi portanti dell'opera di Fabre, generando "un dialogo, una riflessione sul corpo nella società di oggi".

"guerrieri della bellezza", come l'artista ama definire i performer, sono eroi tragici poiché mortali, colti in singoli attimi che racchiudono l'essenza della lotta esistenziale per sfuggire alla morsa di un tempo precario, instabile, "preso in prestito".

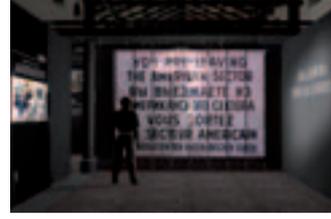
Il corpo e il tempo sono dunque cardini strutturali della poliedrica ricerca di Fabre, affrontati in un intreccio indissolubile nel progredire della sua sterminata produzione. Dice l'artista in merito: "Questa mostra funge da testamento momentaneo e da testimone, le foto sono come le mie performance: dei corpi morbidi condannati a raggiungere lo stato di cadavere. La fine di ogni performance è un cadavere la cui anima fa un viaggio nei corpi degli spettatori". La metamorfosi del corpo è il focus della mostra presso la galleria Magazzino, dove sono esposti disegni e fotografie che rivelano l'inesausta indagine dell'artista sulle potenzialità espressive e drammatiche del volto. Ad accogliere il pubblico in galleria c'è una scultura, una testa d'uomo con quattro facce, rappresentate con quattro diverse espressioni.

È presentato in quest'occasione anche un video che documenta la performance realizzata nel 2008 al Louvre, durante la quale Fabre, camuffandosi e interpretando diversi personaggi, compie azioni spiazzanti all'interno del museo, interagendo con i visitatori e creando scompiglio. L'azione, dedicata a Mesrine, un criminale francese divenuto famoso per le sue spettacolari fughe, è una metaforica battaglia di liberazione dall'identità e dunque da qualunque gabbia. L'intervento, il cui titolo è *Art kept me out of jail*, si conclude con una teatrale finta sparatoria, che vede l'artista-attore perire crivellato da colpi. Non c'è pretesa di trovare soluzioni o risposte nel lavoro di Fabre, quanto una volontà, un anelito alla catarsi ricercata mediante l'esorcizzazione del male di vivere. O, per dirla con Achille Bonito Oliva, con "un'azione multimediale contro l'inarrestabilità del tempo".

[claudia paielli]

MUSEO BILOTTI
Viale Fiorello La Guardia 4fino al 14 febbraio
Jan Fabreda martedì a domenica ore 9-19
intero € 6; ridotto € 4
Catalogo Skira
tel. 06 82059127
museo.bilotti@comune.roma.it
www.museocarlobilotti.it

roma

APOCALYPSE WOW!

In questo periodo, quando si entra al Macro, da un lato si trova la mostra documentaria *Viva la libertà*, dall'altro la collettiva *Apocalypse Wow!*

Nella prima, un allestimento oscuro accoglie le memorie della Berlino che fu, a vent'anni dalla caduta del muro. Superato un telone che riporta la vecchia dicitura di confine "you are leaving the american sector", ci si aggira con tritri tra videocronache del formidabile 1989, pannelli informativi, gigantografie, cimeli vari ed eventuali (gagliardetti della Ddr, suppellettili casalinghe, una Trabant che fa sempre tanto U2, una divisa militare esposta con una certa civetteria).

Tutto l'armamentario, insomma, che si ritrova in ogni medio museo di storia del comunismo allestito nei paesi che di tale storia scontarono tanto dolorosamente il corso, solo un po' più multimediale: si tratta, a ogni buon conto, di un esercizio della memoria utile, di sicuro interesse didattico.

Nell'edificio di fronte ci s'infilza invece in un'orgia di colori, sfacciata allegria, dark arguto. Trattati di *Apocalypse Wow!*, ampia rassegna di alcune vitali correnti del contemporaneo globale: Pop Surrealism, Neopop, Urban Art, Lowbrow, PopAganda, e via così. Difficile selezionare solo alcune opere, perché è l'insieme in sé a funzionare e divertire: una menzione speciale meritano comunque le miniature acide di **Kill Pixie**, il barocco metropolitano di **Andras Bartos**, i **Clayton Brothers, Desiderio, Elio Varuna**, il pop politico di **Shepard Fairey** (sì, quello del ritratto para-Mao di Obama), le irriverenti rivisitazioni iconografiche di **Ron English**, la mirabile galleria di ritratti freak allestita da **Travis Louie**.

Bene, uno esce e pensa: bello (wow!), ma cosa c'entra una mostra con l'altra? Niente. I due eventi, tuttavia, sono riuniti nella manifestazione comunale *Venti di libertà. 1989-2009*, e se si vanno a leggere le introduzioni in catalogo ad *Apocalypse Wow!* c'è di che turbarsi. Si scopre infatti che "i bulldozer, radendo al suolo la cortina di ferro, aprono la strada alla contaminazione globale. Berlino diventa la città da conquistare". E alla conquista, udite, si muovono "artisti padroni del loro destino che, col coraggio delle loro idee e della loro fantasia, vogliono entrare nella storia, abbattendo quel muro d'ignoranza".

Perbacco, il Muro sarebbe dunque caduto per far passare il Ronald McDonald ciccione di Ron English? Mah. Poco convinto, il vostro critico se ne va al Bar Mattatoio, giusto davanti al Macro: è un microscopico cubo di cemento, mai ristrutturato e mal illuminato, ultimo fero baluardo al montante inghettimento rionale. E qui, complice una birra, d'improvviso tutto comprende. Ma certo, l'allestimento è "globale": se si entra a destra (oriente) si va alla mostra dei tristi cimeli, mentre a sinistra (occidente) c'è il bengodi: l'American Sector! Allora questo non è un bar, bensì il "Checkpoint Mattatoio", e i gestori Luigi e Rosa due cortesi ma occhiate guardie di confine.

Per completare il tutto, tuttavia, si suggerisce un ultimo dettaglio: perché non costruire nel cortile un muro da far scavalcare ai visitatori tra le due mostre e, in guisa di *vopos*, disporre degli *zetas* muniti di fucili vinyltoy? Via, siamo seri: limitiamoci a divertire.

[luca arnaudo]

MACRO FUTURE
Piazza Orazio Giustiniani

Via libera. Viva la libertà

a cura di Angelo Mellone, Lorena Munforti e Giancarlo Riccio
Apocalypse wow!
da martedì a domenica ore 16-24
intero € 4,50; ridotto € 3
Catalogo Silvana Editoriale
tel. 06 671070400
macro@comune.roma.it

napoli

BAROCK

leri e il suo doppio. È un secolo di guerre e paci, scoperte scientifiche contro il dogmatismo della Chiesa. E, in un periodo di crisi, si raggiunge la cima della ricerca artistica. Ma è notizia di oggi o dell'altro ieri? La risposta è affermativa nei due casi, perché il parallelismo concettuale di *BaRock* pone sullo stesso piano l'Età contemporanea di *Arte, scienza, fede e tecnologia* con il Seicento, alla ricerca di ellittici contatti. Pensata in totale autonomia, con relative polemiche su concetti e opere esposte, *Barock* manca di un senso di continuità con la mostra storica.

C'è qui un barocco che scardina il contemporaneo, già dal sound del titolo e, con (poche) opere specific, relazionale la cultura scientifica di ieri con quella tecnologica di oggi. Se Galileo mette in crisi il protagonismo della Terra, il sistema *Relational* delle comunicazioni si sviluppa con **Bianco-Valente** in un intreccio (che meriterebbe di non essere smontato) di linee blu che avvolge il cortile del Madre collegando punti rossi, metafore di persone, anonime come i *78 Molti* di **Antonio Biasucci**, immigrati senza epoca che affogano nei nostri mari.

Grande, troppo spazio per **Damien Hirst**, considerato che *Black Sun* e le ossessionanti vetrine di blister si erano già viste alla personale del 2004 al Museo Archeologico Nazionale, mentre raggiunge efficacemente il senso del barocco **Domenico Bianchi** nell'atrio della chiesa di Donnaregina, con le due sedute in marmo - materiale simbolo del XVII secolo in architettura e scultura -, curve come una facciata borrominiana, e gli ingannevoli drappi, che smascherano l'artificio delle vesti. Barocco laico per **Maurizio Cattelan**, che crocifigge una ragazza sull'altare della chiesa, rielaborando un'aggiacchiante fotografia di **Francesca Woodman**, e trionfo della chirurgia plastica, nuova *religio populi*, per **Santa Orlan**, protagonista ironica nelle vesti di una Vergine combattente tra punk e formalismi berniniani. Dal sesso svelato a quello indagato nell'intimità di *The Cremaster Cycle*, saga massonica di **Matthew Barney**, al nudo allegorico di un'Europa che ha perduto il potere economico, sorretta da Africa e Asia, di **Mircea Cantor**. Due momenti "classici" si materializzano grazie a **Cindy Sherman**, che riprende i canoni compositivi del ritratto ufficiale in *Untitled #471*, e **Marco Cavallo**, fosforescente monumento equestre di **Claire Fontaine**. Gli orrori della violenza agiscono su **Mona Hatoum**, trasformando utensili da cucina in torture da Inquisizione, mentre la guerra si fa teatrale nelle battaglie del cinematografico Risiko dei fratelli **Jake & Dinos Chapman**.

Non cade invece nemmeno una goccia di sangue nel fanzaghiano *memento* da morti bianche di **Giulia Piscitelli**, e all'opposto la trasformazione lacerante dello spazio si fa pulp in **Anish Kapoor**. Tra illusione del reale e stupore per l'effetto caricato, campeggia il *baroPop* di **Philippe Parreno** e di **Jeff Koons**. Rimangono molti dubbi sull'esito di *Pioneer II*, l'installazione di **Carsten Nicolai** al Plebiscito, vista l'entità del denaro speso e il risultato pressoché effimero. Ma anche questo è un aspetto della retorica barocca. Peccato che non fosse previsto nelle intenzioni dei curatori.

[irene tedesco]

MADRE
Via Settembrini 79fino al 5 aprile
Barocka cura di Eduardo Cicelyn
e Mario Codognato
da lunedì a venerdì ore 10-21
sabato e domenica ore 10-24
intero € 7; ridotto € 3,50
lunedì ingresso libero
Catalogo Electa Napoli
tel. 081 19313016
www.museomadre.it

torino

CHARLES AVERY



Ma cosa avrà in testa **Charles Avery** (Oban, 1973; vive a Londra)? Non è semplice capirlo, senza uno sguardo retrospettivo al suo lavoro. *The Islanders*, visionario ed "epifanico" progetto dell'artista scozzese (nella rappresentativa nazionale alla Biennale di Venezia 2007) conosce infatti uno sviluppo ramificato, potenzialmente illimitato, senza una trama definita né prospettive certe, ma con la solida certezza, da parte dell'autore, che il suo mondo immaginario *esista* alla stregua di quello reale, con i suoi personaggi e i suoi intrecci. La personale torinese va dunque intesa quale tappa di una storia *in fieri*, nuovo capitolo di una fantasmagorica saga dalla struttura borgesiana: *The creeds* illustra i diversi credo diffusi a Onomatiopoeia, capitale dell'imprecisata Isole teatro di questa poliedrica epopea creativa. Non si tratta però di religioni rivelate, ma di metodi speculativi distinguibili in base a cappelli dai colori vivaci e dalle fogge estrose.

Un'eccezionalità che contrasta decisamente con l'impronta classica delle "teste" su cui i copricapo poggiavano: non semplici manichini da atelier ma calchi di personaggi reali, che nel bianco totale alla **Marc Quinn** disperdono la fisionomia originaria per rasentare l'ideale illustra i diversi credo diffusi a Onomatiopoeia, capitale dell'imprecisata Isole teatro di questa poliedrica epopea creativa. Non si tratta però di religioni rivelate, ma di metodi speculativi distinguibili in base a cappelli dai colori vivaci e dalle fogge estrose.

Un'eccezionalità che contrasta decisamente con l'impronta classica delle "teste" su cui i copricapo poggiavano: non semplici manichini da atelier ma calchi di personaggi reali, che nel bianco totale alla **Marc Quinn** disperdono la fisionomia originaria per rasentare l'ideale illustra i diversi credo diffusi a Onomatiopoeia, capitale dell'imprecisata Isole teatro di questa poliedrica epopea creativa. Non si tratta però di religioni rivelate, ma di metodi speculativi distinguibili in base a cappelli dai colori vivaci e dalle fogge estrose.

Un'eccezionalità che contrasta decisamente con l'impronta classica delle "teste" su cui i copricapo poggiavano: non semplici manichini da atelier ma calchi di personaggi reali, che nel bianco totale alla **Marc Quinn** disperdono la fisionomia originaria per rasentare l'ideale illustra i diversi credo diffusi a Onomatiopoeia, capitale dell'imprecisata Isole teatro di questa poliedrica epopea creativa. Non si tratta però di religioni rivelate, ma di metodi speculativi distinguibili in base a cappelli dai colori vivaci e dalle fogge estrose.

[anita pepe]

SONIA ROSSO
Via Giulia di Barolo 11

Charles Avery
da martedì a sabato ore 14-19
o su appuntamento
tel. 011 8172478
info@soniarosso.com
www.soniarosso.com

torino

BOTTO & BRUNO



Da diversi anni **Botto & Bruno** (Gianfranco Botto, Torino, 1963; Roberta Bruno, Torino, 1966) creano paesaggi artificiali. Studiano la periferia e la trasferiscono ovunque, rivestendo pareti di gallerie, musei e metropolitane. In quest'ultima mostra da Peola hanno voluto presentare alcune fasi del loro *modus operandi*, esibendo il fondamentale passaggio intermedio, il collage manuale prima che venga virato dalla fotocopiattrice laser e poi stampato su pvc.

I luoghi che approfondiscono, com'è noto, sono quelli in cui sono cresciuti, in cui hanno maturato una visione singolare di un mondo considerato ai margini. Possiedono un archivio di diverse centinaia di fotografie, suddivise per categorie: i cieli, i terreni, le pozzanghere, gli edifici dismessi e così via, secondo un ordine che si può definire istintivo. Questo è il materiale che custodiscono e su cui lavorano per l'elaborazione dell'opera.

Un processo accurato e minuzioso, che consiste nella ricerca di frammenti di luoghi diversi, ritagliati e accostati per ottenere immagini di ambientazioni che nella realtà non esistono, ma che paiono assolutamente plausibili, possibili scenari di uno squallore meditato, che perde ogni connotazione negativa per trasformarsi in una riflessione che assume una dimensione più ampia, quasi aulica.

Questi artisti hanno scelto di non fuggire dalle loro paure più profonde, di scavare nell'intimo per tirare fuori pezzi di sensazioni a brandelli, con la stessa lente d'ingrandimento che usano per assemblare i dettagli di luoghi anonimi che non interessano a nessuno. Luoghi che si preferisce attraversare per estrema necessità e che loro invece continuano a scandagliare.

Il fine, come dichiarato, non è la denuncia sociale, semmai la realizzazione di un'utopia: la ricerca di ogni energia positiva che in questi luoghi confluiscano e si nasconde, per aprire un varco a una dimensione esistenziale, che strappi la patina di grigiore e incuria a un contesto in cui le persone rifiutano di percepirsi inferiori.

Una critica costruttiva, quella di Botto & Bruno, densa di contenuti. Cercano di conferire sostanza e significato al materiale ottenuto fotografando ambienti di cui si è voluto l'appiattimento e l'assenza d'attenzione per l'individuo.

In quest'analisi emergono in primo piano i ritratti dei protagonisti della mostra: adolescenti senza volto, senza una reale identità. Fotogrammi tratti da film in cui la tematica della difficoltà nel raggiungere un equilibrio, in assenza di certezze e prospettive stabili, è per i giovanissimi una conseguenza inevitabile. Il desiderio del cielo visto come metafora di libertà.

Da non perdere l'allestimento della terza sala, in cui il video ripreso con telecamera fissa raggiunge vette di autentica poesia nell'accostamento di una riuscitissima colonna sonora (in cui i versi di Cat Power vengono interpretati dagli artisti stessi, accompagnati dalla chitarra di **Bartolomeo Migliore**) alle immagini dei fanciulli che attraversano lo schermo oltre il nulla, dove solo un sacchetto di plastica compie la sua danza.

Un'apertura piena di umanità all'interno dei muri fatiscanti ricostruiti in galleria.

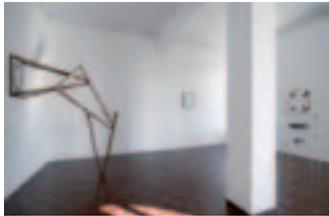
[barbara reale]

ALBERTO PEOLA
Via della Rocca 29

fino al 28 febbraio
Botto & Bruno
da martedì a sabato ore 15.30-19.30
martedì su appuntamento
tel. 011 8124460
info@albertoepoela.com
www.albertoepoela.com

torino

CRAIG / LAESSING



New Entries e Premio Carbone ad Artissima 2009 - con non poche polemiche - Norma Mangione Gallery si difende al meglio. Con raffinata ricercatezza. Curata da Simone Menegoi, la doppia personale di Craig e Laessing presenta i lavori di due inglesi in una sorta di ripensamento della scultura e della sua trasformazione.

Nick Laessing (Londra, 1973; vive a Berlino) si fa spazio con *Free Energy*, prototipo di un dispositivo elettrico inventato negli anni '70 dallo scienziato outsider John Bedini. Si tratta di una macchina nuda e grezza, ma ingegneristicamente ben congegnata, che produce energia *for free*, gratuitamente. Perché - contrariamente al principio "nulla si crea nulla si distrugge" di Lavoisier - secondo Bedini l'energia si può trovare liberamente in natura. Apparentemente sono sufficienti all'artista una calamita, delle bobine di fili di rame e un vecchio chiodo, e il gioco è fatto. Un'operazione *handmade* che nasconde complessità costruttive proprie della fisica.

Le opere di Laessing partono dal puntuale studio di esperimenti di scienziati, o presunti tali, sull'antigravità (nel caso del russo Viktor Grebennikov) e sulla ricerca dell'energia perpetua. Costituite da vecchie interviste radiofoniche (riposte in galleria e trascritte per l'occasione sui *Bulletin*), le sue ricerche includono tutte le informazioni utili alla ricostruzione dei dispositivi.

L'installazione riesce così a produrre l'energia necessaria per autoalimentarsi, creando un surplus in seguito conservato in batterie ricaricabili adatte ad altri meccanismi in mostra. L'interesse di Laessing è dunque per quelle sperimentazioni neglette ed escluse dalla scienza ufficiale. Perché anche se la parascienza non è mai stata legittimata - come del resto l'alchimia - il britannico è affascinato e sedotto dalla ricerca pura, dal percorso per il raggiungimento degli obiettivi. E dove c'è uno scopo preciso, un'idea autentica va oltre la scienza convenzionale.

Sempre in una zona grigia, a metà fra tecnologia e innovazione, si colloca **Kit Craig** (Oxford, 1980; vive a Londra). Interessato alla scultura, in termini di costruzione e demolizione, Craig è solito creare installazioni con materiali di recupero, veri e propri assemblaggi accantonati e spesso distrutti. Dei lavori, infatti, restano solo le riproduzioni: tavole ad acquerello, inchiostro e altre tecniche.

La distruzione delle sculture non è imputabile solo a contingenze spaziali (gli atelier nella capitale britannica sono di piccole dimensioni in proporzione al prezzo degli affitti, e ciò influenza inevitabilmente la produzione artistica in termini di scala), ma soprattutto a uno slittamento concettuale nel passaggio dalla creazione alla riproduzione. Il processo è dunque inverso: prima la scultura e in ultimo il disegno.

Marchingegni per ologrammi e macchine per la rifrazione sono i dispositivi di Craig per indagare il principio di traduzione. Poiché - con tutte le distorsioni e incongruenze proprie di ogni traduzione - la prima idea è sempre l'unica.

[claudio cravero]

NORMA MANGIONE
Via Matteo Pescatore 17

Kit Craig / Nick Laessing
a cura di Simone Menegoi
da martedì a sabato ore 16-19
tel. 011 5539231
info@normamangione.com
www.normamangione.com

torino

VERSO MANILA



Nuova galleria, altri orizzonti. Questa volta verso il *Far East*, dove le esperienze di tre collezionisti s'incrociano per dar vita a Torino - in collaborazione con la Galleria The Drawing Room di Manila - a un progetto di ricerca e ricognizione del panorama del sud-est asiatico.

Tracciare una cartografia artistica delle macro e micro-zone di questi territori significa anzitutto chiarire come le Filippine non siano, come si potrebbe pensare nell'immaginario stereotipato occidentale, un paese tutto tigri e dragoni. Nazione infatti concepita alla luce della lotta post-coloniale contro la Spagna, che vi aveva dominato per 400 anni, la storia delle Filippine sembra svilupparsi come una Passione, nel senso cattolico di persecuzione e redenzione. E diversi sono i contesti in cui l'arte si manifesta, come contrastanti sono le realtà del Paese, nel dualismo tra miseria dilagante e opulenta presenza del consumismo globalizzato.

Nelle opere in mostra, i sedici artisti paiono da un lato voler ristabilire la propria identità indigena e, dall'altro, filtrare e incorporare gli aspetti positivi delle influenze straniere. Ecco perché Patrick D. Flores, nel testo in catalogo, parla di una sorta di "barocco tropicale", cioè di un esotismo radicale - rappresentato ad esempio a partire dalla varietà di specie botaniche presenti nella nazione - e della sua vena barocca, eredità del cattolicesimo che s'inserisce nel crogiolo della Controriforma, della democrazia e, non ultimo, della cultura di massa americana.

Nel tentativo di coniugare istanze di accumulazione e transitorietà, la coppia **Alfredo & Isabel Aquilizan** recupera centinaia d'infradito nel bacino di un fiume. Pantofole lise e più volte ricucite fino alla loro non calzabilità, che nell'installazione costituiscono le piume delle ali di un grande angelo salvifico (*Last Flight*). Anche i disegni dei tatuaggi di prigionieri, trasferiti sulla superficie argentata di una jeep da guerra americana, diventano i temi e gli slogan di un animato mezzo di trasporto popolare (*In God We Trust*).

Mentre **Winner Jumalon**, nel riflettere sul senso di dislocazione, ricostruisce minuziosamente la casa/capanna di famiglia con dipinti perimetrali a effetto *trompe l'oeil*, **Wawi Navarozza** omaggia **Frida Kahlo**, impersonando lei stessa l'artista messicana. La *mise en scène* di un vero e proprio set, immerso però nei tropici del sud-est asiatico, permette a Navarozza la mimesi totale con l'eroina femminista delle arti.

Citazioni e bricolage anche nei dipinti di **Kiko Escora** e nelle installazioni di **Lirio Salvador**, dove l'abilità compositiva e la ricerca del dettaglio si trasformano in iperrealismo. Infine, usciti forse da un incubo, i ritratti di **Jose Legaspi** rappresentano le terrificanti esperienze emotive di un popolo in tensione fra la calma e le imprevedibili catastrofi naturali del clima tropicale.

Caravanserraglio di un popolo, *Verso Manila* coglie in profondità l'urgente e l'emergente di una società di abbondanza e rovina, gioia e fatica, male e dolore.

[claudio cravero]

genova

RICHARD KERN



Sarebbe interessante sapere e avere gli strumenti per capire dove si trova la cifra sessuale e sensuale di ognuno di noi. Purtroppo, non sta semplicemente nel mostrare le proprie nudità e nell'ammicciare all'interlocutore. Purtroppo perché, se così fosse, saremmo tutti in grado di realizzare i diciotto scatti che **Richard Kern** (Roanoke Rapids, 1954; vive a New York) propone nella galleria genovese.

È proprio in questa innata sensibilità che risiede, invece, il maggior talento dell'ex regista di pellicole underground (*Fingered*, con Lydia Lunch, del 1986) e di video per band di rock alternativo (*Lunchbox* di Marilyn Manson e *Death Valley 69* dei Sonic Youth).

Le lambda print in esposizione sono state tutte realizzate nel 2009, spostandosi da Parigi ad Anversa e New York City, dove Kern lavora, e i soggetti sono ragazze che non brillano per una particolare perfezione delle forme o per un'unica e introvabile caratteristica fisica. Sono, come scrive Luca Beatrice in catalogo, erroneamente considerabili come ragazze della porta accanto. Di fatto, non sono modelle professioniste. Ciò che interessa al fotografo statunitense è immortalare un momento privato, un gesto, un movimento o un'espressione che racconti qualcosa della sfera intima e personale di una ragazza. Dunque, dalla giovane francese che fuma in toppers al parco (*French outdoor smoker*) passiamo alla coppia di ragazze belga sorprese nello scambiarsi effusioni su un prato (*Antwerp girls 3*).

Non si tratta di semplice voyeurismo, perché le ragazze sono complici e compiaciute dello sguardo dello spettatore, il quale a sua volta - nascosto magari dietro un ramo - diventa lui stesso oggetto di sguardi.

L'apoteosi di questo tipo di processo è nel video di 40 minuti circa che, senza essere controllato e approvato dallo stesso Kern, è proiettato nella mostra di Genova e in quasi contemporanea alla Galleria Bertrand & Gruner di Ginevra. Il fotografo americano ha scelto dieci ragazze e ha affidato loro un nastro video sul quale registrare qualcosa di loro. Non risulta troppo difficile immaginare di cosa si tratti ma, vedendo le ragazze così concentrate sull'occhio della telecamera, si ha veramente l'impressione che le parti si siano rovesciate.

È un continuo rimbalzamento fra un lato e l'altro dell'obiettivo, tra la sensazione rassicurante di poter dare un giudizio e quella inquietante di essere giudicati, tra il pulsante erotismo in primo piano, magari nascosto tra upskirt e particolari mozzafiato, e la banale piattezza delle immagini sullo sfondo.

A questo bisogna naturalmente aggiungere la maestria nella gestione dello strumento fotografico, la raffinatezza delle inquadrature, l'uso del colore (sia sfocato che a fuoco) e l'attenzione portata nei confronti delle espressioni del volto.

Così diviene assolutamente ovvio e palese cosa s'intenda per "uno scatto alla Kern": pulizia tecnica e sensualità del quotidiano nascosto. Sia per chi crede di guardare, sia per chi si sente guardato.

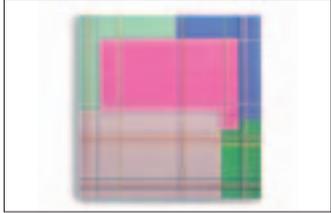
[fausto capurro]

GUIDI & SCHOEN
Vico della Casana 31r

Richard Kern
a cura di Luca Beatrice
da lunedì pomeriggio a sabato ore 10-12.30 e 16-19.30
Catalogo disponibile
tel. 010 2530557
info@guidieschoen.com
www.guidieschoen.com

VERSO
Via Pesaro 22

Verso Manila
da martedì a sabato ore 15-19
Catalogo disponibile
tel. 011 4368593
info@versoartecontemporanea.com
www.versoartecontemporanea.com

sarzana^(SP)**MARCO CASENTINI**

Ogni elemento ha il proprio modo di frenare, o accelerare, ogni giorno, la rinascita della vita attraverso la luce, e dunque il colore. *Tutto è al posto giusto*. Il caos cromatico di **Marco Casentini** (La Spezia, 1961; vive a Milano e a Hermosa Beach, California) è fatto di rigore e consapevolezza. Questo "impeto controllato" di un artista coerente, che indaga il reale e lo assimila per restituirlo liricamente attraverso la gamma cromatica.

Usa le campiture nette per catturare le suggestioni della quotidianità. Predilige tela, acrilico e perspex da mixare, a seconda dell'esigenza: acrilico su tela, acrilico su perspex, acrilico e perspex su tela. I toni cambiano a seconda del contesto dal quale dipendono. I colori cupi e spenti arrivano dalle finestre dello studio milanese dove l'artista ha lavorato e vissuto; quelli brillanti s'ispirano alla vita oltreoceano, esposta allegramente al sole californiano.

La sovrapposizione di quadrati di colore a campitura netta creano una profondità che guida la visione, ma non obbliga lo sguardo a ripercorrere gerarchie fisse. *Tutto è al suo posto* e non potrebbe che essere lì, ma a chi guarda sembra che la combinazione sia provvisoria, pronta a cambiare velocemente, come accade al paesaggio che scorre rapidamente.

"Le mie opere", dice Casentini, "traggono origine dagli spazi urbani, dalle geometrie delle forme e dalle loro architetture... I miei quadri sono dei paesaggi visti da un treno". Ma nelle opere di Casentini non assistiamo, o non soltanto, a un'indagine della visione in movimento. Nei suoi lavori sono piuttosto fotografati a macro i singoli pixel in cui è possibile scomporre e ricomporre soggettivamente la realtà. Lui stesso la chiama "un'astrazione che inizia con le emozioni".

Dopo il primo percorso artistico figurativo all'Accademia di Carrara, la realtà viene codificata dall'artista secondo geometrie sempre più semplici, sino a farsi essenziali. Ma negli ultimi anni tutto si è complicato di nuovo, e i quadrati a campiture nette sono arrivati fino al numero di ottanta per quadro. È l'astratto che cerca nuovamente declinazioni figurative? Forse. Certo è che la struttura geometrica sta diventando progressivamente meno complessa e più organica; anche la lucentezza, ottenuta grazie alle caratteristiche riflettenti del perspex, ricorda i rimbalzi della luce che determina la nascita delle cose attraverso il colore.

Per questa mostra, che ne rappresenta gli ultimi sei anni di lavoro, Casentini ha creato un'opera unica, che trasforma i limiti fisici della galleria: l'intervento sulle pareti, nonostante goda di autonomia, arricchisce e completa in quanto prosecuzione e prolungamento dei quadri.

[federica forti]**CARDELLI & FONTANA**
Via Torrione Stella Nord 5

Marco Casentini
da lunedì pomeriggio a sabato
ore 9.30-12.30 e 17-19.30
Catalogo disponibile
tel. 0187 626374
galleria@cardelliefontana.com
www.cardelliefontana.com

milano

VALERIO CARRUBBA

Con **Valerio Carrubba** (Siracusa, 1975; vive a Milano) la disciplina della statistica spaziale assume sempre più i connotati dell'intimità umana, evitando così l'influsso dell'innovazione tecnologica. Nuova visuale che consente all'artista l'applicazione formale di procedure sempre più sofisticate (basti pensare alle rilevazioni-video di quest'ultima personale milanese, nuova mappa per superfici di soggetti nati sotto il segno dell'immagine).

L'estensione del raggio operativo della materia, per Carrubba, richiede quindi un continuo aggiornamento dei riferimenti biografici della soggettività; dati attraverso i quali le misure della negazione dell'immagine sfuggono continuamente al dato fisiologico fattuale.

In questa seconda personale alla Galleria Pianissimo, Carrubba riscrive il proprio testo d'intenti, nascondendo questa volta una poetica incentrata sulla mera osservazione della fisiognomica. La locandina/poster per *Body Double #1*, ispirata al Grand Guignol, e due olii, caratterizzati (come da aspettative) dalla simmetria pittorica, fanno parte di un intenso studio delle relazioni spazio-vita, analizzando diverse implicazioni, sulla ricchezza delle innumerevoli risorse estetiche e di linguaggio. Il punto di partenza da cui egli trae supporto, per la descrizione e la formalizzazione del fenomeno-ritratto, è dunque anche il suo oggetto di studio, formando un binomio di ricerca sempre in trasformazione (e maggiormente votato al teatro).

La molteplicità dei metodi di rilevazione pittorica conduce spesso Carrubba a un'osservazione stratificata più che a una riproduzione dei dati che si presentano come natura sensibile, dando luogo a diversi tipi di discontinuità narrativa.

La mostra, infatti, scarna e immersiva, presenta il video *Body Double #1* come centro dell'intera personale. Nel progetto, peraltro inedito, le immagini del girato si sovrappongono a un monologo crudele, una drammaturgia dal sapore psicologico tripartita con acume fra odio e disprezzo nei confronti di un corpo che non appartiene alle leggi, un corpo sottoposto a un lungo percorso di torture, violenze e crudeltà che la voce narrante nel delirio finale infliggerà al corpo proprio, arrivando alla morte attraverso lo sviamento dei sensi.

La narrazione è lenta, quasi fosse procrastinata a un tempo nel quale la parola reitera e torna indietro. Gli screzi imposti ai corpi e la sovrabbondante rappresentazione teatrale della loro destrutturazione sono entrambi processi descritti con precisione di dettagli e colori assoluti, proprio come la pittura chirurgica di dipinti carrubbiani precedenti, conferendo un'impressione sullo stravolgimento dell'intelletto.

Per quanto riguarda le parole usate in *Body Double #1*, il discorso e i suoi espedienti dialettici sono volti alla ricerca interna del soggetto più che alla sua interiorità. Ricerca fatta per allontanare la carne e per mortificarla, creando così la simmetria dell'emozione nata lontana, al di fuori dell'immagine di sé.

[ginevra bria]**GALLERIA PIANISSIMO**
Via Ventura 5

Valerio Carrubba
da martedì a sabato ore 14-19
tel. 02 2154514
info@pianissimo.it - www.pianissimo.it

milano

PAOLO CHIASERA

Si potrebbe pensare di essere in un museo della scienza, se non fosse per lo studiato rigore dello spazio bianco, attraversato da una fertile sponda nera, che percorre la luminosa galleria. E per l'estrosità di un grande tritico che colpisce lo sguardo del visitatore: un'opera di grandi dimensioni che accompagna, con la sua forte presenza, per tutta la durata della visita.

È la mostra di **Paolo Chiasera** (Bologna 1978; vive a Bologna e Berlino), raffinato intellettuale che utilizza la dimensione artistica per raccontare il pensiero filosofico, la scienza, la sua visione del mondo. A ispirarlo è il fallito progetto del matematico e filosofo Charles Babbage di un calcolatore programmabile.

Sulla prima grande parete bianca, un piccolo ritratto, figura ambigua che permette di vedere due volti. Quello di Robert Peel e di Lady Lovelace, entrambi sostenitori del progetto di Babbage. Ed è la mente a disegnare in alternanza i due volti, in base alla selezione che l'occhio fa dei particolari. Un quadro che dialoga con una macchia nera sulla parete bianca: tre punte verso l'alto come spade e il nero scivola via, per gocciolare sul pavimento. Simbolo, forse, del percorso travagliato e difficile d'ogni creazione.

Ci sono pure tre grandi lavori su carta a china, i passaggi delle macchine dello scienziato britannico, laddove i chiarscuri dell'inchiostro sembrano voler investigare la forza misteriosa che muove la ricerca, e raccontano l'ansia che unisce la storia al presente dell'artista. Al centro della sala, una bacheca su un elegante tavolo in legno chiaro contiene *La misura dell'errore*. Un simbolico metro degli errori progettuali e un libro che documenta gli scarti, attraverso fotografie. Ma non è dato di vederli: occorre crederci, come quando si racconta ai bambini una storia fantastica e tutto sembra vero.

Approach to Identity è il titolo del grande tritico che dà il benvenuto: la parola 'oblio', ricavata dalla scalfitura della vernice nera "sprayata" e gocciolante sulla parete, nasconde i tre aspetti dello sviluppo progettuale, come gli occhi sotto le ciglia, svelati solo da un'attenta osservazione. Altrove, un albero grosso e contorto, un castagno a china, è simbolo dell'abbandono di una tecnica, di materiale non più usato per costruire mobili: a indicare il passaggio da una fase all'altra, una diversificazione di elementi che poggiano sul concetto di trasformazione e sul percorso dell'errore. Un cammino, quello della storia come quello dell'artista, che stabilisce i diversi livelli della creazione. Tempi e passaggi che Chiasera scandisce anche quando crea in legno la macchina del matematico: sorpresa della seconda sala, scultura in legno che diviene cassa armonica per diffondere le note di una melodia. Un altare che accoglie un cervello fatto di legni, a sottolineare lo sforzo mentale che la genesi di un'opera richiede.

E la replica del quadro con i due mecenati: ora non più figura ambigua, come l'autore avrebbe voluto. A conferma della possibilità dell'errore, come sfida e traguardo.

[cecilia ci]**FRANCESCA MININI**
Via Massimiano 25

Paolo Chiasera
da martedì a sabato ore 11-19.30
tel. 02 26924671
info@francescamini.it
www.francescamini.it

milano

LOTHAR HEMPEL

Ha un sapore un po' retrò, ma da battaglia come il titolo, *Cafè Kaputt*, la mostra di **Lothar Hempel** (Colonia, 1966) da Giò Marconi. Fa pensare a un Cabaret Voltaire nel deserto, dove sfingi metafisiche e persistenze della memoria si danno appuntamento tra scenari catastrofici e paradossali.

L'inquietudine passa, infatti, attraverso sfondi e drappi neri che incorniciano icone della storia dell'arte, innalzate sull'altare funebre costruito dall'artista tedesco, ma anche dalla percezione del corpo umano, costretto ad amplessi e innesti improbabili, a galleggiare nel vuoto, isolato dalla realtà. Hempel non dimentica di esplicitare quale sia l'universo cui fa riferimento, chi sono i suoi miti, quali le cose che lo entusiasmano. Così **Arcimboldo** stringe la mano alle sue opere, che ne realizzano in 3d i ghiribizzi pittorici, simulando tratti tipicamente teutonici, baffi e capelli tramite elementi arborei e altre fantasie.

Tra i rifiuti compare la copertina dell'album dei Pink Floyd *Wish you were here*, allestita in modo che anche lo spettatore meno attento non possa non vederla, mentre in uno dei suoi quadri pone in antitesi a una fiamma psichedelica un romanzo di Alberto Moravia, rigorosamente tradotto in tedesco.

Ma il patrimonio lessicale non si esaurisce qui, in un'opera che costruisce nuovi immaginari semplicemente montando, e se possibile esasperando, reperti dal modernismo, con una libertà espressiva e un'attenzione particolare allo spazio, che diventa il vero protagonista. La realtà, infatti, si annulla per lasciar posto all'esperienza dell'opera; il luogo che ne ospita le vicende assomiglia a un set, ormai spento, di una pellicola surrealista, svelando i trucchi della finzione, riportando l'illusione alla più banale realtà.

Così si scopre che i busti di **Man Ray** non sono fatti di carne né di gesso. Hempel sottrae loro sensualità, sottolineandone l'aspetto simulacrale, ridicolizzandoli e magari aggiungendo ombrellini (da set) o paragonandoli a soldati di cui recupera la texture mimetica o affigge ritratti. Entrambi, infatti, sono immobili; entrambi vivono intrappolati in un gioco di ruoli.

Le foto di attori e ballerini sono ombre sbiadite, imprigionate nel pattern dei retini che ne definiscono i contorni, come nelle coreografie che sono costretti a eseguire. Le espressioni del volto restano cristallizzate nel frame che l'artista ha estrapolato dalla rappresentazione cui partecipano, congelate, come in un museo delle cere, nell'attimo dello scatto di scena.

[santa nastro]**GIÒ MARCONI**
Via Tadino 15

Lothar Hempel
da martedì a sabato
ore 10.30-12.30 e 15.30-19
tel. 02 29404373
info@giomarconi.com
www.giomarconi.com

milano

JOHN HILLIARD

La messinscena è il *terminus ad quem* delle elaborazioni di **John Hilliard** (Lancaster, 1945; vive a Londra). L'artista inglese indaga le possibilità offerte dal mezzo fotografico, per ottenere quell'immagine che lasci dietro a sé i connotati della replica isomorfica della realtà e che si carichi di riferimenti simbolici e a tratti misteriosi.

Nonostante lo spazio espositivo della sua personale presso la Galleria Artra trabocchi d'immagini, occorre astrarsi dalle medesime e prendere in considerazione l'immagine in sé e per sé per poter capire che cos'abbia fatto Hilliard del suo concetto. E, come spesso accade, nulla è più utile per capire un'astrazione che concentrarsi sui suoi concreti rimandi esplicativi.

Le opere in mostra non sono tutte astratte. Anzi, la maggior parte di esse condivide un carattere che sbrigativamente si potrebbe definire realista. E molte presentano tratti ora misteriosi ora ludici. Hilliard adotta il metodo della sovrapposizione d'immagini: blocca un oggetto centrale nella sua fissità marmorea e movimentata quanto ruota attorno a esso. L'oggetto centrale viene così a essere il perno attorno al quale gravitano gli altri elementi, espressione della volontà di costruzione dell'immagine nella sua globalità intorno a una forma geometrica.

La dialettica fissità/movimentazione caratterizza quelle opere che *de relato* definiremmo "astratte", una delle quali reminiscente di un **Rothko**, caratteristica che impronta di sé anche la foto realizzata a quattro mani con **Jemima Stehli**, *Table*, dove la prospettiva fantasmatica astra un tavolo come un elemento geometrico che vagola in un ambiente diafano.

Il resto dei lavori in mostra denota di converso una certa narrazione, suggerita dalla registrazione di elementi temporali che impongono la messinscena della raffigurazione. Del resto, Hilliard prepara sovente il disegno dell'opera compiuta. Esempio in questo senso è *Pose*, elaborazione dai plurimi rimandi denotativi: un lavoro sullo sguardo, enfaticamente in *Spellbound*, con cui condivide l'esplicitazione del ruolo iconologico che la messinscena gioca in tutte queste immagini.

Ma a Hilliard garba spiazzare l'osservatore: ecco allora l'inserimento di elementi misteriosi e ludici all'interno di opere "enigmatiche" come *Another time*, *another place* e *Inside out*. La prima affonda nella storia della fotografia, ostentando molteplici immagini erotiche risalenti agli albori del mezzo fotografico, scenario rispetto al quale la modella fotografata da Hilliard si astra concentrata nella lettura di un libro del quale nulla è sato sapere.

Miriadi di nudi *d'antan* che *Inside out* rimpiazza con una surreale costellazione d'immagini di architetture razionaliste, mentre al centro della scena, dietro un misterioso oggetto parallelepipedo, si scorge una tendina blu dai tanti disegni infantili. Come sempre, anche l'artista è un produttore di idee, talvolta balorde ma spesso geniali.

[emanuele beluffi]**GALLERIA ARTRA**
Via Burlamacchi 1

John Hilliard
a cura di Giorgio Verzotti
da martedì a sabato ore 10.30-13 e 15-19
Catalogo disponibile
tel. 02 5457373
artragalleria@tin.it

milano

HUAN / MANETAS



Avevamo visto **Zhang Huan** (An Yang, 1965; vive a Shanghai e New York) lo scorso anno in coppia con **Franko B.** alla Galleria Pack. Ora l'artista cinese torna con la serie fotografica *Family Tree* - già parte della collezione del Centre Pompidou - negli stessi spazi espositivi, opportunamente rivoluzionati per ospitare un'opera di dimensioni museali. In dialogo con i dipinti di **Miltos Manetas** (Atene, 1964; vive a Londra e Milano), esposti a margine dell'ultima Biennale veneziana nella mostra *Unconditional Love*.

Personalità artistiche diversissime: l'utilizzo del corpo come strumento performativo nelle opere di Huan, l'enfatizzazione della tecnologia nella produzione pittorica di Manetas. La ricerca dei quali è, tuttavia, attraversata da una recondita armonia.

Family Tree di Zhang Huan riconferma il retroterra concettuale di una poetica che riconosce al corpo il valore di mezzo estetico, impiegato attraverso azioni performative che esplorano lo spazio dicotomico fra modernità e tradizione. Huan utilizza in questo caso il proprio viso come una tela, affidando a un calligrafo il compito di scrivervi la narrazione di un'antica saga familiare: la serie fotografica in mostra è la testimonianza del progressivo accumulo di ideogrammi sul volto dell'artista nel corso di un'intera giornata.

A quest'opera si accompagna il video della performance realizzata nel 2005 presso il complesso dei Musei Capitolini in Campidoglio, dove la sacralità carnale del corpo si trasfigura nel basso continuo dell'armonizzazione fra i corpi dei performer di differenti culture e i corpi delle statue nel cortile dell'Urbe.

Se l'opera di Huan registra il connubio fra la modernità dell'arte performativa e la tradizione cinese della calligrafia, nel caso di Manetas la diade modernità/tradizione è rappresentata dalla scelta di affidare al mezzo pittorico l'espressione del suo fanatismo per il computer.

Qui la raffigurazione esula dalla presenza umana: nature morte che indugiano sui dettagli tecnologici di quella "società informatica" di cui parla Lev Manovich nel suo saggio *How To Represent Information Society?*. Cavi per computer e prese scart in primissimo piano su fondi asettici, dove l'assenza umana è in realtà il nascondimento della sua ombra, sempre presente dietro questi addentellati tecnologici di noi stessi.

È la rilettura in chiave contemporanea della scena di genere, tesa a catturare il climax della società informatica. L'heideggeriana applicazione della tecnica. Ma anche il potenziale rivoluzionario di una nuova estetica. O, forse, di una terza categoria fra arte e non-arte, che Manetas teorizza anni or sono attraverso il progetto *Neen*: l'utilizzo della rete e della tecnologia per la realizzazione di nuove forme delle arti visive a opera di una generazione eterogenea di artisti "tradizionali", creatori di software, web designer e autori di videogiochi.

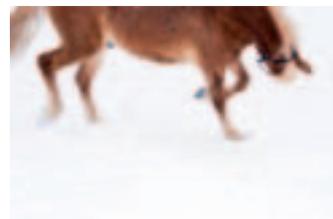
[emanuele beluffi]

GALLERIA PACK
Foro Buonaparte 60

Zhang Huan / Miltos Manetas
da martedì a sabato ore 13-19.30
tel. 02 86996395
galleriapack@libero.it
www.galleriapack.com

milano

ESKO MÄNNIKKÖ



Ci aveva abituato a densi ritratti di solitari *bachelors* incorniciati negli interni della periferia rurale del nord della Finlandia. E ci aveva abituato, ancora, a pastosi esterni che conciliavano la vivacità dei toni naturali all'inclemente indicazione di un'assenza.

A quasi un anno esatto dalla vittoria del Deutsche Börse Photography Prize, **Esko Männikkö** (Pudasjärvi, 1959; vive a Oulu) torna per la terza volta a Milano con il progetto *Harmony sisters*, una serie in progress dal 2005, consacrata al ritratto animale.

"I'm a photographer of fish, dogs and old men", sosteneva tempo fa Männikkö, conferendo pari dignità ai suoi soggetti e assumendo l'asse animale-oggetto-persona come perno su cui far ruotare un'intera ricerca fotografica. Liberato il campo da ogni pregiudizio assiologico, *Harmony Sisters* si dirige all'animale come verso un simile, senza nessuna presunta superiorità. Männikkö non impugna la macchina fotografica come un'arma di predazione: la carica, la punta, ma senza violenza. Se è vero infatti che "fare una fotografia significa partecipare della mortalità, della vulnerabilità e della mutabilità di un'altra persona" (Susan Sontag), il fronteggiamento con l'animale non può che restare estraneo al bracconaggio.

Pur agendo nella dimensione dell'infinito, Männikkö si mantiene in una sospensione di giudizio, in un atteggiamento metodologico, come a voler applicare l'idea di *social landscape* di **Friedlander** al mondo animale. Nell'intento di comporre vere e proprie nature "vive", Männikkö sembra realizzare paradossali "nudi animali", non nella sostanza dell'immagine ma nella dinamica della denudazione e dell'espone. L'insistenza sul particolare ingigantito - gli occhi perlacei e riflettenti, la texture dei manti e dei pelli - trasforma gli animali in oggetti di fascino che non spiegano nulla, inesauribili nella loro assertività. Talvolta immersi in un bianco ottundente, accedono alla consistenza onirica delle visioni: presi come sono, senza forzature, quei deferenzi "sguardi in camera" assorbono il mutismo del riverbero lattiginoso rilasciato dalla neve.

Quello di Männikkö non è un iperrealismo vuoto e autoreferenziale; matura gli spunti di un lavoro già lungamente sperimentato che, in questa fase, accede a una forma eterodossa di bioarte. Il rischio di un fraintendimento dell'obiettività fotografica di Männikkö e la confusione con un mero approccio documentaristico viene subito evaso dai magnifici tagli sulla fisionomia delle bestie. La tentazione per l'astrattismo informale forza il limite della fotografia tecnica e scientifica, e gli animali di Männikkö, come le sculture involontarie di **Brassai**, diventano anch'essi involontariamente *tableaux* informali e astratti.

"Comunicare un mondo senza interpretarlo" è allora quell'attenzione per il dettaglio e per il banale che Männikkö sembra imparare da un **Kertész** ancora intriso di surrealismo - il focus su occhi lucidi, l'isomorfismo di espressioni facciali umane e animali - che non conduce a una banale penetrazione psicologica, ma piuttosto a una ricerca del profilo esistenziale della forma.

[simone frangi]

SUZY SHAMMAH
Via Moscova 25

Esko Männikkö
da martedì a sabato ore 12-19.30
tel. 02 29061697
info@suzyshammah.com
www.suzyshammah.com

milano

MARCELO MOSCHETA



C'è profumo di mare, placido, molle e lagunare, alla Galleria Crespi. Ce l'ha portato **Marcelo Moscheta** (San Paolo del Brasile, 1976; vive a Campinas), per la prima volta in mostra in Italia, sulle tracce di un'anamnesi familiare che proprio nel nostro paese trova le sue origini. Più che un viaggio *della memoria*, un viaggio *nella memoria*, dunque: l'evocazione di un paesaggio sconosciuto - incognito, rivela coerentemente il *concept* della mostra - ma non per questo impenetrabile.

Il profumo di mare irrompe proprio dai pezzi di *Terra incognita*, serie di acquarelli su vecchie cartoline; marine inizio secolo assemblate nell'apertura di nuovi orizzonti, luoghi irreali ma credibili, spazi senza storia. Ma, soprattutto, emerge nel ricordo dell'ultima Biennale, nel suo invito a *Fare mondi*. Ecco: Moscheta "fa mondi". Manipolando, elaborando, destrutturando e re-inventando quelli che già ci sono. Ironizzando, tanto, sul concetto di misurazione; giocando con gli strumenti del cartografo; appropriandosi dei linguaggi del certo, per ribaltarli a servizio dell'incerto.

Al punto che le *Satellite series*, fotografie inquadrare in griglie topografiche, confondono e disorientano: si tratta forse di paesaggi zoomati da Google Maps? O sono invece modelli di *texture*, dettagli di muri rossi come deserti e tappeti di muschi fitti come foreste? O forse, ancora, il processo mimetico è tale che non si tratta né dell'uno né dell'altro: e se fossimo nell'astratto, e il cordone ombelicale fatto di coordinate in fondo credibile fosse stato reciso a nostra insaputa?

E poi: è collage o *décollage* quello composto in *Tourist info*, dove la mappa del centro storico di Milano, opportunamente imprigionata in una scacchiera di plastica trasparente, viene smembrata e ricostruita, accostando monumenti tra loro distanti, perdendosi alla **Debord** in un percorso impossibile?

Odore di mare, dicevamo. Un po' Adriatico, un po' Mare del Nord. Perché *Pre-position.post*, micro-ritratti di micro-dettagli di alberi milanesi mappati per latitudine e longitudine, ricorda in qualche modo l'intervento di **Jef Geys** al Padiglione belga dell'anno scorso: una collezione di piante essiccate, raccolte sui marciapiedi di tutto il mondo, catalogate con rigore scientifico, identificate - anche qui - grazie alle coordinate gps. Una mostra, se vogliamo, site specific, perché modulata su Milano: le opere, tutte del 2009, nascono in risposta all'invito fatto dalla galleria all'artista. E dunque, tornando a Venezia, ripensando alle partecipazioni nazionali e ai "mondi fatti" dagli artisti brasiliani, ci sembra se ne siano scordato uno. Quello di Moscheta, per profondità dello sguardo, ci sarebbe stato proprio bene.

[francesco sala]

RICCARDO CRESPI
Via Mellerio 1

Marcelo Moscheta
da lunedì a sabato ore 11-13 e 15-19.30
Testo critico di Julia Trop
tel. 02 36561618
info@riccardocrespi.com
www.riccardocrespi.com

milano

OTTO ZITKO



In principio era la linea. Come aveva già a suo tempo sottolineato **Paul Klee**, che vi riconosceva l'elemento primitivo in cui disegno e scrittura ancora coincidevano. Proprio su questa zona in bilico tra l'origine della parola e quella dell'immagine insiste la pratica artistica di **Otto Zitko** (Linz, 1959; vive a Vienna). Al di fuori di qualsiasi contrasto fra astrazione ed empatia, sulle pareti di differenti luoghi l'artista austriaco continua a seguire il tracciato di una stessa linea. Ed esplora una zona di confine della pittura che, anziché dichiararne la morte, preferisce insistere sui suoi primordi.

Fin dagli inizi, la pittura di Zitko è diretta a sondare le profondità psicologiche, proseguendo le ricerche dell'Espressionismo astratto americano e dell'Azionismo viennese. In mostra presso la Galleria Klerkx, una serie di nove litografie ripropone, rinnovata, quella stessa poetica animata da linearità febbrili e da forti contrasti cromatici, nella figura di una Pizia. Il soggetto, che presiede al vaticinio del futuro attraverso il proprio stato di coscienza alterato, esprime la stessa doppia natura della pratica artistica che lo raffigura, così intessuta di ordine e caos, impulso e raziocinio.

Zitko ha sviluppato questo percorso trascendendo la pittura per proiettarsi ai suoi inizi, lasciando che le linee tracciate dal pennello si rincorressero sulle pareti, senza che nessuna cornice le potesse limitare. I suoi wall drawing rendono esplicito il carattere processuale della creazione pittorica, mostrandone la profonda commistione d'irrazionalità e controllo.

Ma non si tratta soltanto di *déssin automatique*. Nei grovigli delle sue linee si esplora una dimensione che anticipa la rappresentazione e la supera, riuscendo a conferire materialità al disegno. L'immaterialità di una linea che non de-finisce nessun contorno, che non segna termini e confini di alcuna figura, si perde nelle sue stesse pieghe e si trasforma in spazio.

Zitko parte da un angolo della galleria per poi irrompere sulle pareti e sul soffitto del contenitore espositivo per conquistarli, mutandone la percezione e possidendone la terza dimensione. Lo spettatore non può che spostarsi al suo interno per cogliere l'insieme del disegno; deve entrare nella pittura, esplorarla con le stesse modalità di percezione dell'architettura.

Regola somma dell'azione pittorica di Zitko è il divieto di cancellare i segni del tragitto sulla parete compiuti dal rullo intriso di colore all'estremità dell'asta telescopica che prosegue i movimenti del suo braccio. Questo divieto impone all'artista di studiare il percorso delle sue linee, e realizza un percorso di cui sono ben visibili le tracce, senza però poterne dedurre lo sviluppo e la progressione. Ricollocandosi agli albori della pittura, Zitko approda in uno spazio in cui inizio e fine coincidono in un aggrovigliato circolo senza tempo. E ci ricorda, con Nietzsche, che "tutte le cose dritte mentono".

[stefano mazzoni]

MANUELA KLERKX
Via Massimiano 25

Otto Zitko
da martedì a sabato ore 13-19
tel. 02 21597763
info@manuelaklerkx.com
www.manuelaklerkx.com

brescia

TONYLIGHT



"Suono il computer". Può far sorridere ma, nel caso vi troviate a scambiare due parole con qualcuno che esordisce in questo modo, sappiate di non avere a che fare con un folle esaltato di PC (e con sommarie lacune grammaticali). Il computer, infatti, si può suonare e non senza successo, visto il favore che la scena musicale elettronica sta riscuotendo in mezzo mondo, da New York a Tokyo, passando per Milano e Londra. Convenzionalmente detta micromusic, ma conosciuta anche col nome di chip-music, prende le mosse dalla reinterpretazione delle potenzialità di tecnologie considerate ormai obsolete: si tratta di processori a 8-bit ricavati da console e computer simbolo degli anni '80, come GameBoy, NES (Nintendo Entertainment System), Atari o lo storico Commodore 64.

Nella seconda personale presso la Galleria Fabio Paris, **Tonylight** (Brescia, 1973; vive e lavora a Milano), da un decennio fra i maggiori esponenti della micromusic sul territorio nazionale, intreccia i due filoni guida della sua produzione. Da un lato, appunto, le sperimentazioni nate dalle molteplici combinazioni fra strumentazioni musicali "tradizionali", come sintetizzatori e mixer, unite a vere e proprie componenti fisiche estrapolate da videogame culto della "generazione X", si combinano in una performance live sviluppata sulla videoproiezione a base di grafica NES dell'americano **Jeff Donaldson** (*Nano-noise*, 2009); dall'altra la serie *Space Led* che, tramite installazioni luminose animate, rimanda ai simboli che hanno segnato l'immaginario di chi, per primo, ha avuto la possibilità di testare l'avvento dell'era digitale e dei videogiochi.

In entrambi i casi vi è l'intenzione di riportare a nuova vita mezzi superati, in linea con l'interesse sempre più insistente verso i processi di riciclo e riutilizzo. Risulta a proposito interessante il reimpiego di moduli grafici digitali del passato, filtrati attraverso led luminosi e rilette in chiave design, così come la *Solar Audio Bag* che completa la piattaforma-audio costruita *ad hoc* dall'artista: questa sorta di trolley-amplificatore, con pannello fotovoltaico incorporato, permette infatti a chi suona di poterlo fare in qualsiasi luogo e momento, senza l'ausilio di alcun generatore, consentendo di propagare la musica a 360 gradi e traslando, in un certo senso, quello che era stato il primario intento degli inventori delle console mobili, ossia permettere allo svago, al divertimento di muoversi senza limiti di spazio e vincoli. Se da un lato quindi il consenso verso questo nuovo panorama risulta anomalo, alla luce soprattutto di un presente governato da piattaforme di ultima generazione che puntano a effetti sonori e definizioni grafiche di altissimo livello, è allo stesso modo curioso, da un punto di vista prettamente sociale, vedere come sia tornato in auge un interesse pressante verso un passato sommariamente recente - e per svariato tempo etichettato come kitsch - come quello del ventennio scorso (si pensi alla moda e al design).

Suona come un presagio, ma... sarà forse vero che non si esce vivi dagli anni '80?

[renata mandis]

FABIO PARIS ART GALLERY
Via Alessandro Monti 13

Tonylight
da lunedì a sabato ore 15-19
tel. 030 3756139
fabio@fabioparisartgallery.com
www.fabioparisartgallery.com

bolzano

BLACK ATLANTIC



Attraversare l'Atlantico significa anche trasformarsi. Il *Black Atlantic* di cui parla Paul Gilroy è uno spazio ibrido in cui si è costruita una cultura transnazionale, che infrange i confini dell'"*assolutismo etnico*". La mostra pone quindi a confronto quattro artisti provenienti dai tre diversi continenti che costituiscono il famigerato triangolo commerciale: Africa, America, Europa.

La nave negriera diviene il simbolo di questi passaggi forzati, di quest'inevitabile divenire altro. *Independance day 1936-1967* di **Maryam Jafri** è un'installazione di foto d'archivio che mostrano i festeggiamenti dell'avvenuta indipendenza da parte di paesi africani e asiatici. Un lavoro-cerniera tra passato coloniale e postcolonialismo. Si presagisce però già il perpetrarsi dello sfruttamento nella storia dei nuovi stati. Aleggiano un'unica orchestrazione, tanto che le distanze geografiche assumono le sembianze di diversi momenti di un'unica celebrazione.

Sulla parete opposta, un relitto si erge con imponenza spettrale: è una delle navi da pesca che l'Urss fornì all'Angola per favorirne lo sviluppo economico. Una scritta campeggia sulla foto centrale del trittico di **Kiluanji Kia Henda: Karl Marx Luanda**. Come previsto, la sorte del paese africano finì nelle mani delle due potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale. Crollò il muro di Berlino, disgregata l'Unione Sovietica, le navi fantasma giacciono sulle rive dell'Atlantico: lo sviluppo si è fermato di nuovo.

Hank Willis Thomas apre uno squarcio sullo sguardo razziale. *The curious in ecstasy* riproduce una stampa francese d'inizio Ottocento, in cui alcuni "curiosi" in abiti borghesi osservano con attenzione morbosa il corpo nudo di una donna. Al centro dell'attenzione doveva esserci Saartje Baartman, la *Venere Otentotta*, che dal Sudafrica girò per le capitali europee per esibire la sua mostruosa femminilità: un deretano e una vulva enormi. L'artista la sostituisce con la *Venere di Botticelli*, prototipo della bellezza idealizzata europea. Uno slittamento tra codici e convenzioni culturali che determinano lo sguardo, come in *The day I discovered I was coloured*: una rivisitazione della copertina di un romanzo degli anni '70, in cui la condizione di "diverso" del dubbioso bambino di colore viene imposta dallo sguardo deciso dei due ragazzi bianchi. Atlantico: circolazione di popoli e culture, ma anche di capitali. Tre note carte di credito marchiate dall'emblema della nave negriera pongono la circolazione del capitale nell'era globale in linea di continuità col passato coloniale, asservito alla logica del profitto, sotto l'egida dei lumi della ragione illuminista.

Tracce del passato coloniale vengono riscoperte nelle Virgin Islands e nella stessa città di Copenhagen dal danese **Nanna Debois Buhl**, alla ricerca di un senso di appartenenza. Ma l'oceano non ha confini; è piuttosto il luogo della contaminazione. Il video mostra l'incontro quasi commovente della telecamera-occhio dell'artista con gli asini portati dai danesi come forza lavoro sulle isole. La stessa fauna del luogo reca i segni di un passato coloniale che invano si tenta di rimuovere.

[antonella palladino]

AR/GE KUNST
Via Museo 29

Black Atlantic
a cura di Luigi Fassi
da martedì a sabato mattina
ore 10-13 e 15-19
tel. 0471 971601
info@argekunst.it - www.argekunst.it

verona

GIANNI DESSI



Se è vero che nel mondo vige la più radicale accidentalità, nell'arte invece sembra che nulla possa mai essere del tutto accidentale. In altre parole, esiste una forma di determinismo psichico nell'atto creativo, ovvero meccanismi che presiedono alla creatività, e nessuna opera d'arte può definirsi totalmente casuale.

Questo ragionamento vale sicuramente per **Gianni Dessi** (Roma, 1955), i cui lavori esposti in *Tutto in un fiato* ben si prestano a rappresentare l'allegoria della creazione artistica. Esempio emblematico è la *camera picta*, vale a dire un "contenitore" creato nella galleria veronese, al cui interno non si danno definizioni dell'arte, ma la rappresentazione geometrica dell'atto creativo, espressa in lunghe linee ellissoidali di colore bianco che, correndo lungo le pareti e prolungandosi sul pavimento, amplificano le possibilità tridimensionali e sensoriali offerte dall'intervento installativo.

La stanza rossa, in quanto simbolo del cervello e dei suoi dinamismi, contiene le linee attraverso le quali s'irradia l'energia creativa, i canali nei quali "scorre" l'immaginazione, che si viene configurando come un fiume in piena che lambisce con le sue acque le varie pareti del "cervello-contenitore", per poi fluire e forse placarsi nell'opera d'arte.

Lo spazio dell'esperienza percettiva ne risulta espanso, il punto di vista è raddoppiato, il colore "esterno" (delle pareti) coincide con quello "interno" (dell'osservatore e dell'artista). Si dice infatti che il rosso sia il colore che più di tutti eccita il sistema nervoso centrale. Vi sono poi due aperture che simboleggiano sia la prospettiva dell'artista nell'atto del creare che quella dello spettatore nell'atto di osservare e relazionarsi con la configurazione dello spazio. Mai come in questo caso l'installazione si configura come un prolungamento dell'atto creativo, riproponendo i "percorsi neurologici" dell'immaginazione e della fantasia dell'artista.

Se nella *camera picta* l'atto di conoscenza si può indovinare sul piano astratto della visione, nella grande scultura *Confini I* si deve invece vedere o interpretare direttamente la figura: lacerata ed essenziale nelle sue strutture, si manifesta sotto forma di ferro, fibre di agave, legno e resina, nella consapevolezza di poter apparire come simbolo gigantesco della conoscenza e della ricerca intellettuale.

Di fatto, questi enormi brandelli di corpo (i piedi, le mani, le dita) sembrano inoltrarsi nello spazio espositivo istintivamente e senza scopi, legati a doppio filo alla facoltà del desiderare e del ricercare. Ma poi si ricompongono in figure intiere, come in *Intreccio* (2007) o in *Trama a vista* (2009). Ancora una volta, l'energia s'incanalata, si concretizza, si placa per un momento.

Se così non stessero le cose, ovvero se l'atto creativo non avesse scopo e non pervenisse a un qualche risultato, se non avesse poi il carattere di simbolo e non portasse in sé la matrice della conoscenza e dell'appagamento del piacere estetico, l'artista non sarebbe molto distante dallo scienziato. E si accontenterebbe di rilevare nuove connessioni fra le cose e gli eventi, utilizzando le proprie facoltà per avventurarsi nella ricerca, all'infinito.

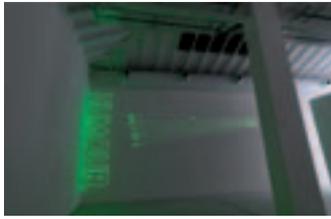
[marzia scalon]

GALLERIA DELLO SCUDO
Via Scudo di Francia 2

fino al 27 marzo
Gianni Dessi
a cura di Lóránd Hegyi
da martedì a sabato
ore 10-13 e 15.30-19.30
Catalogo disponibile
tel. 045 590144
info@galleriadelloscudo.com
www.galleriadelloscudo.com

verona

ARTHUR DUFF



I flussi di parole, proiettati attraverso due raggi laser che convergono perpendicolarmente sulle due pareti d'angolo nella "cattedrale ovest" della galleria, giocano con i nostri sensi e con la nostra abitudine logica al linguaggio. Le frasi utilizzate compaiono a coppie, oppure singolarmente, spesso provocando l'impressione di ripetersi e chiudersi una con l'altra, originando un'eco, una rima, una correlazione. Ma è solo una coincidenza: il loro significato dipende dal caso e dallo scorrere dei fotoni del laser. Mentre il fatto che la nostra mente ricerchi un qualsiasi nesso tra le apparizioni fugaci dipende da nostri meccanismi percettivi interni.

Arthur Duff (Wiesbaden, 1973; vive a Venezia) ha infatti deciso di operare consapevolmente nell'ambito della percezione del linguaggio, avvalendosi di una componente fortemente fisica e legata allo spazio di fruizione e allestimento.

Immaginiamo una scultura parlante, una specie di iper-mondo in cui le cose non ci vengono dette, bensì appaiono, rapide, discontinue. La tentazione immediata è quella di rimetterle a posto, di creare una correlazione, di ricostruire un senso compiuto che abbia un valore quanto meno evocativo. Un po' come dopo un sogno di cui si ricordano solo alcuni flash: raccontandolo si tenta di "aggiustarlo", inserendo elementi di continuità logica che nel sogno non ci sono. Ne abbiamo una necessità quasi fisiologica, non solo nel lavoro onirico, ma nell'arte *tout court*: le parole devono rappresentare, evocare, esprimere.

Il ruolo del linguaggio a cui siamo abituati - e in qualche modo sottomessi - è quello di comunicare un contenuto immediato. Ma non è così per le installazioni laser di Duff, né tanto meno per le opere a parete: nell'arte si deve stare al gioco e si richiede una certa dose di "violenza" verso i nostri modi abituali di percepire e giudicare, verso il nostro desiderio di stare davanti a un lavoro il quale sia e valga già come un oggetto trovato e non - al contrario - come un oggetto che trova noi, ponendoci strane e aggrovigliate domande.

Collocate in un'altra sala rispetto all'intervento laser, le cosiddette "opere ricamate": una sequenza di lavori a parete di formato medio, intelaiati con un tessuto caratterizzato dal motivo usato per le divise e per le tende militari, sul quale l'artista ha inserito parole dai colori accesi e allegri, oppure disegni astratti. A prima vista ironiche e giocose, queste tele sono in realtà portatrici di un'ulteriore valenza simbolica e reiterano il messaggio dell'installazione laser *In Hiding*: si ha coscienza di quello che si crede di vedere e non di quello che si vede. In altri termini, le parole ricamate sulle tele hanno in sé una loro verità e fanno "apparire" qualcosa che per noi d'ora in poi esisterà, per lo meno come segno o simbolo di qualcos'altro.

Il paradosso di questa mostra sta nel fatto che è un laser a suggerirci che il linguaggio è pericoloso nella misura in cui diventa meccanico.

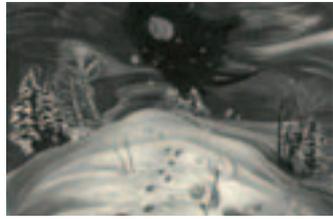
[marzia scalon]

STUDIO LA CITTÀ
Lungadige Galtarossa 21

Arthur Duff
da martedì a sabato
ore 9-13 e 15.30-19.30
tel. 045 597549
lacitta@studiolacitta.it
www.studiolacitta.it

bologna

MARC BAUER



Create appositamente per gli spazi di Car Projects, le opere su carta di **Marc Bauer** (Ginevra, 1975) sono composizioni complesse, generate dalla sovrapposizione e dalla cancellazione di strati di matita e carboncino.

Ad accogliere il visitatore all'ingresso della mostra c'è *Trionfo*: una grande scenografia dal respiro imperiale, una sorta di minaccioso monumento a un sistema, quello contemporaneo, impregnato di abuso e intimidazione. Una gigantesca vasca sormontata da sette trampolini e decorata dall'ossessiva ripetizione di figure geometriche diviene così una sorta di piazza, dove nulla, tranne un punto di vista schiacciato e ribassato, fa presagire la presenza umana.

Quattro ritratti di uomini in divisa, probabilmente ufficiali d'altri tempi, si sporgono letteralmente dal muro di fianco. Ma mentre i primi tre non sembrano avere alcuna specifica identità, il quarto è contraddistinto dalla scritta: Niccolò Machiavelli. Il teorizzatore del potere perfetto, del sovrano illuminato, troneggia vicino all'immagine di un grande letto e delle sue lenzuola stropicciate, sotto le quali sembra intravedersi la figura di un uomo ancora addormentato. Di fronte, in primissimo piano, lo scorcio di un'elegante anticamera, costituita da una sedia e da un tavolino, mostra sopra il ripiano in legno artificialmente laccato un gigantesco geode.

La banalità del quotidiano, la brutalità del reale, l'indecenza e la violenza diventano i temi della serie di disegni raccolti nella stanza al piano inferiore. Scene tratte da orge, da incontri omosessuali in cui dominatori e dominati condividono piaceri e umiliazioni. L'artista sa rendere con potenza, e senza alcun sentimentalismo, l'infamia e la crudeltà, ciò che di più spaventoso e innato è insito nella natura umana.

Proiettato nella sala della ghiacciaia, *E la neve e il trionfo* mostra figure di guerrieri che si alternano a scene di violenza e tortura, senza nessuna obbligata linearità nella sequenza narrativa. Un racconto per immagini scandito da lunghi intervalli bianchi e da scritte poeticamente visionarie che narrano della battaglia di un uomo, solo contro tutti.

Alcuni paesaggi naturali chiudono la mostra: sono *Neve*, spazi reali e allo stesso tempo immaginari. Alberi spogli e distese di ghiaccio prendono vita da memorie disgregate. Strane forme emergono dal terreno, mentre in alcuni punti dell'immagine cancellazioni e distorsioni generano improvvisi vortici di oscurità. Sono luoghi silenziosi e inquietanti, dove nessun essere umano si potrebbe o si vorrebbe addentrare. Sono gli abissi dell'esistenza, gli orizzonti psicologici in cui ci si perde per errore o disperazione.

L'opera di Bauer parla dell'uomo, dei suoi desideri, delle sue ossessioni e della sua disarmante banalità, attraverso forme narrative che ricordano i quaderni di schizzi di **Nedko Solakov**. Privati però di ogni romanticismo.

[giulia pezzoli]

CAR PROJECTS
Viale Pietramellara 4/4

fino al 20 febbraio
Marc Bauer
da martedì a venerdì ore 14.30-20
sabato ore 11-19
tel. 051 6592522
info@carprojects.it - www.carprojects.it

roma

CONCEPTINPROGRESS



Un bacio, lo schiocco: una progressione che diviene musica, poi trasposizione geometrica dalla quale generare una serie di rimandi audio-visivi, seguendo la struttura di una nuova formula pseudo-magica, quella dell'*Abacaba*. Non è abracadabra appunto, ma ci va vicino, e **Damián Turovezky** ne ha curato la composizione musicale; il resto lo hanno architettato i **Conceptinprogress** (Amparo Ferrari, Buenos Aires, 1977; Sebastian Zabronski, Buenos Aires, 1974. Vivono a Venezia).

Collettivo argentino dalle sperimentazioni site specific, ha creato per Furini un gioco concettuale di segni e significati che ruotano attorno al senso ritmico dell'*Abacaba* e si disperdono in tre aree della galleria con un disegno, una pioggia di baci in cartoline e l'installazione audio *Rondò*.

Primo fra tutti, "l'architetonico" foglio sul fondo della parete si srotola alla vista come se fosse una mappa lessicale e, mentre lascia che l'"*intervenzione*" inseguia "le piccole facce dei kiss nella mappa", "la percezione auditiva del 'Rondò' dà vita a un gioco a incastri d'allegorie che - sulla traccia dello scoccare ritmico del bacio - assumono diverse formalizzazioni o formulazioni, ognuna delle quali pretende di essere la migliore espressione dell'idea originale, quella stessa riappropriazione di un linguaggio non quotidiano che non ha bisogno di senso o obiettivo come non ne ha bisogno un'edera per continuare a crescere", scrive Antonio Arévalo. Il quale dimostra come il senso di una parola familiare possa vincolare la scelta visiva e immaginaria che si ha del suo significato, nella costruzione del significato stesso.

È così che il duo ha manipolato l'icona sonora e visiva di un bacio, ne ha estrapolato il rumore e l'appartenenza semantica, creando dalla stessa un susseguirsi di rimandi, un "rondò" visivo che si perde nel suo schema metrico e si lascia "violentare" dalla decisione artistica dell'esposizione: opere e quadri toccano terra posando sul muro destro della galleria, dando le spalle al visitatore, mostrandosi solamente su richiesta dello stesso.

A turno, in base alla scelta arbitraria nel momento della visita, il fruitore potrà vederle singolarmente e creare a sua volta un determinato percorso visivo rispetto a quello suggerito dagli "oggetti-segni" che costituiscono l'esposizione. L'oggetto d'arte svanisce nonostante la presenza fisica della sua presentazione: un camuffamento.

Il quadro scompare dietro la sua amplificazione concettuale, segna lo scarto del rimando visivo di un **de Chirico** o di un **Magritte** venuti male che, accatastati l'uno di fronte all'altro, sono lì perché parte di un gioco, di uno schiocco, dell'interpretazione dell'*Abacaba*. Che - per dirla con le parole del curatore - "*appare come forma trascinate d'edera che sale e si diffonde o come moltiplicazione matematica delle ramificazioni di uno stesso albero. Perché le idee, partendo da un unico ceppo originario, si connettono per concetto o forma in diversi rami e l'immagine seguente si rappresenta come la rappresentazione di questi nuovi rapporti all'interno di un processo in cui le biforcazioni si connettono in circoli concentrici*".

[flavia montecchi]

GALLERIA FURINI
Via Giulia 8

Conceptinprogress
a cura di Antonio Arévalo
da mercoledì a venerdì ore 13-19
sabato ore 15-19
tel. 06 68307443
info@furiniartecontemporanea.it
www.furiniartecontemporanea.it

roma

ELÍN HANDSÓTTIR



La galleria di via degli Specchi rilancia la sua attività espositiva con un nuovo progetto: Unosolo, una vera e propria project room che di volta in volta ospiterà un artista o un curatore, per concepire un progetto specifico per lo spazio a disposizione, in una sorta di focus ravvicinato sull'opera.

La prima a esporre è **Elín Handsóttir** (Reykjavik, 1980; vive a Berlino), al debutto in Italia, dove porta il suo minimalismo costruttivo che prima indaga la struttura spaziale del luogo e poi sa sfruttarne al massimo le peculiarità e le caratteristiche architettoniche, per creare un ambiente allo stesso tempo familiare e straniente.

Le sue installazioni in genere riproducono tunnel e meandri con elementi mobili, giocano con le coordinate di tempo e spazio, includendo illusioni visive o uditive. Non fa eccezione l'opera site specific realizzata per Unosolo, in cui l'artista islandese ha prodotto una stanza nella stanza in cui si penetra gradualmente, guidati da morbidi trapassi di luce e in cui ci si trova circondati da accoglienti pareti bianche dalla forma quasi uterina, tanto che sembra di trovarsi in un luogo-non luogo, staccati dal mondo.

A sottolineare lo scorrere del tempo trascorso in questa "bolla" spazio-temporale c'è solo il rintocco di una campana, così che l'effetto complessivo è quello di una dimensione che obbedisce a regole proprie, esistente solo in un dato istante di tempo.

Handsóttir si sforza di ottenere per i suoi ambienti un aspetto quanto più semplice e lineare, austero quasi, che mascheri la complessità tecnica e la laboriosità dell'esecuzione.

Stesso discorso vale per un'altra opera-installazione in mostra nella stessa sede, ma non facente parte del progetto Unosolo, in cui faretti colorati agganciati al soffitto trasformano l'ingresso stesso del visitatore nella sala in un happening in continua evoluzione, per cui basta compiere un minimo movimento per far esplodere sui muri bianchi mille forme colorate e quindi mille opere diverse, che uniscono il fattore giocoso e interattivo a quello della casualità e della ipertemporaneità, poiché compaiono e scompaiono in un solo gesto.

Proprio per ciò l'opera di Handsóttir è perfetta per inaugurare questo nuovo ciclo: l'artista realizza ogni opera come se avesse davanti una pagina vuota da riempire con l'esperienza e l'interazione del pubblico, e lo stesso si propone di fare Unosunove con questa project room, documentata anche da un blog, che, nelle parole del gallerista Fabio Ianniello, vuole sfruttare al massimo lo spazio della galleria, offrendo sia una programmazione più flessibile, sia dedicando spazio ai giovani artisti e ai giovani curatori. Mettendo al centro un solo progetto e una sola personalità.

[chiara ciolfi]

roma

MASSIMO LIVADIOTTI



Osservati a distanza, dall'ingresso della galleria, i volti in primissimo piano nei grandi quadri si evidenziano netti: figure di donne e uomini, giovani e meno giovani, memorizzati da **Massimo Livadiotti** (Zavia, 1959; vive a Roma) durante un lungo viaggio in India. Man mano che ci si avvicina, però, i tratti si scompongono in impercettibili filamenti di luce-colore, accostati sulla tela senza mescolarsi con piccoli tocchi di pennello. E ciò che prima si amalgamava nell'occhio dell'osservatore sembra via via polverizzarsi.

Per raccontare la prima fase del suo nuovo progetto espositivo, Livadiotti rivisita con perizia straordinaria il linguaggio del Divisionismo. Nell'ambito di un personale iter simbolista - spesso legato alla metafisica dechirichiana - l'artista già negli anni '90 aveva esplorato "la prospettiva dell'aria". Di fatto ritiene la pittura un linguaggio a 360 gradi, perché "lo stile è ciò che si ha dentro", afferma.

Questo ciclo pittorico si compone di sei lavori che, posti ad altezza d'uomo, "offrono allo spettatore la possibilità d'incontrare gli sguardi dei soggetti e, attraverso gli occhi, di scrutare all'interno delle loro anime". Anime incontaminate, quelle degli induisti/shivaisti, dalla cultura di "origine così antica da farci pensare sia fonte di tutte le religioni successive".

Dal primo all'ultimo dipinto, il segno tende a rarefarsi. La tessitura si smaglia, lasciando percepire territori (non a caso la serie si chiama *Paesaggi*) che riguardano più la sfera dell'incorporeo che quella del tangibile.

Al piano inferiore, la seconda fase del progetto: l'installazione *Il bosco degli Spiriti*, che intitola la mostra. Rappresenta il gesto conclusivo di un'intensa comunione fra l'artista e un suo giardino segreto - quasi un *hortus conclusus* - di cui ha dovuto privarsi. Una sorta di scenografia a parete composta da sei tronchi, dipinti questa volta con la tecnica della miniatura. L'opera prescinde qualsiasi vocazione naturalistica: sul legno di ulivo, ad esempio, è riprodotta una palma (piante associate simbolicamente, nella cultura cristiana). "Ho usato la superficie del tronco come una pelle, dipingendovi sopra un ritratto di albero ideale, evocativo", spiega Livadiotti.

L'ultima fase di questo progetto a più livelli, *Anime*, è in un certo senso il *trait d'union* fra i due cicli precedenti. Qui l'artista ha effigiato, su due tronchi del suo giardino, due volti che ne rappresentano l'essenza animista: quelli di una donna e di un uomo indiani. L'albero, secondo tradizioni arcaiche, siamo noi stessi, e la nostra stessa sorte è connessa alla sua. Attraverso invisibili radici, ci ricollega con il ricco e misterioso mondo della Madre Terra.

[lori adragna]

roma

LUANA PERILLI



Lieve il profumo di bucato che si percepisce entrando nel nuovo spazio di The Gallery Apart, avvicinandosi a *Orfanella ormai in età da marito*. Accoglie lo spettatore, insieme alla "quarta voce" che si diffonde dall'ambiente sottostante, al fruscio del ventilatore acceso e all'aritmia dei cassette che si aprono e si chiudono.

La *Manutenzione sentimentale della macchina celibe* - questo il titolo della personale di **Luana Perilli** (Roma, 1981) - è l'evocazione di una metodologia dadaista, partendo da una negazione. Infatti, se il complesso macchinario di **Duchamp** implica una sterilità fisiologica, le opere di Perilli sono attraversate da una fitta rete di relazioni affettive e familiari.

Che si tratti di collage, video o installazioni (che l'artista preferisce chiamare sculture), l'interazione è ironica quanto cinica, raffinata e intelligente ma, soprattutto, aperta a vari livelli di lettura. Una fruizione che può essere veloce, ma con un pizzico di attenzione in più permette di cogliere tutte le sfumature "enigmistiche".

A partire proprio dai collage, nati da illustrazioni degli anni '70, che ripercorrono l'avanguardia del design. Nutrendola con il bagaglio personale di avida lettrici di Calvino, Cortázar, Perec, con un posto speciale per l'eclettico Boris Vian (nato come lei il 10 marzo) - dalla "fantasia cinica pirotecnica", come lo definisce la stessa Perilli, che ha utilizzato la sua poesia *lo non vorrei crepare per il lavoro della Quadriennale* - l'artista recupererà la tecnica della tarsia, lavorando per sottrazione, come nella scultura.

"Piccoli spostamenti, sovrapposizioni, tagli, cancellazioni con la china bianca", spiega, "che permettono agli oggetti di assumere altre forme, interagendo in maniera quasi umana". Anche le didascalie a corredo delle immagini, attraverso la "sbianchettatura", diventano brevi testi poetici.

Si dolce è il *tormento*, invece, è un video breve - non narrativo ma evocativo - in cui "l'immagine, molto ricca, funziona come frame". Focalizzati una serie di oggetti all'interno di spazi domestici "in transit": hanno un "posizionamento del tutto randomico", che coincide con la fase di passaggio di un trasloco o di una ristrutturazione. Le immagini veloci sono accompagnate dall'omonimo brano di Monteverdi, composto nel Seicento per voce di castrato. Qui "l'oggetto si carica del desiderio, invece la voce - che dovrebbe essere l'elemento umanizzante - è, in realtà, quella di un uomo privato della sua possibilità di riprodursi, quindi modificato strutturalmente come una macchina celibe".

Carichi di storia e memoria individuale (che diventa collettiva), in particolare, gli oggetti decontestualizzati utilizzati per le sculture dedicate a orfani e vedove, dove il concetto di privazione - quindi di lutto/assenza - è esemplificato da *Vedova da troppo tempo*. La sedia Luigi Filippo, con una gamba amputata, è attraversata da un taglio che ne svela l'intimità: i buchi dei tarli della struttura lignea, l'imbottitura della seduta...

È un oggetto attraversato dal tempo, proprio come una persona: "Lacerato dall'evento - in questo caso il lutto - che continua a operare internamente, proprio come i tarli che non si vedono all'esterno".

[manuela de leonardis]

GALLERIA ROMBERG

Piazza de' Ricci 127

Massimo Livadiotti

a cura di Italo Bergantini
e Lorenzo Canova
da martedì a sabato ore 15-19.30
o su appuntamento
Catalogo disponibile
tel. 06 68806377
artecontemporanea@romberg.it
www.romberg.it

THE GALLERY APART

Via di Monserrato 40

fino al 13 febbraio

Luana Perilli
da lunedì a sabato ore 16-20
o su appuntamento
Testo critico di Ilaria Gianni
tel. 06 68809863
info@thegalleryapart.it
www.thegalleryapart.it

roma

GIAN DOMENICO SOZZI



Shirley Verrett non può mostrare l'emozione: rischerebbe di uscire dal personaggio di Lady Macbeth. Un breve passaggio visivo sull'orchestra scaligera, diretta da Claudio Abbado (è il 1978). Poi la telecamera torna a inquadrare il volto della soprano afroamericana. La Rai riprende l'opera di Verdi, momento dopo momento, per tutti e quattro gli atti. A **Gian Domenico Sozzi** (Solaro, Milano, 1960; vive a Milano e Noto, Siracusa) bastano 5 minuti e 24 secondi. "Accogliere l'ovazione del pubblico, concedersi a esso, o rimanere fedele al personaggio e alle esigenze narrative dello spettacolo?", scrive Gyonata Bonvicini. "Questa dicotomia rende proteico il volto della cantante; si assiste a una battaglia estrema fra pulsioni contrastanti e fortissime, fra la rigidità del corpo, come pietrificato, e l'incontrollabile vivacità degli occhi. Questo vertiginoso crescere di tensioni si sublima in una lacrima, che solo la sensibilità di un primissimo piano riesce a cogliere. È qui che Gian Domenico Sozzi sceglie di concludere il suo frammento".

È un ritrovamento fortuito quello da cui nasce *Brava* (2006), video riproposto allo Studio Miscetti per l'edizione speciale della rassegna *She devil*. "L'emozione fu molto grande", ricorda Sozzi, "per cui decisi di proporla a un pubblico più vasto. Quello che m'interessa sempre è che questa sorta di rimando sia mio in partenza, ma che poi cresca attraverso la selezione degli sguardi degli altri".

L'opera lirica è anche l'occasione per l'artista di rispolverare il dramma, ricordando di avere in casa, da anni, il volume *Shakespeare e il melodramma romantico*, tesi di dottorato di Fabio Vittorini, con un intero capitolo dedicato a *Macbeth*. Dinamiche inesplorate, che aprono l'orizzonte a una serie di nuove connessioni, rimandi, empatie, approfondimenti che appartengono al modus artistico di Sozzi.

Mentre l'ovazione cresce, sfiorando l'apoteosi, lo sguardo dello spettatore si sposta sugli altri due lavori esposti in mostra, il collage *Io Credo Applausi Finiti Per Me* (2007) e l'immagine fotografica di *Red Carpet* (2009), installazione realizzata per la personale *Whispers* alla galleria palermitana di Francesco Pantaleone. Una circolarità di elementi intorno alla relatività transitoria di un ideale - in questo caso è il successo -, menzogna esistenziale, segmento temporale destinato ad affacciarsi sul degrado. Sarà la stessa Verrett, a conclusione di un'infelice interpretazione della *Carmen* di Bizet (nel 1984, sempre alla Scala di Milano) che, intercettata da un giornalista lungo la traiettoria del carnevino, pronuncerà le faticose parole: "Io Credo Applausi Finiti Per Me".

È su questa frase che si concentra Sozzi, ritagliando le lettere da una stella filante a rombi colorati (esplicito riferimento al binomio Arlecchino/Carnivale) e incollandole su fondo bianco. "Mi piaceva molto l'idea di questo passaggio, che è anche un po' quello del 'red carpet' che porta alle 'monnezze' che stanno al di sotto. La stella filante è Arlecchino, perché se c'è una figura di teatro, per antonomasia, che non ha mai smesso di avere applausi è - per l'appunto - l'Arlecchino. Il carnevale è, comunque, di per sé quanto di più pregno di malinconia ci possa essere e racchiude questa previsione di quaresima. Mi sembrava che tutto tornasse, anche la scelta del materiale, che si porta addosso la maschera".

[manuela de leonardis]

STUDIO STEFANIA MISCETTI

Via delle Mantellate 14

Gian Domenico Sozzi
da martedì a sabato ore 16-20
o su appuntamento
Testo critico di Ilaria Gianni
tel. 06 68805880
mistef@iol.it

napoli

ARMANIOUS/SCHONTKOWSKI



Stipato nel suo asettico completo verde, l'omino che quotidianamente incontriamo alle uscite d'emergenza, sulle scale anti-incendio, in fila ai bagni pubblici corre verso il nuovo, rendendo il se stesso di ieri subito obsoleto, superato, vecchio. Ma la sua è una corsa vana, costretto com'è a girare in tondo, a meditare su passi già compiuti.

Running Man è un'opera paradigmatica dell'egiziano **Hany Armanious** (Ismaïlia, 1962; vive a Sydney), al suo debutto europeo, se audacemente pensata come autoritratto d'artista. Robivecchi del contemporaneo, si muove vigile tra corridoi di cose dismesse. Ma il suo non è un recupero in piena regola, bensì un furto fugace al tempo: le opere, infatti, sono realizzate non con oggetti, ma mediante l'assemblage di calchi dei medesimi, ottenuti con impasti di resina e scelti prima che la loro necessità d'esistenza si consumi definitivamente.

Una certa finezza e competenza tecniche lascerebbero ipotizzare qualche legame con l'iperrealismo ma, a ben vedere, questo rapporto non va oltre un'affinità di metodo, perché se la falsificazione dell'iperrealismo è finalizzata proprio a denudare le alterazioni e gli artifici del reale, nelle opere di Armanious si assiste a un capovolgimento del processo di riproducibilità: non è più la modernità a fagocitare l'arte nei suoi meccanismi seriali, demistificandola, ma è la realtà che - attraverso un tentativo di scomposizione prima e composizione poi - viene riquilibrata mediante il gesto d'artista.

È invece l'analisi delle possibili forme d'espressione artistica lo strumento che **Norbert Schwontkowski** (Brema, 1949) utilizza per condurre un personalissimo scandaglio dei rapporti fra arte e contemporaneità. Lo mostra bene la serie dei monotipi, ottenuti facendo aderire una tela dipinta, ancora fresca, su un foglio di carta; alla stregua della pittura informale, la materia viene esibita e simula la realtà (che, guarda caso, coincide con l'opera) nel suo divenire. Ma l'indagine del tedesco non ha nulla di rigoroso, è condotta senza scrupolo filologico, piuttosto con fare divertito, giocoso, ironico.

Il risultato è un'opera come *Surrealistenstammisch*, dipinto in cui le atmosfere opprimenti e sospese di tanta pittura metafisica si stemperano nei particolari minuti che sembrano ricordare **Bosch** (suggerito, per associazioni d'idee, dalla scritta che campeggia sul frigo bianco). Lo stesso dicasi per *Aquila o Nachtschwimmen*, paesaggi che riscoprono la quiete e il romanticismo di gesti semplici, quotidiani.

Una pittura scevra di istanze moralizzatrici, dunque, risolta nei suoi legami col mondo d'oggi. Riproduzione = riproduzione: l'aura benjaminiana sembra ripristinata per paradosso.

[carla rossetti]

RAUCCI/SANTAMARIA

Corso Amedeo di Savoia 190

Hany Armanious
Norbert Schwontkowski
da martedì a venerdì
ore 11-13.30 e 15-18.30
tel. 081 7443645
info@raucciesantamaria.com
www.raucciesantamaria.com

UNOSOLO PROJECT ROOM

Via degli Specchi 20

Elín Handsóttir
da martedì a venerdì ore 11-19
sabato ore 15-19
tel. 06 97613696
unosolo@unosunove.com
www.unosolo-projectroom.blogspot.com



FACCIAMO13CON

le preferenze di Renato Quaglia
curatore del progetto artistico di Riso di Palermo

01. città preferita: Napoli e Palermo
02. libro: Benjamin, *Angelus Novus*, e Borges, *Finzioni*
03. film: *Blade Runner* e *Brazil*
04. cantante: Van Morrison
05. ristorante: Da Toso a Leonacco, in Friuli
06. cocktail: Frozen Daiquiri
07. l'uomo politico: Sunzi (o Sun Tzu)
08. il quotidiano: *Corriere della Sera*
09. l'automobile: Fiat 1100
10. lo stilista: Sul tema sono inattuale
11. l'attore: Robert Lepage
12. il programma tv: *Report*
13. la canzone: *Imagine* nella versione di Yves Teicher

Giacinto Di Pietrantonio - direttore della GAMeC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo tenderà il 13 sul prossimo numero

ahbellooo!!!

strafalcioni digest

... ho avuto un incontro con Emmanuele Emanuela - aggiunge Giro - presidente della Fondazione Roma, grande mecenate e grande benefattore

[sul corriere della sera]

Talmente grande da non riuscire a scorgere il corretto nome. Il mecenate in questione, fra l'altro presidente del Palazzo delle Esposizioni, si chiama Emmanuele (di nome) Emanuele (di cognome). Vabè, è uno scioglilingua, ma tant'è...

Il sito si chiama Aristocratic ma il progetto è, negli intenti, democratico...

[anna assumma sull'espresso]

Bah, il progetto sarà come sarà, ma la cosa principale sarebbe chiamarlo con il suo nome, che è Artistocratic. Se si perde il gioco di parole, la democraticità serve a nulla!

A novembre sarà in residenza al Mac/Vai, vicino a Parigi...

[d di repubblica parla dell'artista mona hatoum]

Ma dove vai e vai??? Il museo, importante centro della banlieue parigina, si chiama Mac/Val, con la elle! E "Val" sta per "Val-de-Marne", il dipartimento in cui ha sede.

1. Louvre (Parigi) 8.500.00; 2. British Museum (Londra) 5.930.000; 3. National Gallery (New York) 4.964.000

[repubblica e le classifiche dei musei più visitati al mondo]

Già queste classifiche lasciano decisamente il tempo che trovano. Ma poi... c'è una cosa che ci turba alquanto. Signori, esiste una National Gallery a New York e noi, con tutte le volte che siamo stati nella Grande Mela, non l'abbiamo mai visitata? Almeno potevano mettere l'indirizzo...



premio spam per l'arte

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

Qui su *Exibart*, lo avrete capito, cari lettori, andiamo pazzi per l'architettura contemporanea ben più che per l'arte contemporanea. Con l'architettura non si scherza, non si bluffa, non si bara in asta. L'architettura sono mattoni, calcina e forme nello spazio che devono durare decenni, talvolta secoli. L'arte, per com'è stata ridotta, può pure durare una stagione e nessuno si scandalizza. E ancor più, lo sapete, siamo tifosi sfegatati dei giovani studi italiani. Ma questo non ci fa perdonare il profluvio di e-mail che ci sono arrivate per la mostra

IAN+. ARCHITETTURA A ROMA

dedicata all'omonimo studio capitolino e ospitata alla British School (dal 10 febbraio al 3 marzo - www.bsr.ac.uk). Comunque gli IAN+ non hanno colpa e son proprio bravi: andateveli a vedere!

Candela



Koo Jeong-A - *Untitled* - 2007

courtesy l'artista & Yvon Lambert - Parigi-New York-Londra

Penna e calamaio, e fiasco, e... un moccio di candela, che fa tanto *A Christmas Carol*. Apriamo fiabeschi, con un dipinto, *Untitled (Blow me)* di **Dan Colen**, che sa tanto di (ottima) illustrazione. Dall'intimità (che si ritrova nel secentesco delizioso olio su tela *Educazione della Vergine*, attribuito a **Georges de La Tour**) all'oversize, ci catapultiamo nella sezione *Unlimited* di Art Basel edizione 2005 (corredata da un catalogo in stile gratta-e-vinci): le candele, molte e di molte fogge, sono quelle reali (nonché proiettate nel video a circuito chiuso, in questa versione dell'opera) di *Now Let's Play to Disappear (III)* di **Carlos Garaicoa**. Sensibilità simile, per certi versi, a quella di **Roberto Cuoghi** nel malinconico *La Cri di Giona con Giona, Martina e Micol, Rapanui, Teo ed io abbiamo fatto un bellissimo castello per il vecchio Izzos*. Malinconia che raggiunge l'apice in quella pratica "folkloristica" di lasciar andare alla deriva candele varie e variegate in fiumi, mari, oceani e specchi d'acqua in genere, magari in notturna (situazione fotografata, tra gli altri, da **Alexandra Boulat**). Alla Triennale di Torino targata Birnbaum, le candele dell'*Untitled* di **Koo Jeong-A** erano addirittura "milioni", almeno stando a quanto scrive in catalogo Marianna Vecellio, presa da un comprensibile entusiasmo per l'evocativa opera del coreano. Dal Piemonte a Berlino, dove il progetto della bb4 curata dal trio Cattelan-Gioni-Subotnik prevedeva pure un numero speciale di *Charlie*, una sorta di *salon des refusés* postmoderno. Dove, nelle prime pagine, si scorge - a malapena, dato lo stile low-fi della pubblicazione - una proposta scultorea di **Ly Hoang Ly**, realizzata va da sé con decine di candele di quelle da poggiare a terra, magari lungo un tappeto rosso, come s'è visto qualche anno fa alla pacchianissima vernice di MiArt. Di tutt'altro tenore *Ñañigo Burial*, l'installazione dell'indimenticabile **Ana Mendieta**,

realizzata con 47 candele nere, a rievocare rituali afro-cubani e messicani. Almeno per una volta, nulla d'immediatamente impattante sul corpo dell'artista. La situazione del "modello" del manifesto di *volterrateatro.99* - la fucina è quella di Fabrice - certo era più delicata, con la cera che gli colava sul volto e sul cranio rasato, con due fiammelle-mocciole come altrettante corna alla **Orlan**. Per non dire del cero che emerge dalla coscia del celebre *Untitled* di **Robert Gober**, l'arto iperrealistico che pare spuntare da un muro e appartenente a Monsieur Pinault. Meglio senz'altro farne un uso differente, delle candele, se non classico: ad esempio, costruirci seggiole multicolori, come ha proposto innumerevoli volte il compianto **Chen Zhen**. O contribuire al consumo di candele - invero, una pratica sempre più in disuso, a favore di tristanzuole versioni elettriche - in qualche chiesa del circondario, in quell'atmosfera luminosa e odorosa che è riuscito a ricreare visivamente **Bill Viola** nel suo *Night Journey*. Dal silenzio alle note dei mitici Sonic Youth: **Jay Heikes** li ha chiamati in causa in almeno un paio d'occasioni, in *Candle* e in *Kill Yr Idols... Part III* (video, quest'ultimo, che riprende alcune candele accese, disposte in maniera tale da citare il dipinto *Kerze* di **Gerhard Richter** - ricorda Philippe Vergne sul volume Phaidon *Ice Cream* -, usato proprio dai Sonic Youth per la copertina d'un loro album). Ma la palma del miglior candeliere va a quello mastodontico, diremmo quasi *fantasy*, con certi enormi montati sui rami d'un albero nodoso e imponente. Parliamo del "carro" che **Matthew Barney** e **Arto Lindsay** hanno portato al Carnevale di Salvador de Bahia nel 2004. E *parada sia!*

il prossimo lemma sarà **prigione**

ARTIFICI CONTEMPORANEI E DIFFORMITÀ BAIROCCHE

A CURA DI CLAUDIA GIOIA

18 DICEMBRE 2009 - 18 APRILE 2010

AES+F - Ghada Amer - Leigh Bowery / Fergus Greer - Angelo Filomeno
Subodh Gupta - Paul Harbutt - Terence Koh - Lee Bul - Jason Martin
Ursula Mayer - Hans Op de Beeck - Mimmo Paladino - Robert Pan
Cornelia Parker - Rob Pruitt - Vettor Pisani - Pietro Ruffo
Gaia Scaramella - Gitte Schäfer - Julian Schnabel - Sissi

arcos
museo d'arte contemporanea sannio

ARCOS museo d'arte contemporanea sannio
Corso Garibaldi, 1 - Benevento - Tel. 0824.312465 - 0824.21079
www.artsanniocampania.it - museoarcos@artsanniocampania.it

la forma - informacultura.com



Arte contemporanea sul filo del rasoio nella Londra della grande crisi finanziaria. I progetti ci sono, ma le spese che il governo sta sostenendo per contrastare la recessione mettono tutto in discussione. Compreso un grande intervento di Tomas Saraceno per le Olimpiadi del 2012...

soup**LONDON**

TOMAS SARACENO - THE CLOUD - RENDERING DEL PROGETTO PER LE OLIMPIADI LONDON 2012

Con la chiusura di un anno di recessione, in Inghilterra si tirano le somme sulle ripercussioni nel mondo dei musei attraverso due rapporti, l'uno presentato dall'Arts Fund, l'altro frutto della ricerca dell'organizzazione Arts and Business. Non stupisce leggere che, nonostante l'aumento di visitatori rilevato nel corso del 2009, con l'incremento delle vendite legate alle attività parallele (negozi, librerie, ristoranti e bar), i tagli alle spese abbiano comportato un affidamento al volontariato degli stessi, mentre si sono pericolosamente ristretti i sostegni da parte dei privati. Il progetto pubblico di una torre per il parco olimpico del

2012, auspicato dal sindaco Boris Johnson, rischia di rimanere sulla carta, fagocitato dalle pressioni esercitate sui conti delle future Olimpiadi dalle crescenti spese per la sicurezza e le misure di prevenzione anti-terrorismo, nonché dai costi di nazionalizzazione degli enti bancari in crisi. Sarebbe però un peccato sacrificare il *landmark project* olimpionico, specie se a vincerlo fosse la proposta di un gruppo che include l'argentino **Tomas Saraceno**: un progetto ambizioso a salvaguardia dell'ambiente, con l'intervento di nomi come lo studio d'ingegneria Arup, Umberto Eco, docenti del Mit e Google.

D'altro canto, la Bbc è stata criticata per aver commissionato opere per circa 4 milioni di sterline in concomitanza con la ristrutturazione dei quartieri generali della Broadcasting House. I pezzi? Un elicottero telecomandato ed equipaggiato di telecamera per sorvolare il palazzo un paio di minuti di **Catherine Yass** (25mila sterline); fotografie di muratori all'opera nel cantiere di **Nick Danziger** (70mila) e *World* di **Mark Pimlott**, che ricopre la piazza all'esterno dell'edificio (1.600mila). Mentre le commissioni fanno parte del progetto già approvato dal Westminster Council per la ristrutturazione e sono pertanto intoccabili, il nuovo complesso è già in ritardo di due anni e sembra aver sfondato il budget iniziale di ben 20 milioni di sterline, pagati con la licenza televisiva dei telespettatori inglesi.

In previsione delle mostre per il 2010, una notizia non proprio buona viene dalla Royal Academy, dove il principe del Liechtenstein Hans-Adam II sembra aver cancellato una

mostra di tesori d'arte prevista per l'autunno a causa di un lavoro di **Alonso Sanchez Coello**, bloccato già due anni fa a seguito di una disputa sulle licenze di esportazione. La mostra prevedeva addirittura il *Badminton Cabinet*, il più prezioso pezzo di arredamento mai venduto. Il piccolo London Jewish Museum ha invece recentemente annunciato di essere riuscito ad acquistare a un'asta, per appena 30mila euro, un dipinto di **Chagall** valutato attorno a un milione di sterline. L'acquisto dell'opera, *Apocalypse in Lilac*, *Capriccio* del 1945, è stata tenuta in sordina per evitare che la pubblicità ne facesse lievitare il valore all'asta e che poi le autorità francesi ne bloccassero l'esportazione. Passando alle gallerie private, Hauser & Wirth ha acquistato un nuovo spazio di ben 1.100 mq nell'ex sede dell'English Heritage in Savile Row, mentre Tristan Hoare si appresta a curare un programma di mostre dal suo ufficio nei Lichfield Studios di Notting Hill. T1+2 ritorna con il nuovo nome di Hive Projects in East London, inaugurando con una mostra di **Javier Rodriguez** e **David Stearn**, mentre apre una nuova piattaforma per l'arte contemporanea, National Esteem, con uffici a Londra ma attività versatili e variamente dislocate. Il primo progetto? *Pettybant Y Puritan*, dell'artista gallese **Gwanwyn Thomas**: si sviluppa in due cabine passeggeri del traghetto Condor Commodore Clipper che fa scalo tra Portsmouth e Jersey.

[irene amore]

Dopo anni di costante euforia e perplessità, positive le aspettative per il 2010, con l'arte contemporanea cinese che si innalza a un maggior livello di maturità e stabilità. Il nuovo trend? Gli Anni Dieci diventeranno astratti e più intimi...

In questi ultimi dieci anni, i rapidi cambiamenti politici e socio-economici hanno generato un fiorente mercato mondiale per i giovani artisti, e l'arte contemporanea cinese si è guadagnata un posto all'interno della storia dell'arte internazionale. Quando, intorno al 2000, s'iniziò a parlare in modo significativo d'arte contemporanea cinese, ci si aspettava che, prima o poi, sarebbe decollata, ma, quando effettivamente accadde, le dimensioni del fenomeno sorpresero tutti. La frenesia stimolò l'interesse mondiale al punto da degenerare in esiti commerciali imbarazzanti, con vendite artificiali e prezzi gonfiati. Il fronte occidentale non ha saputo gestire la "bolla", anzi l'ha fomentata, mentre la parte cinese si ritrovava completamente sprovvista d'una valida piattaforma artistica. Fortunatamente, negli anni sono stati raggiunti molti risultati. Una maggior consapevolezza si è fatta strada negli addetti ai lavori, definendo i singoli ruoli all'interno d'una struttura sempre più stabile. La crisi ha senz'altro aiutato il mercato, ridimensionandolo. Dopo il crash, molti buyer sono usciti dal gioco e gli addetti rimasti si presentano più selettivi e ricercati: disdegnano le opere minori in favore d'una maggior qualità e puntano l'interesse verso i giovani artisti non solo "made in China".

Grande attesa ed entusiasmo quindi per l'anno entrante che, grazie anche al riconoscimento governativo, dovrebbe garantire meno vulnerabilità per la reputazione e la va-



ZHU PEI - CONTEMPORARY ART MUSEUM OF CHINA RENDERING DEL PROGETTO

lutazione dell'opera d'arte.

Nell'ultima generazione di artisti emerge una tendenza che forse non è così nuova per l'Occidente, ma certo lo è per la Cina. Dopo il "political pop" e i suoi strascichi, ora si nota molta più introspezione, un lavoro più emozionale, psicologico, frutto di un'investigazione consapevole sulla propria identità e sui conflitti interni ancora irrisolti: tradizionale e moderno, est e ovest, individuo e stato. Ad esempio, a gennaio presso il White Box Museum di Pechino è stata presentata una selezione di opere astratte sotto il titolo *Reclaim Manifest*. Da sempre marginale, l'astrattismo sembra costituire il trend per la nuova decade. Una corrente più intima, che potrebbe mettere in ombra l'ormai scontato figurativismo della pittura cinese.

La mostra non solo nasce con l'intenzione di celebrare il centenario dell'arte astratta, ma rappresenta il tentativo di riconquista d'un territorio. I quattro artisti in gioco sono **Meng Luding, Li Lei, Tan Ping e Jiang Dahai**. Manifestano una spontanea necessità di maggior indipendenza nel campo artistico, cercando un rifugio attraverso una danza equilibrata fra razionale e sensazionale.

In un paese dallo sviluppo così possente, d'arte contemporanea si continua a parlare in termini magniloquenti. Per dirne una, entro l'anno è prevista l'inaugurazione del più grande museo d'arte contemporanea del mondo! Per decisione del Ministro della cultura, sotto la guida del Center of International Cultural Exchange sorgerà, presso il Beijing Yihadi International Artbase, un nuovo spazio di 66mila mq. Come dire: 6 Maxxi, uno sopra l'altro. Responsabile del progetto? L'architetto 4Genne **Zhu Pei**, autore del Digital Beijing Building per le Olimpiadi 2008 e del Guggenheim Art Pavilion di Abu Dhabi. Secondo le indiscrezioni, l'architettura presenterà un sapore d'"*incompiuto*", puntando più su finalità pratiche e funzionali che estetiche. In questo modo, afferma Zhu Pei, "gli artisti potranno trasformarlo ogni volta a loro piacimento".

[cecilia freschini]

soup**BEIJING****soup****NEWYORK**

Nuove strategie museali si affacciano sulla scena. Si assiste all'avvicendamento dei direttori di Metropolitan e PS1, mentre l'istrionico Jeffrey Deitch si trasferisce a Los Angeles... per fare il direttore del MoCA. E al New Museum espongono la collezione di un consigliere d'amministrazione...



JEFFREY DEITCH

Finalmente ci siamo liberati dei *Naughties*, i primi dieci anni del millennio così denominati da alcuni in mancanza di un termine più consono. Una decade che è stata anticipata dall'ansia di un imminente disastro informatico - se i computer non avessero riconosciuto l'anno 2000 - ed è stata sorpresa da poderosi disastri giunti senza troppi convenevoli.

Con l'11 settembre 2001 e il più recente tracollo di Wall Street sullo sfondo, le vicende dell'arte hanno nutrito tendenze interessanti. Un globalismo *politically correct* condito da un pluralismo inclusivo si è intrecciato a un nomadismo sollecitato da biennali, festival e fiere; il tutto sottolinea-

ato dall'affermazione dei new media e dalla rinascita della performance nelle arti visive. Inoltre, una reincarnazione di divismo ha pervaso artisti, curatori, galleristi e altri operatori, presenti tanto sulle pagine di *Vogue* quanto su quelle di riviste di settore.

Se l'alba del secondo decennio non ci trova ancora pronti a tirare le somme e ripartire di slancio, certo non disdegna un riassetto di equilibri. Forse è ancora presto per determinare se la scrematura avvenuta tra gallerie, artisti e professionisti per mano della crisi economica giochi effettivamente a favore di una maggior qualità. Ma sembra evidente che lo sconvolgimento strutturale abbia sollecitato soluzioni creative e non-convenzionali.

L'alternanza ai vertici di importanti istituzioni museali, che si sono ritrovate con *endowment* ridotti all'osso, con pesanti tagli di finanziamenti pubblici e privati, e tanti impiegati da licenziare, ha presentato esiti interessanti. Dopo 31 anni di reggenza, Philip de Montebello ha lasciato la poltrona del Metropolitan di New York a Thomas P. Campbell, già curatore del Met. Su un fronte più d'avanguardia, ad Alanna Heiss, storica fondatrice del PS1, da gennaio succede l'*übersocial* Klaus Biesenbach, curatore del MoMA. Più sorprendentemente, il gallerista/curatore/critico Jeffrey Deitch si appresta a chiudere le sue gallerie newyorchesi - come riportato dal *New York Times* dell'11 gennaio - per traslocare a Los Angeles, dov'è appena stato no-

minato direttore del MoCA. Con questa scelta, l'istituzione californiana, che sembra abbia considerato anche le candidature di Samuel Keller della Fondazione Beyeler e di Tobias Meyer di Sotheby's, apre il futuro della gestione museale a nuove sinergie. Salvato nel 2008 dalla bancarotta con un generoso dono di 30 milioni di dollari del collezionista Eli Broad, il MoCA punta con Deitch su una ristrutturazione e una gestione innovativa, con scarsissimi precedenti storici.

Un formato non inedito inaugura invece la decade del New Museum di New York, dove il noto collezionista greco Dakis Joannou, membro del consiglio d'amministrazione, espone parte della sua collezione privata a cura del maestro Jeff Koons. Negli ultimi mesi, il direttore Lisa Phillips ha dovuto far fronte ad accese polemiche sulla presenza di un chiaro conflitto d'interessi. Alcuni difensori hanno sostenuto come nel corso della storia dell'arte, in un modo o nell'altro, committenti e mecenati abbiano svolto un ruolo indispensabile a supporto dell'arte, senza ipocrisie.

Scandalo o meno, sembra evidente che, per il prossimo decennio, le istituzioni museali dovranno trovare nuove alternative per sopravvivere.

[micaela giovannotti]

Alcune mostre si vedono
Altre si guardano

cimadaconegliano

POETA DEL PAESAGGIO
CONEGLIANO PALAZZO SARCINELLI
26 FEBBRAIO / 2 GIUGNO 2010

info e prenotazioni: numero verde 800 775083 - www.cimaconegliano.it

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della
Repubblica Italiana



Città di Conegliano



Palazzo Sarcinelli

con il contributo
e il patrocinio di



Provincia di Treviso

con il patrocinio di



Municipality of Conegliano



Municipality of Sarcinelli

sponsor principale



sponsor

STEFANEL

partner

GENERALI

media partner

IL GAZZETTINO

prodotta e
organizzata da

ente mltta

L'EREDITÀ INGOMBRANTE

L'inizio del 2010 consente di tirare una riga, mettendosi alle spalle quello che facilmente sarà ricordato come l'annus horribilis per il mercato dell'arte. Ma va in archivio anche un decennio controverso. E probabilmente irripetibile...



L'OMG OBELISK (2007)
DI AIDS-3D ESPOSTO AL
NEW MUSEUM NELL'AMBITO
DELLA RASSEGNA YOUNGER THAN
JESUS

■ Partiamo da alcuni dati. Nel 2009 il giro d'affari per le due maggiori case d'asta, Christie's e Sotheby's, si è ridotto di circa il 50% (53% per Sotheby's e 45,6% per Christie's). Ma la situazione è più grave se si concentra l'analisi sul comparto dell'arte contemporanea, protagonista del boom e prima vittima della crisi.

Stando ai dati pubblicati da *Bloomberg News* e ripresi dal *Washington Post*, le vendite di opere d'arte contemporanea hanno segnato per le due maggiori case d'asta un decremento del 75%, avendo totalizzato complessivamente appena 482,3 milioni di dollari nel 2009 rispetto all'1,97 miliardo del 2008, ai 2,4 miliardi del 2007 e all'1,1 miliardo del 2006.

Il fatto che il tasso d'inventario sia rimasto tutto sommato basso è dovuto a tempistiche contromisure di contenimento, adottate per garantire la circolazione e impedire che il mercato si arenasse. "Il mercato resta vivo", si è continuato a dire, mentre nel 2008 le stime dei prezzi calavano progressivamente fino a un -50%. Un segnale positivo viene però dall'indice Mei Moses, che calcola il rendimento degli investimenti in arte. Nonostante il calo registrato su base annua del 23,5%, il secondo peggiore dalla crisi del '29, è stato contenuto da un aumento del 13,1% segnato nell'ultimo trimestre. Gli analisti intravedono in questo dato, apparentemente inatteso, una crescita di fiducia, fondata sull'idea che il fondo sia stato davvero toccato e che nei mesi a venire non si potrà che risalire. La cautela è tuttavia d'obbligo, so-

prattutto sul fronte dell'arte contemporanea. Potranno con ogni probabilità guardare con ottimismo ai prossimi mesi soprattutto coloro che, evidentemente, il boom del mercato l'hanno vissuto solo di riflesso, non godendone appieno i frutti. Chi ad esempio? Beh, gli operatori del com-

Nel 2009 Christie's e Sotheby's hanno fatto circa -50%. Ma per l'arte contemporanea è andata ancora peggio

parto dell'arte antica, dell'antiquariato e dell'Ottocento. In questo senso, da Londra arrivano notizie incoraggianti, che indicano un incremento delle candidature e un crescente interesse verso le kermesse dedicate all'antiquariato. Sue Ede, proprietaria di Cooper Fairs, ha da poco acquisito dalla società Trident la Buxton Antiques Fair, arricchendo così il proprio portfolio, che ora può contare su ben sei fiere e su un fitto calendario di appuntamenti a cadenza mensile in giro per il Regno Unito. Ma l'anno appena trascorso ha archiviato anche la prima decade del nuovo secolo, che pertanto merita una riflessione. Che potrebbe sintetizzarsi nel motto: "Attenzione, si ricomincia".

La pesante crisi economica in poco più di due anni ha, infatti, quasi azzerato quanto fatto nei precedenti, riportandoci a una situazione analo-

ga a quella d'inizio millennio. L'11 settembre ha inaugurato un periodo tragico di grandi conflitti (che dura tuttora) ma ha anche determinato forti cambiamenti negli equilibri economici e culturali. Holland Cotter, sul *New York Times*, osservava recentemente come a fronte di radicali mutamenti del sistema dell'arte non siano corrisposte vere rivoluzioni del campo dell'arte, rimasta sostanzialmente la stessa degli anni '90. Così, mentre si aprivano i fronti di guerra e cresceva l'insicurezza, la cultura si è ritirata in una sorta di bolla impermeabile all'esterno. Una bolla che si rivelerà economicamente tossica, ma che è stata anche luogo di illusione ed evasione.

Più artisti, più mostre, più musei, più tutto: l'epoca dell'*art-entertainment* ha incarnato il sogno di un nuovo Rinascimento; un Rinascimento breve, che si è chiuso con la ben nota crisi economica del 2008/2009 e che lascia ora un'eredità ingombrante.

Va bene che la benedetta ripresa sembra già iniziata, più nelle parole che nei fatti, ma rimane il problema di che fare delle innumerevoli fiere, biennali e festival nati ovunque, alcuni già chiusi, altri appesi a un filo, dei nuovi musei, che rischiano di rimanere contenitori vuoti, mentre i vecchi si dibattono tra magri bilanci e scioperi del personale a rischio di licenziamento, com'è accaduto in Francia nelle scorse settimane; cosa fare, infine, degli artisti: la Triennale al New Museum di New York appena conclusa ne ha gettato nella mischia altri 540 con il progetto *Younger than Jesus*.

Di fronte a tutto ciò, è necessario interrogarsi su cosa valga veramente la pena di salvare.

Nel suo blog sul *Guardian*, il critico londinese Jonathan Jones si è divertito a fare un salto all'indietro di un secolo. Nel 1909 il Fauvismo era consolidato, il Cubismo in pieno svolgimento e il Futurismo pubblicava il suo manifesto. A Barcellona c'era **Gaudi**, a Vienna **Schiele** affiancava **Klimt**, a Parigi lavoravano **Picasso**, **Braque** e **Matisse**. **Kandinsky** scriveva *Lo Spirituale nell'arte*, **de Chirico** gettava le basi per la Metafisica. Un periodo di grandi fermenti culturali e rivoluzionario, ben poco imparentato con il decennio appena trascorso, certamente caratterizzato da grande entusiasmo e partecipazione, ma culturalmente permeato dal retrogusto del XX secolo. Si pensi all'ironia di **Koons**, alle provocazioni di **Hirst**, all'arcadia felix di **Doig**, all'estetizzazione di **Gursky**, all'epica nostalgica di **Prince**. Sono loro i campioni degli anni '90 e lo sono rima-

sti anche negli Anni Zero. Non sono stati anni privi di cose rimarchevoli, ma nel complesso abbastanza conservatori, legati al recente passato, fatto di miti, di eterna giovinezza e illusioni tradite, piuttosto che proiettati verso il futuro, come direbbe Joseph Stiglitz, autore de *I ruggenti anni Novanta*.

Per questo l'eredità del decennio che sta alle spalle sembra essere difficilmente riciclabile o riconvertibile, date le sue caratteristiche di rivoluzione mancata o, per meglio dire, di falsa rivoluzione. Perché, se è indubbio che la tensione verso il rinnovamento ci sia stata, è altresì evidente che questa non sia andata oltre la promessa o, più precisamente, del restyling del vecchio. Così sono nati i non-musei, le quasi-biennali, le antifiere o le non-solo-gallerie. Non le nascite si sono celebrate, ma i funerali: s'è detto e scritto che la pittura è obsoleta, che la fotografia è morta, che il video è storia, che la scultura è *unmonumental*.

Nonostante ciò, abbiamo vissuto un'epoca di grande intensità e partecipazione collettiva all'arte, che è corrisposta a un'irripetibile stagione del mercato. Eventi che hanno denunciato fragilità, ma anche potenzialità impensabili. ■

toplot a cura di santa nastro

Tempi duri per l'arte. Il 2009, dopo il crollo dei mercati nell'anno precedente, ha registrato una lieve ripresa in autunno, che ha premiato positivamente anche le succursali italiane delle maggiori case d'asta. Da Sotheby's, infatti, l'anno si è chiuso con un totale di 33.382.455 euro (contro i 35.787.962 su nove appuntamenti, nel 2008), conseguito con sette appuntamenti d'asta e con particolare soddisfazione per l'arte contemporanea, che ha realizzato, tra maggio e novembre, l'82% e il 72% di vendita. Fra i top lot, una *Natura Morta* (1940) di **Giorgio Morandi**, battuta per 960.750 euro, e un *Achrome* (1959) di **Piero Manzoni**, stimato fra i 350-450.000 euro, che realizza 624.750 euro. Autunno caldo anche per Christie's Italia. In soli tre giorni, gli appuntamenti di Palazzo Clerici dedicati all'arte moderna e contemporanea, ai gioielli e ai dipinti antichi hanno portato a casa 9.983.430 euro, mentre gli appuntamenti di maggio totalizzavano 9.409.240 euro, con top lot quali *Concetto spaziale*, *Attese* (1965) di **Lucio Fontana**, stimato fra i 300-500.000 euro e battuto per 600.000.

Fiera Internazionale
d'Arte Moderna
e Contemporanea

26/29 Marzo 2010

International Modern
and Contemporary
Art Fair

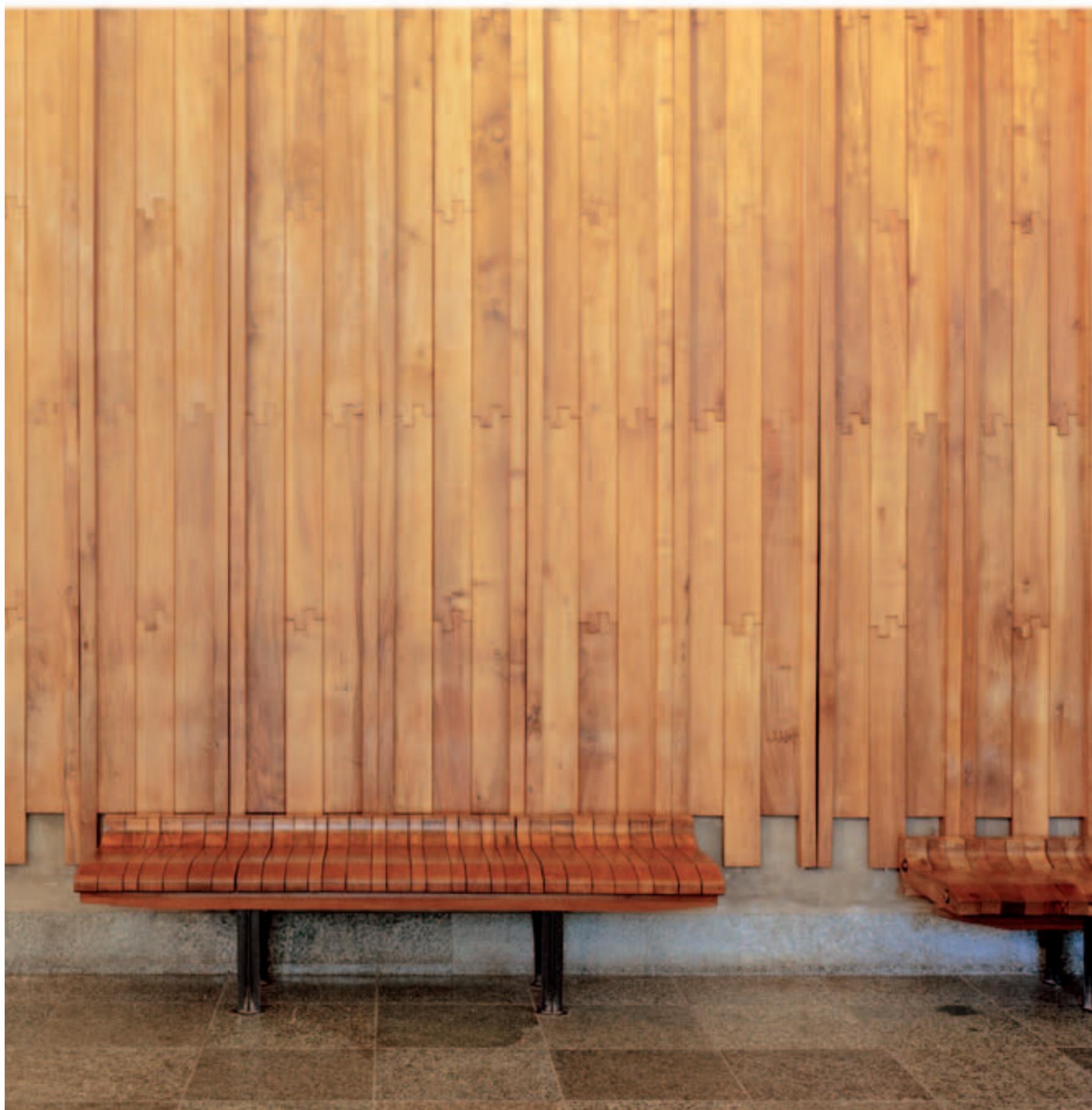
March 26/29, 2010

fieramilanocity

Contatti:

tel. +39 02 48550.1 miart@fieramilano.it
fax +39 02 48550420 www.miart.it

MiArt ArtNow!



Leonardo da Vinci, Sala delle Asse, Castello Sforzesco, Milano,
ristrutturazione Studio BBPR, 1956. Foto: Armin Linke



Torniamo dopo alcuni anni a parlare di grande schermo e realtà virtuale. Due film diversissimi ma paragonabili permettono di discutere di narrazione, tecnica, tecnologia, 3D. Un'analisi di questi temi attraverso i lungometraggi *Avatar* e *District 9*...

CINEMA dell'IRREALTÀ



UNA SCENA TRATTA DA AVATAR DI JAMES CAMERON

■ Mentre *Avatar* di James Cameron si avvia a diventare il film che ha incassato di più nella storia (il record precedente spettava del resto al medesimo regista, con l'arcinoto *Titanic*), succede che un altro tassello si è aggiunto nell'avanzata dell'irrealtà. Qualche tempo fa avevamo avviato una riflessione sulla natura degli effetti digitali contemporanei, e sulla loro influenza riguardo alla percezione generale del mondo da parte degli spettatori-consumatori¹. È forse questo il momento giusto per aggiornare il discorso, alla luce dello spettacolo offerto dall'ultimo ritrovato in termini di "opera d'arte totale" (è appena il caso di ricordare che il 3D, croce e delizia di Hollywood ai tempi della crisi, risale in effetti agli anni '50, l'età dell'oro della fantascienza cinematografica, in cui addirittura i sedili sussultavano e si sperimentavano avveniristiche immissioni di odori per attrarre ancor più le schiere di teenager, appena individuati come target di consumo...).

Per scandagliare un po' le caratteristiche di questa nuova, avvolgente meraviglia, ci viene in aiuto un altro

recente film "di alieni", che può essere benissimo comparato con la somma di Cameron: *District 9* del sudafricano Neill Blomkamp, prodotto da Peter Jackson. Sebbene infatti le due opere trattino un soggetto analogo, l'approccio non potrebbe essere più diverso; e, cosa più interessante, l'uso della tecnologia traduce fedelmente il differente impianto concettuale.

Se il mondo di *Avatar* rappresenta davvero "un nuovo paradiso, sia cosmico che cinematografico" (*New York Times*), allora il pianeta Pandora è il corrispettivo immaginario del corpo Na'vi che il soldato Jake Sully (Sam Worthington) usa come protesi. E dell'intero dispositivo di rappresentazione creato da Cameron: "Con la mia Reality Camera System il digitale sembra reale e viceversa". È per questo che

il suo film - generato per quasi due terzi al computer - è stato subito individuato come una riconfigurazione paradigmatica delle modalità narrative al cinema, paragonabile all'intro-

vengono indotti con un espediente narrativo a "capovolgere" il meccanismo standard: "Entriamo nel film identificandoci con le figure umane; verso la fine, abbiamo trasferito la nostra fedeltà ai personaggi animati, accettando gli effetti stereoscopici come parte del loro mondo, piuttosto che come intrusioni nel nostro. Un simile processo di normalizzazione deve avvenire prima che la stereoscopia prenda il suo posto accanto al colore, al suono e ai processi wide-screen nella strumentazione del regista. Il ricco spettacolo di *'Avatar'* non rappresenta l'arrivo di una transizione tecnologica, ma piuttosto la sua piattaforma di lancio"².

Siamo dalle parti di un barocco rivisto, in cui il concetto di evasione la fa da padrone, mentre dietro l'anti-imperialismo di facciata, con tanto di storia d'amore inter-specie, si nasconde con ogni probabilità un atteggiamento incorreggibilmente paternalistico. Ma, appunto, si tratta di una partenza, di un avvio potenziale, che prelude (forse) a una nuova maturità. E questa, che aspetto potrebbe presentare? Prendiamo *District 9*. Li avevamo il film più costoso della storia; qui una produzione indipendente, basata sul precedente cortometraggio *Alive in Joburg* (2005) e

realizzata con un budget di 30 milioni di dollari.

Ciò che salta subito all'occhio è la "sporcizia" evidente di questi effetti, di questi alieni, che ne aumenta esponenzialmente la credibilità. I "gamberoni" non hanno bisogno del complicato e graduale processo d'identificazione (umano-ibrido-alieno) di *Avatar*: si integrano in maniera brutale nella realtà proiettata e percepita, nel momento stesso in cui ne vengono socialmente esclusi, espulsi. Confliggono - come elementi narrativi e come figure simboliche - con gli umani, con noi stessi, veicolando attraverso un sanissimo shock culturale l'idea dell'*alieno*, del diverso da sé.

Certo, siamo ancora ben lontani dalla concettualizzazione problematica dell'Altro che troviamo, per restare solo in ambito fantascientifico, in un testo come *La mano sinistra delle tenebre* (1969) di Ursula K. Le Guin. Tuttavia, in *District 9* non c'è quasi nulla di consolatorio. La comunicazione difficile tra umani e gamberoni passa infatti per una continua codificazione e traduzione dei messaggi e delle emozioni, e per il parallelo sviluppo di un pensiero critico (proprio da parte di un protagonista, inizialmente antipatico e sconcertante nella sua ottusità, come Wikus van de Merwe). In una parola: realismo. C'è da augurarsi che l'imminente età "adulta" degli effetti speciali acceda anche a questa dimensione, oltrepassando quella degli urletti di ammirazione in sala (senza necessariamente escluderla). ■

C'è da augurarsi che l'imminente età "adulta" degli effetti speciali acceda anche alla dimensione del realismo, oltrepassando quella degli urletti di ammirazione in sala

duzione del suono e del colore. Come spiega Dave Kehr, il tentativo è quello di integrare sempre più la spettacolarità del 3D (per sua natura una formidabile fonte di distrazione) nella linea del racconto. La chiave, come accade del resto sin dagli albori del cinema, sta nell'identificazione. Per eliminare la sensazione di artificialità ed estraneità, gli spettatori

in sala

BACIAMMI ANCORA
di Gabriele Muccino ■■

Perfetta metafora di un paese intrappolato dal passato e paralizzato, il sequel de *L'ultimo bacio* ritrae un gruppo di ex-giovani prede delle loro eterne insicurezze, tra viaggi iniziatici fuori tempo massimo e consolazioni banali e facilonne. Il "gran rifiuto" di Giovanna Mezzogiorno appare l'unica nota di speranza in un quadro complessivamente posticcio e funereo.

PARANORMAL ACTIVITY
di Oren Peli ■■■■■

Absolutamente straordinario! Spinto negli Stati Uniti da una campagna virale innovativa, questo horror - al tempo stesso atipico e già classico - è una vera eccezione, dal momento che mantiene molto più di quello che promette. Vi farà sobbalzare, gemere e urlare di paura, e sarà alquanto arduo affrontare con serenità le prime notti dopo la visione...

INVICTUS
di Clint Eastwood ■■■■

Sempre immenso Clint, a quanto pare l'ultimo vero uomo rimasto nel cinema. Questa volta la cornice è il Sudafrica post-apartheid, la storia è quella della Coppa del Mondo di rugby vinta provvidenzialmente nel 1995. I protagonisti speculari Francois Pienaar (Matt Damon) e Nelson Mandela (Morgan Freeman) tratteggiano una vicenda epica come il suo titolo. *Chapeau!*

¹ Cfr. *Cinema dell'irrealtà*, in *Exibart.onpaper*, n. 39, maggio-giugno 2007, p. 40.

² D. Kehr, *3-D's Quest to Move Beyond Gimmicks*, in *New York Times*, 6 gennaio 2010.

exibart
.tv



b>agency adv

la tv d'arte a portata di mouse

mostre inaugurazioni interviste artisti anteprime grandi eventi video arte conferenze

i numeri del 2009: **156** video prodotti e messi in onda
1.050.000 il numero utenti totali **7.000** utenti per ogni video prodotto.

vuoi la troupe di exhibart.tv nella tua galleria? nel tuo museo? a riprendere la tua mostra? scrivici su: adv@exibart.com oppure chiama +39 0552399766.

Nuova decade appena iniziata. E per fortuna, in qualche dove, c'è aria nuova. In barba alle crisi varie e globali, c'è chi ha voglia di sperimentare. E in edicola, già da qualche mese, è apparso 'ANIMALS'. Una ventata di freschezza culturale. Ma c'è anche chi tradisce le gabbie formali, osando nuovi linguaggi e rivolgendosi a un pubblico d'élite. È 'Giuda'...

NUOVE BANDE per gli ANNI '10

Il fumetto è ovunque. Nelle pubblicità, sui quotidiani, nei fascicoli e in 3d. Ma forse non ce ne accorgiamo. O, meglio, fingiamo di non vedere. Come se preferissimo ignorare questo meraviglioso modo di raccontare storie e condividere idee e concetti, a volte anche complessi, per non sentire l'ingombrante imbarazzo di una forza espressiva che spesso sfugge alla critica e alla massa. Ma il fumetto è fatto così: ha potenzialità enormi, è utilizzato e sfruttato e non sempre riconosciuto.

In una fase come questa, in cui i piccoli distributori chiudono i battenti perché il giro d'affari crolla a picco e i fumetti sono per lo più allegati in serie a quotidiani o settimanali che li alternano ai gadget di cucina, ci sono persone coraggiose (pardon, artisti) che, anziché abbandonare il tavolo da gioco, alzano la puntata. Conseguenze? O perdi tutto o sbanchi. Gli estremi sicuramente non fanno parte del gioco editoriale. Ma un po' di sfrontatezza certo non guasta. Perché, al di là dei numeri, delle tabelle e dei bilanci, se al pubblico si offre un prodotto ben fatto, fresco, innovativo ma non presuntuoso, beh, è molto probabile che la risposta superi le aspettative. Prendiamo ad esempio Coniglio Editore. Da tempo è presente nelle edicole, nelle fumetterie e in libreria. Certi titoli hanno segnato un pezzo di storia (la rivista *Blue*, tanto per fare un nome). Poi sono stati costretti a scomparire o a trasformarsi in qualcosa di diverso. Magari sul web. "Non dobbiamo



LA COPERTINA DI GIUDA DISEGNATA DA GIANLUCA COSTANTINI
COURTESY GALLERIA MIOMAO, PERUGIA

pensare alla rivista come qualcosa di eterno", dice **Laura Scarpa**. Disegnatrice, fumettista, sceneggiatrice, giornalista, per l'editore Francesco Coniglio cura, fra le altre cose, le ri-

viste *Scuola di fumetto* e *ANIMALS*. "Pensare a una rivista che duri in eterno significa raggiungere il fallimento, prima o poi. 'Linus', sia benedetto, esiste dagli anni '60. E forse

è un'eccezione. L'importante, se si crede nel prodotto, è insistere nel proprio lavoro". Altrimenti? "Va modificato il percorso, come è accaduto con 'Blue'", risponde Laura. "Anche se il prodotto è bellissimo, se le vendite calano si riduce la tiratura e la discesa si sente anche in edicola". Così *Blue* diventerà *Touch!* (a partire da marzo 2010). E due o tremila fedeli lettori, pur molto dispiaciuti, nel frattempo avranno avuto modo di consolarsi con *ANIMALS*. Da qui cominciano, infatti, nuovi percorsi. Il problema, però, è far recepire il messaggio. Non solo ai lettori, ma anche agli edicolanti. S'è visto *ANIMALS* - rivista di fumetti, storie, la vita e nient'altro - accanto alla sezione rossa vietata ai minori. Il porno (non l'eroticismo) accanto al fumetto d'autore. Strana associazione. "Il primo numero, a Torino, mi è capitato di

blema del posizionamento". Quindi la Coniglio rischia coraggiosamente, agisce con incoscienza o compie scelte culturali che vanno oltre i numeri? "Un po' di tutto questo. Sicuramente rischiamo. Ma qualcosa accade quasi sempre. Dobbiamo lavorare sul prodotto, sulla distribuzione e sulla comunicazione. L'oggetto in edicola non deve diventare introvabile". Ora *ANIMALS* vende circa 5 mila copie in edicola e ha oltre 350 abbonati. Non male per essere solo all'ottavo numero. Dopo tanto tempo, con questa rivista si riscoprono emozioni che si erano perse dopo *Alter*, *Comic Art*, *Frigidaire*, *Il Male* e tanti altri titoli.

Ma non tutto passa dall'edicola. Il fumetto va oltre e la definizione di "rivista" assume nuovi significati con raccolte antologiche e prodotti in divenire, acuti e sofisticati. Come *Canicola*. E ora c'è anche *Giuda*, rivista d'avanguardia di pochi autori, condotti da **Gianluca Costantini**. Raffinata e destinata a un pubblico d'élite, *Giuda* si basa sulla geopolitica: la geografia come lettura del mondo attraverso il dialogo esasperato tra immagine e testo. *Giuda* tradisce il medium fumetto perché, dice

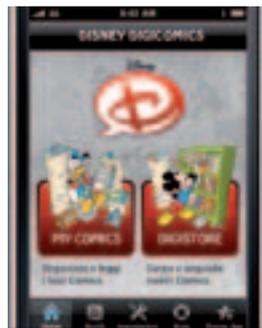
In una fase in cui i piccoli distributori chiudono i battenti, ci sono persone coraggiose che "alzano la puntata"

Costantini, "pensiamo che il fumetto debba ancora esplodere nella sua potenzialità. Quindi cambiamo le regole". Spesso è solo un problema di definizioni. Perché l'espressione arriva sotto forma di linguaggi diversi. "Il fumetto è sperimentazione. In ogni caso, deve dare un messaggio e non essere arte contemporanea pura. Ci deve essere anche una storia, non solo estetica. È necessario il pensiero della narrazione". L'idea iniziale è di non appoggiarsi ai distributori ufficiali. Così *Giuda* vende su internet le sue 500 copie. La rivista, semestrale, avrà una sua casa editrice (Giuda Edizioni) e si connoterà come un prodotto di nicchia per lettori attenti alle nuove avanguardie del fumetto. "Difficile sdoganare una rivista così. Ma anche il fumetto in sé. Sono pochi i titoli che arrivano al grande pubblico". Un distributore assorbirebbe circa il 50% del costo del libro. "E *Giuda* è stampata su una carta pregiata", precisa Costantini. Nonostante questo, costa solo 10 euro.

Ebbene, se qui cresceranno nuovi autori, se *ANIMALS* avrà lunga vita (anzi, quanto basta) e se *Canicola* continuerà a lavorare come sta facendo, ci sono buone possibilità che il fumetto possa davvero raggiungere la sua maturazione negli anni '10. ■

bolle

DISNEY DI SCENA SULL'IPOD



La digitalizzazione impazza. Tutto si trasforma e passa prima dal web, poi dalle infinite piattaforme di lettura tecnologicamente avanzate. Lo stile sofisticato dei prodotti Apple, quindi, ben si addice alle sperimentazioni. A cominciare da

iPhone e iPod Touch. In Italia la prima a farsi avanti verso questa nuova fetta di pubblico (e di mercato) è la Disney, che lancia l'applicazione Digicomics. La qualità d'immagine è buona, ma gli utenti lamentano i prezzi per l'acquisto delle singole storie, che giudicano eccessivi. Tiene il passo l'applicazione Comics, con una libreria di 800 titoli (Marvel compresa). Le storie sono solo in lingua inglese. Peccato.
www.disney.it/digicomics

TUTTI CONTRO LA MINISTRONZA



I fumetti satirici di Alessio Spataro hanno trovato una condanna bipartisan da parte di tutta la classe politica. Colpa della *Ministranza*. "Troppo volgare", dicono loro. Purtroppo i politici si sono accorti solo tardi delle storie dell'eroina Giorgia Mecojoni, ragazza dagli accesi appetiti sessuali e dai gusti discutibili. La *Ministranza* esiste sul web da tempo. Poi le edizioni Grrzetic hanno raccolto le tavole in un volume (presto uscirà il seguito) e un quotidiano ha sollevato il caso. Ricordiamo che questa, piaccia o no, è satira. "Che Spataro continui la lotta contro ministranze, minestrine e minestroni": è la solidarietà di Filippo Scòzzari.
giorgiamecojoni.blogspot.com

NERO TIPOGRAFICO E CONTAMINAZIONI

Quarta edizione
4-7 marzo 2010



Sant'Elmo, dal 30 aprile al 2 maggio, sarà il festival del *Black* (che acquista nel 2010 anche la sede della Mostra d'Oltremare). Prima di Napoli, Bologna e il festival internazionale di fumetto *Bilbolbul* (dal 4 al 7 marzo 2010). Il quarto appuntamento felsineo, che tanto bene ha fatto in questi anni, affronterà il rapporto tra fumetto e tutte le altre arti. Infine occhi puntati su David B., cui sarà dedicata un'antologica.
www.comicon.it - www.bilbolbul.net

L'idea iniziale è di non appoggiarsi ai distributori ufficiali. Così *Giuda* vende su internet le sue 500 copie. La rivista, semestrale, avrà una sua casa editrice (Giuda Edizioni) e si connoterà come un prodotto di nicchia per lettori attenti alle nuove avanguardie del fumetto. "Difficile sdoganare una rivista così. Ma anche il fumetto in sé. Sono pochi i titoli che arrivano al grande pubblico". Un distributore assorbirebbe circa il 50% del costo del libro. "E *Giuda* è stampata su una carta pregiata", precisa Costantini. Nonostante questo, costa solo 10 euro.

Ebbene, se qui cresceranno nuovi autori, se *ANIMALS* avrà lunga vita (anzi, quanto basta) e se *Canicola* continuerà a lavorare come sta facendo, ci sono buone possibilità che il fumetto possa davvero raggiungere la sua maturazione negli anni '10. ■

link.

animals-theblog.blogspot.com
www.giudaedizioni.it

Il test - e che test! - col numero zero, poi il lancio del primo volume in occasione di Artissima. Per una rivista di fotografia tutta in inglese, ma che in realtà speaks Italian. Ne abbiamo discusso con Massimo Torrigiani, editore nonché vecchia conoscenza dell'artworld. Perché della Boiler Corporation si parla, e delle pagine di Fantom...

IL FANTASMA della FOTOGRAFIA

■ Fantom con la F... Perché? Cosa e chi si nasconde dietro questa testata?

Con la F perché è spiazzante; la rivista è in inglese, ma è prodotta in Italia e volevamo sbilanciarne l'estero-filia. Ma soprattutto si chiama così perché ogni fotografia è un fantasma e, da quando il digitale ha preso il sopravvento, la fotografia è diventata fantasma di se stessa. Che non è male. La dirigono tra Milano e New York Selva Barni, che per anni ha curato la fotografia di *Rodeo* e si è perfezionata al MoMA, e Cay Sophie Rabinowitz, che ha diretto *Parkett*, poi un'edizione di Art Basel e l'ultima Biennale di Atene. Le fiancheggiano Francesco Zanot, un bravissimo critico e curatore milanese, e una vivacissima rete internazionale di collaboratori. La rivista la pubblichiamo noi di Boiler Corporation. Qualche anno fa facevamo una rivista d'arte, poi ci siamo presi una pausa, ma adesso siamo tornati con progetti nuovi.

In Italia non ci sono molte riviste dedicate alla "fotografia d'arte": vengono in mente esperienze come quelle di *Private* e *Around Photography*, e non molto altro. Come v'inscrive in questo panorama?

A modo nostro: tutte le riviste indipendenti nascono da una mancanza, che non ha a che fare coi soldi. A noi sembrava che non avesse più senso parlare di fotografia d'arte, reportage, documentazione... *Fantom* parla di fotografia e del modo in cui questa, in tutte le sue forme, incrocia la questione del rapporto tra vero, finto e falso, che è al centro del nostro mondo. E parla del modo in cui diverse forme di fotografia, e i discorsi sulla fotografia, si incrociano tra loro.

Passiamo allo scenario museale italiano. A parte il Museo di Cinisello Balsamo, non vi sono istitu-

zioni dedicate alla fotografia contemporanea (e realtà come la Fondazione Italiana per la Fotografia di Torino ha subito un destino inenarrabile). E anche sotto il profilo dell'approfondimento, a parte i *Quaderni* stampati dallo stesso museo lombardo, la situazione è piuttosto desolante. Che impressioni avete in merito?

Che il mondo della fotografia italiana ha bisogno di prendere aria, aprire porte e finestre e provocare una bella corrente che ossigeni qualche intorpidito e porti via un po' di muffa e di stantio. Il Museo di Cinisello Balsamo ci piace molto, ma è un po' come il Deserto dei Tartari. Di fronte alla mancanza di istituzioni si risponde con l'autorevolezza dei piccoli: fare bene cose belle. Libera la mente, il culo la seguirà, dicevano i Funkadelic. In questo caso il culo è quello pesante della politica.

Qualcuno sostiene che la fotografia non ha più molto da dire come mezzo in sé all'arte contemporanea. Anzi, che il mezzo in sé, in generale, ha esaurito la sua funzione "storica". Che ne pensate?

Di andarsi a leggere *Why Photography Matters As Art As Never Before*, l'ultimo libro di Michael Fried. Chi parla di storia al singolare è un trombone, un millantatore o un ignorante: la storia è un genere letterario e la fotografia un dispositivo per l'immaginazione; ha un inizio, che è tecnico, ma non ha fine. Parlando di "documentazione" e "reportage", per esempio, l'insistenza sul dramma, sulla retorica dell'orrore ha assuefatto gli occhi alla violenza e non la si vede neanche più. Pensa alle riviste "femminili" che in una pagina hanno uno still life di uno stivale di pitone, in quella dopo un crudo reportage di guerra e in quella successiva un servizio su un'incantevole casa mini-

malista. Se la fotografia ha una funzione "storica" è quella di insegnarci a guardare, non di documentare cose che nessuno è capace di vedere.

Veniamo alla rivista. Sul primo numero ci sono già alcune interessanti particolarità: un articolo firmato da Franco Noero su un "proprio" artista (la prospettiva è assai curiosa), l'uso della carta fotografica nelle ultime pagine e, aspetto non di poco conto, l'uso esclusivo dell'inglese...

In ogni numero chiediamo a un gallerista di introdurre il lavoro fotografico di un suo artista. Sul #0 abbiamo chiesto a Guido Costa di spiegare un lavoro di Kusmirowski, sul #1 a Franco Noero di parlare di un lavoro di Simon Starling. I galleristi, non tutti, sono tra le persone più adatte a parlare del lavoro degli artisti; le loro motivazioni nascono prima e vanno oltre il mercato. Sono tra le persone più interessanti del mondo dell'arte; in loro convivono, anche contraddittoriamente, molti suoi aspetti: passione, valore culturale ed economico, ossessività della ricerca e della scoperta, irrazionalità da collezionisti... Uno dei più begli stand dell'ultima edizione di Artissima era quello di Massimo Minini, che ha accompagnato le opere esposte con delle didascalie scritte da lui, dove raccontava del suo rapporto con ognuno degli artisti e spiegava il perché delle sue scelte e il senso delle opere, e di tante biografie, con una sintesi che molti giovani critici non sarebbero mai in grado di raggiungere. La carta fotografica è dedicata a portfolio che realizziamo con aziende la cui ricerca visiva ci piace. L'inglese è il nostro esperanto:



una rivista come *Fantom* in italiano non avrebbe senso, non facciamo informazione su quello che succede in Italia. Facciamo interviste, pubblichiamo portfolio... e la lingua del nostro mondo è l'inglese.

Quali progetti ha Fantom? Innanzitutto per il prossimo numero, che sarà distribuito a gennaio. E poi? Resterete "soltanto" una rivista cartacea o prevedete sviluppi in altre direzioni (internet, premi, mostre, libri ecc.)?

Mostre e premi chissà, forse edizio-

ni, un sito lo abbiamo, semplice semplice, ma con tutto quello che serve: un archivio dei numeri precedenti e un'anteprima del numero in corso; la lista dei collaboratori; link agli abbonamenti... Adesso siamo impegnati a sviluppare la rivista - lavorare veramente su scala internazionale non è facile - e a preparare una piccola collana di libri; ci piace la carta... ■

link.

www.fantomeditations.com

rotocalco

A VOI LA PAROLA

Va da sé che alla mente torna immediatamente il warholiano *Interviews*. E se di interviste sparse nei magazine quasi non se ne può più, il discorso è ben diverso quando l'intero progetto di una testata è basato proprio sul genere-intervista. E "solo" su quello. È la scommessa del neonato *Klat*.

www.klatmagazine.com

RETROVISIONI PER IL FUTURO

Lo dirige Irene Alison ed è dedicato alla fotografia documentaria. Il quadrimestrale *RearViewMirror* si presenta in formato orizzontale, con una copertina che si dispiega su "prima" e "quarta". Fotografia come "racconto, linguaggio, esercizio di un punto di vista, criterio di conoscenza". Vi pare poco?

www.rearviewmirror.it

QUESTO (NON) È UN LIBRO

Stanno nel palmo di una mano. Sono sostanzialmente privi di testi. Raccolgono un progetto creato ad hoc. È la collana *Atomic Activity*, nata dall'esperienza di *This is a magazine*. Cinquecento copie per ognuno dei tre libri usciti sinora. A firmarli, Francesco Spampinato, Rafaël Rozendaal e Chiara Fumai.

www.atomicactivity.com

PUBBLICI SCATTI

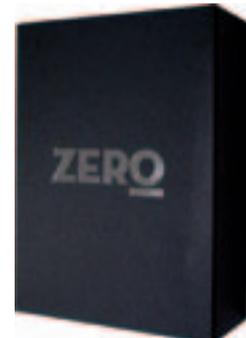
Lo cura Roberta Valtorta il #6 dei *Quaderni di Villa Ghirlanda*. Dal Museo di Fotografia Contemporanea, una riflessione su *Fotografia e committenza pubblica*. Uno sguardo ampio nello spazio e nel tempo: dalle committenze della regina Vittoria a quelle della Darc, dallo svedese Ekodok -90 alla francese Datar.

www.mufoco.org - www.lupetti.com

IL 2010 IN SACCOCCIA

Terza edizione e le *ZeroGuide* diventano quattro. Alla triplice Torino-Milano-Roma s'affianca infatti Napoli. Le parole d'ordine restano le stesse: tascabili e gratuite. Con un occhio scanzonato e *insider* sulle città. E lo zampino degli illustratori Gabriella Giandelli, Fabian Negrin, Giacomo Nanni e Lorenzo Ceccotti.

www.edizionizero.com



Ricapitolare al principio. Non è un nuovo slogan di filosofia della storia in versione loop-nietzschiana. È un invito a fermarsi un attimo. Per fare il punto su alcuni autori e istituzioni, prima di riprendere l'affannoso tran-tran delle novità editoriali ad ogni costo. Non che queste siano datate, tutt'altro. Ma hanno un respiro ben diverso dagli instant book...

RAGIONA(MEN)TI d'INIZIO DECENNIO



ALIGHIERO BOETTI - IO CHE PRENDO IL SOLE A TORINO IL 19 GENNAIO 1969 - 1969/1992 - CEMENTO A PRESA RAPIDA E FARFALLA CAVOLAIA, 112 ELEMENTI CM 177X90 - COLL. PRIVATA, TORINO - PHOTO PAOLO MUSSAT SARTOR

■ Così come facemmo nell'autunno di alcuni anni fa, quando venne dato alle stampe il catalogo generale della romana Gcam (invero concentrato "soltanto" sugli autori dell'Ottocento), ci pare doveroso iniziare questa breve carrellata da un'istituzione pubblica e dalla sua collezione. Si tratta dei due elegantissimi volumi, curati da Virginia Bertone, che raccolgono i *Disegni del XIX secolo della Galleria Civica d'Arte Moderna e*

Contemporanea di Torino (Olschki, pp. 636, euro 120). Un titolo sontuoso che, come se non bastasse, si accompagna al sottotitolo esplicativo - e delimitante - *Fogli scelti dal Gabinetto Disegni e Stampe*. Eh sì, è proprio di quel gabinetto dal quale finalmente vengono tratti i lavori che costituiscono le mostre allestite nella Wunderkammer della rinnovata Gcm piemontese. S'è iniziato con **Pietro Giacomo Palmieri** e si prosegue (a

partire dal 26 febbraio) con **Enrico Gamba**.

Nasce invece quando il XIX va chiudendosi il terzogenito del celeberrimo Luigi, **Fausto Pirandello**. Ed è quasi altrettanto nota la curatrice del suo *Catalogo generale* (Electa, pp. 272, euro 130), Claudia Gian Ferrari (scomparsa il 23 gennaio scorso). Anche in questo caso, com'è prevedibile, si tratta d'un volume raffinato, con rilegatura d'ordinanza e copertina rigida. Certo austero, poiché - ai saggi introduttivi firmati dalla curatrice, da Fabrizio D'Amico e da Flavia Matitti - seguono una sessantina di pagine che riproducono a colori e su carta patinata alcune delle opere dell'artista, per poi passare a immagini in bianco e nero e di dimensioni ridotte per la sezione catalogativa in senso stretto. D'altra parte, questi son strumenti rivolti essenzialmente agli addetti ai lavori e agli appassionati più incalliti, nonché ovviamente ai collezionisti dell'autore. E così facendo si limitano pure i costi di volumi che già di per sé non possono esser distribuiti a prezzi irrisori, visto il carico di lavoro di cui necessitano per essere realizzati.

Un altro terzogenito, nato quando s'inaugurava la seconda parte del XIX secolo: è l'incommensurabile **Medardo Rosso**, il cui *Catalogo ragionato della scultura* (Skira, pp. 408, euro 160) è stato pubblicato (in collaborazione con il Museo dedicato all'artista torinese) per le cure della specialista Paola Mola, affiancata da Fabio Vittucci. Se fossero soltanto i numeri bruti a parlare, si potrebbe citare lo shakespeariano "molto rumore per nulla": le opere trattate sono infatti appena 33. Ma basta

conoscere anche solo minimamente Rosso e la sua opera per immaginare quale debba esser stato lo sforzo (archivistico, innanzitutto) per seguirne passo passo la realizzazione e l'incessante processo di rimaneggiamento al quale l'artista sottoponeva ogni sua creazione. E così si passa da quel numero iniziale alla novantina di esemplari documentati, e poi a quelli privi di documentazione ma ritenuti originali - e con quale cautela si debba utilizzare un termine del genere, in specie per quanto concerne Rosso, potrebbe esser oggetto di saggi corposi -, e ancora alle fusioni autorizzate dal figlio dell'artista.

Giungiamo così, infine, in pieno Novecento. E lo facciamo in uno dei migliori dei modi, ossia in compagnia di **Alighiero Boetti**. È infatti in libreria, finalmente, il primo tomo del suo *Catalogo generale* (Electa, pp. 376, euro 200). Ancora un artista torinese, dunque, ma che sarebbe oltremodo scorretto - come pure nel caso di Rosso, a dire il vero - legare a una città: c'è infatti almeno un Boetti afghano e uno romano. E poi non si dimentichi che parliamo d'un artista che per anni si firmò Alighiero & Boetti, andando a infilare il coltello nella piaga della firma, e dunque dell'originalità, della proprietà. Insomma, nel concetto *moderno* di (opera d')arte. Tornando all'impresa editoriale: i tipi sono ancora quelli di Electa, la curatela affidata all'Archivio Alighiero Boetti, la direzione scientifica a Jean-Christophe Ammann. E, a voler fare qualche altro nome, si scorgono personaggi come Ida Gianelli e Nicholas Serota nel comitato d'onore, o Achille Bonito Oliva e Carolyn Christov-Bakargiev fra

i consiglieri scientifici. Un *parterre de roi*, e ci mancherebbe altro! Volume in massima parte realizzato a colori, copre il primo decennio dell'opera (to) di Boetti, ossia gli anni 1961-1971. In progetto ci sono altri tre cofanetti, dedicati al decennio successivo, poi al periodo 1979-1985 e infine a quello finale, 1986-1994. E il secondo è previsto già per l'anno in corso. Allora è forse valse la pena di attendere una quindicina d'anni per veder realizzato il primo; perché così si potrà giungere a compimento dell'opera, si spera, nel volgere d'un triennio. Durante il quale auspichiamo, ancora una volta, che Roma gli dedichi una piazza, quella antistante il Maxxi di **Zaha Hadid**. Chiudiamo con quello che, per ovi motivi, non può dirsi un catalogo generale. E infatti il sottotitolo di *Mimmo Paladino* (Skira, pp. 488, euro 180) - il libro edito da Skira per la collana *Cataloghi ragionati*, e curato da Enzo Di Martino - è semplicemente *La scultura 1980-2008*. Il criterio adottato per presentare l'opera plastica dell'artista di Paduli è di tipo non cronologico bensì "categoriale". I lavori sono così raccolti nelle sezioni *Sculture*, *Geometrie*, *Scultura e Architettura*, *Spazi Urbani* e *Installazioni*. Ma ciò che sorprende, ed è una sorpresa assolutamente positiva, sono le pagine che chiudono il volume: dedicate ai tre principali "realizzatori" delle opere di **Paladino** - la Michelangelo Lombardi Costruzioni, il Laboratorio Artistico Segato & Trevelin e la Fonderia Artistica Venturi Arte -, ci rammentano che dietro ogni creazione ci sono altre mani e altre menti, troppo spesso sottovalutate e passate sotto silenzio. ■

no dust

UNA BREVE STORIA DELL'ARTE

Lo stile, le opere; lo stile, le opere... E via così, per un'impresa che prende l'avvio dal Paleolitico e giunge alla Transavanguardia. Il tutto - ed è la notazione più incredibile - in meno di 500 pagine. Certo, senza immagini, ma non si può pretendere l'impossibile. La firma? Quella di Renato De Fusco.

Marsilio - 472 pp.
€ 39 - www.marsilioeditori.it



FRAGILI EROI

Titolo ossimorico ma assai evocativo. È quello che ha scelto Roberto Gramiccia per raccogliere i suoi *Ritratti d'artista*. Si comincia con Claudio Abate e si prosegue, in una panoramica sostanzialmente italiana, fino all'indimenticabile Emilio Villa. A metterci il sigillo, una breve introduzione di Mario Monicelli.

DeriveApprodi - ill. b/n e col. - 240 pp.
€ 28 - www.deriveapprodi.org



no italian

MICHAËL BORREMANS

Cofanetto in cartoncino, copertina con deliziosa carta ruvida, restanti pagine con grammatura da 160 e bando alla patinatura. Confezione perfetta per le riproduzioni dei dipinti del belga Michaël Borremans. Andateglielo a dire voi che la pittura è morta! Il saggio che accompagna il volume è firmato Jeffrey Grove.

Hatje Cantz - testi ing. - ill. col.
184 pp. - € 45 - www.hatjecantz.de



MUSEI CITATI

Museo come campo d'espressione di architetti più o meno star? Non solo. Fabrizio Ago ha effettuato un'indagine adottando un punto di vista diverso, sviccerando *L'idea di museo nella letteratura contemporanea*. I nomi son folla: si va da Claudio Magris a Bruce Chatwin, da Léo Malet a Gianrico Carofiglio.

Felici - 248 pp. € 13,50
www.felicieditore.it



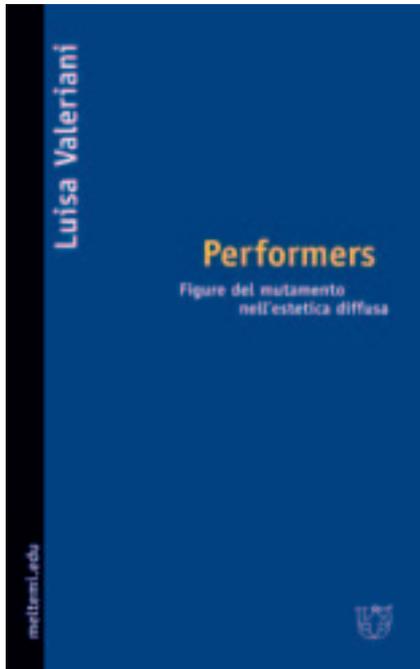
CORPICRUDI

È dedicato al duo genovese composto da Samantha Stella e Sergio Frazzini: il decimo volume della collana *skip_intro*, curata da Massimo Tantarini. A illustrare il lavoro, testi di Luca Beatrice, Francesca Baboni e Stefano Taddei. E naturalmente tante immagini, peraltro d'ottima qualità.

Shin - testi ita./ing. - ill. col.
108 pp. - € 19 - www.shinart.it



Performance di moda?



Un tempo si sarebbe usato l'aggettivo 'interdisciplinare'. Un termine che calza a pennello per Luisa Valeriani, l'autrice di questa raccolta di saggi e interventi a convegni che, come spesso non accade, superano al meglio la prova della riunione in volume, poiché i *fil rouge* che li connettono sono numerosi e importanti. Interdisciplinare poiché Valeriani attraversa con agilità i territori della storia dell'arte, della moda, dell'estetica, della sociologia, della politica. A titolo di esempio, effettuiamo l'operazione inversa, disarticolando l'organicità del libro. E prendiamo le pagine di *Vestire l'immaginario*. Che si apre con una mostra statunitense di **Marcel Duchamp** (uno dei fili rossi che costituiscono la trama della riflessione di Valeriani, in particolare quell'"opera postuma" che è *Étant donnés...*) durante la quale l'artista gioca a scacchi con una modella nuda o, meglio, "con la Bellezza messa a nudo". Lei è Eve Babitz, autrice fra l'altro di un libro sulla "scena" Fiorucci: "Fiorucci, sembra dire Babitz assumendo il 'camp' di Duchamp e di Warhol, è 'la virgolettatura' del mondo pop". E siamo già al cuore della questione, del nodo arte/moda. Nodo nel quale

non solo l'arte perde quella connotazione "moderna" attraverso la cui lente spesso ancora la si osserva; anche la moda, il suo significato e il suo mondo, subisce una torsione significativa. In una parola, si tratta d'intendere "l'abito come *habitus*: dunque miti che si condividono, musiche che si ascoltano, riti che si celebrano, passioni che si nutrono". Ma perché Fiorucci e il suo immaginario sono così importanti? Perché, risponde Valeriani, hanno colmato un vuoto, quello creatosi dall'assenza in Italia della cultura pop, che nelle arti figurative - checché ne dica qualche critico piuttosto superficiale - non ha mai visto una luce *reale*. Perché è sì vero, come prosegue l'autrice, che il nostro paese ha recepito in pieno il fenomeno anglo-americano, come dimostra il celeberrimo premio assegnato durante la Biennale di Venezia del 1964. Ma quello stesso riconoscimento testimonia del fatto *paradossale* che il pop in Italia era una questione d'avanguardia, "che faticava a coincidere con un tessuto sociale, proprio perché questo tessuto sociale non era metropolitano". Ed è qui che interviene Fiorucci, offrendo gli *strumenti* per operare la saldatura fra cultura

e consumi. E lo riesce a fare perché "sa cogliere la capacità autorappresentativa, e quindi di performativa, dei nuovi soggetti". In questo senso, non è affatto d'avanguardia ma pienamente pop; in altre parole, "non produce avanguardia, ma produce l'industria culturale che consente semmai ai consumatori di produrre avanguardia". Torniamo allora alla pressione esercitata sull'oggetto di/della moda, col passaggio dall'"abito-statua all'habitus come performance". È in quest'accezione che va inteso il titolo del libro: i *performer* sono quei consumatori attivi, quei *prosumer* che agiscono e non subiscono la moda, l'arte o qualsiasi altro ambito. Calvesi l'avrebbe chiamata "avanguardia di massa"; Valeriani preferisce l'espressione "consumo multitudinario". Ma il concetto resta pressappoco il medesimo. E non si tratta di un'utopia.

Luisa Valeriani - Performers

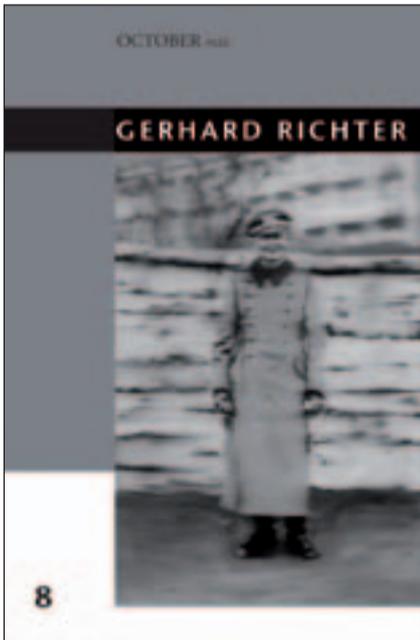
Meltemi, Roma 2009

Pagg. 216, 21 euro

ISBN 9788883536618

Info: www.meltemieditore.it

Lo spettacolo della somiglianza



Si apre e si chiude con due lunghe interviste di Benjamin H. D. Buchloh a **Gerhard Richter**, datate rispettivamente 1986 e 2004, la monografia dedicata al tedesco dalla collana *October Files*. Una collana che, com'è evidente dal nome, è frutto dell'impegno degli studiosi raccolti intorno alla celeberrima rivista e che finora ha sfornato dieci volumi, contando quello su **Richard Hamilton**, curato da Hal Foster e la cui uscita è prevista per il prossimo marzo. Va da sé che i libri raccolgono in parte articoli pubblicati sulla stessa rivista e sono concepiti per indagare l'opera di artisti del secondo dopoguerra che "have altered our understanding of art in significant ways, and they have prompted a critical literature that is serious, sophisticated, and sustained". "Sofisticata" è senza dubbio l'intervista del 1986, nella quale emerge con forza un approccio che non esitiamo a definire "aggressivo" da parte di Buchloh. Il quale recita in completo agio la parte del critico che in ogni modo tenta di forzare l'interpretazione delle opere, anche quando l'artista lo smentisce. È un corpo-a-corpo ermeneutico che, se sulle prime può sembrare addirittura ridicolo, ha per lo meno il pregio di sottolineare il fatto che l'artista non sempre - e nemmeno spesso - ha il polso della propria opera e della sua

lettura. Si comincia dunque con l'impressione di Richter in visita alla Documenta del 1958, quando vede per la prima volta i lavori di **Pollock** e **Fontana**. Effetto di ben altro genere gli fa **Manzoni**, un "commentary" che "non era pittura". Ma, d'altro canto, Richter sottolinea la sua distanza dalla pittoricità incarnata da un **Cézanne** (è quel che Hal Foster, nel suo saggio, definisce "desublimazione della pittura", mentre Sianne Ngai arriva a coniare il neologismo "stuplime", crasi di 'stupid' e 'sublime', in riferimento all'*Atlas* di Richter), ed è per ciò che una delle costanti nel suo lavoro è la pittura realizzata a partire da fotografie (in bianco e nero, perché più "dirette" e "inartistiche"). Ed è proprio su questa presunta contraddizione - quella fra l'attrazione di **Fluxus** e **Warhol** da un lato e la pratica pittorica dall'altra, fra un "impulso antiestetico" e la posizione "pro-pittura" mantenuta nel corso degli anni, che si acuisce il diverbio fra intervistatore e intervistato. E se l'esito più scontato che si potrebbe immaginare è una "deriva" verso l'astrazione, Richter ancora una volta stupisce: sia per le sue critiche a quest'approccio ("arte devozionale", la definisce) che per l'aver effettivamente realizzato parecchi dipinti che è arduo non definire astratti - per non dire dei monocromi -, sebbene sia noto soprattutto

per le sue opere "figurative". Un'aporia che probabilmente è, se non risolta, almeno "illustrata" dal seguente *statement* relativo al ruolo che il caso gioca nei suoi lavori: "It's a chance that is always planned, but also always surprising". È ancora Foster a sintetizzare chiaramente la questione: "The debasement of pictorial content on the one hand, the preservation of pictorial form on the other, renders his painting intensely ambiguous, at once critical and formal, critical because formal". In altre parole, Richter supera queste distinzioni categoriali, in direzione della "semblance", che non è la somiglianza rappresentativa e nemmeno la sua negazione astrattiva: "Semblance comprehends both modalities", scrive ancora Hal Foster, "because it concerns the very nature of appearance, and it is the phenomenon that concerns Richter above all else". Parafrasando e rispondendo ad Adorno, è ancora possibile fare pittura dopo Auschwitz.

Benjamin H. D. Buchloh (ed.)

Gerhard Richter

Mit Press, Cambridge (Mass.)-London 2009

Pagg. 189, \$ 17,95

ISBN 9780262513128

Info: mitpress.mit.edu

Attacco al Guggenheim



La quarta di copertina ne riporta alcuni. Ci limitiamo a citarne un paio: "Nessun contegno: è questo che amo" (*Art News*); "L'autore è sfrontato, eccessivo, e a volte supera il confine delle buone maniere. Tanto meglio!" (*The Art Newspaper*). Sono commenti al libro esplosivo di Paul Werner, dedicato al Guggenheim in era Thomas Krens. Un pamphlet che in Italia, se riferito alla realtà locale, con ogni probabilità non avrebbe mai visto la luce. Perché qui si tirano in mezzo gli avvocati appena qualcuno scrive nero su bianco cifre e nomi. D'altro canto, se dalle nostre parti già il giornalismo *tout court* non gode di buona salute, figuriamoci nel mondo dell'arte, dove sostanzialmente non è quasi mai esistito. Detto ciò, i toni di Werner sfiorano effettivamente più e più volte il limite della diffamazione. E non si può che dirlo con tono divertito. Perché? Semplicemente perché quel che scrive Werner è la più cristallina verità, che tutti sanno e nessuno, per l'appunto, scrive. Qualche esempio: i musei sono "magnaccia del Bello ideale che vivono alle spalle dei contribuenti e spacciano il primo bavoso con un conto in banca per il salvatore dell'umanità"; "il cervello di Krens sembrava fatto di tofu: assorbiva il gusto degli altri senza averne uno proprio"; "per un po' filò tutto liscio: la navicella

procedeva spedita sulla scia di un'onda d'oro. In realtà, anche se nessuno se ne accorgeva, navigavamo nel piscio". Ovviamente non è solo l'ambiente museale a essere oggetto degli strali satirici di Werner: "La Storia è morta!", sbraitava Francis Fukuyama, e la Storia gli rispondeva: "Fuku yourself!"; e a proposito dei saggi critici nei cataloghi: "Molti erano scritti in kraussiano, oscura lingua in uso fra alcune tribù americana imbevute di paccottiglia poststrutturalistica [...]. La funzione del kraussiano non è quella di facilitare lo scambio di informazioni o la discussione, ma quella di sollevare chi lo parla da ogni responsabilità, ragion per cui continua a essere tuttora in voga fra i galleristi a un passo dal fallimento e i docenti in attesa di essere confermati". E ancora: "Un incarico ai vertici di un'istituzione non profit ha giocato a lungo, per le famiglie più potenti di New York, lo stesso ruolo che un vescovato per le più potenti famiglie europee. Sfortunatamente i tempi sono troppo difficili perché gli idioti possano avere successo". Va da sé che il libro non si "riduce" a ciò. Anzi, è un'acuta riflessione sul ruolo del museo, da un lato per com'era negli anni '90 e per com'è spesso ancora allo stato attuale, negli States e non solo (i "modelli" esaminati sono quello di Krens-Guggenheim e

di de Montebello-Metropolitan), e dall'altro per come *dovrebbe* essere, almeno nella visione dell'autore. Che prende spunto in particolare dalle analisi di Pierre Bourdieu, ma superandole e proseguendole su diverse questioni. Una su tutte, quella del metaracconto: il tentativo di superare quest'impostazione, questa politica allestitiva in uno spazio come quello del Guggenheim di **Wright** ha condotto a esiti discutibili (per esempio nel caso della mostra *Crema* di **Matthew Barney**: "un grottesco e leggiadro scivolone"), per non dire del caos tutt'altro che stimolante degli spazi di **Gehry** a Bilbao. Che fare allora? Non certo seguire la fallimentare scia del Guggenheim, bensì concentrarsi sul pubblico, composto non da consumatori ma da lavoratori. In altre parole, agire dall'interno per modificare l'impianto dell'istituzione-museo, epifenomeno del rapporto fra istituzioni e classi sociali nell'era della globalizzazione. Un compito non da poco...

Paul Werner - Museo S.p.A.

Johan & Levi, Milano 2009

Pagg. 80, 12 euro

ISBN 9788860100577

Info: www.johanandlevi.com

IL DECENNIO degli OGGETTI LIQUIDI

Con il 2010 si conclude una decade di storia del design ricca di fermenti. Una società sempre più mobile e diffusa ha invaso fino al midollo il mondo della progettazione. Il design fluido è lo stadio del design presente. Ma quale sarà quello futuro?



■ Nel 1973, il designer **Victor Papanek** scrisse *Progettare per il mondo reale*, saggio sulle vie che avrebbe dovuto perseguire il disegno industriale per rimanere uno strumento del popolo. Qualcosa già verso la fine del XX secolo stava cambiando se la disciplina, nata come risposta alle esigenze delle persone, veniva messa in discussione dai suoi stessi creatori.

Papanek aveva notato *in nuce* quei sintomi che hanno portato negli ultimi anni del Novecento alla modernizzazione del design: l'utilizzo di nuove tecnologie, l'introduzione di materiali innovativi, l'ingrandimento dei mercati e il protagonismo dei designer. Ma se questa storia recente del design fa oramai parte del nostro background culturale, non possiamo dire lo stesso per la storia contemporanea, quella degli ultimi dieci anni, che è in continua e frenetica trasformazione.

Per analizzare i cambiamenti del design, come fece Papanek, occor-

SOPRA: RICHARD HUTTEN - PUSHING BALL AIRSPHERE BENCH 2008 - COURTESY PLUSDESIGN, MILANO
A DESTRA: DOT.DOT.DOT - DIGITAL CREATIVE MAP 2006 - PHOTO MAURO ANGELANTONI

re osservare la società e lo stretto rapporto che ha con il disegno industriale. Per questa ragione, bisogna partire dall'inizio del secolo, nel 2000, anno in cui il sociologo Zygmunt Bauman ha steso un saggio sui cambiamenti della modernità, *Liquid*

nuova liquidità abbia invaso completamente anche il mondo della progettazione. Il XX secolo è stato il secolo d'oro del disegno industriale, il secolo della meccanica, in cui vigeva come legge il rapporto forma-funzione e l'oggetto rispondeva a finalità chiare e riconoscibili. Verso la fine del secolo, i primi sintomi del fermento moderno furono

colti dal movimento radical italiano, ad esempio dagli **Archizoom**, che cercarono di sfruttare positivamente i nuovi aspetti mobili e di riconciliare l'universo progettuale architettonico con il design. L'ingresso vero e proprio nel nuovo secolo "pulviscolare e diffuso" ha reso desueto del tutto il principio car-

La modernità debole e diffusa del decennio che abbiamo appena vissuto ha portato quindi l'oggetto ad uno stadio liquido

Modernity, in cui descriveva i processi di trasformazione come "transitori, modificabili e sperimentali". E sono proprio questi processi che si diffondono in tutte le attività dello Stato, nella politica, nelle istituzioni, nel mercato e persino nelle arti.

È stato poi un designer, **Andrea Branzi**, a riflettere su come questa

dine del design, e la forma, svincolata dalla funzione, si è ritrovata libera da legami, liquida. L'oggetto, sempre più leggero e mobile, ha trovato il suo habitat naturale in un ambiente fluido, dove poter essere continuamente riposizionato e reinventato. Sembra quasi che l'oggetto di design si sia adattato alle nuove composizioni delle città, non più costituite da rigide maglie stradali, ma "metropoli genetiche". Non a caso, lo stesso Branzi, nel 2007, ha curato una mostra in Triennale dal titolo *Il paesaggio mobile del nuovo design italiano*, in cui gli oggetti erano esposti su un nastro

trasportatore in continuo movimento. L'allestimento dimostra l'inafferabilità del design, che non può essere osservato stando fermi, perché è troppo veloce, va quasi inseguito, rin-

corso, obbligando il fruitore a stare al passo, non solo fisicamente, ma anche coi tempi. Ed è così il design che abbiamo potuto osservare in questi anni: rapido, in perenne sviluppo, trepidante di assumere una nuova forma e poi un'altra ancora, svincolato da vecchi principi, libero tra gli spazi interstiziali delle città e, in particolar modo, diffuso. E sono proprio la diffusione del design e il suo sconfinare in altri campi, che ha reso propri, come il mondo web, del food, del graphic e della comunicazione, a conferirgli maggiormente questa etichetta di *fluidità*. E quale mondo può essere più pulviscolare della rete, o più liquido del food, o più immediato della grafica, o ancora più diffuso della comunicazione?

Il design è diventato talmente liquido che, in alcuni casi, ha anche abbandonato una qualsiasi forma, lo stadio di oggetto, ed è diventato qualcosa di pulviscolare ma altrettanto reale. La modernità debole e diffusa del decennio che abbiamo appena vissuto ha portato quindi l'oggetto a uno stadio liquido che, seppur in continua trasformazione, ha mantenuto come caratteristica costante la sua viscosità. Dopo la crisi del 2009, non ancora conclusa, quale sarà lo stadio successivo che assumerà l'oggetto di design? ■

compassi

SEUL CAPITALE DESIGN 2010

Due anni fa era stata Torino a essere investita, per la prima volta, Capitale Mondiale del Design, soffiando il titolo a Milano. Quest'anno tocca invece alla Corea del Sud e a Seul indossare l'ambita corona. L'International Design Alliance, unitamente all'International Council of Societies of Industrial Design, ha scelto la città asiatica per premiare il "coraggioso investimento" che Seul ha compiuto, in questo decennio, nell'architettura e nel design. Infatti grandi nomi - da Ron Arad a Mario Botta, da Rem Koolhaas a Zaha Hadid - hanno firmato dal 2000 a oggi nuovi musei, sedi espositive e piazze. Titolo più che meritato.

www.worlddesigncapital.com

THE EVENT IS BACK

Dopo il salone milanese del 2009 che, nonostante gli sforzi e il successo di pubblico, verrà comunque ricordato come quello della crisi, si aspetta con grande trepidazione il salone post-crisi. Infatti, l'anno scorso il principale evento milanese si è svolto durante la grossa congiuntura economica, ma metteva comunque in mostra i progetti di un periodo precedente. Il vero *redde rationem* sarà quest'anno, con gli oggetti, i mobili, i prodotti e le idee partoriti durante il periodo di stallo finanziario. Il salone del mobile dal 2010 andrà dal 14 al 19 aprile. Lo slogan ufficiale, *The event is back*, sembra ambire a una rivincita.

www.cosmit.it

HOLON, TEL AVIV, DESIGN MUSEUM 2010

Nel 2010 inaugurerà un nuovo museo del design a Holon, in Israele. Cittadina nata dai sobborghi di Tel Aviv negli anni '30, Holon ha recentemente acquistato notorietà grazie al suo sindaco-mecenate Motti Sasson, che ha deciso di investire sulla cultura. Nato come "arena creativa" per promuovere un cambiamento del rapporto tra design e pubblico, il Museo del Design porterà la firma di Ron Arad e si estenderà per 3700 metri quadrati su due piani, avrà due grandi sale espositive e una corte polifunzionale. La forma ondulata dell'edificio e il rivestimento in acciaio rosso scuro contribuiranno a mimetizzarlo fra le dune del deserto.

www.dmh.org.il

Lago nell'appartamento

Com'è nata l'idea del progetto l'Appartamento? L'idea de *l'Appartamento* è nata dalla voglia di trovare nuove vie per avvicinare la gente al design. I prodotti vengono visti nella loro collocazione naturale e abitativa: in un mondo sempre più patinato, la verità spiazza. I negozi vedranno amplificata la loro potenzialità grazie a questo diverso canale. **È interessante anche la presenza di una community intorno al progetto. Come sta procedendo? Avete trovato nuovi tenant? Quali sono le città più reattive?** Il progetto de *l'Appartamento* ha la sua dimensione primaria nella socialità. È un progetto che mischia economia e relazioni. I potenziali *tenant* sono architetti, designer e altri professionisti. Il primo *l'Appartamento* lo apriremo a Venezia, molto vicino al

ponte di Rialto, il secondo in Abruzzo, nella speranza di aiutare la ripresa. Abbiamo molte altre richieste che stanno per essere valutate. **I partecipanti suggeriscono anche delle variabili, che vi aiutano a progettare con una maggior consapevolezza dei desiderata dei clienti? Esattamente! L'intento è di avere un design che dialoga sempre più con l'architettura e, in questo senso, i progetti dei vari *tenant* indagheranno e realizzeranno ognuno il proprio habitat. Noi abbiamo prodotti che sono ingredienti, i *tenant* saranno i cuochi. Questo progetto si iscrive all'interno del manifesto *Re-Design*, che principalmente vuol rispondere alla domanda: cosa significa il design oggi? Che risposta avete dato, come azienda, con *l'Appartamento*?** In

Lago da anni lavoriamo per individuare un nuovo paradigma di azienda *design oriented*. Crediamo fermamente che non sia più sufficiente un bel prodotto. Oggi cerchiamo di progettare ridando senso a questo termine, spesso abusato. Questo tipo di progetti innesca meccanismi relazionali che di per sé donano significato al tutto: quando entra una persona ne *l'Appartamento*, spesso ci si dà del tu, molte barriere cadono. L'intenzione è di rivedere gli equilibri tra chi compra e chi vende; in un mondo pieno di social network, aprire la casa può essere rivoluzionario.

www.lago.it
appartamento.lago.com



Ikea: metafisica della semplicità

Se l'interazione col pubblico è una novità per un'azienda di alto profilo come Lago, che lavora nell'ambito del design d'interni, è una tradizione per Ikea, che ha sempre posto, fin dai suoi esordi, il cliente in rapporto attivo con l'azienda. Il *democratic design*, che Ikea ha festeggiato lo scorso anno durante la design week di Milano unitamente ai vent'anni di presenza in Italia, si basa su tre elementi fondamentali: prezzo basso, funzionalità e sostenibilità del design. Il design dell'azienda svedese rende partecipe il cliente con il montaggio dei mobili acquistati. Recentemente si è affiancato al catalogo Ikea, bibbia del design anche per i non addetti ai lavori, il sito internet, che fornisce diversi servizi al cliente, come il *personal planner virtuale* e strumenti di progettazione che permettono non solo di esser consigliati sulla scelta

dei mobili, ma anche di adattarli ai propri spazi, per sfruttare al massimo le proposte del marchio svedese. Il sito non trascura alcun utente, proponendo soluzioni per famiglie, giovani coppie e single. Inoltre, sono attivi un forum e un social network dove la community può scambiare opinioni. Nonostante le molteplici offerte dell'azienda, che si avvale di collaborazioni importanti - quali **Gillis Lundgren, Hella Jongerius e Monika Mulder** -, gli arredi Ikea sono subito riconoscibili e portano a una standardizzazione del proprio universo casa. Uno spazio che dovrebbe riflettere la personalità del proprietario diventa un'ulteriore variazione delle proposte che si sfogliano sul catalogo Ikea. L'azienda è riuscita anche a profanare il luogo sacro del museo. Il padre di Ikea, Ingvar Kamprad, mai avrebbe immaginato che alcuni oggetti del-

la sua immensa produzione potessero essere esposti al Neue Sammlung - The International Design Museum di Monaco, in una mostra che ripercorre la storia del successo Ikea dagli esordi negli anni '50, quando Kamprad, da venditore di fiammiferi e altri piccoli oggetti per corrispondenza, fa il salto con la vendita di mobili fai-da-te, provocando una svolta epocale nella vendita di arredi prima in Svezia e poi in tutta Europa, America e Asia. L'Italia è ai primi posti sia nelle vendite sia come fornitore. Un successo che sembra non conoscere crisi.

www.ikea.com



La casa veste Armani

Anche l'azienda Armani/Casa ha proposto delle soluzioni di arredamento ad hoc per diffondere il suo stile classico. La Maison Armani offre un servizio di Interior Design per arredare la propria casa. Quest'attività, nata per rispondere alle richieste di progettazione più esigenti di case private e complessi residenziali internazionali, contribuisce a far conoscere lo stile unico e sofisticato della maison. Un team di architetti e interior designer, con base a Milano, Parigi, Londra e New York, supervisionato dallo stilista, fornisce un servizio di consulenza a privati e promotori immobiliari in tutte le fasi del progetto, dal sopralluogo iniziale fino alla disposizione degli arredi. Un arredamento *tout court* che si arricchisce, nella nuova collezione,

della cucina *Calyx*, realizzata in collaborazione con Dada. *Calyx* connota lo spazio con le sue linee classiche ed eleganti e può essere nascosta grazie a un sistema di ante che chiudono il blocco della cucina per creare una zona living-room. Le ante non servono solo come divisione della zona cucina da un'eventuale zona soggiorno, ma hanno anche la funzione di dispensa, grazie alle capienti mensole interne. Altro elemento chiave di Armani/Casa è il tessuto. La seta è l'elemento principale della nuova collezione che fa da trama ai temi rappresentati: elementi vegetali stilizzati e *animalier*, tutti ispirati agli anni '20 e '30. Non vengono abbandonati alcuni temi cari allo stilista, come gli scacchi e la tela *damier*; reinterpretati con nuove lavorazioni.

La prima collezione di tessuti prodotta e distribuita in licenza da Rubelli per Armani è *Exclusive Textiles by Rubelli*. Oltre ai tessuti, ci sono altre novità che vanno ad arricchire la casa Armani e che riflettono l'eccellenza della lavorazione artigianale made in Italy. La nuova collezione è incrementata anche grazie a pezzi in edizione limitata, come la scrivania *Aida*, rivestita da piani di vetro decorato oro, attraverso il quale si legge la pelle bronzo stampa shangreen. La collezione soddisfa sempre più le esigenze di ogni spazio della casa e l'Interior Design Studio rende la casa vestita Armani una realtà.

www.armanicasa.com





GIOVANNI OBERTI - *SENZA TITOLO (PESCE)* - 2009
POLAROID IN BIANCO E NERO - CM 13X10,5
COURTESY L'ARTISTA

GIOVANNI OBERTI

Classe 1982, studi all'Accademia Carrara di Bergamo, dopo l'esperienza come magazziniere nella sede di Sotheby's a Milano, da tre anni Giovanni Oberti è assistente di Luca Vitone. Molti dei suoi lavori sono senza titolo: a differenziarli è una sorta di sottotitolo messo tra parentesi. Grafite, object trouvé nobilitati (come le forchette, giunte a 50 esemplari e regalategli dagli amici in giro per l'Europa, o vecchie Polaroid), interventi site specific. L'importante è andare al di là della superficie. Perché ciò che conta è quello che c'è dietro...

■ Che libri hai letto di recente?

Il *De Pictura* di Leon Battista Alberti, che ho letto per la scuola ma credo sia un testo fondamentale per chi fa questo lavoro, *Naufregio con spettatore* di Hans Blumenberg e *Naufregio* di Esperanza Guillén, *Amate l'Architettura* di Giò Ponti, *Su Penone* di Georges Didi-Huberman, *La pigrizia come verità effettiva dell'uomo* di Kazimir Malevic... Leggo in prevalenza testi che interessano il mio lavoro, temi che penso mi aiutino alla lettura del contemporaneo. Nessun romanzo.

Che musica ascolti?

Radioclassica e Radio 3 mentre lavoro o scrivo, rap (italiano) in cuffia il resto del tempo, a parte qualche festa techno o drum'n'bass e quello che passa il convento nella macchina della mia ragazza.

Città che consiglieresti di visitare e perché.

Dopo tre anni sono ormai molto affezionato a Milano, città che consiglio a coloro che non l'hanno vista o vissuta. Non sono mai uscito dall'Europa, ma ho visitato e trovato particolarmente accoglienti Bilbao, Parigi, Anversa, il Lussemburgo, le città olandesi come Eindhoven e L'Aia, oppure Copenaghen, Göteborg... Difficile descrivere il perché, porto con me ricordi per ogni luogo che ho visitato. Vorrei vedere Istanbul, il Marocco e il Senegal, tanti altri paesi ancora.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato?

Stavanger e Capo Nord in Norvegia

(una volta ho visto le fotografie scattate da mio padre quando aveva la mia età). Oppure l'isola di Texel in Olanda e la Fish Church a Göteborg.

Quali sono le mostre che hai visitato che hanno lasciato un segno?

Da ragazzino, una mostra sulle architetture di Santiago Calatrava in Triennale a Milano, Bramante agli Uffizi, Joseph Beuys e i primi lavori di Jeff Koons all'Hamburger Bahnhof di Berlino. Più di recente la Fondazione Trussardi con Tino Sehgal a Milano e il Padiglione Ceco e Slovacco della Biennale di Venezia, ma quella che ha lasciato più di tutte un segno è stata la mostra antologica di Giulio Paolini alla Fondazione Prada a Milano nel 2003, mostra dopo la quale ricordo di aver discusso per giorni a scuola e a casa del significato di fare arte.

Quali sono gli artisti del passato per i quali nutri interesse?

Cornelius Norbertus Gijbrecht, Gino De Dominicis, Vincenzo Agnetti, Piero Manzoni, Fabio Mauri, Bertrand Lavier, Robert Filliou, Giulio Paolini, Felix Gonzales-Torres, Bruce Nauman, Donald Judd, Giuseppe Penone, Alighiero Boetti, tanti altri... Impossibile fermarsi.

E i giovani a cui ti senti vicino, artisticamente parlando?

Ho appena conosciuto Mauro Vignando. Da tempo seguo con interesse il lavoro di Elenia Depedro, Giovanni De Francesco, Antonio Rovaldi, Stefano Romano, Ivano Atzori...

Che formazione hai?

In famiglia hanno studiato tutti architettura. I miei genitori sono stati comunque sempre interessati all'arte e molto attenti a fare in modo che io e mia sorella ci dedicassimo a quello che più ci avrebbe dato soddisfazione. Io ho fatto il liceo artistico tra Bergamo e Treviglio, poi l'Accademia Carrara a Bergamo, dove mi sono diplomato nel 2006, per trasferirmi poi a Milano e tentare il corso per l'abilitazione all'insegnamento che ho abbandonato a metà del secondo anno.

Lavori come assistente di Luca Vitone. Quanto è importante per un emergente essere a contatto con il lavoro di un altro artista?

Mi ritengo molto fortunato. Ho conosciuto Luca quando insegnavo a Bergamo. Durante una presentazione ero rimasto molto colpito da alcuni suoi lavori e dalla persona estremamente precisa, disponibile e ricca di stimoli. Si è subito venuto a creare un rapporto di fiducia professore/studente. È stato lui a consigliarmi, una volta finita la scuola, di trasferirmi a Milano e, qualche mese dopo, mi ha preso sotto la sua ala come assistente in studio. Pochi giorni fa, parlandone, ci siamo resi conto che sono già passati tre anni. È molto formativo avere a che fare con una persona più matura, che porta avanti un lavoro interessante e denso di riferimenti al mondo circostante. In questi tre anni ho appreso quanto il significato di fare arte sia legato al significato stesso di vivere.

Quanto invece la preparazione ac-

cademica influenza il percorso artistico individuale?

Dipende da molte cose. Personalmente dall'esperienza accademica ho ricevuto molto, perché frequentavo una scuola con poco più di cento studenti ed è stato facile creare rapporti diretti con i professori.

Come descriveresti la tua ricerca?

La mia pratica artistica si concentra sull'idea stessa di opera, di luogo e spettatore. Ci invita a conoscere qualcosa che già conosciamo. Attraverso la memoria esploro il luogo e determinate condizioni preesistenti per realizzare interventi il più possibile minimi e silenziosi, coperti di quella polvere che solo l'occhio dello spettatore saprà lasciare. Mi piace pensare ai miei lavori come se fossero senza tempo, attraverso segni sottili parto da un immaginario il più possibile comune per realizzare oggetti (ma anche video e fotografie) che sembrano volerci ricordare quanto la valutazione di cose o situazioni non possa essere ridotta solamente alla loro superficie.

La grafite è un elemento ricorrente nel tuo lavoro. Cosa ti affascina di quel materiale, un po' primordiale?

Penso che sia uno dei pochi legami che ho con la pittura. Considero la grafite come mezzo primario per la rappresentazione. Grazie alla grafite, possiamo rappresentare il punto e la linea... Elementi adimensionali per definizione.

Sembri più interessato a ciò che

viene occultato piuttosto che a quello che viene percepito. Penso al chiodo d'oro di cui emerge dal muro una piccola porzione, oppure a un cuscino riempito però di peli di cani. Da cosa nasce quest'interesse di scavare nell'apparenza?

Leggo il giornale e seguo i radiogiornali, dopo di che non mi limito a ciò che "vedo", filtro e cerco di farmi un'idea il più possibile ampia e aperta, uno sguardo distaccato. Sono convinto che la verità sia celata, che bisogna conoscere il giusto alfabeto per poterla leggere.

Si è da poco conclusa a Piacenza la tua prima mostra personale. Me ne vuoi parlare?

È stata l'occasione perfetta per lavorare a un'idea che avevo in mente da molto tempo, ispirata a un progetto irrealizzato di Piero Manzoni, il *Placentarium*.

Ti andrebbe di raccontarmi la genesi di un'opera a cui stai lavorando?

È difficile raccontare come si sviluppano i miei progetti. Ogni volta parto da qualcosa che già esiste per realizzare interventi immediatamente comprensibili al visitatore. A volte parto da oggetti raccolti e collezionati o che vivono nello spazio che ho a disposizione, altre volte dai luoghi che abito o dalle letture che faccio. Adesso sto lavorando a un'idea per una mostra a Bergamo che comprende la visita alle opere di Lorenzo Lotto sparse in tutta la provincia, ma è impossibile capire cosa verrà prodotto da questa futura esperienza... ■



CORRISPONDENTE DI FIRENZE
ASSESSORATO ALLA CULTURA E ALLA CONTEMPORANEITÀ

FIRENZE PER BUSSOTTI

17 FEBBRAIO / 22 MARZO 2010

UN PROGETTO PROPOSTO E IDEATO DAL MUSEO MARINO MARINI
E SOSTENUTO DALL'OSSERVATORIO PER LE ARTI CONTEMPORANEE
DELL'INTE CASA DI GIORGIO DI FIRENZE
A CURA DI LUCA SCARLINI
CATALOGO ARTIST-MASCHEETTO EDITORE

ORGANIZZATO PER LE ATTIVITÀ (PROGNOSE) INTE CASA DI GIORGIO DI FIRENZE
CARRIO (TEMPO REALE) / TEATRO DELLA PERGOLA / GALLERIA CIVILE / PALAZZO PITI
RETE TOSCANA CLASSICA / FRATELLA D'ARTE / TOSCANA REGIONALE TOSCANA

MM
museo marino marini
fondazione di arte contemporanea

17 FEBBRAIO / 22 MARZO 2010
Museo Marino Marini
"Corpi da musica: vita e teatro di Sylvano Bussotti"
a cura di Luca Scarlini

MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO ORE 19
Museo Marino Marini
"Manifesto per una inaugurazione"
con Sylvano Bussotti e Luca Scarlini
interventi di Monica Benvenuti, Leonardo Andretti e Rami Cori
musica di Sylvano Bussotti

VENERDÌ 19 SABATO 20 DOMENICA 21 FEBBRAIO ORE 21
Cantieri Goldonetta
Bussotti / Sieni / Cambini Goldonetta
"Ermafrodito"
"Three Lover's Ballet"
regia e occasioni coreografiche di Virgilio Sieni
voce recitante Sylvano Bussotti
con la partecipazione di Virgilio Sieni, Elena Casoli,
Alessio Nizzoli, Pierangelo Pizzoni, Raissa Whorshon
musica di Sylvano Bussotti
"Apology"
un film di Sylvano Bussotti

LUNEDÌ 8 MARZO ORE 21
Palazzo Pitti, Sala del Fionino
"Bussotti, Berberian, Berio"
conferenza spettacolo di Sylvano Bussotti
con Luca Scarlini
coordinamento Tempo Reale
con la partecipazione di Daria Nicolodi, Hidehiko Hirohara,
Gabriella Padoni, Arcadio Baricchi, Marco Ortolan

LUNEDÌ 15 MARZO ORE 19
Museo Marino Marini
"Mascare in gloria"
con Sylvano Bussotti

LUNEDÌ 22 MARZO ORE 21
Teatro della Pergola
"Rara Film"
con la partecipazione di Hidehiko Hirohara, Mauro Castellano, Monica Benvenuti, Leonardo Andretti,
Riccardo Ristori, Luca Padoni, Maurizio Ben Omar
e Rami Cori

"Sylvano Bussotti: vita e teatro"
Progetto radiofonico di Rete Toscana Classica
realizzato in collaborazione con il Museo Marino Marini
di Firenze a cura di Luca Scarlini

17 FEBBRAIO: FIRENZE
14 FEBBRAIO: PARIGI
1 MARZO: ROMA
10 MARZO: PALERMO-BUFFALO
17 MARZO: MILANO

Tutti gli eventi sono ad ingresso gratuito e
prenotazione obbligatoria.
Studio Neri Tomigiani
nuj@stnigiani.com
tel. 055 2654589

FIRENZE UPDATES

MUSEO MARINO MARINI

LUCA POZZI: A.E.W.O.M. LO STRABISME DU DRAGON > 20.01 / 08.02
DISPLAY: STUDIO ++ > 20.01 / 22.03

VILLA ROMANA > 17.02 / 14.03

SEBASTIAN DACEY, ANNA HEIDENHAIN, ANNA MÖLLER, MARTIN PFEIFLE
PREMIATI DI VILLA ROMANA 2010
LECTURE / ANNA MÖLLER / ANNA HEIDENHAIN, TEATRO DI SCANDICCI

EX3 > 13.02 / 11.04

EVA MARISALDI: GRIGIO NONLINEARE
TAIYO ONORATO & NICO KREBS: TUTTO COMPRESO

oac

OSSERVATORIO PER LE ARTI CONTEMPORANEE

È l'osservatorio per le arti contemporanee
del Ente Casa di Giorgio di Firenze ed ha il compito
di realizzare iniziative che operano per la cultura
e l'arte contemporanea.

ecco una selezione degli **Exibart.point** dove trovare **Exibart.onpaper** (se proprio siete così tirchi da non abbonarvi)

ALESSANDRIA

ZOGRÀ - Corso Roma 123

ALTAVILLA VICENTINA (VI)

GALLERIA ATLANTICA - Via Piave 35

ALZANO LOMBARDO (BG)

ALT - ARTE CONTEMPORANEA
SPAZIO FAUSTO RADICI - Via Acerbis 12

ASCOLI PICENO

LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7

ASTI

FONDO GIOV-ANNA PIRAS - Via Brofferio 80

BARI

TAVLI BOOK BAR / ART CAFE' - Strada Angiola 23

BENEVENTO

ARCOS - MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA DEL SANNIO
Corso Garibaldi
PESCATORE SAS - Via San Pasquale 36

BERGAMO

ARS ARTE + LIBRI - Via Pignolo 116
COFFEN'TELEVISION - Via San Bernardino 22
GAMEC - GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
Via San Tomaso 52
LOG - Via San Bernardino 15

BIELLA

CAF - CITTADELLARTE GLOCAL RESTAURANT
Via Giovanni Battista Serralunga 27

BOLOGNA

ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12
BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a
BRAVO CAFFÈ - Via Mascarella 1
CAR PROJECTS - Viale Pietro Pietramellara 4/4
CONTEMPORARY CONCEPT - Via San Giorgio 3
FABIO TIBONI ARTE CONTEMPORANEA - Via del Porto 50
GALLERIA FORNI - Via Farini 26
GALLERIA MARABINI - Vicolo della Neve 5
LA SCUDERIA - Piazza Giuseppe Verdi 2
LEGGERE STRUTTURE FACTORY - Via Ferrarese 169a
LIBRERIA IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20
LIBRERIA MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24b
L'INDE LE PALAIS - Via de' Musei 6
MAMBO - Via Don Giovanni Minzoni 4
NEON-CAMPO BASE - Via Zanardi 2/5
SUGAR BABE - Via San Felice 25d
VILLA SERENA - Via della Barca 1

BOLZANO

ANTONELLA CATTANI CONTEMPORARY
Rosengartenstrasse 1a
AR/GE KUNST GALLERIA MUSEO - Via Museo 29
CENTRO CULTURALE TREVI - Via Cappuccini 28
LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO - Via Sernesi 1
LIBRERIA GOETHE 2 - Via Cappuccini 26a
MUSEION - Via Dante 6
OTTO GALLERY - Via D'Azeglio 55

BRESCIA

A PALAZZO GALLERY - Piazza Tebaldo Brusato 35
DROPLAB - Corso Palestro 37b
FABIO PARIS ART GALLERY - Via Alessandro Monti 13
GALLERIA MASSIMO MININI - Via Luigi Apollonio 68
PUNTO EINAUDI - Via Pace 16

CAGLIARI

EXMÀ - Via San Lucifero 71
THOTEL - Via dei Giudicati

CAMOGLI (GE)

FONDAZIONE REMOTTI - Via XX Settembre 1

CAMPOBASSO

GALLERIA LIMITI INCHIUSI - Via Muricchio 1

CAPANNORI (LU)

TENUTA DELLO SCOMPIGLIO - Via di Vormo 67

CASTIGLIONCELLO (LI)

STATION GALLERY - Via Aurelia 923

CATANIA

CENTRO DI CULTURE CONTEMPORANEE ZO - Piazzale Asia 6
FONDAZIONE BRODBECK ARTE CONTEMPORANEA
Via Gramignani 93
FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO - PALAZZO VALLE
Via Vittorio Emanuele II
PAPINI STORE - Corso Italia 78

CATANZARO

L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7

CESENA

TEATRO VERDI - Via Luigi Sostegni 13

CINISELLO BALSAMO (MI)

MUSEO DI FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA

CITTÀ DELLA PIEVE (PG)

IL GIARDINO DEI LAURI
Strada Statale Umbro Casentinese 80 - San Litardo

COMISO (RG)

GALLERIA DEGLI ARCHI - Via Gioberti 41

COMO

BORGOVICO 33 - Via Borgovico 33
LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15
ROBERTA LIETTI ARTE CONTEMPORANEA
Via Armando Diaz 3

CORTINA D'AMPEZZO

LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118

DAVERIO (VA)

MOROTTI L'ANTICO ARREDAMENTI - Piazza Montegrappa 9

FABRIANO (AN)

ELICA - FONDAZIONE CASOLI - Via Dante Alighieri 288

FIRENZE

BASE - PROGETTI PER L'ARTE - Via di San Niccolò 18r
CENTRO DI CULTURA CONTEMPORANEA STROZZINA
Piazza degli Strozzi 1
CUCULIA - Via dei Semagli 1r / 3r
ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Parione 47
FOR GALLERY - Via dei Fossi 45r
FRITTELLI ARTE CONTEMPORANEA - Via Val di Marina 15
GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI - Via Coluccio Salutati 4r
GALLERIA IL PONTE - Via di Mezzo 42b
GALLERIA POGGIALI E FORCONI - Via della Scala 35a
GRAN CAFFÈ GIUBBIE ROSSE - Piazza della Repubblica 13
LIBERA ACCADEMIA DI BELLE ARTI
Piazza di Badia a Ripoli 1a
LIBRERIA CAFFÈ 'LA CITE' - Borgo San Frediano 20r
LIBRERIA DEL PORCELLINO - Piazza del Mercato Nuovo 1
SAN GALLO ART STATION - Via Fra' Giovanni Angelico 5r
SANTO FICARA - Via Ghibellina 164r
SOCIETÈ ANONYME - Via Giovan Battista Niccolini 3f
TEATRO DEL SALE - Via de' Macci 111r
VILLA ROMANA - Via Senese 68

FOGGIA

LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 74

FOLIGNO (PG)

CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21

GALLARATE (VA)

CIAC - Via del Campanile 13

GENOVA

C DREAM - COSTA LOUNGES&BAR - Via XII ottobre 4
LIBRERIA ELECTA EINAUDI - Salita Pollaiuoli 18/20r
MENTELOCALE - Piazza Giacomo Matteotti 5
PINKSUMMER - PALAZZO DUCALE
Piazza Giacomo Matteotti 9
ZONAFRANCA - Via XXV aprile 16

LECCE

PRIMOPIANO - Viale Guglielmo Marconi 4

LIVORNO

FACTORY DESIGN - Via Ganucci 3

LUCCA

LU.C.C.A. - LUCCA CENTER OF CONTEMPORARY ART
Via della Fratta 36
PUNTO EINAUDI - Via San Girolamo 19

MANTOVA

CENTRO BOMA - BORSA - Piazza Valfredo Pareto 1/2

MATERA

LIBRERIA PALAZZO LANFRANCHI - Via Ridola Domenico 47

MERANO

KUNSTMERANDARTE - Via Portici 163

MESTRE

GALLERIA CONTEMPORANEO - Piazzetta Olivetti 2

MILANO

11 - Via Alessio di Tocqueville 11
ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI BRERA - BRERA 2
Viale Marche 71
AMT | TORRI & GEMINIAN - Via Fratelli Bressan 15
ANGEL ART GALLERY - Via Ugo Bassi 18
ANTONIO COLOMBO ARTE CONTEMPORANEA
Via Solferino 44
AR / CONTEMPORARY GALLERY - Via Marco Polo 11
ARMANI - ARMANI/LIBRI - Via Alessandro Manzoni 31
ART BOOK - Via Ventura 5
ARTBOOKBOVISA - Via Lambruschini 31
ARTE STUDIO INVERNIZZI - Via Domenico Scarlatti 12
BAR MONO - Via Lecco 6
BOCCASCENA CAFE' - Corso Magenta 24
BOND BAR - Via Pasquale Paoli 2
BOOKS IMPORT - Via Achille Maicocchi 11
BOOKSHOP PINACOTECA DI BRERA - Via Brera 28
BROWN PROJECT SPACE - Via Bartolomeo Eustachi 3
CAFFÈ DEGLI ARTISTI - Viale Abruzzi 23
CAFFÈ JAMAICA - Via Brera 32
CAFFETTERIA DEGLI ATELLANI - Via della Moscova 28
CARDI BLACK BOX - Corso di Porta Nuova 38
CCS - CENTRO CULTURALE SVIZZERO
Via del Vecchio Politecnico 3
CHOCO CULT - Via Michelangelo Buonarroti 7
CHRISTIAN STEIN - Corso Monforte 23
CIBOH - Via Clusone di fronte al civico 6
CIOCCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Lecco 15
CLP - Via Fontana 21
CONSERVATOIO - Viale di Porta Vercellina 6
DESIGN LIBRARY - Via Savona 11
DOMIUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27
DREAM FACTORY - LABORATORIO ARTE CONTEMPORANEA
Corso Garibaldi 117
EFFEARTE - Via Ponte Vetere 13
FEDERICO LUGER GALLERY - Via Domodossola 17
FLUXIA GALLERY - Via Ciro Menotti 9
FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35
FORMA - LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1
FRANKLINS&MARSHALL - Corso Porta Ticinese 76
FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo
FRIP - Corso Porta Ticinese 16
GALLERIA 1000 EVENTI - Via Porro Lambertenghi 3t
GALLERIA ALESSANDRO DE MARCH - Via Rigola 1
GALLERIA ARTRA - Via Burlamacchi 1
GALLERIA CA' DI FRA' - Via Carlo Farini 2
GALLERIA CARDI & CO - Corso di Porta Nuova 38
GALLERIA EMI FONTANA - Via Bligny 42
GALLERIA FRANCESCA KAUFMANN - Via dell'Orso 16
GALLERIA FRANCESCA MININI - Via Massimiano 25
GALLERIA GALICA - Viale Bligny 41
GALLERIA GIÒ MARCONI - Via Alessandro Tadino 15
GALLERIA KLERKX - Via Massimiano 25
GALLERIA LUCIE FONTAINE - Via Conte Rosso 18
GALLERIA MASSIMO DE CARLO - Via Giovanni Ventura 5
GALLERIA MILANO - Via Manin 13
GALLERIA MONICA DE CARDENAS - Via Francesco Viganò 4
GALLERIA NICOLETTA RUSCONI - Corso Venezia 22
GALLERIA NINA LUMER - Via Carlo Botta 8
GALLERIA PACK - Foro Buonaparte 60
GALLERIA PATRICIA ARMOCIDA - Via Antonio Bazzini 17
GALLERIA PIANISSIMO - Via Giovanni Ventura 5
GALLERIA RAFFAELLA CORTESE - Via Alessandro Stradella 7
GALLERIA RICCARDO CRESPI - Via Mellerio 1

GALLERIA RUBIN - Via Bonvesin de La Riva 5
GALLERIA SUZY SHAMMAH - Via San Fermo
GALLERIA WABI - Via Garigliano 3
HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336
HOME-MADE - Via Tortona 12
HOTEL STRAF - Via San Raffaele 3
IED ARTI VISIVE - Via Amatore Antonio Sciesa 4
IERIMONTI GALLERY - Via Gustavo Modena 15
IMPRONTE - Via Montevideo 11
ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4
IULM - Via Carlo Bo 4
JEROME ZDDO CONTEMPORARY - Via Lambro 7
LIBRERIA DERBYLIUS - Via Marsala 2
LE BICICLETTE RISTORANTE + ART BAR
Via Giovanni Battista Torti
LE CASE D'ARTE - Via Circo 1
LEFEL - Corso XXII Marzo 4
LIBRERIA CLUP - Via Ampère 20
LIBRERIA DEL CASTELLO SFORZESCO - Piazza Castello
LIBRERIA DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16
LIBRERIA ELECTA KOENIG - Via Dogana 2
LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5
LIBRERIA RIZZOLI - Galleria Vittorio Emanuele II 79
LIBRERIA SKIRA TRIENNALE - Viale Alemagna 6
LIBRERIA UTOPIA - Via della Moscova 52
LIFE GATE CAFFÈ - Via Commenda 43
LORENZELLI ARTE - Corso Buenos Aires 2
MALO - Via della Spiga 7
MARCOROSI ARTE CONTEMPORANEA - Corso Venezia 29
MARGHERA 37 - Via Marghera 37
MARSELLERIA - Via Paullo 12a
MI CAMERA - Via Medardo Rosso 19
MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2
MIMMO SCOGNAMIGLIO ARTE CONTEMPORANEA
Corso di Porta Nuova 46b
MOM - Viale Monte Nero 51
N.O. GALLERY - Via Matteo Bandello 18
NABA - NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via Darwin 20
NEON-FDV FABBRICA DEL VAPORE
Via Giulio Cesare Procaccini 4
NOWHERE GALLERY - Via della Moscova 15
O'ARTOTECA - Via Pastrango 12
OPEN CAFE' - FRIGORIFERI MILANESI
Via Giovanni Battista Piranesi 10
PAC - PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA
Via Palestro 14
PALAZZO DELLE STELLINE - Corso Magenta 61
PALAZZO REALE - Piazza del Duomo 12i
PAOLO CURTI / ANNAMARIA GAMBUZZI & CO.
Via Pontaccio 19
PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32
PRIMO MARELLA GALLERY - Via Valtellina
PROJECT B CONTEMPORARY ART - Via Borgonuovo 3
PROMETEOGALLERY - Via Giovanni Ventura 3
PURPLE - Corso Porta Ticinese 22
RADETSKY - Corso Garibaldi 105
REFEEL - Viale Sabotino 20
REVEL - SCALO D'ISOLA - Via Thaon di Revel Genova 3
RIVA RENO GELATO - Viale Col di Lana 8
RUGGERO MAGGI - Corso Sempione 67
S'AGAPÒ - Via Merula 2
SOTTOCORNONOVE STUDIOGALLERIA
Via Pasquale Sottocorno 9
SPACCIO DI CHARTA - Via della Moscova 27
SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12
SPAZIO OBERDAN - Viale Vittorio Veneto 2
SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14
STUDIO D'ARTE CANNAVIELLO - Via Stoppani 15
STUDIO GUENZANI - Via Bartolomeo Eustachi 10
SUITE - Largo La Foppa 5
SUPERSTUDIO PIÙ - Via Tortona 27
TAD - Via Statuto 12
THE FLAT - MASSIMO CARASI - Via Frisi 3
TOKIDOKI STORE - Corso di Porta Ticinese 62
VECCHIATO ART GALLERIES - Via Santa Marta 3
VENTI - Via Celestino IV 9
VIAFARINI - DOCVA - Via Procaccini 4
VISIONNAIRE DESIGN GALLERY - Piazza Cavour 3
WOK - Viale Col di Lana 5a
ZERO... - Via Tadino 20
ZONCA & ZONCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Ciovasso 4

MODENA

CAFÈ LIVRE - Via Emilia Centro 103
GALLERIA CIVICA DI MODENA - Corso Canalgrande 103
EMILIO MAZZOLI GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA
Via Nazario Sauro 62

MOGLIANO VENETO

BROLO CENTRO D'ARTE E CULTURA - Via Rozone e Vitale 5

MONTECATINI TERME (PT)

BK1CONCEPTSPACE - Via della Nieveletta 20

MONTEPULCIANO (SI)

CANTINA ICARIO - Via delle Pietrose 2

NAPOLI

ANNARUMMA4Q4 - Via Carlo Poerio 98
CAFFÈ LETTERARIO INTRAMOENIA - Piazza Bellini 70
CULTI SPA CAFE' - Via Carlo Poerio 47
FONOTECA - Via Raffaele Morghen 31
FRANCO RICCARDO ARTVISIVE - Via Chiatamone 63
GALLERIA ALFONSO ARTIACO - Piazza dei Martiri 58
GALLERIA CHANGING ROLE - Via Chiatamone 26
GALLERIA FONTI - Via Chiaia 229
GALLERIA LIA RUMMA - Via Vannella Gaetani 12
GALLERIA T293 - Via Tribunali 293
IL PERDITEMPO - Via San Pietro a Maiella 8
KESTÈ - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli
MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Settembrini 79
MANI DESIGN - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli 1b
NAI ARTE CONTEMPORANEA - Via Chiatamone 23
NENNAPOP - Via Nardone 22
NOTGALLERY CONTEMPORARY ART FACTORY
Piazza Trieste e Trento 48
NUOVO TEATRO NUOVO - Via Montecalvario 16
PAN - PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI - PALAZZO ROCCELLA
Via dei Mille 60
PENGUIN CAFE' - Via Santa Lucia 88
STUDIO TRISORIO - Riviera di Chiaia 215
TEATRO TINTA DI ROSSO - Via San Biagio dei Librai 39
TRIP - Via Giuseppe Martucci 64
UMBERTO DI MARINO ARTE CONTEMPORANEA
Via Alabardieri 1

NOVARA

TEATRO COCCIA - Via Fratelli Rosselli 47

NUORO

MAN - MUSEO D'ARTE DELLA PROVINCIA DI NUORO
Via Sebastiano Satta 15

PADOVA

CAFÈ AU LIVRE - Via degli Zabarella 23
GALLERIA FIORETO - Riviera Albertino Mussato 89a
GODENDA - Via Francesco Squarcione 4/6
PERUGI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giordano Bruno 24

PALAGIANO (TA)

GALLERIA D'ARTE PI GRECO - Via Montello 8

PALERMO

LIBRERIA BROADWAY - Via Rosolino Pilo 18
LIBRERIA KURSAAL KAHLESA - Foro Umberto I 21
LIBRERIA MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella 79
RELOJ - Via Pasquale Calvi 5
RISO - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

PARMA

LIBRERIA FIACCADORI - Strada Duomo 8a

PERUGIA

ARMORY ARTE - Via Guglielmo Calderini 9
GALLERIA MIOMAO - Via Podiani 19
LA LIBRERIA - Via Guglielmo Oberdan 52

PESARO

ALEXANDER MUSEUM PALACE HOTEL - Viale Trieste 20
CENTRO ARTI VISIVE PESCHERIA - Via Cavour 5

PESCARA

ECOTECA - Via Giovanni Caboto 19
GALLERIA CESARE MANZO - Via Umbria 48
PUNTO EINAUDI - Viale Guglielmo Marconi 4
RIZZIERO ARTE - Viale Regina Margherita 44

PISA

PALAZZO BLU - Via Pietro Toselli 29

PISTOIA

CENTRO CULTURALE IL FUNARO - Via del Funaro 16/18
PALAZZO FABRONI ARTI VISIVE CONTEMPORANEE
Via Sant'Andrea 18
SPAZIOA CONTEMPORANEARTE - Via Amati 13

POIRINO (TO)

FONDAZIONE SPINOLA BANNA PER L'ARTE - Viale Banna

PORDENONE

CAFFÈ LETTERARIO AL CONVENTO - Piazza della Motta 2

PRATO

CENTRO ARTE CONTEMPORANEA PECCI
Viale della Repubblica 277

REGGIO EMILIA

COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA - Via Fratelli Cervi 66
LIBRERIA ALL'ARCO - Via Emilia a Santo Stefano 3d
LIBRERIA LA COMPAGNIA - Via Panciroli 1a

RIVOLI (TO)

CASTELLO DI RIVOLI BOOKSHOP - Piazza Mafalda di Savoia

ROMA

6° SENSO ART GALLERY - Via dei Maroniti 13/15
A&B - Via Metastasio 15
ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via di Ripetta 222
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI
Viale Trinità dei Monti 1
AGAVE BISTROT - LIBRERIA - Via di San Martino ai Monti 7a
ALI ARTS LEARNING INSTITUTE
Via di San Giovanni in Laterano 230
AMERICAN ACADEMY - Via Angelo Masina 5
AMORE E PSICHE - Via Santa Caterina da Siena 61
B-GALLERY - Piazza di Santa Cecilia 16
BAR A BOOK - Via dei Picheni 23
BECOOD - Via del Leone 10/11
BODUM - Via di San Francesco a Ripa 141b
BOOKSHOP GALLERIA NAZIONALE ARTE MODERNA
Via Gramsci 73
BRANCOLINIGRIMALDI ARTECONTEMPORANEA
Via dei Tre Orologi 6a
BRASSERIE CO2 - Largo del Teatro Valle 4
CAFFÈ FANDANGO - Piazza di Pietra 32
CAFFÈ LETTERARIO - Via Ostiense 83
CAFFÈ UNIVERSALE - ACANTO - Via delle Coppelle 16a
CAOS - CULTURALARTISTOPENSPACE
Via della Conciliazione 24
CASA DEL JAZZ - Viale di Porta Ardeatina 55
CHANGING ROLE - ROMA - Vicolo del Bollo 13
CHIOSTRO DEL BRAMANTE - CAFE' - Arco della Pace
CIRCOLO DEGLI ARTISTI - Via Casilina Vecchia 42
CIRCUS - Via della Vetrina 15
CONTESTA ROCK HAIR - Via degli Zingari 9
DEGLI EFFETTI - Piazza Capranica 79
DOOZO - Via Palermo 51
DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25
DORA DIAMANTI ARTE CONTEMPORANEA
Via del Pellegrino 60
DOROTHY CIRCUS GALLERY - Via Nuoro 17
EMMEOTTO - Via Margutta 8
ÉSTILE BOOKSTORE - Via Chiana 15
ETABLI - Vicolo delle Vacche 9
EX ELETTROFONICA - Vicolo di Sant'Onofrio 10/11
EX MAGAZZINI DI VIA ARIMONDI - Via Giuseppe Arimondi 3
EXTRASPAZIO - Via di San Francesco di Sales 16a
FABIO SARGENTINI - L'ATTICO - Via del Paradiso 41
FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8
FAFIUCHE - Via della Madonna dei Monti 28
FIRST GALLERY - Via Margutta 14
FONDAZIONE GUASTALLA - Viale Regina Margherita 262
FRENGO'S MUSIC - Via della Lungaretta 65
FRENI E FRIZIONI - Via del Politeama 4
FURINI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giulia 8
FUTURARTE - Viale Regina Margherita 262
FUZZYBAR BOTTIGLIERIA - Via Aurunci 6/8
GALLERIA ALTRI LAVORI IN CORSO
Vicolo del Governo Vecchio 7
GALLERIA DELL'ORO - Via del Consolato 10
GALLERIA DEL PRETE - Via di Monserrato 21
GALLERIA IL PONTE CONTEMPORANEA
Via di Monserrato 23
GALLERIA LORCAN O'NEILL - Via degli Orti d'Albert 1e
GALLERIA MARIE-LAURE FLEISCH - Vicolo Sforza Cesarini 3a
GALLERIA MUCCIACCIA - Piazza d'Aracoele 16
GALLERIA PID MONTI - Via dei Chivari 58
GALLERIA SALES - Via dei Guerceti 4
GALLERIA TRAGHETTO - Via Reggio Emilia 25
GALLERIA VOLUME - Via San Francesco di Sales 86/88

GIUFÀ - Via degli Aurunci 38
 HOB0 - Via Ascoli Piceno 3
 IED - Via Alcamo 11
 INGRESSO PERICOLOSO - Via Capo d'Africa 46
 ISICULT - ISTITUTO ITALIANO PER L'INDUSTRIA CULTURALE
 KOOB - Via Luigi Poletti 2
 LA DIAGONALE - Via dei Chiavari 75
 LIBRERIA ALTROQUANDO - Via del Governo Vecchio 80
 LIBRERIA ARION VIAVENETO - Via Vittorio Veneto 42
 LIBRERIA BIBLI - Via dei Fienaroli 28
 LIBRERIA BOOKABAR - Via Milano 15/17
 LIBRERIA BORGHESE - Via della Fontanella di Borghese 64
 LIBRERIA DEL CINEMA - Via dei Fienaroli 31d
 LIBRERIA FAHRENHEIT451 - Campo de' Fiori 4
 LIBRERIA FERRO DI CAVALLO - Via del Governo Vecchio 7
 LIBRERIA LA CONCHIGLIA - Via dei Pianellari 17
 LIBRERIA L'AVENTURE - Via del Vantaggio 21
 LIBRERIA NOTEBOOK ALL'AUDITORIUM
 Via Pietro de Coubertin 30
 LIBRERIA VIVALIBRI - Piazza di Santa Maria Liberatrice 23
 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via di Montoro 10
 LOBSTER POT - Via della Croce 21
 LO YETI - Via Perugia 4
 MACRO - BOOKSHOP - Via Reggio Emilia 54
 MACRO FUTURE - Piazza Orazio Giustiniani
 MAM - MAGAZZINO D'ARTE MODERNA - Via dei Prefetti 17
 MANDEEP - Viale dello Scalo San Lorenzo 55
 MIA MARKET - Via Panisperna 225
 MELBOOKSTORE - Via Nazionale 252
 MONDO BIZZARRO GALLERY - Via Reggio Emilia 32c/d
 MONDOPOP - Via dei Greci 30
 MONOCROMO ARTGALLERY - Viale Parioli 39f
 MUSEO CARLO BILOTTI - Viale Fiorello La Guardia 4
 NECCI - Via Fanfulla da Lodi 68
 ODRADEK LA LIBRERIA - Via dei Banchi Vecchi 57
 OFFICINE - Via del Pigneto 215
 OPEN BALADIN - Via degli Specchi 6
 OPEN COLONNA RISTORANTE - PALAEXPO
 Via Nazionale 194
 OPIFICIO - Via dei Magazzini Generali 20a
 OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE - Via Reggio Emilia 22-24
 PAPHYRUS CAFE - Via dei Lucchesi 28
 PARAPHERNALIA - Via Leonina 6
 PASTIFICIO SANLORENZO - Via Tiburtina 196
 PRIMO - Via del Pigneto 46
 PUNTO EINAUDI - Via Giulia 81a
 RASHOMON - Via degli Argonauti 16
 RGB46 - Piazza di Santa Maria Liberatrice 46
 ROMBERG ARTE CONTEMPORANEA - Piazza de' Ricci 127
 ROOM 26 - Piazza Guglielmo Marconi 31
 RUFA - ROME UNIVERSITY OF FINE ART - Via Benaco 2
 S.T. - FOTOLIBRERIA GALLERIA - Via degli Ombrellari 25

SAID - Via Tiburtina 135
 SALOTTO 42 - Piazza di Pietra 42
 SCHIAVO MAZZONIS GALLERY - Piazza di Montevercchio 16
 SCUADERIE DEL QUIRINALE MARCELLO PEZZA - BOOKSHOP
 Salita di Montecavallo 12
 SCUOLA ROMANA DI FOTOGRAFIA - Via degli Ausoni 7a
 SECONDOMME SRL - Via degli Orsini 26
 SOCIÉTÉ LUTÉCE - Piazza di Montevercchio 16
 STUDIO D'ARTE CONTEMPORANEA PINO CASAGRANDE -
 Via degli Ausoni 7a
 STUDIO STEFANIA MISCIETTI - Via delle Mantellate 14
 STUDIO TRISORIO - Vicolo delle Vacche 12
 SUPER - Via Leonina 42
 TAD - Via del Babuino 155a
 TEMPORARY LOVE - Via di San Calisto 9
 THE GALLERY APART - Via della Barchetta 11
 THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52
 TREEBAR - Via Flaminia 226
 TUMA'S BOOK BAR CONTEMPORARY ART
 Via delle Zoccolette 25
 UNDSUNOVE ARTE CONTEMPORANEA - Via degli Specchi 20
 VM21ARTECONTEMPORANEA - Via della Vetrina 21
 WHITEGALLERY - Piazza Guglielmo Marconi 15
 WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Farnese
 WONDERFOOL - Via dei Banchi Nuovi 39
 Z20 GALLERIA - SARA ZANIN - Via dei Quercetti 6

ROSIGNANO (LI)

FUXYBAR - MARINA CALA DE' MEDICI - Viale Trieste 142

ROVERETO (TN)

MART - BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43
 NEROCUBO HOTEL - Via per Marco

ROZZANO (MI)

FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15

SALERNO

GALLERIA TIZIANA DI CARO
 Via delle Botteghe 55

SAN CANDIDO (BZ)

KUNSTRAUM CAFÉ MITTERHOFER - Via Peter Paul Rainer 4

SAN GIMIGNANO (SI)

GALLERIA CONTINUA - Via del Castello 11

SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA (RN)

VELVET FACTORY PER BALSAMINI THOMAS
 Via Cavallara 481

SARZANA (SP)

CARDELLI & FONTANA ARTE CONTEMPORANEA
 Via Torrione Stella Nord 5

SASSARI

LIBRERIA DESSI - Largo Felice Cavallotti 17

SIENA

ALDESWOLF GALLERY - Via del Porriano 23
 PUNTO EINAUDI SIENA - Via di Pantaneto 66
 SANTA MARIA DELLA SCALA - Piazza del Duomo 2

TARANTO

LIBRERIA DICKENS - Via Medaglie d'Oro 129

TERAMO

PIZIARTE - Viale Cruciolli 75a

TERNI

CAOS - CENTRO PER LE ARTI OPIFICIO SIRI
 Viale Luigi Campofregoso 98
 PLACEBO - Via Cavour 45

TORINO

ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230
 ARTEGIOVANE - Via Crescentino 25
 DOKS DORA - ENNE DUE BAR - Via Valprato 82
 ERMANN0 TEDESCHI GALLERY - Via Carlo Ignazio Giulio 6
 FONDAZIONE 107 - Via Andrea Sansovino 234
 FONDAZIONE MERZ - Via Limone 24
 FONDAZIONE SANDRETTO RE REUBADENGO - Via Modane 16
 FRANCSOFIANTINO ARTECONTEMPORANEA
 Via Rossini 23
 GALLERIA ALBERTO PEOLA - Via della Rocca 29
 GALLERIA CRISTIANI - Via Porta Palatina 13
 GALLERIA FRANCO NERO - Via Giulia di Barolo 16d
 GALLERIA GLANCE - Via San Massimo 45
 GALLERIA MAZE - Via Giuseppe Mazzini 40
 GALLERIA SONIA ROSSO - Via Giulia di Barolo 11h
 GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31
 GAS ART GALLERY - Corso Vittorio Emanuele II 90
 IED - Via San Quintino 39
 IKEBÒ - Piazza Camillo Benso Conte di Cavour 2
 KM5 - Via San Domenico 14/15
 LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18
 LIBRERIA COMUNARDI - Via Bogino 2
 LIBRERIA OOLP - Via Principe Amedeo 29
 LUCEGALLERY - Corso San Maurizio 15
 MARENA ROOMS GALLERY CONTEMPORARY ART
 Via dei Mille 40a
 MOOD LIBRI E CAFFÈ - Via Cesare Battisti 3e
 NORMA MANGIONE GALLERY - Via Matteo Pescatore 17
 ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4
 SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118
 VERSO ARTE CONTEMPORANEA - Via Pesaro 22
 WIPE OUT - Via Bellezia 15
 YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f

TRAVERSETOLO (PR)

FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA
 Via Fondazione Magnani-Rocca 4

TRENTO

A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA - Via Milano 128
 GALLERIA CIVICA DI TRENTO - Via Rodolfo Belenzani 46

STUDIO D'ARTE RAFFAELLI - Via Livio Marchetti 18

TREVIS0

ARCI TREVIS0 - Via Bolzano 3

TRIESTE

KAMASWAMI - Via San Michele 13a
 KNULP - Via Madonna del Mare 7a
 LIBRERIA IN DER TAT - Via Diaz 22
 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 4
 STUDIO TOMMASEO - Via del Monte 2/1

UDINE

GALLERIA NUOVA ARTESEGNO - Via Grazzano 5
 VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33

VENEZIA

CENTRO CULTURALE CANDIANI - Piazzale Luigi Candiani 7
 FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA - PALAZZETTO TITO
 Dorsoduro 2826
 FONDAZIONE CLAUDIO BUZIOL - Cannaregio 4392
 GALLERIA A+A - Calle Malpiero 3073
 IMAGINA CAFÈ - Campo Santa Margherita 3126
 IUAV BIBLIOTECA CENTRALE TOLENTINI - Santa Croce 191
 IUAV CONVENTO DELLE TERESE - Dorsoduro 2206
 JARACH GALLERY - Campo San Fantin 1997
 LIBRERIA DEL CAMPO - Campo Santa Margherita 2943
 LIBRERIA EDITRICE CAFOSCARINA - Calle Foscani 3259
 LIBRERIA TOLETTA - Dorsoduro 1214
 LT3 S.R.L. - LIBRERIA MONDADORI - San Marco 1345
 MUSEO CORRER - San Marco 52
 PALAZZO GRASSI - Campo San Samuele 3231

VERBANIA

CRAA - CENTRO RICERCA ARTE ATTUALE - Corso Zanitello 8

VERONA

ARTE E RICAMBI - Via Antonio Cesari 10
 GALLERIA DELLO SCUDO - Vicolo Scudo di Francia 2
 LIBRERIA GHEDUZZI - Corso Sant'Anastasia 7
 STUDIO LA CITTÀ - Lungadige Galtarossa 21

VICENZA

C4 - VILLA CALDOGNO - Via Giacomo Zanella 3
 LIBRERIA LIBRARI - Contrà delle Morette 4

VILLORBA (TV)

FABRICA - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

VITTORIO VENETO (TV)

CODALUNGA - Via Martiri della Libertà 20

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: point.exibart.com

[ABBONATI A EXIBART.ONPAPER]

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno.

tipologie di invio posta

- Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni.
- Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa.
- Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

Se rinnovi seleziona: Exibart.code

Azienda

Nome*

Indirizzo*

Prov*

Nazione*

Tel

Cognome*

CAP*

Città*

E-mail

P.IVA/C.Fiscale o data e luogo di nascita*

*campi obbligatori

consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03, La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

data

Firma

l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **0553909937** questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero C/C **000050168525** (codice IBAN IT35 0 076 0102 8000 0005 0168 525) intestato a **EMMI srl**, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper

**date di stampa e ulteriori informazioni: <http://onpaper.exibart.com>
 se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: <http://onpaper.exibart.com>**

una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola
l'elenco completo è su exibart.com e ogni giorno nella vostra casella di posta con exibart.niusletter

ABRUZZO

Pescara

dal 30/01 al 27/03

BOB AND ROBERTA SMITH

Slogan dal colorismo acceso e supporti di riuso sono per Bob and Roberta Smith uno strumento efficace di riflessione sulle tematiche ambientali. Attraverso l'humour gli artisti richiedono utopisticamente il coinvolgimento del pubblico da lunedì a sabato 10-13 e 16-20

galleria cesare manzo
via umbria 48
085 297206
www.galleriamanzo.it
info@galleriamanzo.it

CAMPANIA

Napoli

dal 24/01 al 24/02

MARZIA MIGLIORA

Sei nuove opere realizzate dall'artista facendo risuonare fonti diverse che spaziano dalla letteratura alla fisica, dalla storia dell'arte al quotidiano da martedì a sabato 10.30-13.30 e 15.30-19.30

galleria lia rumma
via vannella gaetani 12
081 19812354
www.gallerialiarumma.it
info@gallerialiarumma.it

EMILIA ROMAGNA

Bologna

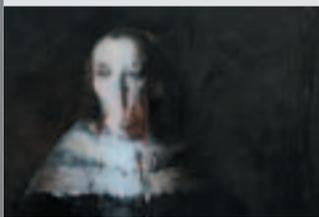
Gennaio 2010

ARTE FIERA 2010

Pad. 18 Stand B 28

In galleria:

PIRRO CUNIBERTI - VOLTI



Galleria L'Ariete
artecontemporanea
Via D'Azeglio, 42
Info: tel. 348 9870574
info@galleriaariete.it
www.galleriaariete.it

Bologna

dal 27/01 al 31/03

ALFREDO PIRRI

Sarà esposta una grande opera

realizzata nel 2009 in occasione della mostra e dei seminari dal titolo Incontri d'armonia, realizzati dall'artista per la prima edizione dell'Accademia dello Scompiglio da lunedì a sabato 10-12.30 e 16-19.30

galleria de' foscherari
via castiglione 2b
051 221308
www.defoscherari.com
galleria@defoscherari.it

Bologna

fino al 20 febbraio

FATHI HASSAN - AKKIJ



a cura di Gaetano Sorbetti

NerA. Galleria d'Arte Africana
Via Majorana, 9a
Orario: da mercoledì a sabato 16-19.30 nei giorni di Arte Fiera 10-13 e 16 -20
Info: tel. 051 19982262
info@nera-art.com
www.nera-art.com

dal 30/01 al 3/03

FRANCO FONTANA

Personale di uno dei protagonisti assoluti della fotografia italiana del dopoguerra. Esposti una trentina di scatti appartenenti ai più importanti cicli dell'artista modenese da martedì a sabato 10-12.30 e 16-19.30

galleria stefano forni
piazza cavour 2
051 225679
www.galleriastefanoforni.com
arte@galleriastefanoforni.com

dal 23/01 al 27/03

GIANFRANCO SALIS

22 fotografie di posa a figura intera realizzate tra il 1988 e il 1990. Gli scatti, di cui quindici inediti, immortalano Moana Pozzi, uno dei personaggi italiani più controversi e affascinanti degli ultimi decenni da lunedì a venerdì 9.30-13 e 15.30-19; sabato 10-19

contemporary concept
via san giorgio 3

051 232013

www.contemporaryconcept.it
info@contemporaryconcept.it

Bologna

fino al 31 gennaio

DEPERO & DE(S)PERIMENTI LUDICI di ALBANO MORANDI



a cura di Alberto Mattia Martini

30 gennaio

IVAN IL POETA

performance metropolitana

Il verso più lungo del mondo incontra la pagina bianca più grande del mondo

PARTY by CAMPARI
a Palazzo Gnudi
evento notte bianca di Arte Fiera
Via Riva Reno, 77
dalle 20,30

Info: Spazio Gianni Testoni
La 2000+45
Via D'Azeglio, 50
Orario: da martedì a venerdì 16-20; sabato 10.30-13 e 16-20; domenica e lunedì su appuntamento
Info: tel. 051 371272 / 051 580988
fax 051 4153252
la2000+45@giannitestoni.it
www.giannitestoni.it

dal 30/01 al 2/04

MICHAEL JOO

Lo show comprende una quindicina di lavori realizzati su un ampio arco temporale ed eseguiti con diversi media, fra cui rilievi plastici fabbricati a mano dall'artista e montati su tela, sculture e tele.

da lunedì a venerdì 10.30-13 e 15-19.30
da giovedì 28 a domenica 31 gennaio ore 10-20

galleria marabini
vicolo della neve 5
051 6447482
www.galleriamarabini.it
desk@galleriamarabini.it

dal 27/01 al 20/02

ROBERTO CODA ZABETTA

Una sorta di casa/studio costruita all'interno dello studio del celebre interior designer bolognese. Non una stanza delle meraviglie, ma un microscopico museo personale lunedì 16-19.30; da martedì a sabato 9.30-12.30 e 16-19.30

spazio fabrizio cocchi
via castiglione 13b
www.fabriziococchi.com
fabriziococchi@hotmail.com

Ferrara

dal 27/02 al 2/06

DA BRAQUE A KANDINSKY A CHAGALL

Palazzo dei Diamanti dedica la mostra a una figura-chiave della scena artistica del secondo Novecento. Aimè Maeght fu un editore di fama e soprattutto il fondatore a Parigi di una delle gallerie più innovative del secolo, nonché, a Saint-Paul de Vence, della Fondation Marguerite et Aimè Maeght tutti i giorni 9-19

palazzo dei diamanti
corso ercole I d'este 21
0532 209988
www.palazzodiamanti.it
diamanti@comune.fe.it

Ravenna

dal 28/02 al 6/06

I PRERAFFAELLITI E IL SOGNO ITALIANO

La mostra indaga il ruolo artistico e culturale dell'Italia per il movimento del Preraffaellismo. Nato in Inghilterra nella seconda metà del XIX secolo, si impose come risposta all'accademismo ufficiale, per il recupero di un'arte spontanea e ispirata alla natura

fino al 31 marzo da lunedì a venerdì 9-18; sabato e domenica 9-19. Dal 1° aprile da lunedì a giovedì 9-19; venerdì 9-21
sabato e domenica 9-19

MAR - Museo d'Arte della Città
via di roma 13
0544 482791
www.museocitta.ra.it
info@museocitta.ra.it

LAZIO

Roma

dal 26/01 al 4/03

3 DI CUORI

Un padre e i suoi figli. Una famiglia dove l'arte si respira come ossigeno vitale

da martedì a sabato 15-19.30
lunedì e mattino su appuntamento

romberg arte contemporanea
piazza de' ricci 127
06 68806377
www.romberg.it
artecontemporanea@romberg.it

dal 19/01 al 19/02

ANTONIO TAMBURRO

Personale di Antonio Tamburro dopo il grande successo di pubblico della mostra antologica a Palazzo Venezia

da lunedì a sabato 11-19
domenica su appuntamento

6° senso art gallery
via dei maroniti 13/15
www.sestosensoartgallery.com
info@sestosensoartgallery.com

dal 21/01 al 27/02

ARCHANA HANDE

Per la prima volta in Europa, All is fair in Magic White, il lavoro di Archana Hande. Una sorta di com-

pendio dei lavori e delle idee su cui l'artista ha lavorato negli ultimi dieci anni

da lunedì a sabato 15.30-19.30
o su appuntamento

z2o galleria - sara zanin
via dei querceti 6
06 70452261
www.z2ogalleria.it
info@z2ogalleria.it

Roma

Dal 4 marzo al 5 aprile

VETTOR PISANI LE PLEIADI



a cura di Giuseppe Ussani d'Escobar

Horti Lamiani Bettivò
Via Giolitti, 163
Orario:
da lunedì a venerdì 9-18
Info: tel. 06 96527034
hortilamiani@tiscali.it

Didascalia: Vettor Pisani
Io e Gino (De Dominicis)
1990 - collage su carta
cm 40x60

dal 6/02 al 23/03

WILLIAM COBBING

Fotografie e video il cui punto di connessione è la ricerca sul concetto di rovesciamento, entropia e dispersione. L'artista attraversa il pensiero critico di Baudrillard e spinge alla riflessione sul tema dell'iconoclastica contemporanea con chiari riferimenti alla Land Art

furini arte contemporanea
via giulia 8
06 68307443
www.furiniartecontemporanea.it
info@furiniartecontemporanea.it

dal 24/01 al 14/03

BEATRICE CARACCILO

La mostra traccia le tappe salienti della carriera dell'artista con opere provenienti da molteplici collezioni private. I disegni al tratto, collages, zinchi, Water Marks (mari), la serie Kosova, così come i Riots, i lavori degli ultimi anni, occuperanno le Gallerie e l'Atelier del Bosco di Villa Medici

da martedì a domenica 11-19

villa medici accademia di francia
viale della trinità dei monti 1
06 6761291
www.villamedici.it
stampa@villamedici.it

dal 18/02 al 13/06

CARAVAGGIO

La mostra offre al pubblico solo e soltanto la produzione certa, la summa indiscutibile del maestro. Una carrellata di quadri straordinari, perché straordinaria è la tecnica, la visione e l'innovazione di Caravaggio nell'arte, e ne hanno fatto un pittore unico, perché nessuno prima e dopo di lui ha saputo "dare luce al buio"

da domenica a giovedì 10-20
venerdì e sabato 10-22.30

scuderie del quirinale
via xxiv maggio 16
06 39967500
www.scuderiequirinale.it
info@scuderiequirinale.it

fattofuori

a cura di helga marsala

GRAZ

Kunsthaus - **Tatiana Trouvé - Il Grande Ritratto**
a cura di Adam Budak
fino al 16 maggio

MADRID

Istituto Italiano di Cultura - **IV Biennale di Ceramica nell'Arte Contemporanea di Albisola. Cambiare il mondo con un vaso di fiori (Simone Berti, Alessandro Biamonti, Andrea Branzi, Lorenzo Damiani, Paolo Deganello, Marco Ferreri, Alberto Garutti, Corrado Levi, Alessandro Mendini, Donata Paruccini, Michelangelo Pistoletto, Denis**

Santachiara, Paolo Ulian, Vedovamazzei, Alberto Viola, Luca Vitone)

a cura di Roberto Costantino
fino al 22 marzo

NEW YORK

Iscp - **Terra Infirma (Rosa Barba, group show)**
a cura di Chiara Sartori
fino al 14 febbraio

VARSAVIA

Center for Contemporary Art - **Masbedo**
fino al 31 gennaio

dal 13/02 al 27/03

CHRIS BURDEN

In The Heart: Open or Closed l'artista prosegue la sua ricerca sulle costruzioni architettoniche e sul ruolo che queste ricoprono nel riflettere differenti culture

da martedì a sabato 10.30-19 e su appuntamento

gagosian gallery

via francesco crispi 16
06 42746429

www.gagosian.com
roma@gagosian.com

Roma

Dall'11 febbraio al 9 aprile
MARCO FIORAMANTI
SECTIO AUREA



a cura di Francesco Pezzini e Cesare Sarzini
Inaugurazione:
giovedì 11 febbraio ore 18

Associazione Culturale
TRAleVOLTE

Piazza di Porta San
Giovanni, 10

Orario:
da lunedì a venerdì 17-20

Ingresso libero
Info: tel./fax 06 70491663 /
06 77207956

tralevolte@yahoo.it
www.tralevolte.org

dal 26/02 al 31/03

CRISTIAN BUGATTI

La sua ricerca artistica si definisce nella tensione tra gli ambiti concettuali della rapidità e dell'ospitalità, nella sfasatura tra la necessaria estemporaneità della visione e un ideale insopprimibile di socievolezza

da lunedì a sabato
10.30-14 e 15-19.30

motelsalieri

via giovanni lanza 162
06 48989966

www.motelsalieri.org
guest@motelsalieri.org

dall'8/02 al 10/04

EDUARD WINKLHOFER

Una serie di lavori inediti, di cui alcuni appositamente progettati e realizzati per questa occasione. L'evento romano prevede inoltre la realizzazione di un'opera direttamente all'interno della galleria

galleria maria grazia del prete

via di monserrato 21
06 68892480

www.galleriadelprete.com
info@galleriadelprete.com

dal 16/02 al 13/06

EDWARD HOPPER

Per la prima volta, Milano e Roma rendono omaggio all'intera carriera di Edward Hopper, il più popolare e noto artista americano del XX secolo, con una grande mostra antologica, senza precedenti in Italia, che comprende più di 160 opere

museo fondazione roma

via del corso 320
06 6786209

www.fondazioneroma.it
info@fondazioneroma.it

dal 12/02 al 16/04

EMILIANO ZELADA

L'artista modifica la galleria in una camera anecoica alterata e, consapevole dell'impossibilità di raggiungere il silenzio assoluto, invita a provare ad ascoltarlo

da martedì a venerdì 15.30-19.30

galleria ingresso pericoloso

via capo d'africa 46

06 45496564
www.ingressopericoloso.com
posta@ingressopericoloso.com

dal 26/01 al 17/03

GEORGE MACIUNAS

Sarà la mostra dedicata a George Maciunas a inaugurare Fluxus Biennial, la rassegna curata da Achille Bonito Oliva dedicata al movimento. La mostra ripercorrerà lo spirito dell'attività dell'artista lituano attraverso il tema del gioco, inteso come modo di relazione, di scambio e di cambiamento.

auditorium - parco della musica

viale pietro de coubertin 34
06 80241436

www.auditorium.com
info@musicaperroma.it

dal 6/02 al 4/05

IL NOSTRO MONDO

Continua l'impegno di National Geographic Italia per la salvaguardia del Pianeta. Sulla scia delle precedenti mostre, la rivista presenta Il Nostro Mondo, la terza rassegna fotografica dedicata alla natura e all'uomo

da martedì a giovedì 10-20
venerdì e sabato 10-22.30

domenica 10-20

palazzo delle esposizioni

via nazionale 194
06 489411

www.palazzoesposizione.it
info@palazzoesposizione.it

dal 22/01 al 5/04

ILYA & EMILIA KABAKOV

Una grande sala del museo è occupata da un enorme tappeto blu, sul cui perimetro gli artisti hanno scelto di collocare una serie di piccoli quadri. Lo spettatore non solo avverte il senso di una tranquillità silenziosa e raccolta, ma può anche prendere possesso dell'ambiente, stendendosi nel mare di pensieri che può evocare

da martedì a domenica 9-19
macro - museo d'arte contemporanea di roma

via reggio emilia 54
06 671070400

www.macro.roma.museum
macro@comune.roma.it

dall'1/03 al 30/04

JORINDE VOIGT

è presentata una serie inedita di opere realizzate con inchiostro e matita su carta, oltre a un'installazione site specific composta da eliche di carbossilico e motori meccanici

da lunedì a sabato 14-20
domenica su appuntamento

galleria marie-laure fleisch

vicolo sforza cesarini 3a
06 68891936

www.galleriamlf.com
info@galleriamlf.com

dal 22/01 al 13/03

JUSTIN LOWE

Lacerati paperback di fantascienza, romanzi, manuali di auto-aiuto, spionaggio, assassinio, chimica, religione, film e libri di poesia. Justin Lowe crea una narrativa fratturata e intrigante, che riflette l'evoluzione tumultuosa e le rivoluzioni fallite degli ultimi cinque decenni

da martedì a venerdì 16-20
sabato 15.30-19

galleria cesare manzo

vicolo del governo vecchio 8
06 93933992
www.galleriamanzo.it
roma@galleriamanzo.it

dal 25/01 al 12/02

LA STRANA TEORIA DELLA LUCE E DELLA MATERIA

Quello della luce e dell'uso del colore è un nodo fra i tanti che gli artisti si sono trovati a sciogliere, in trapassi ardui tra memorie storiche della pittura e approdi extrapittorici dell'arte contemporanea

da lunedì a venerdì 12-19

rosso cinabro

via raffaele cadorna 28
www.rossocinabro.com
rossocinabro@gmail.com

dal 5/02 al 2/04

NOUAR / LAURA WÄCHTER

Una mostra incentrata sul tema del cibo e dell'amore e dell'amore per il cibo. È un duo show dedicato a due artiste giovanissime: Nouar e Laura Wächter. La prima è notissima in America, la seconda invece è una scoperta

da martedì a giovedì 11.30-19.30;

venerdì e sabato 15.30-19.30

dorothy circus gallery

via nuoro 17
06 70391661

www.dorothycircusgallery.com
info@dorothycircusgallery.com

dal 23/01 al 13/02

RADIM LABUDA

L'installazione riprende la vita della comunità di colore nelle strade di San Francisco. La serie video mostra con immediatezza la fenomenologia del gesto quotidiano. Frammenti della realtà sono ripetuti e bloccati in loop secondo un processo di postproduzione

da lunedì a sabato 15.30-19.30

dora diamanti arte contemporanea

via del pellegrino 60
06 68804574

www.doradiamanti.it
info@doradiamanti.it

dal 29/01 al 27/03

ROB HORNSTRA

Per la prima volta a Roma il Sochi Project, un evento ideato e curato da 3/3, con la collaborazione dello Studio Kummer & Hermann e prodotto da Mandeep. Un evento che è un'azione di supporto allo slow journalism e a ogni forma di auto-produzione intelligente

da lunedì pomeriggio a sabato 11.30 e 15-21

mandeep

viale dello scalo san lorenzo 55
06 43419054

www.mandeep.it
info@mandeep.it

dal 22/01 al 5/04

VALENTINO DIEGO

PIETRO RUFFO

Secondo appuntamento del ciclo di mostre roommates/coinquilini, grazie al quale il Macro si apre al lavoro di giovani curatori e artisti della scena romana. Una stanza del museo diviene così un appartamento "artistico", in cui convivono identità diverse, un contesto in cui le differenze rimangono visibili e allo stesso tempo si determinano situazioni di incontro e di scambio

da martedì a domenica 9-19

macro - museo d'arte contemporanea di roma

via reggio emilia 54
06 671070400

www.macro.roma.museum
macro@comune.roma.it

dal 30/01 al 3/03

ULTRA EROTICA

Un gruppo di artisti provenienti da diversi continenti, culture e lingue si ritrovano uniti dalla forza primordiale dell'eros. Con opere eccessive, surreali, dark, viscerali fino al limite estremo

da lunedì a sabato 11.30-19.30

mondo bizzarro gallery

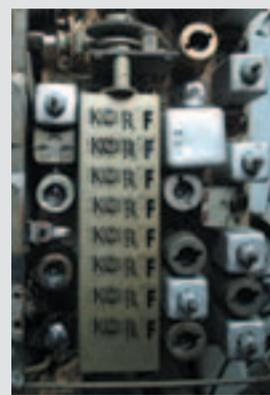
via reggio emilia 32c
06 44247451

www.mondobizzarro.net
info@mondobizzarro.net

LIGURIA

La Spezia

Dal 13 febbraio al 25 aprile
ARTE AVANZATA



autori: Gruppo Korf formato da Tingis, Emanuel Giannelli, ManUelBO

Camec - Centro

Arte Moderno e

Contemporaneo

Piazza Cesare Battisti, 1
Orario: da martedì a sabato

10-13 e 15-19

domenica e festivi 11-19

Info: tel. 0187 73459;
fax 0187 256773

camec@comune.sp.it
camec.spezianet.it

Genova

dal 4/02 al 20/03

STEFANO ROMANO

A partire dal celebre paradosso di Russell, Romano realizza un'installazione legata allo spazio espositivo e alla sua storia di negozio di barbiere. Il tema al centro del lavoro, il problema dell'identità dell'individuo, è lo spunto per indagare il ruolo dell'artista

da martedì a sabato 16-19.30

chan

via di sant'agnese 19r
338 5703963

www.chanarte.com
info@chanarte.com

LOMBARDIA

Bergamo

dal 24/02 al 9/05

IL GRANDE GIOCO

Tre grandi mostre per descrivere e interpretare 40 anni di storia italiana. Avendo nell'arte il punto focale, inserendo però le espressioni artistiche nel contesto culturale, sociale ed economico di decenni rivelatisi cruciali per l'Italia: quelli dal 1947 al 1989

gamec

galleria d'arte moderna e contemporanea

via san tomaso 52
035399528

www.gamec.it
info@gamec.it

Brescia

dal 23/01 al 6/03

MICHELE BAZZANA

Seconda personale di Michele Bazzana, che prosegue il suo lavoro di riassetto di elementi meccanici di oggetti d'uso quotidiano in nuove macchine allegoriche, il cui funzionamento non è più dettato da esigenze utilitaristiche ma poetiche

da lunedì a sabato 15-19

fabio paris art gallery

via alessandro monti 13
030 3756139

www.fabioparisartgallery.com
fabio@fabioparisartgallery.com

dal 23/01 al 20/03

SABRINA MEZZAQUI

In occasione della sua quarta personale presso la Galleria Minini, l'artista attinge a diverse tradizioni filosofiche, religiose e letterarie per impostare una mostra-biblioteca

da lunedì a venerdì 10.30-19.30;
sabato 15.30-19.30

galleria massimo minini

via luigi apollonio 68
030 383034

www.galleriaminini.it
info@galleriaminini.it

dal 19/01 al 25/02

ONE MORE REALITY

Prima tappa del progetto Milano/Marsiglia nato dal dialogo tra Careof e Documents d'artistes: si tratta di realtà di riferimento per il sistema artistico cittadino, radicate sul territorio d'azione e impegnate nella promozione e nella documentazione della creazione artistica contemporanea

da martedì a venerdì 11-19
sabato 15-19

docva - documentation

center for visual arts
via giulio cesare procaccini 4

02 3315800
www.docva.org
info@docva.org

dal 21/01 al 27/02

(EX)COMMUNICATE

Evento inaugurale del nuovo e innovativo spazio di via Lambro, che presenterà una collettiva di artisti italiani e internazionali

da martedì a sabato 10-19

jerome zodo contemporary

via lambro 7
02 20241935

www.jerome-zodo.com
info@jerome-zodo.com

dal 21/01 al 13/02

ALESSANDRO RUSSO

In mostra un nuovo ciclo di opere dell'artista calabrese, dove alterna inedite zone industriali con le figure (comizi) tipiche della sua pittura, da sempre caratterizzata da una particolare tradizione della pittura figurativa italiana

da martedì a sabato ore 15.30-20

galleria antonio battaglia

via ciovasso 5
02 36514048

www.galleriaantonioibattaglia.com
info@galleriaantonioibattaglia.com

dal 26/01 al 20/03

ALICE ANDREOLI

Nell'immaginario pittorico dell'artista padovana ricorrono suggestioni di un universo giovanile stridente e spigoloso, ambientazioni post-punk determinate da loghi, piercing, tatuaggi e riflessioni introspettive

da martedì a sabato 11-14 e 15-20

dream factory

laboratorio arte contemporanea

corso giuseppe garibaldi 117
02 65560509

www.dreamfactory.it
dreamfactory@dreamfactory.it

dal 26/01 al 28/02

CLARA BRASCA

In questa occasione l'artista espone in galleria quadri inediti, dipinti a olio su lino in formato quadrato, eseguiti nel 2009. Nello studio presenta anche una serie di opere di vario formato da martedì a venerdì 15-19

maria cilena arte contemporanea
via carlo farini 6
02 29013026
www.mariacilena.it
info@mariacilena.it

Milano

Fino al 27 gennaio

**MARICA MORO
GREENHOUSE ATTOTERZO**

a cura di Angela Madesani

**Dieci.due!**

Via Volvinio, 30
Presentazione del catalogo (Nomos Edizioni, testi di Elena Di Raddo, Angela Madesani, Marco Meneguzzo)
24 febbraio ore 18

Triennale Bookstore
Viale Alemagna, 6

Sponsor tecnico: Gobetto Resine Speciali, Milano

dal 9/02 al 28/03

CLAUDE COLLINS-STRACENSKY

Il lavoro di Collins-Stracensky prende a soggetto gli aspetti fondamentali del mondo naturale che ci circonda: luce, energia e l'esperienza dell'"essere nel tempo" dei fenomeni, assemblandoli in una pratica che comprende diversi medium

da martedì a sabato 15-19

nicoletta rusconi
corso venezia 22
02 784100
www.nicolettarusconi.com
info@nicolettarusconi.com

dal 30/01 al 22/02

FEDERICA D'AMATO

Durante Arte Fiera, Solferino 22 e Mazzoleni Arte presentano le opere di Federica D'Amato da lunedì a venerdì 10-13 e 15-18; giovedì pomeriggio chiuso

galleria mazzoleni
via gerolamo morone 6
02 795026
info@mazzoleni-arte.com
www.mazzoleni-arte.com

dal 21/01 al 27/02

GIUSEPPE GABELLONE

In mostra otto fotografie di piccolo formato, esposte per la prima volta in Italia

da martedì a sabato 15-19.30 la mattina su appuntamento

studio guenzani
via bartolomeo eustachi 10
02 29409251
www.studioguenzani.it
luciana@studioguenzani.it

dal 21/01 al 6/03

GIUSEPPE STAMPONE

L'artista trasforma la galleria in una sala da gioco. E il soggetto è

il gioco d'azzardo. Slot machines, chemin de fer e altri ordigni ludici sono presenti per mettere alla prova uno o più giocatori, per invitarli a sfidare la sorte

da martedì a sabato 11-14 e 15-19

prometeogallery
via giovanni ventura 3
02 26924450
www.prometeogallery.com
info@prometeogallery.com

dal 26/01 al 6/03

GRAZIA TODERI

Per la sua quarta personale da Giò Marconi, che occupa tutto il piano terra della galleria, Grazia Toderi espone tre nuove serie di disegni, realizzati con grafite, argento e stagno fuso, nuove opere fotografiche e due proiezioni video prodotte per la mostra

da martedì a sabato 10.30-12.30 e 15.30-19

galleria giò marconi
via alessandro tadino 15
02 29404373
www.giomarconi.com
info@giomarconi.com

dal 4/02 al 3/04

STEPHAN BALKENHOL

Una mostra di nuove opere di Balkenhol, uno dei maggiori scultori contemporanei, che la nostra galleria rappresenta in Italia dal 1996

da martedì a sabato 15-19

galleria monica de cardenas
via francesco viganò 4
02 29010068
www.monicaedecardenas.com
info@monicaedecardenas.com

dal 21/01 al 20/02

**JOAO MARIA GUSMAO
& PEDRO PAIVA**

Mostra inaugurale nel nuovo spazio della galleria milanese

da martedì a venerdì 11-13.30 e 14.30-19.30; sabato 15-19.30

zero...
via alessandro tadino 20
02 36514283
www.galleriazero.it
info@galleriazero.it

dal 4/02 al 6/03

JÜRGEN DRESCHER

Seconda personale dell'artista tedesco. Drescher prosegue la sua ricerca partendo da oggetti familiari e del quotidiano, che trasforma per enfatizzarne l'essenza

da martedì a sabato 14-19

galleria suzy shammah
via san fermo
02 29061697
www.suzyshammah.com
info@suzyshammah.com

dal 21/01 al 13/03

JÖRG IMMENDORFF

Cardi Black Box inaugura la stagione espositiva 2010 con una mostra personale dedicata a Jörg Immendorff, grande artista tedesco che ha segnato la storia della pittura contemporanea e che dagli anni '70 è stato una figura chiave dell'arte europea

da martedì a sabato 10-19

cardi black box
corso di porta nuova 38
02 45478189
www.cardiblackbox.com
gallery@cardiblackbox.com

dal 27/01 al 21/03

LIUDVIKAS BUKLYS

Buklys lavora da sempre sul labile confine che separa l'opera dalla propria commistione linguistica e quindi fruitiva. Il suo lavoro consiste in un continuo innesco di una messa in forma che coinvolge ogni aspetto della propria enunciabilità innestata tra un indefinito al di là

del principio del progetto e un'ambigua vicinanza a un compimento da sempre sventato

da martedì a sabato 14-19

galleria enricofornello 2
via massimiano 25
02 30120123
www.enricofornello.it
info@enricofornello.it

dal 18/02 al 27/03

NICOLA SAMORI

Il titolo La dialettica del mostro è mutuato dalla definizione dello storico dell'arte tedesco Aby Warburg, che fa riferimento all'inquietudine che abita la bellezza in ogni epoca. La mostra presenta circa 20 opere tra dipinti e sculture, ritratti di ritratti mai ritratti dal vero

da martedì a sabato 11-19

marcorossi artecontemporanea
corso venezia 29
02 795483
www.marcorossiartecontemporanea.com
milano@marcorossiartecontemporanea.com

dal 16/02 al 17/04

OLEG KULIK

L'uomo-cane che ha spiazzato con le sue performance il pubblico del mondo dell'arte, realizza un progetto ideato per gli spazi della galleria. Un percorso installativo attorno al quale è sviluppata una vera e propria retrospettiva della sua opera

da martedì a sabato 13-19.30

galleria pack
foro buonaparte 60
02 86996395
www.galleriapack.com
info@galleriapack.com

dal 25/01 al 25/03

OS GEMEOS

Dopo il grande successo del 2007, Os Gemeos tornano con la seconda mostra personale presso la Galleria Patricia Armocida. In questa occasione presentano opere inedite: tele di grandi dimensioni e 3 installazioni site specific.

da martedì a sabato 11.30-13 e 15.30-19

galleria patricia armocida
via antonio bazzini 17
02 36519304
www.galleriapatriciaarmocida.com
galleriapatriciaarmocida@gmail.com

dal 27/01 al 28/02

PAOLO ULIAN

In mostra una selezione di progetti, curata e allestita da Enzo Mari, che documentano il lavoro di Ulian. Gli oggetti sono caratterizzati da una sorta di "discrezione" sia formale che funzionale. Attraverso gesti progettuali minimi e poco vistosi, Ulian dimostra come attraverso l'ironia e la leggerezza possano efficacemente esprimere la sua personale visione del mondo

triennale design museum
viale emilio alemagna 6
02 724341
www.triennale.it
info@triennale.it

dal 21/01 al 3/03

PLEASURES OF CHAOS

La prima grande mostra sull'arte contemporanea indonesiana realizzata in Occidente

da martedì a sabato 11-19

primo marella gallery
via valtellina
02 87384885
www.primomarellagallery.com
info@primomarellagallery.com

dal 25/01 al 30/05

ROY LICHTENSTEIN

Una grande mostra antologica che

per la prima volta fa il punto sulle opere che l'artista pop ha realizzato appropriandosi delle immagini provenienti dalla storia dell'arte moderna. Sono presenti in mostra più di cento opere, tele per lo più di grande formato, oltre a numerosi disegni, collage e sculture provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private internazionali.

da martedì a domenica 10.30-20.30; giovedì 10.30-23

triennale - palazzo dell'arte
viale emilio alemagna 6
02 724341
www.triennale.it
info@triennale.it

dal 25/02 al 6/06

SCHIELE E IL SUO TEMPO

Circa quaranta tra dipinti ed opere su carta ripercorrono i dieci anni di attività pittorica di Egon Schiele

lunedì 14.30-19.30
martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30-19.30
giovedì e sabato 9.30-22.30

palazzo reale
piazza del duomo 12

02 875672

www.comune.milano.it/palazzoreale/

dal 11/02 al 2/04

SHIN IL KIM

L'artista focalizza la sua ricerca sulla forma interna e sulla struttura dei corpi, per addentrarsi in profondità nella contemplazione dell'idea di attività come generatrice della materia

da lunedì a sabato 15-19.30

galleria riccardo crespi
via giacomo mellerio 1
02 89072491
www.riccardocrespi.com
info@riccardocrespi.com

dal 27/01 al 13/03

SOL LEWITT

Mostra di Sol LeWitt curata da Rudolf Stingel. L'artista italiano, per la prima volta nelle vesti di curatore, si cimenta con uno dei maestri dell'arte minimalista e concettuale, coinvolgendo nell'allestimento tutti gli spazi della galleria

da martedì a sabato 11.30-14 e 14.30-19.30



CENTRO DI CULTURA VISIVA DELLA CITTÀ' DI CASTELFRANCO VENETO PER LA VALORIZZAZIONE DELL'ARTE CONTEMPORANEA
Piazza Serenissima, 80 - 31033 - Castelfranco Veneto (TV)

La **CITTÀ' DI CASTELFRANCO VENETO** e l'Associazione **ARTEficioLinea**, con il patrocinio della **REGIONE DEL VENETO** e della **PROVINCIA DI TREVISO** e con la collaborazione dell'Accademia A. Pizzolon, della **Galleria38 di Lucca**, **Galleria Vinciana di Milano**, **Galleria Anna Breda di Padova**, **Galleria Polin Arte di Treviso**, **Galleria Nuovo Spazio di Udine** e della **Galleria III° Millennio di Venezia**, organizzano presso il nuovo Centro di Cultura Visiva per la Valorizzazione dell'Arte Contemporanea, in occasione del 500° anniversario 1510-2010 della morte dell'artista **Giorgio o Zorzi da Castelfranco detto Giorgione**, tre importanti eventi artistici che verranno inseriti all'interno di un vasto programma di iniziative che coinvolgeranno la Città nel corso di tutto l'Anno Giorgionesco, un'occasione unica per celebrare il grande pittore, ma anche per dare grande visibilità ad artisti contemporanei e al territorio. Il concorso e le due mostre con una sezione dedicata alla pittura a tema fisso sull'argomento "**Giorgione - colore e paesaggio nuove icone di identità veneta**", saranno sicuramente attrazione per il grande flusso di turisti previsto, (circa centomila visitatori), che potranno così scoprire oltre la figura del Giorgione e delle sue terre, anche uno spaccato dell'arte contemporanea grazie a itinerari e percorsi tematici collaterali.

per informazioni sul bando di concorso

www.arteficiolinea.com
arteficiolinea@gmail.com
cell. 320 0412729

EVENTO A "PREMIO GIORGIONE"

Concorso Internazionale di Pittura a tema fisso e a tema libero, Grafica/ Acquerello, Fotografia/Grafica digitale, Sezione Internet e Scultura
dal 27 marzo al 10 aprile 2010

1° Premio **sezione pittura a tema libero** € 6.0001° Premio **sezione pittura a tema fisso**

"Giorgione Giorgione - colore e paesaggio nuove icone di identità veneta" € 6.000

1° Premio **sezione internet** € 6.000

e numerosi altri premi per un valore complessivo di € 40.000

EVENTO B L'ARTE ITALIANA "PRESENTE"
Biennale d'Arte Contemporanea

Mostra Collettiva di Pittura a tema fisso e a tema libero, Grafica/ Acquerello, Fotografia/Grafica digitale e Scultura aperta a tutti gli artisti
dal 15 maggio al 4 giugno 2010

EVENTO C ARTE: STORIA E CONTEMPORANEITA'
Mostra d'Arte Moderna e Contemporanea

Mostra Collettiva di Pittura a tema fisso e a tema libero, Grafica/ Acquerello, Fotografia/Grafica digitale e Scultura con selezione degli artisti contemporanei

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI OPERE DI MAESTRI STORICI DELLE GENERAZIONI DEGLI ANNI 1910/1930
dal 2 al 22 ottobre 2010

galleria massimo de carlo
via giovanni ventura 5
02 70003987
www.massimodecarlo.it
info@massimodecarlo.it

dal 21/01 al 21/02
THE ZERO BUDGET BIENNAL
Zero Budget Biennial rappresenta la biennale per mettere la parola fine a tutte le biennali così come le conosciamo. In un sistema dell'arte assediato da bisogni biennali ed economici, Zero Budget Biennial offre una soluzione, un'alternativa possibile, una via d'uscita da martedì a sabato 14-19
galleria pianissimo
via giovanni ventura 5
02 2154514
www.pianissimo.it
info@pianissimo.it

dal 23/01 al 25/02
TONY OURSLER
L'opera in mostra è una ciambella con un vuoto al nucleo, dove è proiettato un video girato in diversi pezzi e gli elementi del viso-occhibocca sono mescolati a computer, come se fossero esseri umani del futuro o esagerazioni degli esseri umani o qualcosa che ha a che fare con l'ingegneria genetica da martedì a venerdì 10.30-16.30; sabato 14.30-19
galleria six
via filippino lippi 12
349 6680813
www.galleriasix.it
info@galleriasix.it

dal 21/01 all'1/03
VENTI PAZZI
20 personali presentate in galleria, 20 artisti compagni di viaggio nell'arte, 20 anni nel mondo dell'arte, 20 le opere in mostra da martedì a sabato 11-19.30
galleria francesca minini
via massimiano 25
02 26924671
www.francescaminini.it
info@francescaminini.it

dal 25/01 al 15/02
VINCENZO CASTELLA
Dopo il successo ad Art Unlimited ad Art Basel 2009, Le Case D'Arte presenta la videoproiezione Cronache, realizzato nel 2007/208 con il gruppo Multiplicity da martedì a venerdì 15-19
le case d'arte
via circo 1
02 8054071
www.lecasedarte.com
info@lecasedarte.com

PIEMONTE

Torino
dal 2/02 al 4/03
PAOLA ANZICHÈ
PAOLO PISCITELLI
La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo inaugura Greater Torino, nuovo ciclo di espositivo dedicato agli artisti delle giovani generazioni che hanno in Torino il proprio spazio di formazione o di lavoro da martedì a domenica 12-20 giovedì 12-23
fondazione sandretto re rebaudengo
via modane 16
011 3797600
www.fondsrr.org
info@fondsrr.org

dal 25/02 al 23/05
KEEP YOUR SEAT
La mostra propone una selezione di accostamenti tra arte e design di

immediata fruibilità. Ai lavori degli artisti presentati in mostra - tra cui Marisa Merz, Vedovamazzei, Christoph Buchel, Ernesto Neto, Ghada Amer, Chen Zhen, Tony Oursler - verranno accostati circa trenta lavori di designer internazionali da martedì a domenica 10-18
gam - galleria d'arte moderna e contemporanea
via magenta 31
011 4429518
www.gamtorino.it
gam@fondazionetorinomusei.it

dal 19/01 al 28/02
OTTONELLA MOCELLIN & NICOLA PELLEGRINI
La Fondazione Merz presenta la mostra Messico familiare, nuovo progetto della coppia di artisti Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini da martedì a domenica 11-19
fondazione merz
via limone 24
011 19719437
www.fondazionemerz.org
info@fondazionemerz.org

dal 4/02 all'11/04
PIERO GILARDI
FRANCESCO MONICO
Diverse forme bellissime, che è anche il titolo del programma artistico, educativo e formativo 2010 del Pav, fa riferimento ai recenti studi di biologia evolutiva dello sviluppo e intende indagare nuove tematiche legate al vivente nella sempre più attuale esplorazione delle biodiversità da mercoledì a venerdì 15-18 sabato e domenica 12-19
pav - parco d'arte vivente
via giordano bruno 31
011 3182235
www.parcoartevivente.it
info@parcoartevivente.it

SICILIA

Palermo
dal 29/01 al 27/02
ANTONELLA ANSELMO
WOLFGANG PAVLIK
Il piccolo progetto, frutto della sinergia tra i due artisti e ispirato all'omonima poesia di Hölderlin, unisce - come da tradizione romantica - "paesaggio", sentimento e simbolo in quel "uno-tutto" in cui l'individuo si deve perdere per potersi ritrovare come espressione della totalità da martedì a sabato 17-20
zelle arte contemporanea
via matteo bonello 19
339 3691961
www.zelle.it
zelle@zelle.it

TOSCANA

Firenze
dal 20/01 al 22/03
STUDIO ++
Il primo degli appuntamenti di Display è con Studio ++, collettivo nato a Firenze nel 2006 da Fabio Ciaravella, Umberto Daina e Vincenzo Fiore, che concentra il proprio lavoro sull'espressione e la sperimentazione, avvalendosi delle nuove tecnologie per trattare temi che appartengono all'uomo contemporaneo lunedì e da mercoledì a sabato 10-17
museo marino marini
piazza di san pancrazio
055 219432
www.museomarinomarini.it
museomarinomarini@tiscali.it

dal 12/02 all'11/04
EVA MARISALDI
TAIYO ONORATO & NICO KREBS
EX3 inaugura le mostre personali di Eva Marisaldi e del duo Taiyo Onorato & Nico Krebs, entrambe a cura di Lorenzo Giusti e Arabella Natalini da mercoledì a sabato 11-19; domenica 10-18
ex3 - centro per l'arte contemporanea
viale donato giannotti 81
055 0114971
www.ex3.it
info@ex3.it

Firenze
Dal 18 al 21 febbraio
ARTOUR-O il MUST



MUSeo temporaneo
Grand Hotel Minerva
Piazza Santa Maria Novella
Organizzazione:
Ellequadro Events srl
Palazzo Ducale, 44/46
Genova
Info: tel. 010 2474544
fax 010 2474475
mob. 348 3358530
info@artour-o.com
www.artour-o.com

dal 20/02 al 25/04
GERHARD RICHTER
Alla Strozziina, 11 opere di uno dei più importanti artisti del secondo Novecento dialogheranno con quelle di 7 artisti contemporanei, legati a Richter da una profonda sfiducia nei confronti dell'immagine come veicolo di verità da martedì a domenica 10-20 giovedì 10-23
cccs - centro di cultura contemporanea strozzina
piazza degli strozzi 1
055 2776461
www.strozzina.it
info@strozzina.it

dal 23/01 al 13/03
PIERO PIZZI CANNELLA
In mostra, grandi tele che ricordano, nella loro forma allungata, i quaderni cinesi o gli antichi rotoli di papiro, rappresentanti continenti sconosciuti, esotici, non identificabili eppure vagamente noti da martedì a sabato 10-13 e 15-19
galleria alessandro bagnai
via coluccio salutati 4r
055 6802066
www.galleriabagnai.it
galleriabagnai@tin.it

Prato
dal 23/01 all'1/03
A PHILOSOPHICAL ENQUIRY INTO THE ORIGIN OF IDEAS OF THE FEAR AND TERROR
La paura è "una forma espressiva" del linguaggio dell'arte contemporanea (a partire dal Modernismo e dalla Modernità) e, contemporaneamente, si confronta con quello della società attuale, in cui la "paura" e il "terrore" sono elementi determinanti del nostro essere nel mondo oggi da martedì a sabato 14-19

galleria gentili
via del carmine 11
0574 606986
www.galleriagentili.it
info@galleriagentili.it

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano
dal 22/01 al 7/03
ROBERT PAN
L'artista ha realizzato per il pianoterra di Museion un nuovo lavoro monumentale composto da una serie di pannelli in resina colorata. La mostra mette in evidenza il continuo evolversi dell'esplorazione della materia da martedì a domenica 10-18 giovedì 10-22
museion
via dante 6
0471 312448
www.museion.it
info@museion.it

Merano
dal 6/02 al 2/05
PETER FELLIN
La mostra ripercorre le fasi biografiche e stilistiche comprese tra gli anni 1937 e 1999 sulla base di oltre 100 opere di diversi formati e tecniche
kunst merano/arte
via portici 163
0473 212643
www.kunstmeranoarte.org
info@kunstmeranoarte.org

Rovereto
dal 6/02 al 23/05
DALLA SCENA AL DIPINTO
Il teatro e la scena come chiavi di un'inedita lettura per raccontare il cammino della pittura verso la modernità da martedì a domenica 10-18 venerdì 10-21
mart
corso angelo bettini 43
0464 438887
www.mart.trento.it
info@mart.trento.it

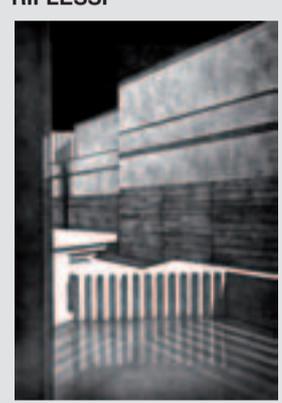
Trento
dal 22/01 al 28/02
ROSSELLA BISCOTTI
La mostra rientra, dopo quelle dedicate a Giorgio Andreotta Calò e Meris Angioletti, nel ciclo riservato ad alcuni fra i migliori artisti italiani dell'ultima generazione
fondazione galleria civica
via cavour 19
0461 985511
www.fondazionegalleriacivica.tn.it
info@fondazionegalleriacivica.tn.it

VENETO

Venezia
dal 5/02 al 5/04
JIM HODGES
L'esposizione offre un'ampia panoramica sulla visione e sull'opera dell'artista americano. Riconosciuto sulla scena americana, Hodges presenta una sessantina di opere, offrendo una panoramica del suo lavoro e del suo singolare universo da mercoledì a domenica 10.30-17.30
fondazione bevilacqua la masa
galleria di piazza san marco
piazza san marco 71c
041 5237819
www.bevilacqualamasa.it
info@bevilacqualamasa.it

dall'1/02 al 15/02
SUSPENSE
14 artisti attivi in Italia e soprattutto nel Triveneto riflettono sul tema della leggerezza e della sospensione come metafora visiva di un distacco dal terreno tutti i giorni 10.30-17.30
fondazione bevilacqua la masa palazzetto tito
dorsoduro 2826
041 5207797
www.bevilacqualamasa.it
info@bevilacqualamasa.it

Mestre
Fino al 17 febbraio
SERSE - GEMME, ARCHITETTURE, RIFLESSI



Galleria Contemporaneo
Piazzetta Mons. Olivotti, 2
Orario: da martedì a sabato 15.30-19.30
Info: tel. 041 952010
info@galleriacontemporaneo.it
www.galleriacontemporaneo.it
In collaborazione con Galleria Continua San Gimignano, Beijing, Le Moulin e con Galleria Massimo Minini - Brescia

Verona
dal 23/01 al 13/03
VINCENZO CASTELLA
In mostra i due video Cronache da Milano e Amsterdam - in large format negative - e fotografie di grandi dimensioni da martedì a sabato 9-13 e 15.30-19.30
studio la città
lungadige galtarossa 21
045 597549
www.studiolacitta.it
lacitta@studiolacitta.it

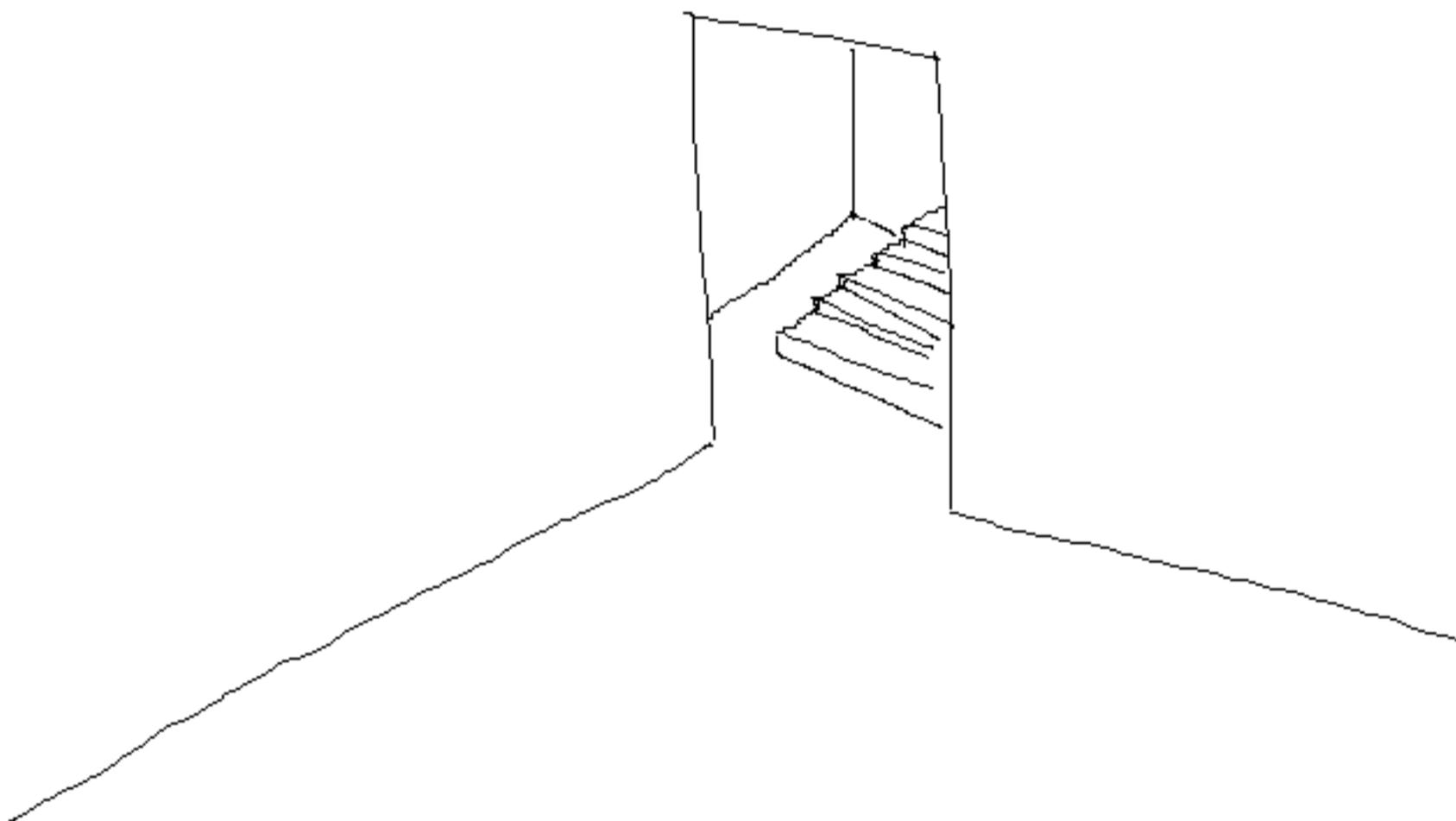
Verona
Fino al 27 marzo
GIANNI DESSI
TUTTO IN UN FIATO
a cura di Lóránd Hegyi



Galleria dello Scudo
Via Scudo di Francia, 2
Orario: da lunedì a sabato 10-13 e 15.30-19.30
Info: tel. 045 590144
info@galleriadelloscudo.com
www.galleriadelloscudo.com
Catalogo con conversazione di Valerio Magrelli, foto di Claudio Abate

Immagine: Gianni Dessi, Camera picta, 2009
fotografia di Claudio Abate

La Biennale di Marco Senaldi nel 2010...



■ ...non ci sarà (per fortuna). Tanto vale proseguire la (quasi) tradizione di riconsiderare quella passata, anziché dal punto di vista del *vernissage*, da quello del *finissage*. E, in quest'ottica, qualche riflessione si può ancora fare.

Innanzitutto, questa è stata una tra le Biennali di cui più si è parlato prima ancora che venisse inaugurata. Da una rapida indagine tra conoscenti e addetti ai lavori, risultava che molti non avevano visto questo o quel padiglione, eppure tutti avevano un'opinione assolutamente chiara su tutto, il che è davvero, come dire, degno di nota.

Soprattutto, ognuno aveva la sua idea precisa a proposito del famigerato Padiglione Italia, in particolare chi non c'era stato. In piccolo si è ripetuto quello che era già accaduto per la migliore Biennale degli ultimi decenni, cioè *Identità e Alterità* a cura di Jean Clair, che alcuni, in ossequio a un odio ideologico degno di miglior causa, si erano rifiutati di visitare, ostentando

però un diritto di critica, basato, si direbbe, su capacità telepatiche.

Certo, l'allestimento un po' cupo del Padiglione Italia 2009 davvero non giovava, ma al suo interno erano presenti alcune proposte artistiche di tutto rispetto e, in questo senso, il lavoro di Bertozzi e Casoni, anche se qualcuno finge di non averlo ancora capito, resta oggi in Italia uno dei pochi a livello internazionale.

Più stupefacente è il fatto che nessuno abbia proferto parola su tanti altri Padiglioni nazionali anche se poi, a quattr'occhi, il giudizio era unanime. In effetti, a molti il Padiglione Francia, ad esempio, anche se magari poteva essere interessante come attrazione da discoteca, è apparso di un kitsch semplicemente imbarazzante e non si capisce se da oltralpe ci mandano i loro artisti peggiori perché non gliene frega niente di Venezia, oppure perché gliene frega eccome e vogliono farci dispetto, o infine perché quelli sono i loro artisti migliori (l'ultima ipotesi è la più

atroce). Ma anche il Padiglione Germania, da sempre affidato a grandi artisti come Haacke, Fritsch, Trockel, Schneider, sembrava questa volta, forse per una svista dello sponsor Hugo Boss, trasformato in un deposito dell'Ikea.

Persino un grande della videoarte internazionale, come Steve McQueen al Padiglione Gran Bretagna, è risultato deludente. A dispetto dell'attesa che ha scoraggiato gran parte del pubblico, la sua duplice proiezione (che a questo punto non era più un'installazione, e sarebbe stata senz'altro meglio in una vera sala cinematografica) forniva una soddisfazione mediocre e solo a tratti poetica. Impegnatosi in un'interpretazione visiva degli spazi della Biennale, girando una sorta di documentario quando padiglioni e giardini sono vuoti, McQueen ha ottenuto uno strano risultato assai tautologico, soprattutto per chi conosce bene (magari anche abita) i Giardini e non ci trova proprio niente di "esotico", tantomeno d'inverno.

Alla fine, però, qualcosa di buono questa Biennale lo ha rivelato davvero, e direi che lo ha rivelato come un bagliore tardivo proprio alla fine, quasi al momento della sua chiusura autunnale. A memoria personale, infatti, è la prima volta che al momento della sua conclusione una Biennale veneziana si presenta esattamente come alla sua inaugurazione. Affollata di spettatori di ogni età, a testimonianza di una raggiunta popolarità del contemporaneo, con un ufficio stampa efficiente, e con tutti i servizi (guardaroba, biglietterie, bookshop...) funzionanti fino all'ultimo giorno. Stavolta la grande esposizione lagunare sfoggiava finalmente tutte le installazioni attive e visitabili anche nelle ultime (di solito agonizzanti) settimane. Insomma, tutto perfettamente normale. All'estero. ■

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com
illustrazione di **Bianco-Valente**]

MIKE
GIANT
"WELCOME
TO FRISCO"



Antonio Colombo Arte Contemporanea

Via Solferino, 44 - Milano
25 febbraio - 10 aprile 2010

ENZO CUCCHI, Studio per Costume Interiore, MACRO, 2009. Courtesy: artista

ENZO CUCCHI COSTUME INTERIORE

23 GENNAIO - 5 APRILE 2010
INAUGURAZIONE 22 GENNAIO

Via Reggio Emilia 54 Roma
www.macro.roma.museum
Join us on Facebook



MACRO